BIBLIOTECA NAZ.
140
II
16
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
140
H
16
NAPOLI

MEMORIE
DELLA CITTA'
DI
POTENZA.

NAPOLI MDCCCV.

PRESSO VINCENZO ORSINI

Con licenza de' Superiori.

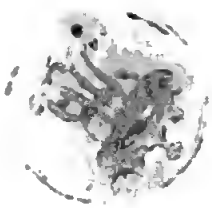
BIBLIOTECA NAZIONALE "V.E.III" NAPOLI

Digitized by Google

ALLA ECCELLENTISSIMA DONNA

GINEVRA LOFFREDO

CONTESSA DI POTENZA, MARCHESANA DI TREVICO, E DI SANTAGATA, PRINCIPESSA DI MIGLIANO ....



EMMANUELE VIGGIANO.

A Voi, Donna magnanima, che dall'universale ſuffragio a' dì noſtri riputata ſiete la gloria del voſtro ſeſſo, il pregio dell'Italica gentilezza, dedico, e preſento una letteraria produzione. Imperciocchè ſe ragionevole coſa è, che quanto ad

offerire ſi abbia, offraſi a colui, a cui quella coſa ſoprammodo ſi appartiene; con tutta ragione un ragionamento ſteſo intorno ad una Città tutta voſtra, e che in certo modo può voſtra Patria nomarſi, e nel quale di tanti di voſtra ſchiatta illuſtri Antenati ſi fa menzione, a Voi ſi dedica, e ſi conſacra. Vi piaccia quindi volgere ad eſſo lo ſguardo; e giacchè ſin dall'età voſtra più tenera agli ſtudj intenta, avete l'animo voſtro delle ſublimi ſcienze informato, e ricolmo, quello leggendo ricordate a voi ſteſſa; come non interrotto giammai è il cambiamento delle coſe mondane; come ſon varie le vicende de' Regni, e delle Città; e come diſcordi ſono nell'età, che ſi ſuccedono le opinioni degli uomini, e vanno via coi ſecoli fuggitivi. Or non a tutti queſto ragionamento di Città ſecondaria appartiene; poichè molti non ſono coloro, che hanno che fare con eſſa: ma debb'eſſere pure gradevole non poco a Voi, gran parte de' cui progenitori hanno ivi ſortito lor naſcimento, e laſciate hanno le loro ſpoglie mortali; e che ſtata è ne' tempi a noi vicini dilettevole ſoggior-

giorno di due di voſtra ſtirpe ſublimi Donne; Donne, che furono nel viver loro perfetto eſempio di ogni virtù. Voi già m' intendete; Voi già col penſiere vi dipingete l' immagine delle illuſtri Ginevra Grillo, e Marianna Albani; che ſtate ſono il perfetto eſemplare, e la diritta regola, alla quale vi ſiete voi tenuta per rendervi, come ognun vede, compiuta, ammirabile, e glorioſa agli occhi di tutti. Laſciate dunque per poco di vagheggiare l' incantevole aſpetto dell' ameniſſimo ſuolo della Città Sovrana, allontanate il penſier voſtro dalle bellezze, che ha la natura profuſe a dovizia ſul beato ſuolo della Campania; ed il voſtro intendimento volgete alla Regione Lucana, che un tempo di ſplendore vinceva le piu rinomate contrade d' Italia, e che ora per forza de' mondani accidenti a depreſſo ſtato ridotta, ſe non altro, che le ſole vaghezze della natura ritiene, ſua colpa non è. Degnatela dunque della conſiderazion voſtra, e non abbiate a sdegno, nè la voſtra modeſtia ſe ne dolga; che mentre io a leggere queſte coſe v' invito, un mio deſiderio ſeguendo, a me

ſteſſo

ſteſſo, ed a quante ſono le anime gentili, che la virtù hanno in pregio, dipinga l'immagine di voſtra chiariſſima vita. Voi dal Cielo ſortito avendo un'indole nobiliſſima, nel cominciare ſteſſa di voſtra giovanezza compiuto avete la tanto ad altri malagevole opera di regolar voſtra vita; col renderla un armonico, e dolce componimento da tutte le virtù inſieme formato, ſempre lo ſteſſo, invariabile ſempre in tutti gli uffizj del civile, e religioſo coſtume. E' l'indole voſtra benefica tanto, che ſembrate voi nata al bene altrui ſolamente; mentre verſo di voi medeſima parca, e della propria utilità quaſi negligente, con inceſſante ardore per giovamento, e ſoccorſo di chi vi domanda, i voſtri benigni uffizj, l'autorità, l'eloquenza impiegate. Il voſtro felice ingegno, gli elevati voſtri penſieri deſtarono in voi fervidi deſiderj d'intendere, e di comprendere ogni ſcienza, ed ogni altra cagione delle arcane coſe; e Voi facilmente le filoſofiche diſcipline apprendeſte, voi le altre cognizioni abbracciaſte, voi delle favelle delle moderne colte nazioni d'Europa v'iſtruiſte; e cercato avete

te di pareggiare nella gloria del nome quelle poche illuſtri donne, che per pregio di letteratura anderanno immortali nella memoria de' tempi. Ma la pietà, che rende il richieſto onore a Dio, alla Patria, ai parenti, agli uomini tutti, oh come in particolar modo vi arde, e vi ſfavilla in ſeno! Dicano pure quei che a Voi vivono d'appreſſo; come Voi nelle più liete ore del giorno, mentre altri al ripoſo attende, o fra i ſollazzi ritrovaſi, con modo tacito, e tranquillo, agli occhi della moltitudine aſcoſa, la virtù ſempiterna, e la incomprenſibile Divinità del Motore infinito umile, e divota contemplate, ed a lui il voſtro intendimento diriggete. Dicano ancora come voi alla voſtra gran Genitrice ſommeſſa, verſo il degno Conſorte amabile, e riſpettoſa, facile cogli altri ad accogliere loro preghiere, nel ſoccorrere pronta, gli obblighi del voſtro ſtato adempite; ed alle nobili Madrone col voſtro eſempio imparate ad amare la ritiratezza, e la moderazione; a fuggire l'eccesſo del faſto, ed il ſoverchio coltivamento di loro ſteſſe; ad impiegare al ſoſtegno de' biſo-

gnoſi

gnoſi ciocchè ſi profonde negli ſpettacoli. Ma ben comprendo, che voi arroſſite al ſuono delle benchè giuſte lodi che aſcoltate; e i voſtri modeſtiſſimi ſguardi negano di paſſar oltre leggendo. Convien dunque che io taccia. Colui o Donna eccellentiſſima, che vi ha di tanti doni, e di tanto ſingolare virtù fornita, la voſtra luminoſa vita, ornamento dell' età noſtra, lungo tempo conſervi.

CAPITOLO I.

Breve Preambolo. Dell' antica virtù, e dell' antico ſplendore Lucano.

POtenza Città mediterranea ora di Baſilicata, già tempo di Lucania, poſta quaſi nel mezzo del cammino da Salerno a Taranto, è compreſa fra i gradi 40. 43'. di latitudine ſettentrionale, e 33. 35'. di longitudine. Queſta Città del pari che la Provincia non va ora fra quelle di maggior conto nel noſtro Regno; come ancora lontane dalla floridezza, che il comune opinare dell' età noſtra reputa ſegno non dubbio di quella perfezione, alla quale è giunta la compagnevole vita umana: concioſſiacoſacchè le parti migliori della Baſilicata bagnate dall' Ionio, e dal Tirreno ſono ſpiaggie ſolitarie, e malſane; e l'interno in gran parte montuoſo, mancando interamente le ſtrade conſolari, e gli altri ajuti, che offrono le arti ai Popoli colti, moſtra una contrada difficile, aſpra, e ripiena di Città, e di Terre, che reo, e men caro debbono rendere agli abitanti il ſoggiorno patrio. Potrebbe quindi per avventura ad alcuno parer coſa ſoprabbondante il ragionare di Città in neſſun modo illuſtre, e confuſa nella claſſe delle oſcure Città di Provincia, di cui non cale ad uomo averne notizia. Egli è intanto mio intendimento di eſporre ai Cittadini di eſſa le antiche ſue coſe; che loro caler debbe di ſapere; ed a quei pochi uomini di Let-

tere, che per lo ſtudio delle antichità noſtrali han guſto, porre ſotto gli occhi quegli avanzi malconci che ſon ſopravviſſuti agli oltraggi del tempo, e degli uomini. Le coſe umane ſon ſommeſſe alle vicende de' tempi; ed il penſiero dell' uomo, che alle paſſate età curioſamente ſi ſtende, delle coſe antiche, e recenti fa paragone, e quindi trae cagioni o di godimento, o di triſtezza. E ſe queſt'è nel racconto di quelche a noi per la diſtanza de' luoghi, e de' coſtumi non appartiene, la deſcrizion delle coſe di quel luogo, ove gli uomini ſortito hanno i natali, ha una certa particolare dolcezza, che ſi ſente aſſai meglio, che non ſi eſprime. Or queſta Lucana Contrada tanto luſtro moſtrò al Mondo ne' tempi andati; che ben può venire a contendere di primazia colle più rinomate della Terra. Diremo dunque Noi in accorcio qual fu lo antico ſplendore di queſta interna Regione dell' Italia Meridionale: quali furono le ſue vicende nei tempi d'appreſſo; per indi dar mano al ragionamento della Città di Potenza, che fu in eſſa compreſa, della quale da remoti tempi di ſua origine oſcura, verrem di mano in mano ſino a' dì noſtri dicendo qual ſia ſtata la ſorte nell' epoche diverſe della Civile Società in Italia. Faremo ancora di pubblica ragione quegli antichi Marmi, che ſi leggono in eſſa per metà maltrattati, e che alla giornata ſi ſcovrono; non eſſendovi nelle Raccolte degli Antiquarj di tutti, e quanti ſon eſſi, che rari, o neſſuno traſcritto; e queſti con non poca negligenza, e non pochi errori.

Si ſtendea la Lucania ne' tempi più remoti dal Fiu-

Fiume Sele fino a Reggio: e comprendea fra' ſuoi confini molte Città del Littorale, che poi furono della Magna Grecia; come ſi ha da *Scilace* antichiſſimo Greco Scrittore, e da *Samuele Bochart nel Canaan L. 1. c. 33.* Ma ſeparati che furono gran pezza dopo da' Lucani i Bruzzj, rimaſe la Lucania compreſa fra il Sele che ſcorre alla ſua banda occidentale, il Mar Tirreno, che la bagna in parte al mezzodì, il fiume Lao, ed il Sibari che la dividean dal Bruzio, e'l Bradano che faceva il ſuo confine a Settentrione. Abbiam tutto ciò da Strabone, in vece del quale recherem quì un paſſo di Cluverio, che nel lib. IV. dell' Italia antica più a minuto deſcrive queſti confini. *Quapropter ab Auſtro limites Lucanis recte ſtatuerim Laum amnem ad Thuſcum mare; ad Siculum ſive Tarentinum Sybarim fluvium; nam horum quoque fontes in Apennini jugis. Ab Septemtrionibus autem Bradanum amnem, intra quem non Metapontum in Litore, & in Mediterraneo Potentia, Lucanorum oppidum. Inde a fonte Bradani Apeninum Montem ad fontes uſque Silari, atque hinc ipſum Silarum.* Donde abbian tratto lor nome i Lucani congetturarono gli antichi; diſputano, e congetturano gli Eruditi noſtrali. Plinio, e Feſto gli voller detti *a quodam Lucio*, oppure *a Luco*: la quale opinione vien creduta fallace in una ſua Diſſertazione da Paſquale Magnoni intorno all' origine del nome Lucano. Dice coſtui; che eſſendo ſtati i Lucani gran tempo prima che latino ſi favellaſſe, non ſi potè trarre un nome da una Lingua che non era: e che falla

ancor l' Antonini quand' il fa derivare da *Luca*, che vale in Etrusco *Tauro* o *Bue Cornuto*, perchè la regione n'è piena. Va egli più innanzi, e facendo stringere parentado a' Lucani co' Siri, dice che fu preso il nome dal vocabolo Siriaco *Luca*, che vale *senex* in latino: e crede provarlo con quel passo di Strabone, ove dice: che i Sanniti cacciaron via i Conj, e gli Enotrj, e lasciaron fissa nel Paese una Colonia Λυκανων *Lucanorum*, ch' egli interpreta *Veteranorum*: e col senso che ha *Luca* in lingua Aramea ossia Siriaca madre dell' Etrusca, di *vecchio*. Sel veggiano essi, e chiunque altro ha voglia di far l'indovino. E' più verosimile però quelche si dice del nome di Basilicata; che l'abbia avuto la Regione nel secolo undecimo da quel Basilio Bugiano Catapano Greco Condottiere, che (1) militò in Puglia contro de' Normandi, e lasciò il nome di Capitanara alla Daunia. Ma parte non poca della Lucania rimase col nome di Principato Citra come sommessa al Principe di Salerno nella divisione, che fecero Radelchisio (2), e Siconolfo del Principato di Benevento, il cui Duca Arechi: *pro Duce Principem appellari, & inungi, & corona ornari jusserat* (3).

Vantano lor discendenza i Lucani dal Popolo più bel-

(1) Guglielmo Appulo *l.* 2. presso Murat. *T. V. Rer. Italic.* Lupo Protosp. *in an.* 1018. *in Peregr. T. IV.*
(2) Camil. Peregr. St. de' Longob. *P.* 1. *f.* 85.
(3) Sigon. *de Reg. Ital. Lib.* 4. *an.* 786.

bellicoſo d'Italia; e la parte più vile di lor gente, che da loro ſeparoſſi fu nel ſeguito non inferiore ad alcuna nazione Italica. Strabone *lib. V. antiquiſſima Sabinorum gens eſt & indigena. Ab his originem duxerunt Picentes, atque Samnites, ab his porro Lucani, ab iſtis Bruttii.* E Dionigi di (1) Alicarnaſſo confermato dall'iſteſſo Strabone, e da Plutarco, dice: che una Colonia Spartana avendo a noja la non udita ſeverità delle Leggi di Licurgo, laſciata la patria, venne in Italia; della quale una parte meſſaſi a convivere co' Sabini imparò agli Oſpiti l'amor della guerra, della frugalità, e dell'aſprezza nelle coſe tutte della vita. Giuſtino poi dice, che queſta ſevera diſciplina paſsò da' Sabini ai Sanniti, e da queſti ai Lucani. Sentiamolo da lui ſteſſo. *Namque Lucani liberos ſuos iiſdem legibus, quibus & Spartani inſtruere ſoliti erant. Quippe ab initio pubertatis in ſilvis inter paſtores habebantur, ſine miniſterio ſervili, ſine veſte, quam induerent, vel cui incubarent; ut a primis annis duritiei, parſimoniæque ſine ullo uſu urbis aſſueſcerent. Cibus his præda venatica, potus lactis, aut fontium liquor erat. Sic*

ad

(1) *Quin, & alia in Sabinorum hiſtoriis domeſticis extat narratio: Laconicam eo veniſſe coloniam, quo tempore Lycurgus Spartanis leges condidit. Quarum ſeveritatem pertæſos quoſdam .. urbem prorſus deſeruiſſe. Deinde enavigato longo maris tractu .. cum delati eſſent ad Pometinos Italiæ campos; agrum quo primum appulerant vocaſſe Feroniam: horum quoſdam ſedes cum Sabinis conjunxiſſe: ideoque multa apud eos eſſe inſtituta Laconica, præcipue quantum ad belli ſtudia, frugalitatem, vitæque omnibus in rebus duritiem attinet.* Lib. II. antiq. Roman.

ad labores bellicos indurabantur. Senza le metafiſiche diſcuſſioni dei noſtri Scrittori di educazione, avevan coſtoro conoſciuto, e meſſo in pratica tuttociò, che vale a dare all' uomo quei gradi maggiori di perfezione, che per noi ſi può. Nè alcun creda, che queſta iſtituzione valeva ſolo a far uomini da guerra, i quali ora, attente le noſtre ſcoverte, e le noſtri arti a nulla vagliono; e non già alla integrità de' coſtumi; poichè aveano coſtoro cercato di minorare quanto per loro ſi poteva l' empito delle paſſioni, col rendere la natura a poche coſe ſoggetta, biſognoſa di poco; quandocchè noi laſciamo loro nel cuore i ſemi de' vizj, e de' deſiderj; e crediamo di ſoffogargli coi precetti, che ſi aſcoltano, e ſi metton toſto in non uale. *Quid non adultus concupiſcet, qui in purpuris repit:* dicea Quintiliano ai voluttuoſi Romani dell' età ſua (1).

La Lucana ſobrietà vien decantata da Silio Italico (2). Ma ſe la floridezza di uno ſtato richiede, che poco ſi conſumi, vuole dall' altra banda, che le produzioni ſi faccian creſcere. Ciò fece, che v' avea in Lucania legge, che ſtabiliva pena contro dell' infingardo. Stobeo (3) *Lucani ut aliorum criminum, ſic otii etiam cauſas agunt; ut ſi quis homini otioſo, ac voluptatibus dedito mutuaſſe aliquid convinca-*

(1) *Lib. I. cap. 2.*
(2) *L. VIII.*
(3) *Serm. 42.*

catur, privatur apud eosdem mutuo dato. Or questa istituzione gli rendeva umani, ed ospitali. *Lucanorum lex sic se habet*, dice Varrone (1) *ex Ælianis auctoritate: Si sub Solis occasum venerit peregrinus, volueritque sub tectum alicujus divertere; & is hominem non susceperit, mulctetur; & pœnas luat inhospitalitatis*. Queste virtù, e l'indole patria non degenere destarono in loro quel valor militare, che ne' tempi stessi di lor decadenza diede assai che fare ai Romani vincitori di tutti. Confederati sempre co' Sanniti quando si trattò nella guerra Italica del diritto di tutti gli alleati di Roma, rimaser soli con quelli a sostener loro ragione contro le Consolari Armate da per tutto vittoriose, e furono soddisfatti; conciossiacchè il Senato Romano offrì, e diede loro in disparte la bramata Cittadinanza nel Consolato di Pompeo Strabone, giusta il Sigonio (2). Ma pochi anni dopo quello spirito d' indipendenza, che piucchè ne' loro dominava ne' cuori Sanniti, fece, che vedendo Roma e l' Italia in combustione per le scelerate opere di Carbone, de' Marj, di Silla ....; Telesino Sannite, e Lamponio Lucano alla testa di possente armata corsero da Preneste a Roma per vindicare la libertà d' Italia, e del Mondo da quei carnefici oppressori. E Silla che se nominava felice, perchè tutti aveva vinto, e che a dispet-

to

(1) *Histor. L. IV. c. 1.*
(2) *Lib. 3. de Ant. Jur. Ital.*

to de' ſuoi Luogotenenti che gli dicevano : *non Carbonem, nec Marium; ſed Samnites Lucanoſque infenſiſſimos Urbi, & bellicoſiſſimas gentes cum ipſo congredi*: venne con eſſi alle mani, fu vinto, e meſſo in fuga alle porte ſteſſe della Città. E fu pur ventura di Roma, che non foſſe tutta la ſua armata disfatta; che ſarebbe ſtato in fatti ciocchè nel calor della miſchia ei prevedeva : *ut actum eſſe de Civitate putarent* (1).

Traſſero dai Lucani la loro ſchiatta i Bruzzj (2); popolo che non ha ceduto a verun altro d'Italia ne' tempi d'appreſſo: la cui origine ancorchè paja men decoroſa, non fa loro vergogna, come non lo fece ai Romani l'eſſere chiamati da *Cicer.* (3) la feccia di Romolo. Non abbia dunque a disdegno la Nazion Bruzzia di riconoſcere per padri la parte più vile, facinoroſa, e ſchiava degli abitatori di Lucania; ſe ſeppe eſſa colle opere illuſtri covrire la viltà dell'origine.

Ma il vanto maggiore, che a ſe la Lucania può da-

---

(1) Plut. in vita.

(2) *Romæ conſulatum inierunt M. Popilius Lænas, & C. Mun. Imperioſus.. in Italia circa Lucaniam colluvio quædam hominum, omnium ferme fugitivorum e locis variis in unum confluxit, paſſimque primo latrocinabatur: vocatiq: fuit indigena appellatione Brutii; quod eorum plerique omnes fugitivi, ſervi gens nimirum bruta eſſet: hujuſmodi originem habuit in Italia Populus.* Diod. *Sic. l.* 12.

Nam Bruttii quum Paſtores eſſent prius Lucanorum ab ipſis deſciverunt, indulgentia ipſorum libertatem adepti. Strab. l. 6.

(3) *Lib. II. ad Att.* 13.

dare; e 'l maggior ſegnale di ſua floridezza, riſiede nel gran numero de' ſommi uomini, che in eſſa fortirono i natali, o che nelle ſue Scuole fermati per la novità de' filoſofici dommi chiamarono a ſe da' più lontani paeſi infiniti ſcolari, che poi divennero Capitani, e Legislatori. La tanto celebrata Scuola Eleatica ebbe ſua naſcita in Velia da Senofane Colofonio maeſtro di Parmenide, che ſecondo Laerzio fiorì nell' Olimpiade 70. A Parmenide ſuccedette Zenone, a coſtui Leucippo, e tutti Lucani; che furon ſeguiti da un drappello di altri valentuomini; le cui opinioni han fatto poi onore a più di un Filoſofo Greco, ſenza eccettuarne (1) Platone, ed Epicuro. Nell' altro Mare alle foci del Bradano, preſſo l'Olimpiade 60, laſciata ch' ebbe Cotrone, Pitagora aprì ſua Scuola in Metaponto; e tal fu la ſtima, che quei Cittadini ebbero per lui, che lo adorarono come un Nume: *Metapontini adhuc memoria recenti Pythagoram colentes, domum ipſius quaſi Cereris ſacrarium initiarunt: Vicum vero ſeu Angiportum Muſarum domicilium* (2). Ognun ſa che da tutta Italia ſi correva alle Scuole di Pitagora; e ſe Laerzio ricorda, che *illum adibant ſtudiorum cauſa Lucani, Peucetii, Meſſapii* . ., vi fu chi volle anche Numa Pompilio eſſere ſtato là fra i Pitagorici ſcolari a tacere. In gran pregio ebbero le lettere i Lucani; poichè ſi trovano

(1) Ateneo *L. II.* favellando di Birſone di Eraclea.
(2) Jambl. *Vit. Pytag. cap. XXX.*

i nomi di non poche donne Lucane, che furono in quella Scuola ad apprendere i ſingolari dommi di Pitagora (1). Ma il ſuo ſplendore, e l'ozio ſuo letterario il doveva Metaponto alla coltura de' campi, che riputava la più nobile delle arti, e la più giovevole; facendo ſulle ſue monete incidere una ſpiga, come riconoſcenti de' doni ricevuti dalle loro campagne. Strabone (2) ſcrive di loro: *Eos tantum felicitatis e re ruſtica conſequutos fuiſſe, ut Delphis obtulerint auream æſtatem*. Ed Ateneo (3) dice, che nel loro particolare Sacello in Olimpia *erant phialæ centum triginta duo argenteæ, Sympuvium aureum, inauratæ phialæ tres*. E ſu quello ſteſſo littorale in menoma diſtanza v'erano Città a Metaponto o ſuperiori, o eguali. Ivi era Eraclea celebre a' dì noſtri per l'opera di un valentuomo ſu le famoſe Tavole di bronzo quivi diſotterrate. Là Turio, che Livio mette al paragone di Taranto: *Duarum nobiliſſimarum in Italia Græcarum Civitatum animos irritavit, Tarentinorum, & Thurinorum* (4). Poco al di ſotto quella Sibari arbitra di mollezza, e di voluttà; la qual pei ſuoi piaceri ritiene ancor oggi quella rinomanza, che non hann' ottenuta per le loro virtù Olimpiche i ſuoi diſtruttori di Cotrone; ſe pure queſta loro mol-

lez-

a

(1) *Menag. Hiſt. Mul. philoſoph.*
(2) *Lib. VI.*
(3) *Lib. XI. cap. XVIII.*
(4) *Lib. XXV. 8.*

lezza non ſia eſagerata: ma a ben riflettere la mollezza vien dopo la cultura, che ſi raffina; nè ſi paſſa con un ſalto dalla barbarie alla ſquiſitezza. Vanta anch' eſſa i ſuoi Pitagorici; che fors' erano nelle Scuole i modelli dell' eleganza. E benchè a rigore alla Lucania non appartenesſe, ſi faccia pure motto di Cotrone, che guarda non lungi lo ſteſſo mare; la quale poteva ne' tempi di ſuo ſplendore far da capitale ad un Reame; ed oggi ſopravviſſuta alle vicende, è nel numero delle Città più deſerte, ed infelici della Calabria: *Urbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia paſſuum habuit ante Pyrrhi in Italiam adventum: poſt vaſtitatem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur* (1). Or dello ſtato fiorente di queſte Città delle rive dell' Ionio, dalle ſole ſtoriche teſtimonianze, e dalle monete rimaſte ſi trae argomento; ma delle Città poſte alle ſpiagge del Tirreno v' han monumenti più chiari, e meſſi ſotto gli occhi di tutti. In Peſto quei maravigliosi avanzi, che da' curioſi di tutta Europa ſon viſitati, e delineati, ſono il monumento più antico dell'architettura, che a noi ſia rimaſto, o che opera foſſe de' Sibariti, com'è più veroſimile, o de' Lucani: l'ordine del Colonnato nei tre Portici s'avvicina al Dorico, mancano alle Colonne le baſi, è il fuſto di altezza minore a quella che richiede l'ordine: e quella fabbrica, che ſi crede avanzo di un Tea-

(1) *Idem Lib. XXIV.* 3.

tro, non è; ſecondo la ricercata forma architettonica; perlocchè prima che le regole d'architettura foſſero, debbono eſſere quelle opere ſollevate. Or io ben comprendo, che tant'agio, e tanto ſplendore era difficile ad ottenerſi nell' interne montuoſe parti della Contrada; poichè nè il ſuolo era così ferace, e mancavan loro le ricchezze marittime: ma l'agio di quei Popoli era ben di molto ſuperiore a quello de' tempi noſtri. Non v' ha paeſe o villaggio infelice in Baſilicata, nel quale non ſi diſſotterrino alla giornata Cammèi, Bronzi, Vaſi di ſquiſito lavoro, anticaglie pregevoli d'ogni genere, ed avanzi di maeſtoſi edifizj e privati, e pubblici. La natura non è cambiata a danni noſtri; è ſempre la ſteſſa; anzi è arrendevole ai voleri degli uomini. Son deſerte, e mal ſane le campagne di Peſto, e di Velia? Son di aere micidiale le ſpiagge del Golfo Tarentino, ove i villaggi di S. Salvadore, e di Torre di Mare fan le veci di Metaponto, di Turio, e di Eraclèa? Che ſi moltiplichino gli uomini, ſi dia un ſiſtema conveniente alla vita civile; e sì vedremo cambiamenti portentoſi. Aſſai prima che i Naturaliſti eſponeſſero le loro oſſervazioni, un valentuomo toſcano diceva ... *E perchè la Natura non può a queſto diſordine ſupplire, è neceſſario ſuppliſca l'induſtria; perchè i Paeſi malſani diventan ſani per una moltitudine di Uomini, che ad un tratto gli occupi, i quali colla coltura ſanifichino la Terra, e coi fuochi purghino l'aria; a che la natura non potrebbe mai provvedere. Il che dimoſtra la Città di Vinegia.. Piſa ancora per la malignità dell'aria*

non

non fu mai di abitatori ripiena, ſe non quando Genova, e le ſue riviere furono dai Saraceni disfatte . . . (1). Ma più che al Politico diamo aſcolto ad uno Storico Naturale: *La faccia intera della Terra*, dice Buffon *nel ſuo Trattato dell' Epoche della Natura Epoc. 7. porta al preſente l' impronto della potenza dell' uomo; la quale benchè ſubordinata a quella della Natura, ſovente fa più di quel che eſſa fece . . V' ha coſa che ſembri tanto impoſſibile, quanto l' oppoſi al raffreddamento della Terra, e 'l riſcaldare la temperatura di un Clima? pure l' uomo lo può fare, e l' ha fatto . . . Un ſolo boſco di più, o di meno in un paeſe baſta per cangiare la temperatura . . Padrone dell' elemento del fuoco può accreſcerlo, e propagarlo a ſuo piacere.* E a queſto modo non compiangeremmo più queſta regione, come tralignata dall' antico ſplendore; nè ammireremmo in eſſa le vaghezze della ſola Natura, maravigliosa per le tante varietà di ſiti, che vi formano i rami dell' Appennino.

CA-

(1) *Stor. Fiorent. Lib. II.*

CAPITOLO II.

Degli antichi Abitatori della Lucania; e della origine, e del nome di Potenza.

FRa le difficili ricerche, che hanno ne' tempi ultimi occupato l'ingegno degli Eruditi, non ha forse il secondo luogo quella dell'origine degl'Itali primitivi. Notizie di antichi Storici, etimologie di parole, avanzi di caratteri ignoti, congetture; tutto è stato messo in opera dagl'intendenti a rendere verosimile un sistema adottato. Ma a che prò tanto lavoro? Che i primi abitatori d'Italia siano stati di schiatta orientale, non v'ha Uomo di senno, che lo possa negare. La comun voce di tutti gli Storici, per quanta differenza v'abbia ne' loro racconti, è confermata dalle osservazioni degli Scrittori di Storia Naturale; quando anche non vi fosse la testimonianza di Mosè il più antico, ed il più verace di tutti gli Storici. Bouffon nella sua *Teoria della Terra*, e nel *Trattato dell'Epoche della Natura*, dice: *che l'Asia è il più antico di tutt'i Paesi; che l'Europa è un paese nuovo: che nelle contrade settentrionali dell'Asia han dovuto formarsi le grandi società*. Ma il pretendere in tempi da Noi così distanti far l'indovino, e'l voler vendere agli altri come verità i parti di sua fantasìa, è un'ardimento soverchio. Crederem Noi a Kircher (1) quando dice: che l'*Oeno-*

trus

(1) *Latio antiqu. & nov.*

nus fia *Noah* o *Noè*, che per ſottrarre ſe da perſecutori venne in Italia con *Japhet*, e *Gomar*, e regnò nel Lazio ſotto nome di Giano, che vien dall' Ebreo *Jajin*, o dal Caldeo *Jajno*, che val *vino*, come primo piantatore delle viti, ed inventore del vino, e chiamato perciò *Oenotrus* da' Greci? Nè preſterem Noi noſtro aſſenſo del certo o all' Abate Fourmont (1), che dice eſſere i Pelasgi gli ſteſſi, che i Paleſtini, o Filiſtei: o al Mazzocchi, uomo d'altronde, che non può ſenza veneration nominarſi, ed ai ſuoi ſeguaci, quando ci preſentano i *Pelaſgi*, i *Tirreni*, gli *Enotrj*, gli *Japigj* tutti di razza Cananitide, traendo i loro nomi con le molli, cambiando lettere, ed indovinando. Io riſpetto la memoria e 'l nome di tai valentuomini; ma non mi dà il cuore di credere, che da *Phaleg*, *quod eſt dividere*, *& diſpergere*, vengano detti i Pelaſgi, ſecondo Mazzocchi. Nè poſſo conſentire ad un' altro dotto uomo (2), che, rigettando queſta etimologia, vuole, che *Phelesset* nome della Terra de' Filiſtei unito alla voce *Coi gens*, *natio* faccia *Phelesc-Goi*, *quod idem Græcis ac* Πελασγοι. Conſento piuttoſto a Trogo Pompeo, il quale (3) reputa, che tutte le Nazioni italiche di Grecia, o almeno dall' Aſia minore ſien quì venute. Conſento a Dio-

(1) In una Diſſert. meſſa nel T. III. delle coſe dell' Accad. di Cortona.

(2) Monſ. Lupoli nel ſuo It. Venuſ.

(3) *Lib. XX.*

a Dionigi di Alicarnasso, il quale volendo pi aggiare i Romani, e consolare i Greci della loro soggezione ad un Popolo riputato barbaro, forse senza sape rlo, ha dato nel segno: *Ab antiquissimis fabulis*, dic' egli, *orditus sum historiam.... & polliceor me declaraturum Græcam ejus gentis originem, eamque ex non pudendis, nec aspernandis sui generis auctoribus deductam...., ut nostri homines tandem veritate cognita dignam tali Civitate existimationem concipiant* (1). Mi fa peso quel che scrive lo stesso Dionigi (2); che a tempi di Augusto esisteva il trattato di alleanza fra Tarquinio il Superbo, e quei di Gabj scritto in voci latine, ma per lettere greche in uno scudo di legno, coverto del cuojo del bue sacrificato nella funzione. Furon dunque i caratteri Greci i primi che adoperassero i Latini. Ma sentiamo, senza stenderci di più, che cosa questi antichi Storici di Noi men lontani dall' Epoca favolosa, e dall' incerta, ci presentino come vera.

La prima gente estera venuta nella Regione poi detta Lucana, secondo essi, furono gli Enotrj, detti da Enotro lor condottiere, intorno al quale, ed al suo nome discordano gli antichi, *XVI. ætatibus ante quam apud Trojam bellaretur* (3): la qual Epoca, a parere di alcuni, fu circa 300. anni prima della

ro-

(1) *Antiq. Rom. Lib. I. §. 5. 8.*
(2) *Lib. IV.*
(3) *Idem.*

rovina di Troja, e preſſo all' uſcita degli Ebrei dall' Egitto. Alla venuta degli Enotrj eranvi gli Auſonj, che furon da loro cacciati; gente, di cui non s' ha memoria, e che avevan dato il lor nome al mare inferiore, che poi ſi diſſe Tirreno, ed a tutta l' eſtenſione d' Italia dal Faro al Lazio. Da loro, dice *Ariſtotile* (1) traſſero origine gli Aurunci. Antioco Siracuſano preſſo Strabone (2) gli ha creduti un ſolo popolo con gli Oſci. Virgilio parla degli Auſonj come di gente Trojana (3). Sono riputati comunemente i primi abitatori dell' Italia meridionale, come i Siculi (4) furon creduti i primi che menaron vita nel Lazio. Uno della razza degli Enotrj, di nome Italo (5), che poſcia occupò un cantone del Bruzzio, laſciò il tanto rinomato nome d' Italia. Or queſto nome fu dato allo ſcarſo paeſe conquiſtato da Italo fra i due Seni *Scillatium*,

(1) *Politic. Lib. VII. cap. X.*

(2) *Lib. V.*

(3) *Georg. Lib. II. v. 385.*

(4) *Urbem Romam primam tenuerunt poſt hominum memoriam barbari Siculi gens indigena, qui etiam alia Italiæ loca permulta tenuere. Superiore vero tempore alioſmi colonus habuerit, an inculta fuerit, nemo poſſit vere dicere? His pulſis Aborigenes eum locum occupavere poſteri Oenotrorum, qui oram maritimam a Tarento Paeſtum uſque incoluerunt. Oenotris porro fuit genus Arcadicum ſponte ad parandos meliores agros profectum, Colonia Duce filio Lycaonis Oenotro, a quo genti nomen inditum. Poſt occupata hæc ab Aboriginibus loca, primi cum eis ſedes conjunxerunt Pelaſgi, gens vaga.* Dyon. Halic. *Ant. Rom. l. 1. §. 9 e l. 1. §. 1.*

(5) *Oenotrii coluere viri, nunc fama minores Italiam dixiſſe Ducis de nomine Gentem.* Virg. *Æneid. l. 1.*

& *Napetium*, oggi di Squillace, e del Pizzo; e fece ſubito dimenticare i nomi di Eſperia, di Auſonia, e di Enotria ch' erano ſtati ſino allora in corſo (1). Si ſteſe anche più oltre ſino alle Alpi; e per una ſtravaganza non rara fragli uomini, un Eroe di niun conto, ed oſcuro ha perpetuato sì nobilmente ſua ricordanza, a diſpetto degl' infiniti valentuomini, che ſon ivi viſſuti. Vennero indi in queſta Regione i Pelaſgi (2) anche di razza Greca al dire di Pauſania, e di Dion. d' Alicarnaſſo. Vi furono anche i Tirreni, gente che poi fu padrona di quaſi tutto il littorale inferiore, la cui origine ſi vuol di Lidia da Erodoto, e da Plinio. Ed alle ſpiagge dell' Ionio finalmente a tempi della guerra di Troja approdò la nazione de' Coni, favoleggiandoſi condotti da Ercole. Contra queſti Popoli ſi moſſero i Lucani che formavano la più brava gioventù Sannita, gli vinſero, gli fecero ritirare alle ſpiagge;

---

(1) *Nec dubium eſt, quin Italiæ nomen a Bruttiis ad proximos Lucanos tranſierit, & ab iis ad Picentinos, tum ad Campanos inde item ad Latinos: ubi vanquam domi ſuæ aliis ſedibus relictis remanſerit.* Oct. Ferrarius *de Orig. Rom.*

(2) Οἱδ' ἀν Πελασγῶν, ἀμφὶ Μιμβλήτου πάλαι
Νῆσόν τε Κερκύνην ἐναντιοχέτευσε
Τυρσ. πέρην Τυρσηνὸν Λειμῶνας
Διαπλοῦν ἐπόντες Λευκανῶν πλαγάς.
Alii denique Pelaſgi circa Membliteis vada
Et inſulam Corſicam enavigantes
Ultra Mare Tyrrenum in Lamitiis
Verticibus Lucanorum tenebant arva.
Lycophron v. 1053.

ge; e divenuti essi la Nazion dominante diedero il nome di Lucania alla Regione (1). Questo tempo è incerto: ma se i Lucani, come abbiam detto, frequentarono la Scuola di Pitagora, e questi, secondo Livio (2) fiorì *Servio Tullio regnante*, o più tardi *regnante Superbo*, come vuole Cicerone (3) aveva dovuto lor Nazione prender già sesto nel paese conquistato. Stettero un pezzo a vincer tutt' i Lucani; fecero le Città Greche contro di loro confederazione: ma questo non valse nulla; poichè siccome disuniti erano stati vinti, così anche uniti furon battuti. Alla fine Lettine fratello di Dionigi di Siracusa de' Lucani alleato gl' indusse a pacificarsi, rimanendo essi signori del paese occupato. *Eo tandem deduxit, ut Italiotæ, ac Lucani positis inimicitiis pacem inter se constituerent* (4).

Or non v' ha Scrittore prima del secolo di Augusto, che ci abbia lasciato una descrizione a minuto o geografica, o storica di queste regioni. Dobbiam quindi far uso delle notizie lasciate dagli Scrittori d' appresso. Questi d' accordo numerano Potenza fra le antiche Città Lucane. Tolommeo (5): Au-

(1) *Quum autem Samnites viribus admodum auctì Chonas, atque Oenotros ejecissent, Lucanosque Colonos in ea loca deduxissent; simul etiam Græci utramque littus usque ad fretum tenerent; diu inter se Græci, ac Barbari bello certaverunt.* Strab. l. 7.

(2) *Lib. I. 7.*

(3) *Lib. I. Tusc.*

(4) Diod. *Sic. L. XIV.*

(5) *Tav. III.*

χεανῶν μεσογειοι Οὐλκεὶ, Κόμψα, Ποτεντία, Βλάνδα, Γρύμεντον . . . *Lucanorum mediterraneæ, Ulci, Compſa, Potentia, Blanda, Grumentum*. Plinio (1). *Mediterranei Lucanorum autem Atinates, Bantini, Grumentini, Potentini*. E dallo ſteſſo Plinio abbiamo nello ſteſſo Libro (2), ch' eranvi due altre Città in Italia col nome di Potenza, l' una preſſo al Pò . . *Omnia nobilibus oppidis niſens, Carrea quod Potentia cognominatur*; E l'altra nella Marca d' Ancona: *in ora . . Cluana, Potentia*. Sulla guida degli antichi han detto poi Sigonio (3) *Compſam, Potentiam, Grumentum, & Lucaniæ caput Petiliam*: e Cluverio (4) *Oppida in littore hæc Pæſtum, Velia . . a Tarentino ſinu Metapontum, Eraclea, Sybaris; intus Potentia, Grumentum*. Or in tanta lontananza di tempi, e nel caſo di città non gran fatto ragguardevole, mancando le notizie ſtoriche intorno all' origine ſua, ed al ſuo nome, rimarrebbe ſoltanto ad appagare le voglie de' curioſi la via tenuta dai noſtri più riputati filologi di por mano all' etimologie, e di ſvolgere i leſſici delle lingue dotte. E non mancò chi lo faceſſe (5). Un Porentino uomo di Lettere pien di zelo per le patrie coſe portava opinione, che avu-

(1) *Lib. III. c. II.*
(2) *C. V. e XIII.*
(3) *De Agr. & ſed. Luc. C. II.*
(4) *In introd. in Geogr. Lib. III. C. 30.*
(5) Girolamo Rivezzi Giureconſulto morto preſſo al 1770.

avuto avea Potenza ſuo naſcimento per le mani degli Enotrj, ſcorgendo nel nome della città, ed in molti nomi ivi rimaſti un certo ſapore di greciſmo, che i Lucani chiamati barbari dagli ſcrittori greci non avean potuto dare. Vedendo primieramente la città antica poſta alle ſponde del fiume, credeva, che quei remotiſſimi uomini gli daſſero il nome dall' uſo che facevan delle ſue acque, dicendoſi in greco Ποτίζω *Potizo*, *do potum*, *duco aquatum*, *rigo*: e che il nome paſsò dal fiume alla città, chiamandoſi con poca varietà *Potentia*. Ed in fatti ſono ſenza numero le città, che han tratto lor nome da' fiumi. Sibari, e Buſſento ritennero il nome dei fiumi, che le bagnavano (1). Velia ſi vuol detta così dal fiume Elete, oggi Alento. *Venit ab amne trahens nomen Gela, venit Haleſa* (2). E nel fatto noſtro *Potentia* dicevaſi nella Marca di Ancona il fiume, *Potentia* la città edificata ſu le ſponde di quello. Quella città non è più; ma ritiene ancor oggi il fiume l'antico ſuo nome. Un torrente, che dalla parte orientale divide il territorio Potentino diceſi *Tiera*, ed ei credeva che veniſſe dal greco ΘΥΡΑ, *ae*, che vale *janua*, *oſtium*, nome adattato al ſito: e tantoppiù che preſſo il letto vi ſono avanzi di fabbriche antiche. Chiamano anche oggi il picciol fiume, che da Ser-

(1) Ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς ἀπὸ τοιούτου Ἔλητος. *Quidam ab Elete fluvio nomen inditum eſſe tradunt*. Strab. *l. VI.*

(2) Sil. Ital. *L. XII.*

Settentrione traversava parte della città distrutta Aristello; e questo nome può essere derivato da Ἄρυτηρ *ariter*, *haustrum* abΑΡΙΩ *haurio*, uno degli ordigni della macchina che adoperavano gli antichi nel trar fuori l'acqua da' fiumi per gli usi loro. *Ut fluvios versare rotas, atque haustra videmus* (1). La qual macchina è descritta da Budeo. Al mezzo della città attuale v'ha un luogo detto Perga, e la strada che là conduce dicesi *Mesaronca*: nel qual luogo vi sono molti avanzi sotterra di fabbriche; e due sotterranei cammini dell'altezza di un uomo fabbricati di mattoni, ed a volta, che si stendono innanzi fino all'alto della piazza. Or il Perga o che si tragga da Πυργὸς *Turris*, o dall' *Ion.* πέργαμον, che vale *quidquid in edito loco situm est*; e facendo *Mesaronca* a Μέσον *medietas*, e ῥωννὺ *roboro*, verrebbe a dinotare sempre una Rocca cinta di fortificazione. Possiam credere poi che fusser cuniculi quelle viottole, e che là fossevi stata una rocca signoreggiante la corrente del fiume, lungo la quale erano in gran parte le abitazioni. Su la sponda del qual fiume dicesi *Buliemma* un luogo ove trovate si sono grandi pietre quadrate, e molti rottami, e questo nome par che derivi da Βουλὴ, *Consilium*, *Curia*. Nè pare fuor di ragione, che fosse stato consecrato a Pallade quel bosco, che ora dicesi *Pallareda*; derivandosi il nome da Παλ-

(1) Lucr. L. V. v. 517.

Παλλας ραιδα; essendo Pallade o Bellona riputata inventrice de' cocchi, e Dea della guerra, e perciò dipinta sedendo su di un cocchio: siccome l'altro nome di *Baragiano*, che ha la falda di una collina partratto da Αρα γανα, *præces*, il luogo della venerazione di Giano. Io gli ho presentati questi pensamenti, per far cosa grata a coloro, che infinitamente prezzano tuttociò, che sa o di greco, o di latino; non perchè io gli credessi di momento non lieve a dar peso a qualche strana opinione, che si potrebbe immaginare a talento, siccome molti han fatto, e volessi sopra congetture piantare un edifizio. Porto anzi opinione, che ancorchè la città avesse avuto origine greca dagli Enotrj, e tutte le sue voci fossero state greche; quel grecismo dev' essere inintelligibile pei grecisti della lingua greca dei dotti: siccome le canzoni Saliari parevano scritte nella lingua della madre di Evandro a tempi di Cicerone: e le poesie de' rimatori antichi han bisogno di Edipo che le deciferi agl' Italiani d' oggidì. Del resto questa remota antichità, questa discendenza grecanica, queste prerogative immaginarie che si vanno da per tutto rintracciando, per far nobile un luogo, sono volgari pregiudizj, che agli occhi del filosofo appariscono frivoli, e vani. Ancorchè dunque non abbiam noi nulla di certo sul tempo dell' edificazione di questa città, e sull' origine del suo nome; è fuor di dubbio, che rimonti essa alla più alta antichità, o dato le abbian nascimento gli Enotrj, oppure i Lucani, fra le antiche città de' quali è annoverata. E chi sa, se prima che

gli

gli Enotrj quà giungeſſero di Grecia, non foſſe ſtata anche da quei popoli, che ivi prima vivevano abitata. Imperciocchè ove gli uomini ſono, ivi debbono eſſere le città; e la ſperienza c'inſegna, che un popolo di rado, o non mai laſcia di ſtabilirſi nello ſteſſo luogo abitato dal popolo, che ha vinto, o al quale è ſuccedato. Ed in tanta diſtanza di tempo non ha niente eſſa del ſuo nome variato, come nè anche parecchi altri paeſi della contrada hanno il lor nome cangiato.

CAPITOLO III.

Delle vicende de' Lucani dal tempo di loro indipendenza ſino all' Impero di Auguſto.

Delle vicende Potentine.

CHe ſpecial forma di reggimento politico abbiano i Lucani avuto, non hanno laſciato ſcritto gli antichi; quantunque ſi ſappia ch' eſſi, come tutti gli altri popoli italiani d'allora, o greci o barbari abbiano adottata la democrazia. Strabone dice dei Lucani, che a modo di popolare Repubblica ſi reggevano in pace, e che nei movimenti di guerra ſi eleggevano un Re. Preſſo Livio troviamo magiſtrati, e condottieri. Nel *L. VIII. 22. an. Ur.* 427., quando ingannati da' Tarantini ſi moſſero contro de' Romani, dice egli: *Concitati homines cogunt clamore ſuo Magiſtratus Senatum vocare.* E nel *L. X 12. an.* 457. *Et Lucanorum ſeditiones a plebeis, & agentibus Ducibus ortas, ſummia Opti-*

primatium voluntate per Q. Fabium pro Conſ. miſ. ſum eo cum veteri exercitu compreſſerat. Ebber guerre diverſe; ma nulla ebber, che fare coi Romani ſino all' anno 429., nel quale anno ebber lor guerrieri morto Aleſsandro di Epiro zio di Aleſsandro il grande, preſſo Pandoſia. Livio *L. VIII.* 26. ſpiegando la riſoluzione dei Conſoli di muover guerra ai Sanniti: *Romanis*, dice, *nihil tum animo tale agitantibus acceſſerunt auxilia: Lucani atque Appuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano Populo fuerat in fidem venerunt, arma viroſque ad bellum pollicentes. Fœdere ergo in amicitiam accepti.* Queſta (1) federazione faceva ritener loro i patrj iſtituti. Ma per loro mala ventura fu nello ſteſſo anno rotta l'alleanza; poichè fatti di ciò conſapevoli i Tarantini, a loro ſteſſi rimproveravano, che la coſa era ridotta a tale ſtato, *ut Romani aut hoſtes, aut domini habendi ſint . . ſolam Samnitium gentem reſtare, nec eam ipſam ſatis validam, quando Lucanus defecerit, quem vocari adhuc poſſe, ſi qua ars ſerendis diſcordiis adhibeatur.* Venne a buon fine il loro diſegno. Prezzolarono alcuni ſciagurati ragazzoni Lucani *claros magis inter populares, quam honeſtos, qui inter ſe multati ipſi virgis . . vociferati ſunt, ſe quod*

(1) *Liber Populus eſt is, qui nullius alterius Populi poteſtati eſt ſubjectus, ſive is fœderatus eſt.* Proculus *in L. non dubito* 1 *Dig. de Capiiv.*

caſtra Romana ingredi, auſi eſſent ab Conſule virgis cæſi ac prope ſecuri percuſſos eſſe. Deformis ſuapte natura res . . concitati homines cogunt clamore ſuo Magiſtratus Senatum vocare . . Decernitur ut ſocietas cum Samnitibus renovetur, legatique ad eam rem mittantur. Coacti a Samnitibus, & obſides dare, & præſidia in loca munita accipere . . Dilucere deinde brevi fraus cæpit, poſtquam criminum falſorum auctores Tarentum commigravere; ſed amiſſa omni de ſe poteſtate, nihil ultra quam ut pæniteret fruſtra reſtabat (1) . Nemmeno reſtò ferma l' alleanza de' Pugliesi; poichè arſe la guerra; ſi venne più d' una volta alle mani co' Sanniti; dopo una disfatta de' quali nell' anno 434. ſotto Lucera: *Publilius Conſ. ut Apuli circa gens dubia ad id voluntatis tentarentur; aliquot expeditione una Populos aut vi ſubegit aut conditionibus in ſocietatem accepit* (2). Ma queſto non molto aſpro trattamento fu pei Pugliesi momentaneo; concioſſiachè durando la guerra chiesero nel 437. pace, ed alleanza ai Romani, i quali vollero che si rendeſſero a diſcrezione (3). Do-

ma-

(1) *Liv. L. VIII.*

(2) *Id. Lib. IX. 75.*

(3) *Inclinatis ſemel in Apulia rebus . . impetraverunt ut fedus daretur . . neque ut æquo tamen fœdere, ſed ut in ditione Pop. Romani eſſent. Apulia perdomita, nam Acheronto quoque valido Oppido Junius potitus erat, in Lucanos perrectum; inde repentino adventu Æmilii Conſ. Nerulum vi captum. L. VIII. 20.*

mata la Puglia, s'innoltrò all'improvviso il Console nel paese Lucano, fattosi prima padrone di Acerenza poderosa fortezza, che Livio par che comprenda nella Puglia; e prese per assalto una città. Non hanno scritto di altra spedizione militare negli anni appresso in Lucania gli storici; e furono lasciati in pace i Lucani a vivere a lor modo; poichè non ancora in Roma si riputava utile allo Stato il distendere le conquiste. Tantoppiù che coi Sanniti, autori della guerra, erasi rinnovata l'alleanza. Ma l'indole fiera di costoro, e l'odio contro de' Romani gli stimolava incessantemente a riprendere le armi subito, che s'erano ristorati dalle percosse sofferte (1). Si determinarono di nuovo alla guerra, ed invitarono i Lucani di nuovo a congiungersi seco loro; al che ripugnando questi, essi con l'oste apparecchiata si mossero a' danni del paese Lucano. Mandarono i Lucani legati in Roma nel 454., e Dionigi d'Alic. dice, che coi

(1) *Principio hujus anni Oratores Lucanorum venerunt questum, quia conditionibus perlicere se nequiverint ad societatem armorum Samnites .. fines suos vastare, belloque ad bellum cogere. Lucane Populo satis superque erratum quondam: nunc ita obstinatos animos esse, ut omnia ferre ac pati, quam nomen Romanum violent. Orare Patres ut Lucanos in fidem accipiant, & vim Samnitium . . arceant: Se quamquam bello cum Samnitibus suscepto, necessaria jam facta adversus Romanos fides sit, tamen obsides dare paratos esse. Brevis consultatio Senatus fuit: ad unum omnes jungendum fœdus cum Lucanis, resque repetendas a Samnitibus censent. Benigne responsum Lucanis; ictumque fœdus.* Liv. L. X. 18. an. Ur. 454.

Legati mandarono per oſtaggi nobiliſſimi Donzelli (1) da ciaſcheduna città, affinchè più facilmente ſi preſtaſſe credenza alle loro domande, e promeſſe. Livio mette in bocca ai Legati umilianti parole dette nel Senato, per ottenere, che s' accordaſſe loro protezione, e. ſi reſpingeſſero le armate de' Sanniti. A voce concorde aderì alle domande il Senato, e ſtrinſe con eſſi alleanza; poichè tornava loro conto di ripigliare le armi contro dei Sanniti, e di privargli di un' alleato. Nemmen durevole fu queſt' amicizia coi Romani; leggendoſi nell' Epitome del *Lib. XI.* di Livio: *Res præterea adverſus Lucanos geſtas continet; contra quos auxilium Tyrrhenis ferre placuerat*. O che dunque l' amicizia co' Toſcani richiamaſſe la diſcordia di nuovo co' Romani; o che rimaſti foſſero ancora fra le Repubbliche d' Italia (2), quei modi di penſare de' loro antenati; che i trattati fatti con un Re non obbligavano mica ad oſſervare i patti col ſucceſſore; e queſto era una ſpecie di diritto delle genti per eſſi: o che finalmente l' amore per l' indipendenza gli faceſſe viver ſempre inquieti, e nemici del popolo, che tutti ſottometteva; la guerra rinacque, durò un pezzo, e ſempre a' danni de' Lucani. Imper-

(1) *Principio igitur Lucani ſuis viribus fidentes bellum ſubſtinuere . . ſed ad Pop. Rom. opem confugere coacti ſunt . . ac licet ſibi conſcii eſſent, ſe prius fœdus . . fefelliſſe, non deſperabant tamen ſe illis perſuaſuros, ſi ex unaquaque Civitate nobiliſſimos pueros cum Legatis mitterent obſides . . Senatus accipiendos eſſe obſides, & jungendam cum Lucanis amicitiam decrevit; Populuſque Senatus Conſ. approbavit. Dyon. Halic. in* Excerptis de Legationibus.

(2) Monteſquieu *Grand. & decad. des Rom.* C. 1.

perciocchè nelle Tavole Capitoline ſi ha memoria di più di un trionfo riportato in Lucania : e nell' Epitome de' tre Libri di Livio XII. XIII. XIV. ſta ſcritto di ſeguito : *adverſus Lucanos , & Bruttios aliquot præliis a compluribus Ducibus bene pugnatum eſt . Res præterea contra Lucanos , Samnites , & Brutios feliciter geſtas , & Pyrrhi Regis mortem continet* . E prima della venuta di Pirro in Italia , e guerreggiando lui , e dopo il ſuo ritorno in Epiro ; i Sanniti , i Lucani , e i Bruzzj collegati ſempre , furon ſempre con le armate Conſolari alle mani ; e quella ſorte , che fece tutto vincere ai Romani , fece dar loro replicate disfatte ; coſicchè alla fine nel Conſolato di L. Papirio Curſore , di Sp. Curvilio Maſs. , fu deſolato il Sannio (1) , e furono immantinente ſommeſſi i Lucani , e i Bruzzj. Ed avremmo di tuttociò ragguaglio diſtinto , ſe perduti non foſſero i libri di Livio.

Viſſero tranquillamente ſoggetti ſino alla feral giornata di Canne , onorati del titolo di alleati ; quando eſſi credendo , che la Romana Signoria era per venir meno , ſteſero le braccia al vincitore Africano : *Qui Sociorum ad eam diem firmi ſteterunt , tum labare cæperunt . Defecere autem ad Pœnos . . . . , Apulorum pars , Samnites , Brutii omnes , Lucani* (2). S' avvalſe Annibale del potere de' nuovi Confederati . Annone ſuo Luogotenente miſe in piedi un' ar-

(1) Floro *L.* 1. *c.* 18.
(2) Liv. *L. XXII.* 61. *an.* 536.

armata di Bruzzj, e di Lucani, e presso (1) Benevento in un fatto d' arme con T. Gracco, ebbe tale disfatta; che due mila uomini appena sopravanzarono dalle spade de' vincitori. Ma perchè la condizione dei deboli è di stare al capriccio dei forti; come non possono i corpi minori scansar l' urto dei corpi maggiori (2), Gracco vincitore nello stesso anno fece leva di soldati in Lucania; sopra de' quali mandati a far bottino alla spensierata, fece Annone vendetta di sua disfatta con farne sterminio. Si mantenne viva in Lucania la guerra, molti fatti d' arme di leggier momento, e molte terre di poco nome furon prese a forza dal Console Sempronio (3); cui fu prorogato l' Impero, e l' esercito nella stessa Provincia per sua mala ventura (4): imperciocchè fu

ivi

(1) *Et ad Beneventum . . Anno ex Bruttiis T. Gracchus ab Luceria acceſſit . . Graechus in aciem copias eduxit . Nec hoſtes moram dimicandi fecerunt : XVII. millia peditum erant maxima ex parte Bruttii, ac Lucani . Pugnatum eſt acriter & diu . Poſtremo tota (Panorum) impulſa acies . . minus duo millia hominum ex tanto exercitu cum ipſo effugerunt : alii omnes aut caſi, aut capti, Liv. L. XXIV. 8. an. 538.*

(2) *Gracchus in Lucanis aliquot cohortes in ea regione conſcriptas . . prædatum miſit . . eos effuſe palatos Anno adortus haud multo minorem quam ad Beneventum acceperat, reddidit hoſti cladem. Ib. 20.*

(3) *Sempronius Coſ. in Lucanis multa prælia parva . . fecit, & ignobilia oppida Lucanorum aliquot expugnavit . L. XXV. 1. Et ib. 3. Gracchо imperium & Provincia Lucania cum exercitu prorogata.*

(4) *. . . Gracchum Coſſ. ex Lucanis Beneventum venire jubent: legionibus ſtativiſque ad obtinendas res in Lucanis aliquem præfice-*

ivi morto a tradimento negli aguati a lui teſi dall' Affricano Magone per opera dello ſcellerato oſpite ſuo Flavio uomo di conto fra Lucani. Era coſtui rimaſto nella defezione de' Lucani ad Annibale capo di quei, che avevano inclinazione ai Romani; ed ora cambiato di repente volere per aver cagione di grat' accoglienza dall' Africano, e per traſcinar ſeco anche malvolentieri quei del partito Romano, credendo eſſer coſa giovevole a ſuoi, l' ottennero da' Cartagineſi l' indipendenza in queſto nuovo trattato di amicizia; ebbe di naſcoſto ragionamento con Magone, convennero delle lor coſe, indi del modo di torre la vita al Generale Romano. La ſceleraggine fu condotta a fine, avendo lo ſteſſo oſpite menato la vittima al ſacrificio. Ho recato a diſteſo il paſſo di Livio nella nota, dandoci lume ſullo ſtato delle coſe d' allora in Lucania, ſulle loro inclinazioni ch' eran diverſe in tut-

---

vet . . Gracchò priuſquam ex Lucanis moveret ſacrificanti triſte prodigium factum eſt . . nulla tamen providentia fatum imminens mòveri potuit . Flavius Lucanus fuit Caput partis ejus Lucanorum, cum pars ad Annibalem defeciſſet, quæ cum Romanis ſtabat . Is mutata repente voluntate, locum gratiæ apud Pœnum quærens . . neque trahere ad defectionem Lucanos ſatis habuit, niſi Imperatoris, & ejuſdem hoſpitis proditi ſanguine fœdus cum hoſtibus ſanxiſſet : Ad Magonem clam in colloquium venit, fideque ab eo accepta, ſi Romanum Imperatorem ſibi tradidiſſet, liberos cum ſuis legibus venturos in amicitiam Lucanos . . . Magonem . . capere latebras jubet . . Gracchus e Caſtris proſectus Duce hoſpite in inſidias præcipitatur . Gracchus in Lucanis ad campos, qui Veteres vocantur periit . L. XXV. 17. an. 540.

tutta Italia, (1) favorendo gli Ottimati la ſignoria de' Romani; la plebe l'invaſore Africano; ed appartenendo in qualche modo ai noſtri il luogo degli aguati di Magone: poichè ſi vuole, che la vicina terra di Vietri, che non ſi nomina ſenza l' aggiunto di *Vietri di Potenza* foſſe quel che i Latini dicevano *Campi Veteres*. Nello ſteſſo anno il Conſole Claudio, per allontanare Annibale da Capua venne nel paeſe Lucano, ove quello il ſeguì, e fermoſſi per non averlo potuto raggiungere. Nè fu vana la ſua dimora (2); poichè diede una ſanguinoſa rotta a M. Contenio Penula, che fidato alla ſua bravura aveva ſconſigliatamente chieſto un'armata ai Padri, per far ſentire toſto rumor grande delle ſue impreſe, e la conduſſe al macello. Venne anche in Lucania (3) alle mani con Annibale il Conſole Marcello preſſo Numiſtrone, ſi bat-

te-

(1) *Unus velut mortus invaſerat omnes Italiæ Civitates, ut plebs ab Optimatibus diſſentiret: Senatus Romanis faveret, plebs ad Poenos traheret. Liv. 24. 2.*

(2) *Inde Coſs. ut averterent Capua Annibalem Claudius in Lucanis .. abierunt .. M. Centenius Penula .. petit a Patribus, ut ſibi v. millia militum darentur; ſe peritum & hoſtis, & regionum brevi operæ pretium facturum .. Prope duplicato exercitu in Lucanos pervenit, ubi Annibal nequiequam ſequutus Claudium ſubſtiterat .. Fuſa eſt Romana acies .. ut ex tanta multitudine vix mille evaſerint. Liv. 16.*

(3) *Marcellus Coſ. ex Samnio in Lucanos traſgreſſus ad Numiſtronem in conſpectu Annibalis .. poſuit Caſtra .. Prior in aciem eduxit .. Non incerta victoria diremit pugnantes. Nocte inſequenti Annibal ſilentio movit Caſtra & in Apuliam abiit. L. XXXII. 2. an. 542.*

terono fin alla notte; e la ritirata in silenzio del Cartagineſe in Puglia nella notte ſeguente, laſciò l'onore della battaglia al Romano. Or l'anno dopo i Lucani, fatti i lor conti ſi refero al Conſole Fulvio, che combatteva tra loro, e gli conſegnarono le guarnigioni, che avea Annibale laſciate nelle loro Città; ma il Conſole dopo di aver fatta loro breve riprenſione del paſſato traviamento, con modi umani gli ricevette. (1) Vennero indi quei del Bruzzio, e chieſero, che loro concedeſſero le ſteſſe condizioni della reſa, che s' eran date a' Lucani. Corſe l'anno dopo in Lucania (2) Annibale per riacquiſtare le Città, che s'erano reſtituite ai Romani; andò a lui appreſſo da Venoſa il Conſole, e ſotto Grumento ſi azzuffarono; nella qual pugna laſciò Annibale gran numero di morti, e fu coſtretto andare altrove. Ma le ſue coſe che avevano cominciato a prender mala piega, ebbero ſcoſſa mortale nella battaglia del Metauro, ove fu ſuo fratello vinto e morto; ed egli allora non potendo più ſtendere ampiamente le mani, ritirolſi nel Bruzzio (3), menando con lui quanti erano di ſua dipendenza, e

E quan-

(1) *Ad Fulvium Coſ. Lucani traditis præſidiis Annibalis quæ in Urbibus habebant, dediderunt ſeſe, clementerque a Conſ. cum verborum tantum caſtigatione ob errorem præteritum accepti.. Brutii eandem quæ data Lucanis erat conditionem deditionis petentes venerunt. L. XXVII. an. 543.*

(2) *Annibal contracto exercitu.. in Lucanos ad Grumentum venit, ſpe recipiendi Oppida, quæ per metum ad Romanos defeciſſent.. eodem a Veneſia Conſ. Rom. contendit.. ab Annibale ſignum pugnæ propoſitum.. ſupra octo millia hominum (Panorum) cæſa. lb. an. 544.*

(3) *Annibal tanto ictus luctu, omnia auxilia in Bruttios contrahit, & Lucanos, qui ſuæ ditionis erant, in Bruttium agrum traduxit. lb. an. 544.*

quanti v' erano de' Lucani; e mettendo a ruba ogni cosa. Due anni dopo i Consoli (1) Q. Cecilio, e L. Veturio, che stavano a fronte di Annibale nel Bruzzio, vennero in Lucania; e tutta la nazione senza contrasto tornò alla dipendenza Romana.

Vissero dopo quel tempo tutt' i Popoli d' Italia sommessi a' voleri de' Romani, e con essi concorsero alla conquista delle Nazioni; fino a che l'ambizione de' Tribuni non mise loro in testa, esser cosa contro ragione lo spendere le vite, e le sostanze a soggiogare i Popoli per una Città, che su quelli del pari, che sopra loro signoreggiava. L' essere Cittadino di Roma, e l'essere Sovrano suonavano l'istesso. Si mosser quindi di volere concorde, e con animo accanito quasi tutti gl' Italiani a' danni della Città regina; e sostennero una guerra così sanguinosa, e distruttrice, che negli annali di Roma non si memorava l' eguale. E vedi stravaganza umana! Nell' anno di Roma 449. (2), si lasciano sterminare gli Equi, perchè non piaceva loro il diventare Romani, e 'l non essere in poter loro di vivere colle patrie usanze; e nella stes-

sa

(1) *In Consentinum agrum Cons. . inde in Lucanos profecti. Ea fine certamine tota gens in ditionem Pop. Rom. venit. Liv. XXVIII.* 11. *an.* 546.

(2) *Ad Æquos inde versa arma Romana . . quod . . tentationem ajebant esse, ut terrore incusso belli, Romanos se fieri paterentur: quod quantopere optandum foret, Henricos docuisse, quum quibus licuerit suas leges Romana Civitati præoptaverint: quibus legendi quid mallent copia non fuerit, pro pœna necessariam Civitatem fore. Liv. L. IX.* 45.

la guerra Italica fan contrasto quei di Eraclea (1), e di Napoli, per non essere ascritti alle Tribù di Roma; anteponendo essi, come molte altre Città, le leggi patrie alla cittadinanza: e tutta Italia a quei tempi arde d'inestinguibile guerra, per ottenere quel non curato dritto di cittadino. I nostri Lucani furono fra i primi a prendere le armi, e fra gli ultimi a deporle. E quantunque il Legato Gabinio (2) avesse ottenuto in Lucania felici successi, ed avesse ivi molte Città prese d'assalto; pure fu dalle truppe Lucane ammazzato; le quali unite sempre alle Milizie Sannite non deposero le armi, sino a che il Senato Romano non diè loro alla fine la domandata cittadinanza. Imperciocchè alla promulgazione della Legge Giulia molti de' confederati non vollero più guerra; ed i Tribuni Silvano e Carbone ampliando la legge, la fan confermare dal Popolo con queste condizioni: *Si qui fœderatis Civitatibus adscripti fuissent; si sexaginta diebus apud Prætorem essent professi.* Cic. *pro Archia.* Allora corse tutta Italia in Roma; ed i Censori Cesare, e Crasso, veggendo, che sarebbero stati i suffragj nelle loro mani; non nelle trentacinque

(1) *In quo magna contentio Heracliensium, & Neapolitanorum fuit, quum magna pars in Civitatibus fœderis sui libertatem Civitati anteferret.* Cic. *pro Balbo n.* 8.

(2) *A. Gabinius Legatus rebus adversum Lucanos prospere gestis, multis Oppidis expugnatis, in obsidione Castrorum hostilium occidit.* Liv. *Epit. L. LXXVI.*

Tribù gli aggregarono; ma formarono di essi altre nove Tribù, che avrebbero poi in ultimo luogo votato. Gli Italiani dissimularono (1); ed intanto il Tribuno Sulpicio di concerto con Mario, non per contentare quelli, ma per aver Roma a loro discrezione propongono al Popolo di aggregar senza distinzione i nuovi cittadini alle trentacinque Tribù. Fu accettata (2) la legge, non ostante il contrasto di Silla Console, che fu sul punto di perdere sua vita. Tornato lui nella Città, Sulpicio proscritto è ucciso: ma la sua legge è di nuova proposta dal Console Cinna, a cui si fa guerra. Ei richiama Mario, e mettono Roma in combustione. Da Livio si ha però, che non ostante il contrasto fatto a Cinna, diede il Senato la cittadinanza (3) agl'Italiani; e che i Sanniti (4), ed i Lucani soli colle armi alla mano s'unirono a Cinna, ed a Mario. Non fu dunque allora data loro, scrivendo Appiano; *Exceptis tamen Lucanis, qui mihi aliquanto post & ipsi vota compotes facti videntur.* E probabile però, che nello stesso anno 665. fu loro conceduta, non trovandosi più negli Storici verun cenno della guerra Italica. Anzi Silla, che tornava d'Asia

(1) *Vedi Appiano, ed Aulo Gellio.*

(2) *Vedi Plut. ed App.*

(3) L'ebbero cioè aggregati alle 35. Tribù, secondo Appiano, e Vellejo.

(4) *Italicis populis ab Senatu Civitas data est. Samnites* (Appiano dice *& Lucani*) *qui soli arma retinebant Cinnæ & Mario se conjunxerunt.* Liv. Ep. L. 80.

d'Asia vittorioso a vindicare le scelleraggini commesse in Roma con maggiore inumanità, affinchè non avesser paura gl' Italiani, che fosse stato loro per torre il poc'anzi ottenuto cittadinatico, fece (1) con essi solennemente alleanza. Ma l' indole cruda di Silla, che tante orribili e non udite cose a danni de' Romani mostrò con istupore generale agli occhi del Mondo, volle che tutta Italia fosse a parte di sua carnificina e de' suoi guasti.

Or v'è stato chi ha scritto, che sei Città Lucane, fra le quali Potenza, ridotte da lui furono a Colonie Militari, maomettendone i cittadini, e che questo s'abbia dal L. 1. di Appiano. Quantunque io questo in Appiano non trovi; mi par cosa verosimile assai, che così fosse stato; giacchè alla fine di quel Libro abbiamo, che mancate le punizioni de' cittadini, si voltò Silla (2) contra le Città, facendo a queste spianare le mura, e le Rocche; quelle gravare di non tollerabili tributi; mandando via da altre gli abi-

(1) *Sulla cum Italicis Popolis, ne timeretur ab iis velut ereptum Civitatem, & suffragii jus nuper datum, fœdus percussit.* Liv. *Ep. L.* 86.

(2) *Cum vero in singulos delationes defecissent, ad Civitates se Sylla converterat, eosque vicissim puniebat; aliarum arces demoliri jubendo, quarumdam mœnia solo aquarda, aut publicam multam illis imponendo . . Nonnullas etiam plurimis ex his qui sub se militaverant in Colonias distribuit, & veluti arces quasdam per Italiam habitans, Civium agros domosque inter eos partitus est.* App. *de Bel. Civ. Rom. L.* 1.

bitatori, e riempiendole di Soldati, a ciascheduno de' quali, giusta suoi meriti, assegnava case, e poderi: affinchè costoro verso lui benevoli gli servissero per tutta Italia di propugnacolo. Deplorabile dunque fu la condizione del Sannio, e della Lucania; due sole Nazioni, che suoi nemici soccorsero, e che sotto le mura di Roma tentarono, se ne' Fati non era diversamente scritto, di vindicare l'uman genere dalla tirannide sua, e de' suoi. E quì più che altrove convenne, che Militari Colonie si allogassero. Ma oltre a questo argomento tratto da congetture; vè n' ha degli altri, che rendono la cosa non lontana dal vero. Si è fatta riflessione da' Letterati, che le Nazioni van via, attenta la umana condizione: ma che le voci loro, e le loro idee sopravvivono. Muratori (1) ragionando dell' origine della lingua italiana, trova, che le voci, *Parenti*, *Strade* . . . furon in corso presso gli Italiani, quando Roma non era, che le adoperarono i Romani, che le abbiamo ancor noi (2). Or che origine daremo a ben molti vocaboli di Potenza, che son pretti latini, non comuni ad altri, ma di essa particolari? Si chiamano ivi, e non s'intende altrove questa voce, *Quintana* le strade secondarie della Città, che traversano le strade maggiori. Nel Campo Romano dicevan *Quintana* la Porta

(1) Differt. 30 e 31 delle Antich. ital.
(2) Lo stesso dice Gravina nel L. 2. della sua Ragion Poetica.

la quarta dopo il Pretorio, che conduceva alla ſtrada, ove vendeanſi le coſe neceſſarie per l' armata. Si dice ivi *Latore* quel fiumicello, che preſta le acque al canale, che tiene in moto i molini. Altro ſcarſo torrente dicon Reviſco, a *Reviviſco* forſe, perchè muore di ſtate, rinaſce di verno. Chiaman la pubblica Fontana *Lancilla*, che potrebb' eſſere voce tratta a *Lancicula*, *parva lance*, dai vaſi co' quali l' acqua s' attigne. Un luogo all' eſtremo della Città attuale diceſi *Caſtraviere*; ove benchè l' infinito *viere* non vada ben poſto col *Caſtrum*, dinotando preſſo Varrone *legare* (ch' egli ſolo l' adoperò), in Paeſe lontano dal Lazio ſi potè diſtendere ſuo ſignificato, ed intendere con quello *baſtionare*, *fortificare*. Ed in fatti v' ha degli avanzi in quel luogo di fabbriche di fortificazioni. Facciano queſte coſe quel peſo, che ſi vuole. Ma ſi aggiunge a ciò: che nel Trattato delle Colonie di Frontino abbiamo, che Ceſare Ottaviano per far vendetta dell' adeſione delle Città Lucane al partito di M. Antonio, vinto che queſto fu ad imitazione di Silla, quelle degradò dallo Stato di Colonie, e le ſottomiſe all' altro di Prefetture (1): *In*

(1) Frontino non dice nulla di più di quel che io reco; la punizion fatta da Ottaviano è ſcritta da quei, che delle coſe Lucane han ragionato. Or io veggendo che: *Prafectura ipſa & Municipia, itemque veteres Coloniæ deductis Militibus* Coloniæ omnes *denuo a Sulla primum, deinde Cæſare, Triumviris & Auguſto facta ſunt*: *Onuph. Panv. de Imp. Rom.* non ſaprei che coſa aſſerire di certo su queſta voluta degradazione da Colonia a Prefettura.

In Provincia Lucania: Præfecturæ Ulcianenſis, Poeſtana, Potentina, Athenas, & Conſilinenſis: quadratæ Centuriæ in jugera N. CC. Grumentinenſis limitibus Gracchanis quadratis in jugera N. CC. Decimanus in Orientem, Cardo in Meridianum. Velienſis actus N. X. G. P. XXV.

Or ſe Potenza non fu mai Romana Colonia, checchè altri ne dica, avrebbe preſo Frontino un granchio madornale, rapportando queſta ſua punizione. Imperciocchè han creduto alcuni Scrittori non di gran nome, che fu Potenza Colonia: che fu fra il numero di quelle, che ne' tempi difficili della ſeconda Guerra Punica non che vacillar come le altre, offrì a Roma ſoccorſi non aſpettati nè chiesti: che Vellejo (1) chiaramente dice eſſer ivi ſtata menata Colonia quattro anni dopo del Conſolato di M. Volſone, e di Fulvio Nobiliore. E queſto un errore; poichè dice Livio (2), "noverando le Colonie che tanta prontezza avean a prò di Roma moſtrato: *ab altero Mari Pontiani, Pæſtani* . . . . intendendo quei dell' Iſola di Ponza, ove nel 442. (3) fu mandata Colonia; e 'l volere leggere ivi *Potentiani* (4), co-

(1) *Cneo autem Manlio Volſone, M. Fulvio nobiliore Conſulibus Bononiæ deducta Colonia, ab hinc fere annis CCXVII. & poſt quatriennium Piſaurum & Potentia.* Vell. *Hiſt. Rom. L. 1.*

(2) *Lib. XXVII. 10.*

(3) *Sueſſam et Pontiam eodem anno Coloniæ deductæ ſunt.* Liv. L. IX. 28.

(4) F. Leandro Alberti nella deſcrizione dell' Italia, ed altri.

come altri ha letto farebbe un barbarismo non sopportabile. Quello che poi dice Vellejo è messo dallo stesso Livio in chiaro (1): *Eodem anno Coloniæ duæ, Potentia in Picenum, Pisaurum in Gallicum Agrum deductæ sunt* . . Non fa di mestieri il dimostrare, che di altra Potenza quì si ragiona. Non fu dunque Colonia per quelche ne hanno scritto gli Storici; ed ancorchè Colonia stata fosse, non si faceva più a' tempi di Ottaviano (2) distinzione alcuna fra i Municipj, le Colonie, e le Prefetture, come facevasi avantichè la legge Giulia si promulgasse; con la quale eguagliata la condizione di tutti gl' Italiani generalmente, non v'erano più Città privilegiate, che avessero diritti di quei delle altre maggiori. Non è fuor di ragione adunque il crederla Colonia (3) Militare là mandata da Silla, che prima fra i Generali di Roma volle a danni delle Città italiche premiare le ribalderie de' suoi Soldati: che altrimenti farebbe d'uopo incolpare Frontino di un fallo, o di

(1) *Lib. XXXIX.* 44.

(2) *Nam quum post legem Juliam æquatis omnium suffragiis, Civitas Italia omni data fuisset, Municipiorum, Coloniarum, & Præfecturarum jura obliterata sunt, nomina hæc confundi cæpta; ut & Colonia pro Municipio, & Municipium pro Colonia & Præfectura aliquando accepta sunt.* Panv. *de Imp. Rom.*

(3) In nulla però le Colonie Militari dalle altre differivano, *Coloniarum*, dice P. Manuz. de Civ. Rom. *tria genera Romana, Latina, Italica; non enim quartum genus militares habenda sunt.. quippe militares dicebantur, cum in Colonias milites velut benemeritis præmia solverentur, vel præsidii causa deducebantur.*

una menzogna. Il quale Scrittore pare che abbia adoperato la voce Prefettura non in tutta l'eſtenſione del ſuo antico ſignificato, ma nel ſolo ſenſo della punizione, che ad una Città di nemica inclinazione ſi diede dal Vincitore. E ben aſpra fu queſta vendetta di Ottaviano; poichè ſi diſteſe aſſai più del lieve gaſtigo cennato da Frontino; avendo egli ſterminato le nazioni, e date in dono le Città deſerte, e le loro campagne a' ſoldati diſtruttori: *Populis enim qui cum Antonio ſenſerant deletis, & Oppida, & agros militibus condonavit.* (1) E non poche delle Città italiche avean moſtrato avverſione al partito di lui; non ſolo perchè la loro benevolenza era per Lucio Antonio; ma ancora perchè le Città da lui conſegnate alle Legioni nudrivano qualche riſentimento (2); e 'l reſto d'Italia era preſa da timore, che non le interveniſſe lo ſteſſo, rimanendo a dilui arbitrio la ſomma delle coſe. Per lo che ſi giunſe a tale, che da alcuni Popoli furono malconci e morti quei ſoldati di Ottaviano, che avevano per ordine ſuo ſpogliati i Tempj, cercando indi protezione in Oriente a Lucio Antonio. Potenza (3) dunque ch'ebbe

(1) Dione *L. LI.*

(2) *Appian. L. V.*

(3) *Divus Auguſtus . . ſuarum Legionum Milites Colonos fecit, alios in Italia, alios in Provinciis. His quibusdam deletis hoſtium Civitatibus, novas Urbes conſtituit; quasdam veteribus Oppidis deduxit, & Colonos nominavit. Illas quoque Urbes . . quas Bellorum Civilium interventus exhauſerat, dato iterum Coloniæ nomine numero Civium ampliavit.* Hyginus *de limit. conſtit.*

bé con le altre a ſperimentar la ſua vendetta, o che col nome rimaneſſe di Prefettura, o di Militare Colonia, come le altre trattate a quel modo furon dette; ſopraviſſe al ſuo diſaſtro, e rimaſe ſottopoſta a colui, che l'ordine delle coſe volle, *Orbem digito temperare*. Non ſi ometta però di riflettere, che il Popolo Potentino non tardò molto a riſtorarſi degli affanni paſſati nelle terribili convulſioni delle guerre civili. Imperciocchè la maggior parte de' marmi latini, che abbiamo dell' età migliore ſono dal ſecolo di Auguſto innanzi; dallo ſcorgere ne' quali tanti nomi di Romane Famiglie, e tante Magiſtrature Coloniche, e Municipali ſi può far argomento, che florido era lo ſtato allora della Città; e che doveva eſſer eſſa compreſa nella claſſe delle già Colonie e Municipj italici.

Io frattanto non ſaprei di certo aſſerire, ſe le rovine, che ancor oggi ſi veggono della Città antica, meſſa a fuoco, ſien opera del furore de' Soldati di Silla, o di quei di Ottaviano, o finalmente delle mani più diſtruttrici de' Barbari, che venner dopo; poichè non ſi può ſalir più innanzi a tempi delle guerre, ch' ebbero con Roma i Lucani, o dell'altra che fece Annibale ai Romani; non trovandoſi negli ſcavi in qualunque genere coſa, che abbia forma, ed indole non Romana. E chi sa ſe guaſto ſiffatto non ſia replicatamente avvenuto nelle ſucceſſive vicende, che la durata de' ſecoli ha portato con ſe in queſta parte del Globo? E ſe quei che verranno dopo noi non avranno anche a compaſſionare i diſaſtri d' appreſſo,

e che ora non ſono, che fra 'l numero delle coſe poſſibili ad accadere? Dirò ſolamente in un Capitolo a parte quello, che ho con gli occhi miei oſſervato intorno all' antico ſuo ſito; affinchè ſi paſca la curioſità dei noſtri, a' quali ſolamente ciò appartiene; e ſi laſci ai poſteri la ricordanza di quello, che oggi è ſopraviſſuto agli anni, e che a poco a poco s' andrà diſtruggendo.

CAPITOLO IV.

Del ſito dell' antica Città di Potenza.

ERano dagli antichi le Città di queſta claſſe chiamate *Oppida*; le quali al dire di Servio *in IX. Æn.* differivano nella grandezza dai Caſtelli, nelle mura dai vichi. Altri (1) però con più ragione opinano, che s' intenda per Oppido tutto quanto è quel tratto, che le abitazioni di un luogo comprende. Ed in queſto ſenſo molti vichi formano una Città, o che ſien eſſi urbani, o villerecci; intendendoſi per quelli le parti della Città, che noi diciamo contrade, come in Roma eranvi *Vicus Africus*, *Vicus Sceleratus*; per queſti l' union delle caſe formanti un Villaggio, non cin-

(1) *Non aliud Oppidi nomine, quam Urbis continentia, qua Juriſconſulti vocant deſignari.* Mazoch. *in Tab. Heracl. Pag. 2. c. 2.*

cinto di mura, e distante in qualche spazio dalla Città, o dall'altro Villaggio. E ben ve n'ha in questo Regno a' nostri tempi di tai esempj. A questo modo eran fatte allora le Città de' Sanniti (1). Soggiornavano su pe' Monti in differenti Villaggi, e cresciuti in quell'asprezza montana, avevano a vile la maniera di vivere più dilicata delle Città poste nelle pianure, o sul littorale. Or io porto ferma opinione, che i Potentini, all'usanza de' Sanniti, Popolo e per sito, e per origine più di tutti gli altri a' Lucani appartenente, quà, e là per borghi, o vichi abbiano lor Città fabbricata. V'hanno moltissime case diroccate, e messe a fuoco su la sponda del torrente Aritello all'una, e all'altra banda, e di seguito sulla sponda meridionale del fiume Basento. Vi sono avanzi di fabbriche presso all'oggi distrutta Cappella di S. Oronzio, e nella pianura, che le sta in faccia dall'altra banda del Fiume. Rottami si veggono al disopra di quel luogo alle coste dette *di S. Pietro*. Nella Città attuale vi sono diversi muri ad opera reticolata molto sotterra nelle Cantine. Più innanzi nell'avanzare dei colli si son fatti degli scavi nella Cappella *di S. Elia*, e così altrove. La Città però nel suo stretto significato, che aveva corona di tanti Vichi, o nel luogo ove oggi è posta, oppure fra le

acque

(1) *Nam Samnites ea tempestate vicatim habitantes in montibus, campestria, & maritima loca, contempto cultu molliore . . . ipsi montani atque agrestes depopulabantur. Liv. l. IX. 14.*

acque di Aritello, e di Baſento ha dovuto eſſere ſtata fondata. Imperciocchè in queſte due parti vi han ſegni di maggiore importanza, e di maggiore eſtenſione, che ci fan giudicare aver dovuto una di eſſe aver ſuperiorità ſulle altre parti. Là intorno alle correnti, dalla diſtrutta Cappella di S. Cataldo ſino al *Mulino della Corte* per lo ſpazio di un mezzo miglio camminando ſi veggono non interrotte veſtigia di mura diroccate; in mezzo alle quali ſcavandoſi ho io viſto la continuazione di più pavimenti quali a moſaico, quali dipinti, e fatti elegantemente *a laſtrico*, come diciamo. Una parte di queſta Contrada ſi dice *Murata*; nome che può eſſer derivato, o dalla quantità delle mura rovinate, che là ſono; o da qualche luogo fortificato, che ivi aveſſero eretto, dandogli quel nome ne' tempi di mezzo: ne' quali ſovente, come Muratori (1) oſſerva, davano alle Fortezze il nome di *Murata*. In mezzo ai rottami ſi vede ſano ancora un aquidotto compoſto di pietre non grandi fatto a volta, e col fondo laterizio, ma in pochi paſſi di diſtanza dal fiume. Là nei ſecoli ultimi vedeanſi ſpeſſe iſcrizioni al dire di Marino Frezza (2). *Vidi prope flumen antiquas in marmore inſcriptiones*: le quali oggi ſon perite inſieme con gli avanzi delle fabbriche ſopravanzate. Or quì cade in acconcio il dire, che

fra

(1) *Diſſertaz. delle Ant. Ital. 31.*
(2) *De ſubfeudis L. 1. f. 85.*

fra le monete, che ſono diſſotterrate e quì, e nelle altre parti della Città, di quelle di rame all' infuori, ſono frequenti del pari le Greche noſtrali, che le Romane. Se ne ſcavano di Velia, di Napoli, di Locri, di Metaponto, di Taranto . . . . e fra di eſſe ve ne ſono alcune, e per diſegno, e per inciſione tanto nobili, che poſſono ſtare a petto delle più belle dell' Antichità. E queſto è manifeſto ſegnale della floridezza del commercio, e della perfezione delle arti in quell' età cotanto lontana da noi.

Il ſuolo poi della Città odierna è ſuolo abitato un tempo, e poi coverto di rottami; ſopra de' quali han fondato le fabbriche recenti; coſa, che cominciando da Roma ſi vede in tutte le antiche Città d' Italia. Le mura di opera laterizia, e reticolata ad una certa profondità nelle ſtanze ſottane ſono frequenti; ma biſognava, che foſſero prima ſopra terra. Nel laſtricare anni addietro la ſtrada preſſo al Palazzo del Conte; ſi ſcoverſe a pochi piedi di profondità la ſtrada antica compoſta di grandi pietre quadrate, un poco appuntate nella parte di ſotto, con la quale penetravano due palmi ſotterra; e di queſte ſe ne traſſero alcune, che là ſul luogo ancor ſono. Alla ſteſſa profondità ſi vede ſotto al pavimento della Cappella di S. Niccolò lo ſtrato antico laterizio di altra Chieſetta, ove ſi è trovato qualche ſacro arredo, la cui età, per eſſere ſtato furtivamente menato via, non ſi è potuto ſapere. Ed io fanciullo mi rammenta, che vidi nello ſcavarſi le fondamenta di una caſa privata dieci palmi ſotterra la continuazione di un tubo di piom-

piombo di qualche oncia di diametro, che fu rotto dai fabbri, e portato via. Son queſte coſe tanti argomenti da far opinare, che ne' tempi migliori non un vico, ma la contrada principale della Città era ivi fabbricata; come in fatti non v'ha nel circondario ſituazione più acconcia. Nè ſi tralaſci di ſoggiungere, che quaſi tutti i marmi, che preſentiamo al pubblico, ed una infinità di altri, che ora ſi veggono cancellati, e che furono impiegati dugent' anni ſono come pietre comunali (e ve n'è memoria ſcritta) nell' alzare le fondamenta del Seminario; tutti dico nella Città odierna eſiſtevano, e ſono. Ed io reputo, che quando la Città, dopo aſſedio preſa da Carlo I. d'Angiò, fu in parte atterrata; e ſentì poi rovina maggiore dal forte ſcotimento di terra pochi anni dopo avvenuto; i Cittadini ſu le ſteſſe rovine alzarono di nuovo le loro abitazioni. Imperciocchè ne' ſecoli mezzani ha dovuto queſta Città correr la ſorte comune delle altre, coll' eſſere diſtrutta, e riedificata; quando coſtume era dalla fine (1) del ſecolo ſeſto innanzi dei Franceſi, e de' Longobardi, ed indi de' Saracini, di metter le terre a fuoco, trucidare, e menar via gli abitanti. E che ſianvi quì ſtate incurſioni di Saraceni ancora, ne tragghiamo argomento dal nome rimaſto ad un colle, che ſta dappreſſo alla Città di *Campo Saraceno*. Or su i rotta-

mi.

(1) Murat. *Diſſ. ad Ann.*

mi di quel guasto reo doverono alzare le loro case tapine li sopravanzati Italiani mischiati a Barbari; le quali poi col miglioramento de' tempi son migliorate anch' esse. Ed erano al certo le fabbriche di quell' età non discordi dai costumi degli uomini; conciosiacosacchè più innanzi del Secolo XI. nelle Città migliori d' Italia avevanvi ancora case di legno coverte di paglia (1). Sono in Potenza edifizj che hanno l' impronta del mille, o di quel torno: com' è l' alta Torre dell' un tempo Castello, oggi Monastero de' Cappuccini; e come sono le due Chiese Collegiali, le carte delle quali non hanno altra epoca, che dal mille in quà. E che queste sian sorte sopra rovine antiche lo scorgemmo un anno non è nello scavo, che faceasi di una sepoltura nel cimitero della Chiesa di S. Michele; ove tratte le ossa ch' erano ad una data profondità, scavandosi più al di sotto, trovossi la volta di un' altra sepoltura lì sottoposta, ed altr' ossame.

Intanto da tutto ciò, che detto abbiamo si argomenta, che il suolo della Città odierna è stato suolo abitato altre volte, e fin da' tempi Romani, veggendosi in tutti gli avanzi vestigia Romane; che i rottami, che si scavano in tanti diversi siti chiaramente dimostrano essere stati molti allora i villaggi, che facean corona alla Città; che la principal parte della Città, o nel luogo attuale, o lungo la

 spon-

(1) Murat. *Ant. Ital. Diss.* 21.

ſponda del Fiume era allor poſta; che non una volta ſoltanto ha dovuto all' incendio, ed al diroccamento ſoggiacere; e che la ſua ultima riedificazione, checchè l'Ughelli, Antonino, ed altri ne dicano, è anteriore all'anno milleſimo dell'Era noſtra; non oſtante il guaſto avuto dalle truppe di Carlo I, e dal terremoto, che non guari dopo fieramente la ſcoſſe.

CAPITOLO V.

Delle vicende Lucane, e Potentine dall' impero di Auguſto ſino all' erezione in Monarchia di queſte ultime Regioni d' Italia.

TUtto è mutabile nel Mondo; e quella ſteſſa mutabilità di coſe, che miſe nun contradicente l'univerſale governo nelle mani di Auguſto, volle, che ſi faceſſe nuova partizione delle Provincie Italiche. Egli la fece, e diviſe in undici Regioni l' Italia, delle quali la terza comprendeva la Lucania, il Bruzzio, i Salentini, e gli Appuli (1). La qual diviſione probabilmente fu fatta per lo reggimento politico. Ma queſto non piacque ad Adriano (2), il quale a tutta l'Italia prepoſe quattro Conſo-

(1) Plin. L. 13. c. 20.

(2) *Quatuor Conſulares per omnem Italiam conſtituit*, Spartianus in Hadr.

ſolari. Poi invece di uomini Conſolari riputò Antonino (1) il Filoſofo conveniente, che quattro Giuridici ſedeſſero al banco della ragione: de' quali Giuridici ne' marmi antichi trovaſi ſpeſſiſſima menzione. Ma da quei tempi innanzi fino a Coſtantino, e dopo di eſſo, i Magiſtrati Rettori portarono il nome di *Correctores*; de' quali valga per prova il ſolo (2) Tetrico, che nelle Gallie eletto Imperadore dalle Armate, fu da Aureliano vinto, e menato in trionfo; ed indi fu mandato a reggere da Correttore la Lucania. Anzi motteggiando Aureliano gli diſſe: eſſere per lui coſa più dignitoſa il reggere una parte d'Italia, che far da Sovrano oltremonti. Coſtantino (3) cui poco caleva il decoro d'Italia ſcompigliò l'ordine antico delle coſe, ed iſtituì quattro Prefetti del Pretorio; al terzo de' quali diede il governo di tre Diocèſi; dell'Italia cioè, dell'Africa, e dell'Illirio Occidentale. Abbiam dopo Coſtantino *la Notizia dell'Impero d'Occidente* illuſtrata da Pancirolo, in cui ſi legge l'Italia diviſa in diciaſſette Provincie, delle quali la decima, che comprendeva la Lucania, ed il

(1) *Datis Juridicis Italia conſulari ad id exemplum, quo Hadrianus Conſulares viros reddere jura præceperat.* Id. in Anton. Philoſ.

(2) *Hic (Aurelianus) Tetricum, qui Imperator ab exercitu in Galliis electus fuerat, Correctorem Lucaniæ proteniit; aſperens lumine eleganti joco: Sublimius habendum regere elegantem Italiæ partem, quam trans Alpes regnare.* Aur. Victor.

(3) *Zoſimo l. II. c. 33.*

Bruzzio è posta sotto di un Correttore. Incerta è l'epoca di questa *Notizia*; ma, checchè ne sia di essa, da un marmo Salernitano recato dal Muratori *p.* 167. apparisce, che fu *in Lucania* sotto Costantino Correttore *Alpinus Magnus. V. C. Corr. Lucaniæ, & Brittiorum*. La qual cosa replicatamente si legge anche nel Codice Teodosiano.

Ereſſe nelle ruine dell' Impero Teodorico il Regno Italico; ed o che la natura aveſſe a lui conceſſa un' anima elevata, o il ſoggiorno in Grecia aveſſe formato il ſuo ingegno, o il genio di Caſſiodoro avuto aveſſe aſcendente ſopra di lui; alzò dall' avvilimento, in cui avevan meſſa i ſuoi Sovrani l'Italia, ed operò coſe, che da uom barbaro non ſi aſpettavano. Fu egli nell' anno 493. di tutta Italia Signore; laſciò al Popolo conquiſtato le leggi Romane, ed a quelle ſottomiſe i ſuoi Goti ancora, obbligandogli dippiù a veſtir veſte Romana; ritenne i nomi, e le cariche de' Magiſtrati, ch' erano in uſo; e ſpeſſo affidò la ſomma delle coſe a valentuomini, i quali qualche volta la ſua non ſempre indole fiera fece capitar male. Abbiam dunque a' ſuoi dì Correttori in Lucania il gran Caſſiodoro; e 'l dic' egli ſteſſo nell' *Ep.* 3. *del lib. I.*, a cui ſuccedette Venanzio, come da altra ſua *Ep. del lib. III.* Non fu tra i ſucceſſori di Teodorico chi lo imitaſſe: troviam quindi anche in ciò cambiamento; leggendoſi ſotto Atalarico non più il nome di *Correttori*, ma di *Cancellieri*.

Avean meſſa i Barbari in una certa calma l'Italia, quando a' Greci venne deſio di porla di nuovo in ſcom-

ſcompiglio. Ebbe perciò fine ben preſto il Regno de' Goti; ma poco, o neſſun profitto ne traſſero i vincitori Greci; nei quali parve allora, che foſſe per un momento rinata la virtù Romana. Altri barbari più inumani venner chiamati in Italia a ſpegnere gli avanzi dell' antica civiltà; e non vi fu Regione Italica dalle lor mani diſtruttici non tocca, come non l'erano ſtate fin da' primi tempi della decadenza dell' Impero di Occidente. Scorſero devaſtando i Longobardi queſte ultime parti d' Italia; ed è fama, che Autari loro Re giunto a Reggio, percotendo con l'aſta una Colonna eretta ſul lido diceſſe: *ſarà queſto il noſtro confine* (1). E fu Autari ſul Trono in men di venti anni dalla venuta de' Longobardi in Italia; fra quali eravi allora ſtato un interregno di anni dieci dopo l'uccisione di Cleſi, avendo i Capitani di lui diviſo fra loro il paeſe conquiſtato. Eleſſero il Re; ma dei diritti, che alla Sovranità ſpettano ne ritennero alcuno ne' loro Ducati. Or in queſti Ducati de' Longobardi non lo ſplendore della Città, ove il Duca ſi ſtava, faceva ragguardevole ſua ſignoria, ma ſecondochè aveva ciaſcun Duca più brama d' invaſione, ed era più intendente di guerra, così ſtendeva ſue conquiſte, ritenendo il nome di quella Città, che aveva prima occupata per ventura: di quì forſe tanto nome ai Ducati di Spoleto, e di Benevento. Fu pri-

(1) Paul. Diac. *L. III. C. 21. in Muratori Rer. Ital. T. I.*

prima Duca di Benevento Zotone nell'anno 589.; e ſteſe tanto queſta Città ſua ſignoria (1), che comprendeva tutta la parte interna dell'oggi Reame di Napoli ſino a Taranto, ed a Coſenza. Ebbe lunga ſerie di Duchi; e quando gli altri al finire del Regno Italico Longobardo ſi ſottopoſero a Carlo Magno, il ſolo Arechi (2) di Benevento ebbe a ſdegno di eſſere d'altri vaſſallo; e cambiando ſuo titolo in quello di Principe, ſi fece ungere, e coronare. E fu queſto nel 787. Ma alla voglia non corriſpondeva ſua poſſa. Durò gran pezza è vero queſto ſuo Principato: egli però, e quei, che a lui ſucceſſero ſpeſſo agl'Imperadori Occidentali pagaron tributo, e fecero ſu le monete, e ſu le carte ſcrivere il nome di quelli. E queſta dipendenza (3) con una certa vicendevolezza faceva paſſaggio dagl'Imperadori d'Occidente, a quei d'Oriente; così quando una fu la Signoria Beneventana, come dopo l'erezione di un nuovo Principato in Salerno tratto dai dominj di quello; poichè queſta è la ſorte dei piccoli Principati. Or queſta diviſione accadde dopochè fu morto in Bene-

ven-

(1) Muratore *Diſſ.* 4. *Antich. Ital.*

(2) *Aricbis primus Beneventi Principem ſe appellari juſſit, cum qui Benevento præfuerant Duces appellarentur: nam, & ab Epiſcopis unxi ſe fecit, & Coronam ſibi impoſuit, atque in ſuis Chartis in Solratiſſimo noſtro Palatio in finem ſcribi præcepit.* Erchemp. *n.* 3.

(3) Trajano Spinelli Sig. di Tav. Cronol.

vento (1) Sicardo, quinto Principe Beneventano. Crearono quelli nuovo Principe Radelchifio Teſoriere dell' uccifo Sicardo; il cui fratello Siconulfo, eſule allora in Taranto ſi reputò da' Capuani aver di quello diritto maggiore al Trono. Con l'ajuto dunque di Landulfo Gaitaldo di Capua ſottopone a ſe tutta la Calabria, gran parte della Puglia, e va contro di Benevento (2). Vince in battaglia Radelchiſio; vengono a patti, ſe frapponendo l'Imperador Lodovico (3), e procurando la diviſione (di che gli caleva) col confermare indi la Signoria a Siconulfo. E così con un trattato fra i due Pretendenti ſi divide nell'anno 850. il Principato (4) di Salerno, dall'altro di Benevento. Vide Salerno per due ſecoli e più lunga ſucceſſione di Principi nelle ſue mura; ma vide inſieme una ſerie di atrocità, e di aſſaſſinj; fin a che con un fatto anche reo (5) Roberto Guiſcardo, cui la brama di dominare faceva, che dei diritti non ſi curaſſe, ſpogliò dopo lungo aſſedio nella ſua Città il Cognato Giſulfo IV. degli averi, e del Principato

nel

(1) *Chr. SS. Trin. Cav. an. 849. in Peregr. Chr. Caſaur. p. 931. in Mur. ser. It. t. 2.*

(2) *Erchemp. in Peregr. n. 15.*

(3) *Leo Oſt. l. 1. cap. 29.*

(4) *Capitul. Princ. Radelch. cum Princ. Sycon. in Peregr. t. 3. Et Anon. Saler. c. 77.*

(5) *Geſulfus filius Weimari annis XXXIV., nondum completis a ſua Principatu per Rob. Wiſtardum Ducem Cognatum ſuum impie deſpoliatus eſt an. 1072.* Catalogus Princ. *Saler. p. 13. in Peregr. t. 8.* Lupo Protoſpata *in an. 1077. in Peregr. t. 4.*

nel 1077. E così l'un dopo l'altro tutti i Principâ-ti, e Dominj Longobardi, e Greci di questa parte d'Italia conquistati da' Normandi composero quel Reame, che nominato era ad un modo, ora ad un' altro in tempi diversi, è da qualche tempo in quà conosciuto col nome di Regno delle due Sicilie.

Or sommessa ai Goti, indi a Longobardi nella maggior sua parte fu la Lucania, e fatta barbara anch' essa prese gli andamenti dei Vincitori. Ma in quanto al Governo Civile rimase loro in qualche modo una certa libertà di vivere, a seconda degl' istituti de' maggiori. Teodorico trovò dominanti le leggi Romane comprese nel Codice Teodosiano, e nelle opere de' Giureconsulti, le lasciò in vigore, ed a quelle sottomise li suoi Goti; lasciando però salve le loro usanze; le quali quand' erano in contrasto nelle faccende civili colle leggi degl' Italiani, un suo editto di cencinquantaquattro articoli tratti dal Diritto Romano diffiniva nelle liti (a). Diede poscia Giustiniano la compilazione sua; la quale non si sa se abbian messa in opera i Giureconsulti. L'avvilirono però ben tosto i Longobardi, mettendo in iscritto le leggi, e gli usi loro, e permettendo agl' Italiani di far uso delle leggi Romane. Formò la prima raccolta di leggi col titolo di *Editto* il Re Rotari: aggiunsero secondo le occorrenze le altre a queste i Re

suc-

(1) Tiraboſch. *Let. Ital.*

ſucceſſori; e fatto avendo lo ſteſſo i Re, e gli Imperadori Franchi, ed Alemani, venne a compor ſi il Corpo delle leggi Longobardiche, con cui fu retta gran tempo la maggior parte d'Italia. Ma per quei, che ſi attennero al Diritto Romano, uſarono i Giudici, ed i Legiſti, e per la rarità de' libri, e per l' ignoranza un Compendio breviſſimo adattato a ſcioglie-re le uſuali controverſie. Era ognuno tenuto a profeſſare a qual Diritto aderiſſe; e Lotario I. Anguſto nell'824. in Roma con legge l'impoſe (1). Ma queſta profeſſione di Diritto, e di Nazione a poco a poco col ritorno delle leggi Romane andò nel Secolo XIII. in diſuſo. Si avvalſero i Cittadini di Potenza del permeſſo avuto da' Re Longobardi di vivere a lor modo; ed avendo forſe a vile di ſoggettarſi agli Statuti de' Barbari, ſi attennero con coſtanza al Diritto Romano. Non v'ha carta antica negli archivj Potentini dal decimoterzo Secolo in quà, in cui ſi coſtituiſca una donna avanti al Giudice, che non ſi dica dal Notajo: *Jure Romano vivens, ſicut cæteri homines utriuſque ſexus ab antiquiſſimo tempore ſemper vixerunt.* E ſe arſo non foſſe l'archivio della Cattedrale Chieſa ne' tempi da noi non molto lontani, avremmo altre memorie; e ſi vedrebbe la ſteſſa profeſſione del Diritto fatta dagli uomini ne' loro con-

(1) Murat. *t.* 1. *rer. It. e Diſſ.* 22.

tratti ne' tempi più remoti, ne' quali era meſtieri che ſi faceſſe.

Dalla ſignoría de' Goti adunque fece Potenza paſſaggio a quella de' Longobardi, appartenendo al Ducato Beneventano. Adoprarono que' Sovrani dell' una, e dell' altra Nazione nel reggimento de' Popoli i Conti (1), ch' erano Militi inſieme, e Magiſtrati; ed a Potenza non fu tardi prepoſto il ſuo. Non abbiam memoria però antecedente a quella che trovaſi nella Cronaca della SS. Trinità della Cava nell' 803. di ſua Contea; *che morì in quell' anno in Salerno Indulfo Conte di Potenza, e fu ſepolto in quel Moniſtero.* Ma de' ſuoi Conti avremo a parlarne in diſparte. Nella diviſione poi del Principato Beneventano rimaſe fralle Città della dipendenza del Principe di Salerno, come ſi ha dal *Capitolar. Princ. Radeſchiſ. cum Sycon.* e quando fu Salerno ſottopoſta da Roberto Guiſcardo ſenza contraddizione tutto il Principato il riconobbe per Sovrano; ove ſignoreggiò ſino a morte col nome di Duca di Puglia, giacchè ampio più del Principato Salernitano era ſua ſignoria. Alla morte finalmente di ſuo nipote Guglielmo nel 1127. il conſanguineo Ruggiero Conte di Sicilia, e per diritto di eredità, e per diritto di guerra aggregò a' ſuoi queſti altri domini di quà dal Faro; che poi alquan-

10

(1) Murat. *Diſſ.* 8.

to dopo volle ; che il nome portaſſero di Reame ; ſignoreggiando egli col nome di Re di Sicilia , Duca di Puglia, e di Calabria. Ed a penſar ſanamente fu ciò per buona ventura di queſte regioni meridionali d' Italia ; concioſſiachè furono allora di quì ſnidati li Saraceni , ed i Greci ; non preſer piede le fazioni , che deſolavano le Città del reſto d' Italia ; e non fu più il Duca di Puglia, e di Calabria un Sovrano di ſecond'ordine, che aveſſe avuto a dipendere dalla diſcrezione dei vicini di lui più potenti, ed ambizioſi; diſtendendo anzi eglino loro conquiſte, ed in Grecia, ed in Africa.

Or quì a me pare, che cada in acconcio il ragionare di un fatto , che a Potenza moltiſſimo appartiene ; che mette in chiaro qualch' errore corſo negli ſcritti di alcuni; e che più che le teſtimonianze ſtoriche dimoſtra la ſoggezione di queſti popoli al Principato Beneventano. E' un fatto, che appartiene al culto Religioſo : nel che la tradizione non ſoffre interrompimento attente le cure degli uomini. Fu Diocleziano ſollevato all' Impero in Calcedone nell' anno 284. , e comincioſſi nella Chieſa a nominare quell'anno l'*era di Diocleziano*, oppure l'*era de' Martiri* a cagione dello ſcempio non udito , che durante ſuo Regno ebbero i Criſtiani a ſoffrire . Ma la univerſale perſecuzione cominciò nell' anno del Signore 303., e l' editto paſsò immantinente nell' Africa ; donde Criſtiani non pochi furon tratti , e menati a morire in Italia ; fra quali S. Felice Veſcovo di

Tibiuro condotto dalla Calabria per Potenza (giacchè queſto era il corſo della conſolare ſtrada, che fendeva le interne parti dell' ultima Italia, come diremo altrove) fu fatto morire ſotto la ſpada a Venoſa (1). In quella ſteſſa perſecuzione ad Adrumeto Città dell' Africa proconſolare, Bonifacio, e Tecla avevano nelle Criſtiane dottrine ammaeſtrati dodici loro figliuoli, che nome avevano Donato, Felice, Aronzio, Onorato, Fortunaziano, Sabiniano, Settimino, Gianuario, Felice, Vitale, Saturo, e Repoſito. Operarono coſtoro, e in Adrumeto, ed in Cartagine miracoli ſiffatti; che deſtarono l'attenzione del Proconſole a cagione del numero di quei, che fatti loro proſeliti ſi facean beffe della da eſſi profeſſata Religione. Fu quindi da Valeriano, o Proconſole, o altro Magiſtrato che foſſe, ordinato, che ſottopoſti a tormenti in Africa, foſſer menati con lui nel ſuo naviglio in Italia. Da Reggio ove preſer terra pel Bruzzio vennero con Valeriano da Grumento in Potenza; ove colui dal Tribunale comandò, che in faccia alle mura della Città ſi conduceſſero al ſupplizio Aronzio, Onorato, Fortunaziano, e Sabiniano. Fu data ivi loro la morte, e de' lor corpi preſero particolar cura i Potentini, come vedremo. Il dì dopo, giunto in Venoſa, volle, che foſſer fatti morire Settimino, Gianuario, e Felice, a' qua-

(1) Fleury St. Eccl. l. VIII. §. 41.

a' quali fecer compagnia in una Villa Venoſina Vitale, Saturo, e Repoſito. I ſopraviſſuti Donato, e Felice in altra Città della Puglia ebbero le teſte ſpiccate dal buſto; il primo de' quali era Sacerdote, ed il ſecondo Diacono. Leggeſi tutto ciò a diſteſo in un manoſcritto antichiſſimo conſervato fino agli ultimi tempi nella Cattedral Chieſa di Potenza; dal quale pare, che abbian tratto tutte le coſe, che han detto del martirio di queſti fratelli Africani, così Monſignore Alfano Arciveſcovo di Salerno nella vita da lui ſcritta di coſtoro in verſo eroico, come i Bollandiſti compilatori degli *Atti de' Santi*. Il manoſcritto è perito; ed è mal concia la ſola copia, che ſe ne conſerva; coſicchè è a me ſembrata coſa giovevole il porlo alla fine di queſt' opera; affinchè non periſca interamente la ricordanza di un fatto ivi avvenuto, e che ſtato è ne' tempi andati moltiſſimo a cuore ai Potentini. Conciofiacoſacchè S. Aronzio eleſſero a Santo lor Protettore fin da' tempi al ſuo martirio vicini: e come nelle feſte de' Martiri ſenza numero era la folla di quei che andavano ad onorare i loro ſepolcri, e proſtrarſi dinanzi ad eſſi; così facendo di meſtieri, che là foſſer venali le coſe neceſſarie al vitto; a poco a poco queſte viſite di Religione degenerarono in traffichi ed in mercati. Quindi avvenne, che i Potentini aprirono mercato nei giorni del martirio dei Santi Fratelli, che prima a giorni otto, oggi a tre ſi eſtende, e diceſi la *Fiera di S. Aronzio*. A quel modo ſteſſo ebber licenza d' altro mercato libero per lo

lo giorno festivo dell'altro Protettore S. Gerardo, che s'apre verso il fine di Ottobre, e dicesi del pari *la Fiera di S. Gerardo*. Or tornando alla leggenda manoscritta; quantunque al fine di essa si legga il trasferimento de' Corpi fatto in Benevento dal Principe Arechi; e faccia questo opinare, che sia fattura posteriore al secolo ottavo; pure lo scorgere, che negli atti di lor martirio passati sotto gli occhi del Baronio scritti in caratteri Longobardi v'ha un'errore da costui corretto, ch'è ancora in questa; e l'osservare la consonanza, che v'ha fra la Storia scritta dall'Arcivescovo Alfano in versi esametri, e questa stessa leggenda, fa, che si possa dire senz'ardimento, che da altra carta anteriore quì esistente abbian avuto tutte quest'altre nascimento. Ed in fatti primachè i Corpi recati fossero da Potenza, e da Venosa in Benevento, ove l'ardore, che aveva Arechi in onorargli, destò la curiosità, e la divozione di quelle genti; là che sapeasi, o che taleva loro di queste memorie? E come trascriversi gli atti in iscrittura Longobarda, se non aveano per quei Santi i Longobardi propensione? L'ebbero; ma dopoichè Arechi facendo uso come Sovrano di suo dominio eminente andò a tor via di persona nell'anno 760. (1) dalle Cit-

(1) Mario Vipera nella *Cron. de' Vesc. di Benevento* sotto quest'anno.
Erchemperto nella *Storia Beneventana*.

Città, ove ſi onoravano, quei Corpi, e gli ripoſe con decenza nella da lui compiuta, e ſecondo quei tempi maravigliosa Chieſa di S. Sofia; opinando egli che queſto Sacro Depoſito aveſſe a renderla più ragguardevole. Queſto Epigramma fu ſcritto ſotto al monumento di marmo, ove furon meſſe le onorate Reliquie:

Bis ſenos tegit Urna Fratres, quos una creavit
Tecla Deo, fortes innocuoſque Duces.
Par pietas fuerat, par mors, par vitaque. Arechis
Princeps translatos ornat honore pari.

Al Cardinale Baronio pare, che in quei racconti ſia corſo un'errore, dicendoſi, che S. Cipriano aveſſe iniziato al Sacerdozio, ed al Diaconato Donato, e Felice; mentre a S. Cipriano (1) fu mozzato il capo nel 258., e la perſecuzione di Maſſimiano generale in Africa cominciò nel 303. Reputa perciò che ſiaſi errato nel nome dell' Imperadore (2). Altri ha creduto; che richiamando il martirio di coſtoro ai primi anni dell' Impero di Maſſimiano, ed an-

(1) Fleury *St. Ec. l. 7.*

(2) *Habemus eadem acta ſoluta oratione charactere Longobardo ſcripta; in quibus omnibus corrigenda ſunt, quæ in eis de S. Cypriano Martyre narrantur. Longe enim ante tempora Maximiani, quibus hi paſſi dicuntur, vixit Sanctiſſimus Cyprianus; niſi forte in iiſdem actis in nomen Imperatoris error irrepſit, & pro Valeriano ſit poſitus Maximianus. Fuerunt hi omnes Afri Patria Adrumetini, qui illic primum cruciati, dehinc in Italiam ducti diverſis diebus martyrium conſummarunt.* Baron. *in notis ad Martyr. Rom. 1. Sept.*

anticipando il Sacerdozio di Donato ai primi anni di sua virilità ; sarebbe così l'error corretto , senza incolpare di nulla l'autore della Leggenda. Sia la cosa come si voglia. Non è più in uso far lunghe quistioni per un cambiamento di nomi, o per una inavvertenza in cose, che non son dubbie. Il martirio di quei fratelli Africani è certissimo ; ed il culto , che loro si presta nella Chiesa Potentina è tanto antico, che memoria non se ne ha. Il qual culto non s'è interrotto , anche dopo il trasferimento delle spoglie mortali dei Santi, fatto , come dicemmo dal primo Principe Beneventano ; al quale benchè mal in cuore cederono i Potentini quei pegni loro carissimi, riconoscendo in lui la Sovrana autorità.

E poichè siamo nell'epoca dei primi secoli dopo il mille , ragion vuole , che si favelli ancora di altro uom Santo , e che a Potenza in modo speciale appartenne; essendo stato di essa e Padre , e Pastore. Egli è questi Gerardo , che ebbe suo nascimento in Piacenza ; donde partito nell' età sua matura, scorse mosso da spirito di divozione, la maggior parte d'Italia. Giunto in Potenza, come se voler fosse di Dio, che là rimanesse, fermossi ; e le sue cure rivolse alla pubblica istituzione ; modello d'altronde d'ogni virtù. Or il popolo , di cui non v' ha giudice migliore , quando s'ha a discernere il buono dal reo nell'operare delle persone, riconoscente, e saggio alla morte del suo Pastore , lui solo reputò dotato di un'anima adatta ad adempiete i doveri dell'Episcopato. Le elet-

eleſſero a voce concorde, e con loro il menarono nella metropolitana Chieſa d'Acerenza dall'Arciveſcovo Pietro, affinchè il conſacraſſe. Molto non viſſe ſulla Cattedra; poichè nell'anno ottavo di ſua ſede fece punto alla ſua vita mortale. Lo che, giuſta le memorie che abbiamo, avvenne nel 1119. Un ſuo allievo di nome Manfredi fu ſoſtituito alla di lui carica immantinente; il quale pieno di ardore per le non ordinarie virtù del defunto Paſtore, con una ſchiera di popolo corſe in Roma a fare, che il Pontefice Sommo aggregaſſe al celeſte Collegio queſt'uomo, che aveva così ben meritato della Criſtiana Società. E Calliſto II. ch'era di breve entrato in Roma a foggia di trionfante nel 1120. il fece (1); imponendo a Guglielmo Veſcovo di . . . . a Pietro Arciveſcovo di Acerenza, a Guido Veſcovo di Gravina, ed a Leone Veſcovo di Grumento, che ſi portaſſero in Potenza a far pubblica la ſua ſentenza di beatificazione. E da quell'anno in quà con una divozione ſenza pari hanno riconoſciuto loro principal Protettore S. Gerardo i Potentini; con celebrare in un dì di ciaſchedun meſe ſuo ſolenne uffizio, e con cibarſi in quello di cibi quareſimali. Ed è queſta aſtinenza per imitazione, e memoria del vitto ſemplice, e parco,

I di

(1) *Ubi Romam pervenit, ingenti populorum lætitia . . . exceptus . . . Gerardum Civem Placentinum in Divorum numerum retulit.* Sigon. *de Regno Ital. l.* 15.

di cui faceva uso in sua vita mortale il Santo. Abbiamo del suo successore Manfredi un'orazione latina detta in sua lode; che faremo al fine di questa pubblicare con alcuni versi, che un tempo si recitavano nel di lui uffizio; per far cosa grata a coloro, i quali delle antiche memorie si compiacciono.

CAPITOLO VI.

Delle vicende Potentine dal cominciamento della Monarchia fino ai dì nostri.

ALla morte di Onorio II. Pontefice Massimo parte del Supremo Collegio elesse Innocenzio, parte Anacleto. Questi, che agognava al Pontificato, non concesso legittimamente a lui, cercando chi lo riconoscesse, nello stesso anno 1130. andato a Benevento (1) ebbe col Conte Ruggiero trattato, ed accordogl'il titolo di Re di Sicilia colla licenza di fars' incoronare dagli Arcivescovi di quel paese. La Bolla è de' 27. Settembre 1130., ed è il primo titolo del Regno di Sicilia (2). Aveva dall'altra banda Innocenzio per lui tutta la Chiesa, il quale, dopo alcuni anni di dimora fatta oltremonti, chiamò nel 1136. in Italia in sua difesa l'Imperadore Lotario. Venne questo in Regno, gli

(1) *Chron. Cass. Chron. Benevent. & Dipl. ap.* Baron.
(2) Baron. *hic sup. lit.* 64. *n.* 55.

gli si refero Capua, e Benevento; indi dopo che fu Bari presa da lui con assedio, tutta la Puglia gli si sottomise. Là il Papa raggiunse Lotario, e dopo ch' ebber tenuta Corte in Melfi nella festa di S. Pietro vennero in Potenza (1), e si trattennero ivi un mese. Di Potenza partiti, pose l'Imperadore il suo Campo a Lagopesole, Castello ad eguale distanza fra Potenza, e Melfi; ed ivi si condiscese ad esser arbitro fra il Papa, ed i Monaci di Montecasino, che s'erano appellati a lui. Morì nel ritorno in Germania Lotario; e Ruggiero partito di Sicilia prese terra a Salerno, indi trascorse la Puglia, le cui Città tutte a lui s'arresero. Il Papa nel fargli contrasto fu preso, il quale poi a Ruggiero, nella vittoria sommesso, diede l'investitura (2) del Regno della Sicilia collo stendardo nel 1139. E ben egli lo meritava; imperciocchè militò sempre vincendo cogli Affricani, e co' Greci; ed ebbe in mare delle flotte, che a tempi nostri sarebbe difficile cosa il mettere insieme. Queste sue galee trasero allora dalle mani de' Saraceni, o com' altri dice de' Greci, Lodovico Re di Francia, tornante dalla infelice spedizione di Terra Santa; ed egli stesso gli fece incontro in Basilicata, e lo ricevette in Potenza nel 1148., secondo il Collenuccio; rapportando il

 fat-

(1) Capecelatro *St. del Regno p.* 1. Falco Beneventano nel 1137.

(2) *Chron. Benev.*

fatto un anno dopo l' Anonimo Caſſineſe ſeguito dal Muratori negli Annali : *Ludovicus Rex a partibus Hieroſolymitanis reverſus, a Rege Rogerio apud Potentiam cum honore ſuſceptus*. Ed in così breve intervallo di tempo ebbero preſſo di loro i Potentini i primi perſonaggi di Europa.

Sollevarono i primi Re Normandi queſto Reame ad un grado di poſſanza, a cui non è giunto mai più ; ma la ſua ſituazione politica il ſottopoſe a ſcoſſe così frequenti, e forti, che ſe n'è riſentito gran pezza. I mali, che gli arrecarono gli Svevi furono ſanati dal ſecondo Federigo, Re di una Famiglia, che fu preſa di mira ; per la quale Famiglia di Svevia ebbero i Potentini tanta pendenza, che per poco non traſſe ſeco appreſſo il loro totale ſterminio. O la frequenza di Federigo nel vicino Caſtello di Lagopeſole, che in quei tempi dipendeva dalla Diocefi di Potenza, cogli uomini del quale avevano una certa miſchianza di coſe civili i Potentini, come ſi ſcorge da molte antiche Pergamene ; o il ſuo accomunamento, fece, che parecchi di quì foſſer degnati di ſua amicizia. Si diſtingueva fra queſti Meſſer Bartolommeo della Caſtagna (1), il quale, uomo memore, e riconoſcente fu con altri amici del defonto Re a recare in Taranto colla maggior dignità ſuo cadavere

(1) Lo Scrittore di Giovenazzo citato dal Summonte.

vere a ſotterrare. Capitaron male gli Svevi; ma la ricordanza loro non cancelloſſi nei cuori di quei ch' erano di buon grado viſſuti ſotto il loro Dominio. Quindi ne avvenne, che al primo ſentore dell'avvicinamento di Corradino, ſenza numero furon le Terre, che alzarono bandiera di rivolta a favore degli Alemani. Or quanta parte abbiano in queſto affare avuto i Potentini, tragghiamolo da queſto, che ſcrive Summonte citando il Collenuccio da Peſaro. „ Dic' egli: la Puglia di ſua natura mobile „ per eſſere maltrattata da Guglielmo Landa di Pa„ tigi, che la governava, ſi cominciò a ribellare, ef„ ſendo Carlo in Abbruzzio; e Lucera fu la prima, „ Andria, Potenza, Venoſa, Matera, e Terra d'O„ tranto. Capi della ribellione furono Roberto di „ Santa Soſia, che ſpiegò la bandiera dell'Aquila, o „ Raimondo ſuo fratello, Pietro, e Guglielmo fra„ telli Conti di Potenza; Errico il vecchio Conte „ di Rivello .. ed appreſſo queſte caſe nobili Caſta„ gna, Scornavacca, Filingieri, e Lottiera. Queſti, „ ſcorrendo la Puglia, Capitanata, e Baſilicata ogni „ coſa rivoltarono, ponendo a ſacco le terre, che „ facevano reſiſtenza, le quali furono Spinazzola, La„ vello, Minervino ..

I fratelli Santaſoſia Baroni di Reviſco terra un miglio, o poco più diſtante da Potenza, oggi diſtrutta, erano Cittadini Potentini. Pietro, e Guglielmo erano Conti di Potenza. Le Famiglie Caſtagna, e Filingieri coſta, ch' eran Potentine; delle altre non ſi ſa

ſi ſa nulla; ma è probabile coſa, che lo ſiano ſtate anch' eſſe; e capo della Caſtagna era quel Bartolommeo che abbiam detto. Le coſe però non andarono a ſeconda de' lor movimenti; poichè ognun ſa che funne di Corradino; ed ognun vede che dovevano eſſi eſſere a parte delle diſavventure di quello. Quant' erano ſtate le terre inſorte, furon tutte meſſe a dovere, e non leggiermente punite; la qual punizione cadde in iſpecial modo ſopra Potenza, e Corneto. In Potenza la ferocia (1) del Popolo fu più aſpra della vendetta del vincitore; poichè fece man baſſa ſu delle Famiglie autrici della rivolta; fralle quali furono ſterminati i Graſſinelli, e i Turrachi; e gli altri, che preſi laſciò in vita, preſentò a Carlo; affinchè ne prendeſs' egli vendetta, e riſparmiaſſe la Città. Tutto ciò non valſe a nulla; poichè fu la Città meſſa a ſacco, e furon diroccate ſue mura. Abbiamo di queſto avvenimento un racconto in verſo di un Poeta, ſecondo quei tempi di grido; che fu a parte de' mali, come

(1) *Di due ſole (Terre) notabiliſſime per le loro ſcelerità ſi farà memoria. Potenza ſarà la prima in Baſilicata, la quale treccando colla perfidia ſaldar la perfidia, devè il Popolo in armi, ed andando a caſa de' nobili, come cauſa de' loro mali, e della ribellione, di taglierono tutti a pezzi, e tra le altre eſtinſero due Famiglie nobili Graſſinelli, e Turrachi, ed altri ch' erano a loro ricorſi domandando miſericordia, li pigliarono, e preſentarono al Re per gratificarſegli, la quale azione non gli giovò, poichè la lor Terra fu ſaccheggiata, e buttate a terra le mura.* Summ. *Stor. di Nap. T. 4.*

me dic' egli della ſua Padria. E queſti Euſtachio conoſciuto ſotto il nome di Euſtazio di Matera nella Storia della Letteratura Italiana; al quale ſi attribuiſcono per metà *gli Epigrammi ſu i bagni di Pozzuoli* dal P. Paciaudi nel ſuo trattato *de Sacris Balneis*. L'età in cui viſſe, e la ſua Patria ſono incerte per l'Abate Tiraboſchi (1), che ha dovuto andar dietro a congetture; citando due altri ſuoi libri in verſi in lode di Errico, e di Federigo II. ſuo figlio, che ſono reſtati manoſcritti. L'età per noi è certa, ma la Patria per metterſi in chiaro v'ha di biſogno di un' Edipo, che interpetri queſto ſuo Epigramma, il quale ponghiamo quì alla pubblica intelligenza. Se generollo Matera, com' egli piange le patrie diſavventure?

Nomen Matera genitrix Euſtacius, omen
Judicis, & Scribæ Venuſtaque dedit:
Excidium Patriæ velut alter flet Hyeremias
Mundi conflictus, Italiaque malum:
Italiæ fata queror Urbis, & Orbis onus.

Queſti verſi ſi ſon trovati ſcritti cogli altri, che ſieguono in un antico libro conſervato nell' Archivio de' PP. Conventuali di S. Franceſco, i quali diamo copiati con eſattezza.

Hæc

(1) Storia della letter. Ital. *l.* 3.

Hæc eſt Chronica dum deſtructa fuit Civitas Potentina.

Inde Potentini Populi furor obruit omnes;
Qui tulerant Aquilæ ſigna verenda ſibi.
Urbs eſt Lucanis generata Potentia lucis,
Fulta patrociniis Sancte Girarde tuis:
Montibus, & prariis gregis armentique feraces
Et lini late prædita cultat agros.
Lombardis populis auſtera, potenſque Colonis
Præſtat vicinis divitioſa ſuis.
Auditis cædum furiis victore minante
Inſanit populus, turbine turba ruit.
Iram Victoris placet hoc placare furore
Vindictæ facem cædere cæde viros,
Hæc minus inde ſuis jacuit poſt diruta muris
Sed punita magis impietate ſua.
Guglielmus cadit hic, & Graſſinella propago
Cumque ſua ſequitur multa ruina domo.
Quem irata vocat cum multis Bartholomæus;
Hic capitur, ſtringunt vincula ſtricta viros.
Captivoſque omnes ducunt Acherontis in Arcem;
Sed dedit alternas ſors variata vices.
Nam coitura manus Riccardus Sancta Sophia
Caſtaneæ Henricus, ac Venuſina Cohors;
Eventu miro venerant Acherontis in hoſtes
Captivoſque vident inde venire viros:
Protinus aggreſſi ductores Marte ſubire
Diſcrimen faciunt; hic fugit, ille peris.

Cum-

Cumque ſociis Miles liber ſit Bartholomæus
Inſtantique neci fata dedere moram.
Tunc perit ille Petrus ſapientia Baſilicatæ
Campi majoris gentis iniqua ferens.
Proditur a prætio prætioſi fœdus amici
Auro fœdatur, fit ſcelerata fides.
Heu quantum ſcelus eſt funeſta pecunia, Cœlum
Supponunt prætio fulva metalla ſuo.
. . . . . .

Alla margine poi del Libro eranvi ſcritti queſti altri verſi.

Annis millenis biſcentum ſeptuagenis,
Franco regnante, Romana ſede vacante,
Exilii damnum relevans, dictata per annum
Explicuit mœſta Vates per ſingula geſta.

Lieve però non fu il guaſto, che a Potentini ſi diede; poichè ſi miſero eſſi a fabbricar caſe al di fuori della Città; e non pochi di loro andarono altrove a ſoggiornare, come fece il Poeta ſteſſo, che i Venoſini accolſero, ed onorarono. A lui ſi attribuiſce dippiù un libro *de Situ Urbium* (1); il quale ſarà rimaſto ancora inedito. Ma ben ſi ſcorge eſſere un frammento la deſcrizion data delle rovine fatte allora in Potenza; la quale, oltre al mancamento che ſi oſſerva, fa cenno di altri ſucceſſi, che non ſono

1) Freccia *de ſubſendis*.

venuti a noſtra notizia. E pure ſarebbe curioſa coſa il ſapere, come il Santaſoſſa, che le prime parti avute avea nella ribellione, ſcappò dalle mani del Popolo di Potenza, e di Carneto, che queſto imitò, e dalla vendetta di Carlo. Poichè paſsò a' ſervigj dello ſteſſo Re Carlo, e prode come lo era ſtato per l'indanzi, nelle guerre, che furono dopo coll'Aragonese Re di Sicilia, fatto prigione col Principe Carlo il Zoppo dall'Ammiraglio Ruggiero di Loria ebbe in Palermo la teſta mozzata nel 1284. Uno de' loro antenati di nome anche Riccardo nella ſpedizione per la Terra Santa a tempi di Guglielmo il Buono preſſo il 1180. fece queſta offerta, come da quel regiſtro: *Riccardus de Sancta Sophia tenet Reviſcum, quod eſt Feudum trium militum, & cum augumento obtulit milites ſeptem*. Di un' altro Roberto Santaſoſſa fa parola il Summonte *L. IV.* contandolo tra i Nobili, che preſſo il 1325. ſi miſero in mare col Duca di Calabria per lo riacquiſto della Sicilia.

Si sbandarono, diſſi, dopo quel guaſto i Potentini; ma guaſto maggiore aveva lor preparato la Natura. Concioſiacoſacchè un forte ſcuotimento di terra pochi anni dopo ſconquaſsò, e diſtruſſe la maggior parte delle fabbriche della loro Città. Lo che ſi ſcorge da Regio Diploma dell' Archivio della Zecca de' 18. Dicembre 1273., nel quale Carlo I. d' Angiò impone al Giuſtiziere di Baſilicata, che dia ragguaglio dell'avvenuto ai Potentini, e dello ſtato loro: avendo eſſi rappreſentato, che in campagna aperta rac-

raccolti contemplavano piangendo le rovine delle lor Case, e che chiedevano perciò ſoccorſo, ed eſenzione dalle gravezze durante il riſtabilimento delle coſe loro. Di quì alcun crede, che debba prenderſi l'epoca della fondazione della Città di Potenza nel luogo attuale. E un' errore, la Città era già in quel luogo; poichè vi ſono oggi molte fabbriche di quel tempo anteriori: è poi tutt' i ſiniſtri avvenimenti, giuſta l'operare degli uomini, ſon ſempre amplificati, e non ſi debbon credere a rigore. Ci ſerva di regola in queſto fatto un' altro monumento conſervato in Regia Camera del 1694. anno in cui più di una terra in Baſilicata fu ſcoſſa dalle fondamenta. In quello, ed altrove è ſcritto (1), che Potenza allora fu preſſochè tutta rovinata. E pur ſappiamo, per tradizione, quali furono le poche fabbriche private gittate a terra, non eſſendovi ſtata rovina alcuna nelle pubbliche, all' infuori dall' alto Campanile della Chieſa della SS. Trinità, che per metà rimaſe all' impiedi, com' ora ſi vede. Non durò allora gran pezza lo ſtato compaſſionevole de' Potentini; nè la loro popolazione ſi minorò; imperciocchè in un teſtamento, che abbiamo del 1354. ſi laſciano legati a favore della Parocchia di S. Caterina, e del ſuo Clero. In altre carte dello

 ſteſſo

(1) L' Aut. della Deſcr. ſtorica d' Italia ſcrive: *Elle fut preſque rhuée par un tremblement de terre en 1694.*

ſteſſo ſecolo ſi fa cenno delle Parocchie della Ss. Annunziata, e del Caſale di S. Maria del Sepolcro. Ora le due prime non ſono più, nè ſe ne veggono le veſtigia: l' ultima fu compreſa in un Monaſtero edificato dai Conti di Potenza nel 1488., e conceſſo ai Frati dell' Oſſervanza, a' quali furono appreſſo nel 1652. ſoſtituiti quelli della Riforma. Quelle Parocchie eran allor contenute in mezzo alle abitazioni del borgo della Città; e come queſto ſcomparve, andaron via anch' eſſe; coſicchè altr' oggi ivi non ſi diſcerne, che di eſſer quello un ſuolo altre volte abitato. E di qua' ſi trae argomento, che la Città era compoſta da Popolo maggiore in quei tempi del Popolo d' oggidì; qualunque ſtata ſia la cagione del mancamento.

Ma la memoria delle coſe loro accadute s' era cancellata nelle teſte de' Potentini; concioſſiachè avendo viſſuto tranquillamente ſotto il Regno del ſecondo Carlo, di Roberto, e di Giovanna (1), a tempi di

(1) Sotto il Regno di Giovanna però non per di loro colpa furono a parte ancora dai torbidi, e dei mali, che per molti anni deſolarono le noſtre Provincie. L' Ungaro Re Lodovico, che con oſte poſſente venne di Germania contro della noſtra prima Giovanna, fermato in Puglia, mandò con parte della ſua armata Andrea fratello di Stefano Vaivoda di Tranſilvania, che militava ſotto le ſue bandiere, in Baſilicata. Quelli avvicinato a Potenza attaccò colle Truppe nemiche un fatto d' arme in faccia della Città, e rimaſto vittorioſo, la ſottomiſe col rimanente della Provincia; e laſcia-

di Ladislao venne lor voglia di eſſer di nuovo in iſcena: febbene la colpa ſi può alla difficoltà di quei tempi attribuire. Le tante avventure, e 'l tanto diſordine, che videſi nel Regno di Giovanna; la parte, che prendevano i Pontefici negli affari del Regno, il numero de' pretendenti favoriti ſempre da qualche famiglia degli allora potentiſſimi Baroni facevano, che ognuno ſenzachè ſi poteſſe prevedere correſſe quella ſorte, che le circoſtanze gli davano. A Ladislao contraſtava il Reame Ludovico il Giovine d' Angiò, di cui gli aveva dato Clemente VII. Antipapa l'inveſtitura nel 1390., che poi gli fu confermata appreſſo da Aleſſandro V.. Per coſtui moſtrarono i Potentini adeſione; e commiſero fra loro, ed altrove misfatti non pochi, ſecondocchè il furore per l'una, o per l'altra delle parti gli commoveva. Fu perciò Ladislao con oſte numeroſa a ſtringere d'aſſedio la Città; ma ſenzachè ſe ne ſappia la cagione, raccontandoſi ſu di ciò delle favole, uſa con eſſa indul-

---

ſciata ivi Guarnigione tornoſſene dal ſuo Re. Rechiamo però il paſſo dello ſteſſo Autore contemporaneo, che queſte coſe ha ſcritto: *Andreas Stephani Tranſilvania Vayvodi frater, dum Rex erat in Canuſia verſus Potentiam cum potenti militia per dies quindecim & ultera militans per partes illas Civitatem Potentiæ, Caſtrum Lacipenſilis, & plures alias terras acquiſivit. Et rediens apud Melphiam ad Regem triginta quatuor equites Theutonicos, & Latinos convictos in conflictu ante Potentiam præſentavit Regi armatos..* Dominicus Gravina in *Chron. de rebus in Apulia geſtis ab an.* 1333. *ad an.* 1350. *apud* Murat. *t.* 12.

dulgenza, l'assolve dal reato di crimenlese senza limitazione alcuna, e dice: esser suo volere, che per dieci anni non si faccia in giudizio parola veruna delle scelleraggini commesse fra Cittadini; e che scorso il decennio si attenda in questo affare la sua sovrana volontà. La Carta Reale si conserva nell' archivio della Città, e fu scritta in *Campo Felix prope Potentiam die* 10. *Aprilis* 1399. Tornata che fu la Città alla soggezione di Ladislao pare, che per qualche tempo sia stata senza la dipendenza Feudale: poichè in una Pergamena che abbiamo nell' archivio della Cattedrale fra i testimonj sta scritto Angelo Penna Castellano Regio del Castello di Potenza. Ma Ladislao d'altronde facilissimamente a buon mercato vendeva Terre, e Castella.

A Ladislao Giovanna sua sorella succedè al Trono nel 1414., la quale non men che la prima menò suoi giorni in mezzo ai torbidi, ed agl'intrighi. Ebbero i Potentini particolare affezione per essa; e per quanto le loro forze si stendevano si adoprarono in suo favore nelle replicate contese, ch'ebbe coi suoi addottati eredi al Trono. Fanno di ciò ampia testimonianza tre Diplomi, che ancora si conservano negli archivj Potentini; col primo de' quali segnato in Nola a 25. di Giugno 1423. la Regina *Angelum Episcopum Potentinum Consiliarium . . . Commissarium nominat ad percipiendum pro parte sua Curia bona Catalanorum, & aliorum subditorum Regis Aragonum hostis sui notorii . . in toto Ducatu Calabriæ . . . Quocir-*

circa hortatur Paternitatem, fidelitatemque ſuam, ut perſonaliter ſe ferat in Ducatu Calabriæ . . mandantes univerſis Viceregentibus Juſtitiariis &c.

Col ſecondo ſegnato in Averſa ſotto al dì 22. Giugno 1426. dice, che conſiderando quanto ſangue, ed averi avevano i Potentini ſpeſi in ſuo ſervigio nelle guerre ſoſtenute in Regno, concede alla loro fedeliſſima Città privilegio di eſſere ſgravati ſempre di una quarta parte di ogni gravezza, che ne' tempi d' appreſſo ſi farebbe dalla Regia autorità generalmente impoſta.

Il terzo ſcritto nello ſteſſo giorno, ed anno è un Privilegio, col quale a domanda fatta per *Sindacos Univerſitatis Potentiæ . . volentes gratioſe agere eidem Univerſitati . . perpetuo indulgemus, quod nullus noſter Officialis cujuſcumque gradus . . pro quacunque cauſa civili, mixta, vel criminali . . poſſit extrahere, ſeu extra dictam Civitatem ſuam ducere aliquem Civem Potentinum. Sed teneantur, qui pro tempore fuerint intus Civitatem eamdem . . juſtitiam miniſtrare . . excepto duntaxat Crimine læſæ Majeſtatis . . Quod inviolabiliter ſervent, Legibus, Juribus . . contrariis non obſtantibus . . Regnorum noſtrorum anno duodecimo* . . Ampie al certo, e non comuni furono queſte grazie loro conceſſe: ma pregevoli più ſarebbono ſtate, ſe il valor loro non foſſe nelle loro carte rimaſto da tempo, che ora è incerto per noi. Sappiamo ſolamente, che Alfonſo I. d' Aragona le confermò con altro Diploma dato fuori a' 23. Novembre 1442. in

Fog-

Foggia; quando Potenza, di cui negli anni innanzi era ſtato Conte Michele Attendolo della ſchiatta degli Sforza nimici d' Alfonſo, e fatti potenti da Giovanna in Regno, ſi ſottomiſe di nuovo alla ſignoria Aragoneſe. Chieſero allora i Potentini, che loro ſi confermaſſero tutte quant' erano le grazie ottenute in tutto il tempo della Monarchia ſino alla morte di Giovanna II. Che nelle collette non più che once nove foſſer tenuti a pagare: Che nei loro frequenti mercati godeſſero franchigia i Cittadini: e che non ſi faceſſe cambiamento nelle cariche da loro uſate di Maſtrogiurato. Ed il Re degnoſſi di tutto loro concedere. Non guari dopo nel beneficare le Famiglie di ſua dipendenza donò a D. Innico di Guevara col Marcheſato del Vaſto il Contado di Potenza, che per l'eſpulſione degli Attendoli era forſe ſenza dipendenza feudale. Queſti diede toſto grandi ſegni di liberalità a' ſuoi Potentini; diſpenſandogli dal pagamento delle gravezze dovute ſino a quel dì al Regio Fiſco, le quali aveva il Re a lui conceſſe in dono: e laſciando a prò del Comune le rendite della Giudicatura, ſino a' chè foſſero ridotte in iſtato di difeſa le mura della Città, ch' erano rovinoſe per guaſto avuto nelle guerre paſſate.

Moſtrò Ferrante I. la ſteſſa benevolenza di Alfonſo per gli Potentini; eſſendo ſua Carta nell' archivio della Cattedrale de' 6. Ottobre 1471., colla quale preſta il Regio Aſſenſo alle domande fatte dal Sindaco Robertuccio Nolè in torno a coſe diverſe, e

fa

fa degna la Città degli epiteti di benemerita del Trono, e fedele pei ſervigj di non poco conto preſtati nelle circoſtanze difficili dello Stato: e raccomanda al Conte Guevara ſuo gran Siniſcalco, che la conceſſione riveda, ed eſegua. E ben poche furono le Città del Regno, della cui fedeltà ſi ebbe a lodare Ferdinando a' ſuoi dì; mentre pareva, che general freneſia aveſſe occupate le menti della maggior parte de' Baroni Regnicoli, che miſero a ſoqquadro tutto il Reame, per favorire le parti di un pretendente ſtraniero, e di altri, che non conoſcevano il vero intereſſe d'Italia. Colla Città poi gareggiò il ſuo Conte Innico di Guevara nell' adeſione al Re; poichè militò ſempre per lui alla teſta di numeroſe ſquadre (1); e nello ſteſſo campo in Puglia infermato fece punto al ſuo vivere. Ma, o che fuſſe mala ventura degli Aragoneſi, o di queſte contrade piuttoſto; dopo le guerre inteſtine, e civili, che ſi ſteſero per tutta la vita di Ferdinando, ebbero cominciamento le ſtraniere; e fu l'Italia aperta a quelle Nazioni, che i noſtri grandi Storici del ſecolo decimoſeſto chiamavan Barbari, e l'erano allora infatti; e che ſpenſero più di un Principato Italico. Carlo VIII. (2), ſi moſſe di Francia invitato da gente Italiana a tor-

(1) Summ. *St. di Nap. l. 6.*
(2) Guicciard. *Iſt. d' Ital. l. 1.*

re il Regno alla Famiglia Aragoneſe; rinnovando le pretenſioni di quella d' Angiò: venne, vinſe, e precipitoſo tornoſſi avendo paura de' Confederati. Laſciò nondimeno (1) parte di ſua armata in Regno ſotto il comando del Duca di Monpenſieri ſuo Luogotenente generale, ma ſcarſa; perchè ſi contava ſopra i Principi nimici della Caſa d' Aragona. Or quei del Regno, che gli avevano così volentieri accolti, perchè ſtanchi dal rigore de' precedenti Re, e prevenuti, che il nuovo dominio aveſſe a riuſcire più moderato; ben preſto ſentirono, che il dominio Aragoneſe era men aſpro di quello di Francia. Richiamarono perciò Ferdinando, il qual' era ſecondato da' Veneziani, e dagli Spagnuoli, che mandarono alla teſta delle loro milizie Gonſalvo Ernandes di Cordova (2), valentuomo, cui s' era dato il nome di Gran Capitano. I loro ſforzi traſſero il Regno dalle mani de' Franceſi (3); ed il Monpenſieri, che dopo molti fatti d' arme s' era trincierato nella Città di Atella in Baſilicata, bloccato da Ferdinando, e da Gonſalvo fu nel 1496. coſtretto ad arrendersi colle ſue truppe; le quali perirono di fame, e di miſeria (4), rilegate nel littorale di Pozzuoli non abitabile nell' Autunno. Nel-

(1) *Mezeray abregè Chronic. T. 4. Vie de Char. VIII.*
(2) *Paul. Jov.*
(3) Mariana *hiſt. hiſpan. lib.* 26.
(4) Guicciard. *Iſt. d' It. l.* 3.

Nello ſteſſo anno a Ferdinando il Giovine ſuccede Federico ſuo Zio; che fece quel, che ſuo Avo, ſuo Padre, ſuo fratello, e ſuo nipote avevano tentato in vano di fare: guadagnò la Nobiltà, ſi riconciliò ſinceramente con eſſa, e moſtrò co' fatti al Mondo quant' era l' indole ſua nobile e generoſa. A nulla valſero queſte ſue buone qualità. A Luigi XII. venne in penſiere di far valere le ſue antiche pretenzioni ſopra l' Italia, ed eſeguita la conquiſta del Ducato di Milano, pensò a quella di Napoli. Queſta coſa deſtò la geloſia del Re Cattolico, il quale non avendo potuto indurre il Re Criſtianiſſimo ad abbandonar quell' impreſa, ebbe ricorſo al progetto di diviſione, ſoſtenendo, che le loro pretenzioni a quel Regno eran meglio fondate di quelle di Federico (1). Fu quindi tra loro conchiuſa la pace; e furono gli articoli: Che ſi aveſſe a ſpogliar Federico del Regno ſuo: Che la Puglia, e la Calabria rimaneſſero al Re Cattolico: Che l' Abbruzzo e 'l rimanente del Regno reſtaſſe ai Franceſi. Trattato mal concertato, che non potè lungamente ſuſſiſtere. Imperciocchè non oſtantechè Federico a tutto potere ſi adoperaſſe di far lega, e di difenderſi, il Duca di Nemours, e Gonſalvo fatti padroni del Regno nel 1501. cominciarono ben preſto ad aver quiſtioni tra loro; la pre-

(1) Mariana *l.* 27.

veggenza delle quali direſſe Gonſalvo nelle ſue operazioni. I confini della diviſion del Regno s'erano ſpiegati così male, che n'ebbero a naſcere ſubito contraſti. La Capitanata, la Baſilicata, ed i due Principati erano la cagione di queſte conteſe, le quali ſi ſoſtennero dall'una, e dall'altra parte con molto calore. Dicono gli Storici, che la nobiltà di Napoli procurò di raccomodargli, e che maneggiò una conferenza del Duca Nemours, e di Gonſalvo; la quale ſi tenne per otto giorni interi in aperta Campagna ſopra un terreno diſcoſto egualmente dalla Città di Melfi, e di Atella. Ma pretendendo le due parti aver ciaſcuna la ragione dal ſuo canto; amaron meglio, che ne decideſſe la ſorte dell'armi, piuttoſto che cedere dalle loro pretenzioni. Tuttavia ſi convenne di una ſoſpenſione d'armi; la quale ben toſto fu rotta da qualche atto oſtile degli Spagnuoli. Or quì fa a propoſito dar fuori a pubblica notizia alcuni fatti accaduti allora in Baſilicata, e non cennati come doveanſi dagli Storici; affinchè ognun ſappia quel che veramente avvenne, e qual debba farſi delle coſe d'allora giudizio. Dicemmo, che mal concertato fu quel trattato di diviſione; fatti quindi padroni del Regno, nelle quattro Provincie, di cui ſi era taciuto il nome nel trattato, per tor via le conteſe, ſi ſpedirono Commiſſarj, che faceſſero in tutte le Terre alzare l'una, e l'altra bandiera, e di Francia, e di Spagna, come ſegnale della comune ſignoria. Alcuni de' Potentini, che avean diverſa propenſione per le

due parti vennero in un dì dalle parole ai fatti, e nella miſchia tumultuoſa ſedata dagli uomini di buon ſenſo rimaſero due giovani feriti. Radunaronſi quindi lo ſteſſo dì nel Veſcovado quei che il Comune rappreſentavano, e Cittadini moltiſſimi, e fanno pubblica dichiarazione innanzi ad un Giudice, e ad un Notajo, che erano eſſi ſommeſſi del pari al Re Criſtianiſſimo, che al Re Cattolico, che gli riconoſcevano per loro Sovrani, e che non ſarebbe ſtata mai per mancare la loro riverenza, e l'onor da loro dovuto alle Sacre Perſone di quelli, e che l'errore di pochi uomini ſenza cervello non dovea attribuirſi alla intera Cittadinanza. E' queſta carta ſegnata ſotto il dì 12. Settembre 1501., ed intervennero Franceſco d'Abbruzzo Maſtrogiurato, Angiolo Caporella Sindaco, e Coſmo Damiano de Laria di Potenza *Capitaneus ad guerram*. E frattanto trovavanſi ivi in Potenza due compagnie di Fanti delle due Nazioni, come Città di comune ſpettanza. Or fu creduta eſſa luogo adattato ad aver conferenza per concertare la diviſione delle Provincie non cennate nel trattato, e la occupazione fatta di alcune Terre, che non ſi credevano appartenere a chi occupate le aveva: e ſi ſtabilì, che nel giorno 15. di Marzo del 1502. là ſi trovaſſero e'l Vicerè Duca di Nemours, e'l Gran Capitano. Se queſta è la lunga conferenza, di cui han fatta parola gli Storici, non ebbe effetto: ſe fu coſa diverſa, ſentiamo che dicono queſte memorie inedite Potentine. Per mantener ſua parola portoſſi nel dì

ſe-

ſegnato in Potenza il Duca di Nemours ; e con lui numero ben grande di Signori del Regno , che le parti di Francia favorivano ; fra i quali il Principe di Salerno, il Principe di Biſignano Sanſeverini , il Principe di Melfi, il Marcheſe di Bitonto, il Conte di Conza . . . ed aſpettò tre giorni Gonſalvo , od altri in ſua vece, che quel rilevante affare trattaſſe: Niun venne ; e 'l Generaliſſimo di Francia crucciato fatti chiamare Giudice , Notajo , e Teſtimonj , volle che queſta ſua parlata, e proteſta ſi ſtendeſſe.

Non ignorate Reverendi illuſtri Excellentiſſimi, e magnifici Signori, & Expectatiſſimi circumſtanti: Che volendo il Criſtianiſſimo Re noſtro recuperar queſto ſuo Regno hereditario, non per ambitione de acquiſtar novi Regni , & ſignorie ; (la quale del tutto è alieno dalla ſua Maeſtà) ma per non permetter queſto ſuo Regno juſtamente acquiſtato per ſuoi predeceſſori , ſe occupaſſe per altri: & anco per evitar, che non veniſſe in le mano degli inimici di noſtra Religione Criſtiana ; come era ja in pericolo ; & per aver ſempre la Maeſtà Sua Criſtianiſſima l'obietto a la defenſione, & protezione della Cattolica Fede: & per poſſer con queſto ſuo Regno più comodamente reſiſter alla immanità , & pravo deſiderio de li contrarj di noſtra Fede , & noſtri univerſali nimici, & per poſſer più comodamente queſto ſuo juſto, & ſanto deſiderio condurre ad effetto con la pace, & amicitia , & intelligentia de' Principi Criſtiani, ſe convenne con li Sereniſſimi, & Cattolici Re de Spagna de divider queſto Regno:

gno: ita che ſecondo lo vero valor delli frutti, ed intrate è zaſcuno nè aveſſe la mità fraternalmente; & ſiccome tra boni, & amorevoli fratelli, & amici ſe deve fare: riſervandoſi ditta Maeſtà alcuna porzione precipua della Dogana delle pecore, come in ditti Capituli ſi contiene.

Et benchè la ricuperazione di detto Regno ſe deveſſe far con eguale forze; & che incontinente ſi intrava da un canto con lo Eſercito de ſua X.ma Maeſtà, con altrotanto numero de gente ſe doveſſe intrare dall' altro per li Sereniſſimi, & Catholici Ré, & Regina de Hiſpagna non de meno (com' è notorio a de tutto lo Munno) con lo Eſercito ſolo del Criſtianeſimo Rè, è ſtato eſpugnato il comune allora inimico, & recuperato tutto e'l Regno: Et ſua Maeſtà ſubſtenuta la diſpeſa, & pericolo della recuperazione del tutto: Et quantunque tutti li Nobili, & populi tanto di Calabria, quanto de Puglia ſe voleſſero dare all' obedienza de ditto Criſtianiſſimo Rè in mano de li Locumtenenti de ſua Maeſtà, come quelli avevano recuperato lo Reame (nondemeno li ditti Locumtenenti habbiendo ſempre lo intento loro alla fraternità, & amicitia del ditto Criſtianiſſimo Rè con li ditti Sereniſſimi, & Catholici Rè) rimiſero li populi, & ſubditi di quelle Provincie alla diſpoſizione de li predetti Sereniſſimi & Catholici Re, & omni ſuoi; & perchè delle provinzie de Capitanata, Principato Citra, & Ultra, & Baſilicata non ſe faceva, nè fà alcuna mentione eſpreſſa nella Capitulazione inita, & firmata

tra

tra le preſcritte Criſtianiſſime Catholice Majeſtate: li-
cet multi de li ſignori Nobili, & populi de dicte pro-
vincie ſe ſubmitteſſero de loro volontà alla hobedienza,
& dominio ſolo del predetto Rè Criſtianiſſimo tantum
li preſenti ſoi Locumtenenti ſtudioſi della conſervazio-
ne dell' amicizia, & fraternità de dicte Maeſtà volen-
do da li canti loro in omne coſa far onne officio,
action conveniente : non ſe volſero appropriar fortezze
(Città) (Terrà) nè Caſtello alcuno in dicte provin-
tie, & a la requeſta de lo nobile Loyſe Palao man-
datario, e commiſſo dall' Illuſtre ſignor Conſalvo Fer-
randis Locumtenente delle Catholice Maeſtà fu conve-
nuto, e firmato, che le dicte provincie de Capitanata,
Principato, & Baſilicata ſe teneſſero, e gubernaſſero
comunemente, e per indeviſo con le bandiere, & Of-
ficiali, tanto de juſtitia, come de pecunia de le pre-
dette Criſtianiſſima, & Catholica Maeſtà fin' in tanto,
che ſe faceſſe la diviſione del Regno, e che ciaſcuna
delle parti conſeguiſſe la meità del vero valore dell'
intrate, e rendite de lo ditto Regno ne lo modo ſo-
pradotto, quale convention con ſaputa volontà, & in-
telligentia del preditto Illuſtriſſimo ſignor Conſalvo, e
ſtata exequta per comuni Commiſſarj, in multi lochi
de dicte Provintie, facendo eriger due bandere, &
exequando il Capitulato preditto.

Et atteſo, che la comunione ſole cauſar diſcordia,
quale ſua Maeſtà deſidera evitar, immantinente appreſ-
ſo la recuperatione de lo Regno mandò gli Signori Ba-
lis de Anniaus, & Conte Senczal de Bel Cairo ſoi

Con-

Conſiglierì , e Ciambellani con ampla poteſtà per far la dicta diviſione & paſſando per Roma communicaro a lo Ambaſciador de dicte Catholice Maeſtà la dicta loro Commiſſione , ricercandogli faceſſe opera , che dal canto dele dicte Catholice Maeſtà ſe deputaſſero uomini cum poteſtà de far dicta diviſione ; il quale Ambaſciador aſſumpſe il carico de farlo : & dopo arrivati li dicti Balij & Senezal in quiſto Reame intendendo per lo Nobile Sanvincent homo , & mandatario de lo dicto ſignor Conſalvo Ferrandis , che ipſo Conſalvo aveva la poteſtà de far dicta diviſione , ſo facta grande iſtantia con lo dicto Sanvincente che ſe perveniſſe ad far dicta diviſione , & partatio che zaſcuno reconoſceſſe lo ſuo , & ceſſaſſe omne ſcrupolo , & ſintilla de difficultà , o differentia poſſeſſe naſcer tra le dicte parte a cauſa de dicta comunione , & all dicto effecto li predetti Balij ; & Senezal inviarono al predetto ſignor Conſalvo Ferrandis lo magnifico M.r Filippo Caietano Conſigliere del Criſtianiſſimo Rè , el quale non reportò altra concluſione de pervenir a lo ditto partagio , & diviſione di quiſto Regno : & quiſto non obſtante per le dicte Balij , & Senazallo non ſe voleſſe mai innovar coſa alcuna in le dicte provintie indiviſe , etiam contro lo dicto ſignor Conſalvo cercaſſe appropriarſene alla noſtra parte de ipſe . Dopo venuto in quiſto Reame lo Illuſtriſſimo Duca de Nemurs , & Conte di Armiguach Viceré , & Locumtenente generale de lo predetto Criſtianiſſimo Rè con pleniſſima poſſanza : incontanente fe intendere al predetto Illuſtre ſignor Conſal-

vo Ferrante per lo Illuſtriſſimo Monſ. de Allegrè, & per li uomini de ipſo Illuſtre ſignor Conſalvo el deſiderio del Criſtianiſſimo Rè, & ſuo de pervenir a la dicta diviſione vicercandolo ſe doveſſe deputar loco, & tempo conven. per pervenire, il quale con alcune excuſationi lo differio, & ſignanter con la impreſa de Taranto, al che el dicto Illuſtriſſimo ſignor Vicerè reſtò paziente offerendoli per le amor, & fraternità, & intelligentia, & tra li dicti Criſtianiſſimi Re a la dicta expugnatione de Taranto, ad fine lo dicto Illuſtriſſimo ſignor Conſalvo più facilmente aveſſe poſſuto conſeguir la dicta Città de Taranto in nome de dicte Catholice Majeſtate.

Et licet come è notorio, le gente d'arme del Criſtianiſſimo Rè aveſſero penuria nelle provincie de Aprutio, & Terra di Lavoro per la longa dimora, che avevano facta, e che non poſſevano intertenereſe più in dicte provintie, ſenza grande oppreſſione de li populi, & conſequenter prejuditio, & intereſſe de li pagamenti Fiſcali, & intrate de loro Signori & Baroni: Il predetto Illuſtriſſimo Signor Vicerè ha differito multi jorni, & miſi de dopo l'arribata ſua in quiſto Regno, mandarene alcuna parte in ditte provintie indiviſe, & che lo dicto Conſalvo Ferrandis aveſſe mandate de le ſue gente d'arme ne la provintia de Capitanata. Have ancora el predetto Illuſtriſſimo Signor Vicerè diſſimulato, che lo dicto Conſalvo ſe abbia appropriato la Rocca Imperiale in la provintia de Baſilicata con lo Caſtello, & Fortezza, & ricer-

cato

vato più volte per obſervantia de la conventione ſe deputaſſero a la guardia de la Fortezza tanta gente de l'una parte, quanta de l'altra, & così Offiziali comuni, lo have ricuſato de far ſino al preſente: etiam lo dicto ſignor Conſalvo non ha permiſſo la entratione de' ſali comuni per la provintia de Aprutio de la provintia comune de Capitanata, come era ſolito: mena ha permeſſo, che faceſſe la diſtributione de' ſali ſolita in dicta provintia de Capitanata: banno ancora lo dicto Illuſtre Signor Conſalvo Ferrandis, o altri Officiali de dicte Catholice Majeſtate impedito la extractione de victuaglie, & altri commerce per intra Regnum more ſolito in grave preiuditio de li ſubditi de dicto Regno: per il che la eſazione de' pagamenti fiſcali pro rata del Criſtianiſſimo Rè è retardata.

Et è coſa manifeſta, che da le Città, & Terre de le Provintie indiviſe banno eſatto, e fatto eſigger multe quantità de' grani aſcendentino a gran ſumma, & quelle applicatoſe ad loro proprio comodo.

Ancora banno fatto eſigere, e fanno zaſcuno dì in le dicte Provintie indiviſe da li poveri ſubditi li riſidui de maritaggio de Madonna Carlotta figliuola del Re D. Federico, ſenza conſenſu, & voluntà del dicto Illuſtriſſimo Signor Vicerè, il quale per benefizio de ipſi ſubditi, ha requeſto, e fatto ricercare, che ceſſaſſe da dicta exactione, o almeno ſi differiſca ſino alla diviſione, che ſarian del Regno.

Quinimmo in dicta provintia de Capitanata comune, ed indiviſa ut ſupra ſe banno appropriato el

gubernamento de Manfredonia: Fogia: Nocera: & altre Terre, & lochi de dicta Provintia e non deputaronsi Officiali comuni per dicte Majestate juxta la dicta conventione.

Se hanno usurpato lo porto de Manfredonia, Nocera, Fogia, & multe altre Terre de dicta Provintia, & li sali tracti, & intrati de dicti Porti, & li pagamenti Fiscali de dicta Città de Manfredonia, & de alcune altre Terre, expellendo da dicta Città, & Terre el Commissario del Cristianissimo Rè, & non permettendo quello posser exiger la parte contingente al predetto Re Cristianissimo, & similiter expellendo lo Mastro Portulano del Cristianissimo Re dal dicto porto de Fortori.

Et tutte le cose predette, & multe altre lo prescritto Illustrissimo Signor Vicerè ha tollerate aspettando venire ad quista divisione, & partaggio, per la quale averia ferma speranza, che se conchiudesse al giusto, & maxime, che essendo venuti li misi passati da Hispagna in Napoli li magnifici Monsi. Joanni Claver Consigliero, & dopo Monsi. Thomaso Malferito Consigliero de le dicte Catholice Majestate, & Reggente della sua Cancellaria con potestà come dicevano de intervenire a la dicta divisione. Et hauta con lo predetto signor Vicerè alcuna discussione del loco, & tempo se resolvessero de consultare con lo ditto signor Consalvo Ferrandis, & incontinente prendere conclusione, dal che il signor Vicerè restò paziente: & multi dì dopo lo termine preso per detto Illustre signor

Con-

Conſalvo, e Malferito fecero intender ad ipſo ſignor Vicerè, che loro deſideravano, che lo loco foſſe quiſta Città di Potenza el tempo che ſi ſtimò delle parti ſe retrovaſſe a li quindici del preſente meſe de marzo, che foro Martedì proſcimo paxato: al che il Vicerè reſtò contento: & de tale concluſione donò notizia ol preſcritto Criſtianiſſimo Rè. Et però al dicto loco, & preſente Città inſeguendo la detta Concluſione lo dicto di quintodecimo de quiſto meſe, eſſo Illuſtriſſimo ſignor Vicerè ſi conferio, & non ha trovato al dicto ſignor Conſalvo Ferrandis, como è coſa notoria: vero è che el di ſeguente ſopervenne il magnifico Commendator de Solis; ſenza poſſanza, e commiſſione, o mandato de negotiare a la dicta diviſione, per il che appar manifeſtamente de la ineſcuſabil mora de ipſo Illuſtriſſimo ſignor Conſalvo: il che vedendo il predetto Illuſtriſſimo ſignor Vicerè, & che ultra le coſe predette il ditto ſignor Conſalvo Ferrandis de alcuni dì in qua occupata la fortezza, & Caſtello de Manfredonia, coſa comune, ed indiviſa: non obſtante che foſſe requeſto de acquiſtarela comunemente offerendoli gente d' arme, & artigliaria del predetto Criſtianiſſimo Rè, inſeguendo la dicta conventione de tener la ditta provintia comunemente, & atteſo per le coſe preditte, che da materia, ed evidente occaſione de pervenèr a diſſentione, & diſcordia contro la volontà del Criſtianiſſimo Rè: & como che crede fermamente contro la volontà dei predetti Catholici Re, li quali per loro buona natura, ed indiſſolubile fraternità, & amicitia

e tra

è tra le loro Maestà & la Maestà Cristianissima, che po persuader, & creder che non desiderano altro, che la conservatione de la ditta pace, & amicitia: & non possendo ipso Illustrissimo Signor Vicerè, non dovendo abbandonare nè posponere le razone, & dericti del Cristianissimo Rè, ma devendo quilli per el debito de l'onor suo defender, & guardare; se protesta contro lo dicto signor Consalvo Ferrandis, & altre Commissarii de dicte Catholice Majestate in presentia di vöi Reverendi Illustri Eccell. & magnifici Signori, & altri Circumstanti, che tutti inconvenienti damni, & injurie, che possessero seguir ad causa de dicta mora, & conventione commissa per loro tanto in preiuditio de li subditi, & populi di quisto Regno, como della Cristiana Religione, la quale ne porria sentir detrimento, & invoca nostro Signor Dio in testimonio; & voi altri signori Circostanti, che lo desiderio del Cristianissimo Re, & suo è de viver in pace, & fraternalmente, & vertur la quiete, & reposo, & securità de li nobili, & subditi de quisto Regno: & che se altro succedesse, succederia contro sua volontà per culpa, & defectu de dicto signor Consalvo Ferrandis, & altri Ministri de ipse Catholice Majestate, & che loro ne siano tenuti tanto allo Rè X.mo; como alli Nobili, Popoli, & subditi di quisto Regno, de tutti dicti danni, interessi, & inconvenienti, che si ne porrian seguire: e co'l predetto Illustrissimo Signor Vicerè requedè Voi Judici, & Notari de farene uno, & doi, & quanti bisogno sarranno atti pubblici ad cautela

tela del Criſtianiſſimo Re , & di tutti quelli apparterrà .

Fatto ciò andò via il Generaliſſimo di Francia. Ma dopo alquanti giorni portoſſi in Potenza un General Commiſſario del Gran Capitano di nome D. Palatios, il quale direttoſi alla Cattedral Chieſa , fatti a ſe venire Giudice, Notajo, e teſtimonj, volle, che da un'antico manoſcritto intitolato la *leggenda di S. Gerardo* ſi traſcriveſſero quei verſi , che là erano in lode del Santo; e che ſi ſtendeſſe di ciò pubblica ſcrittura : dicendo eſſer queſto neceſſaria coſa all' intereſſe delle Cattoliche Maeſtà .

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Amen. Anno a nativitate ejus 1502. *Regnante inclitis, & Sereniſſimis Dominis noſtris Chriſtianiſſimo Rege Ludovico D. G. Rege Francorum , Neapolis , Hyeruſalem , & Duce Mediolani , & Catholicis Rege Ferdinando , & Regina Eliſabet Hiſpaniæ , Siciliæ , & Ducibus Calabriæ , & Apuliæ &c. Anno eorumdem in hoc Regno Siciliæ citra Farum primo . . die prima Aprilis V. indit. in Civit. Potentiæ nos Freda de Palermo de dicta Civitate Regia auct. ad contractus Judex , Pomponius de Caruſiis . . Notarius , & teſtes ſubſcripti . . Viri omnes letterati præſenti ſcripto publico tranſundationis , & exemplationis , Inſtrum. fatemur , & teſtamur , quod prædicto die ad requiſitionem , & preces oretenus nobis factas per magnificum D. Palatium militem Regium , & Reginalem Commiſſarium in Provincia Baſilicatæ preſentes , & nos requirentes pra*

par-

parte Illuſtriſſimi Domini Conſalvii Ferrantis de Cor-duba Locumtenentis, & Capitanei Generalis dictarum Catholicarum Majeſtatum acceſſimus ad Venerabilem Cathedralem Eccleſiam Sancti Gerardi dictæ Civitatis, & perquiſimus diligenter quoſdam libros ibidem nobis per Clericos dictæ Venerabilis Eccleſiæ oſtenſos, & preſentatos ad rogatum prædicti Domini, & Regis noſtri Commiſſarii in quodam antiquiſſimo libro intitulato la leggenda di S. Gerardo *invenimus unum Imnum non cancellatum, non abolitum, non obſcurum, nec in aliqua parte ipſius ſuſpectum, ſed legibile, & omni prorſus ſuſpicione, & vitio carens, quod vidimus, legimus tenoris ſequentis.*

Præſens adeſt memoria Sancti Gerardi gloriæ
Quam celebrat Potentia Urbs ſolemnis Apuliæ
Cujus dotata corpore, tamque theſauro nobili
Solemnizat hoc tempore Patrono laudabili:
Feſtum Gerardi colitur, cujus vita magnifica,
Superius extollitur, ubi eſt pax mirifica;
Hic præclaris virtutibus informat mentes hominum
Veritatis ſplendoribus addunt fontes luminum.
Sacer Confeſſor rutilat Pontificatus gloria
Cujus animus jubilat propria excellentia,
Merito igitur Potentia lætatur tanto Præſule
Cujus verbo, & opere decorata eſt hodie.
Patri, Nato, Paraclito laus ſit, honor, & gloria
Qui Confeſſori inclito dedit æterna præmia; Amen.

Quod quidem Imnum ut ſupra præmiſſum eſt inventum, & lectum, unde Dominus Palatius Regius Com-

Commiſſarius aſſerens fore valde utile, neceſſarium; & faciens ad jura, & cautela dictarum Catholicarum Majeſtatum, nos præfatos Judices Notarium, & teſtes cum maxima inſtantia requiſivit, quod tranſuntare, & exemplare deberemus, & in publicam formam redigere ad futuram memoriam, & cautelam dictarum Catholicarum Majeſtatum, & quorum intereſſe poterit . . nos autem quia publicum eſt noſtrum officium . . conſiderantes petitionem dicti Domini Commiſſarii juxta continere, dictum Imnum exemplavimus, & tranſuntavimus de verbo ad verbum, & inde ad cautelam dict. Cath. M. M., & quorum intereſt factum eſt præſens publicum Iſtrumentum ſignis, & ſubſcriptionibus mei Fredæ de Palermo Judicis . . quod ſcripſi ego idem Pomponius de Caruſio.

Quei (1), che di queſta guerra hanno ſcritto dicono, che in tempo della ſteſſa convenuta ſoſpenſione d'arme ſi ricominciò dagli Spagnuoli ad uſar parecchi atti oſtili. Or da queſte non conoſciute memorie, che facciam pubbliche ognun vede, quale dei due nemici Condottieri moſtrò nell' operar ſuo quella lealtà, che a grande uomo conviene. Dopo quelle prime oſtilità il Duca di Nemours molto più forte di Gonſalvo andò oltre colle ſue conquiſte, e fece a queſto abbandonar la Campagna; mettendos' indi

(1) Mariana, Guicciard.

in poſſedimento di quaſi tutto il Regno di Napoli. Ma nol ritenne per lungo tratto; imperciocchè nel ſeguente anno dopo la ſconfitta (1) in Calabria del Mareſciallo in Aubigny, Gonſalvo vinſe di nuovo li Franceſi a Cirignola, ove rimaſe ſul campo l' iſteſſo Duca di Nemours, e fece alla Spagna ſoggetto tutto il Reame. Da Reame diventò allora Provincia; e lo ſtato di Provincia è ben deplorevole. E ſe ciò non fu prima conſiderato, fu ſaputo dopo al certo per prova da' Baroni Napoletani, i quali dimentichi del vero patrio intereſſe, della fedeltà dovuta a' Sovrani nati, e creſciuti con eſſi, e del decoro italiano, che pur doveva loro eſſere a cuore, invitarono, e ſervirono gente ſtraniera d'indole, e di linguaggio, che miſe replicate volte queſte Contrade in iſcompiglio; e che poi le gittò in quello ſtato di avvilimento, in cui ſono ſtate gran pezza. Colla ſoggezione intanto ad un Dominio ſtraniero, parve, che il genio italico ſi anneghittiſſe, e ſi vide anche la letteratura in decadenza colle Arti, che le fan compagnia. Clamoroſi avvenimenti non furono più come per l'innanzi; ma il Reame ebbe in ſe ſteſſo delle cagioni d' interno diſordine, e di depreſſione: le quali unite ad altre cagioni eſterne produſſero alla metà del ſecolo diciaſſetteſimo quel generale ſcompiglio, di cui

(1) Mariana *L.* 27, *Guicc. l.* 5.

cui cagion prima fu il rinomato Tommaſo Aniello cacciato toſto della clamoroſa ſcena, la quale rimaſe ad eſſere rappreſentata dal Duca di Guiſa (che per mala ventura trovoſſi a quel tempo in Roma), e da Gennaro Anneſe. Miſer coſtoro (1) in campo un' ideale progetto di repubblicano governo, che aveſſe a far dimenticare a' popoli l'aſprezza eſagerata del governo di Spagna; e facendo illuſione all' accese fantaſie di quegli uomini inaſpriti, appicciarono in tutto il Regno un fuoco, che arſe in tempo del diſordine aſſai, e che durò ancora dopo ritornata la calma. Si diede mano alle armi in tutte le Città del Regno, e la plebe contro de' Nobili generalmente infuriata; (poichè anche gli animi ſentono l' univerſale (2) contagio) eccitata da meſſi perſvaſori del Duca di Guiſa, e ſpalleggiata da furfanti, che ſi diſperſero a queſt' uſo, commiſe ſcelleraggini ſenza numero contro la parte rimaſta fedele alla Corona di Spagna. Non fu da queſti mali eſentata Potenza. Nelle memorie laſciate dal laborioſo Arcidiacono Rendina uomo contemporaneo abbiamo, che nel dì 7. Novembre di quell' anno 1647. da truppa sfrenata che per le Provincie ſcorreva col nome di amica del Popolo, e da Cittadini facinoroſi fu meſſa parte della Città a ſacco, ed

(1) Murat. Ann. d' Ital. an. 1647.

(2) *Unus veluti morbus invaſerat omnes Civitates Italiæ, ut Plebs ab Optimatibus diſſentiret.* Liv. l. 24. 2.

a fuoco, e fu soggettata al disordine universale; Il qual disordine non ebbe fine in Regno, che l'anno appresso colla prigionia del Duca di Guisa; cagion potissima di quanto male accadde in quel deplorabile avvenimento (1) ai Regnicoli. Or prima, e dopo di quella stagione una schiera di ribaldi conosciuta in Regno col nome di Banditi, e che distrutta rinasceva recò infinite molestie, or in una, or in altra Provincia: qualcheduno de' quali facinorosi, e di prim'ordine ebbe suoi natali in Potenza. Rea cosa sarebbe rammentare lor nome. Ma per buona ventura di queste Regioni dopo quel lungo avvilimento, in cui furono, sorsero alla fine; e coll'acquisto del loro particolar Sovrano presso quasi alla metà del secolo decimottavo riacquistarono il perduto splendore, ed il nazionale decoro riecitossi, e crebbe.

CA-

(1) Murat. *Ann.* 1647. e 1642.

CAPITOLO VII.

Del Veſcovado Potentino.

SI crede, che dopo ſua prigionìa, nel ſecondo anno dell' Imperador Claudio, e nell'anno quarantadue di G. C. paſſaſſe in Roma S. Pietro (1), e che quivi ſtabiliſſe ſua Sede. A queſto ſtorico avviſo è concorde l' antichiſſima tradizione delle Chieſe del noſtro Regno, la quale dice (2); che avendo egli fatto vela da Corinto approdò in Brindiſi, e che di là dopo aver viſitato Otranto e Taranto, cammin facendo per l'Appia fu in Benevento, Napoli, Capua, e Roma. Ma dice dippiù; che ſotto lo ſteſſo Claudio per la medeſima ſtrada tornoſſene in Oriente; e che regnando Nerone nel venire di nuovo a Roma, abbordò primieramente a Reggio, indi pel Littorale viſitò . . Salerno, Napoli, Pozzuoli . . Alla tradizione aggiungon peſo i Veſcovi agli Apoſtoli contemporanei, che i momumenti di ciaſcuna Chieſa allegano da S. Pietro ordinati: poichè da eſſo il riconoſcono le Chieſe di Taranto, di Bari, di Benevento, di Napoli, di Capua, di Seſſa, di Pozzuoli, di Reggio . . Ed è certamente natural coſa, che S. Pietro non ſi reſtaſſe ſempre ozioſo in Roma, ma che replicate volte

(1) Euſeb. *Chr. an.* 43.
(2) Jul. Laur. Selvaggius *antiq. Criſtin. l.* 1. *c.* 6.

te ſcorreſſe le Regioni d'Italia; avendo egli mentrè in Antiochia ſedeva, ſcorſe di perſona il Ponto, l'Aſia, la Cappadocia; e prepoſto il ſuo diſcepolo Marco al governo della Chieſa Aleſſandrina. Inviò è certo (1) da Roma alcuni ſuoi diſcepoli per fondar Chieſe in molti luoghi d'Italia, e in altre Provincie dell'Occidente; in guiſa che ſi credette fermamente ne' ſecoli ſeguenti, che nell'Italia, e nella Gallia niuno aveſſe iſtituite Chieſe fuorchè quelli che l'Apoſtolo S.Pietro, o i ſuoi ſucceſſori aveano ſtabiliti Veſcovi. E non doveva egli prendere particolar cura delle Contrade ultime d'Italia, che per lo particolar modo con cui appartennero a Roma, furon poi dette Suburbicarie? E ſe nel Secolo ſecondo della Chieſa occupavano i Criſtiani (2), le Città, le Iſole, i Caſtelli, i Borghi, i Campi, le Tribù, il Palagio, il Senato . . pare piucchè probabile coſa, che frequenti allora foſſero ſtat'i Veſcovadi nel Regno; nelle Città ſpecialmente di qualche conto. Or dice Antonini (3), che dal riſedere che faceva in Potenza un Imperiale Miniſtro nella decadenza dell'Impero, ſi tragge argomento, che foſſe allora un *Oppido ragguardevole* in Lucania, trarrem quindi altro argomento; che

(1) Fleury *St. Eccl. l.* 1. 28.
(2) Tertul. *Apol. c.* 37.
(3) *Lucan. illuſt. p.* 2.

che non fu essa la seconda fralle Città Lucane ad essere di Cattedra Episcopale dai discepoli degli Apostoli decorata. Ma di quei primi Secoli non v' ha memoria o tradizione alcuna nella Chiesa Potentina; o che la lontananza del tempo le avesse spente, o che il disordine, che spesso è stato nell' Archivio della Chiesa Cattedrale avesse fatto andar a male le carte. Il primo Vescovo Potentino, di cui s' ha notizia è *Amanzio*, o *Amando* che visse a tempi di Simmaco Papa, e sottoscrisse suo nome al Concil. I. III. IV. VI. Romano negli anni 498. 501. 502., e 504. E ci si offerva, che la sua sottoscrizione in uno di questi Sinodi è la diciassettesima nel numero di cento e quindici Padri in quello intervenuti; lo che sarebbe segnale di prerogativa alla sua Chiesa; quando non si voglia consentire al Baronio (1), che scrive, essere stata allora usanza nella Chiesa di Cristo, che prima sottoscrivesse negli atti de' Concilj chi prima aveva l'ordinazione Episcopale ricevuta. Or questo Amanzio se nomina senz' alcun aggiunto *Episc. Potentinum*; quandocchè leggesi negli atti del VI. Concilio di Cartagine, che Faustino Vescovo di Potenza nella Marca di Ancona, che da Zosimo Papa fu nel 418. mandato in Africa suo legato, sottoscrivendosi chiamò se *Episcopum Potentinum Provinciæ Picenæ*; il qual

(1) *Ann.* 451.

qual distintivo non avrebb'egli per avventura adoperato, se, oltre alla sua Potenza, altra non fosse stata in Italia, che avesse suo Vescovado avuto. Da questo Amanzio intanto ha dato cominciamento l'Ughelli nella sua *Italia Sacra* alla serie de' Vescovi Potentini; la qual serie fu a lui nel 1648. comunicata in Roma dal Potentino Rendina, di cui abbiam fatta parola, che l'avea tratta con infinita noja dalle antiche carte della sua Chiesa; ed egli l'Ughelli la trascrisse di peso. Noi empiendo qualche voto che trovasi in essa la porteremo innanzi fino a giorni nostri.

Nell'anno 555. abbiamo dal Decreto (1) di Graziano un tal Pietro Vescovo Potentino, a cui Papa Pelagio I. diresse sua Decretale riguardante l'ordinazione di altro Vescovo di Lucania. Noi la daremo qui sotto copiata per intero. Abbiamo dopo costui gran voto, senzacchè s'abbia mezzo alcuno da riempirlo. E frattanto, cadendo a proposito si dica, che questo Vescovado fino all'erezione in Metropoli della Chiesa

(1) *Pelagius Papa Petro Ep. Potentino. Dilectionis tuæ scripta suscepimus, quibus significas Latinum Ecclesiæ Grumentinæ Diaconum ad Episcopatum Marcellianensis Ecclesiæ, sive Clusitanæ ab omnibus fuisse electum: quod jam ante hoc tempus retulisti, & jussimus ut veniret, credentes eos de persona ejusdem ab Episcopo suo dimissorias accepisse. Quod si modo fecerunt, facite eum velociter ad Urbem Romam occurrere; ut si Deus jusserit in Sabbatho magno post horam baptismi ordinetur. Quod si antè memoratum diem non occurrerit, cogetur usque ad quarti mensis jejunia sustinere. Decr. P. 1. Distinc. 77. Can. XIII.*

ſa Acherontina fu immediatamente ſoggetto alla Sede Apoſtolica (1), e che i Greci i quali ſteſero le mani per molte delle Chieſe di Lucania alla fine del Secolo ottavo, alla Potentina non attentarono. Lo che ſi ſcorge così dalla *Diatipoſi*, oſſia dalle notizie delle Sedi ſoggette alla Chieſa Coſtantinopolitana volgarmente attribuita a Leone il Sapiente; come dalla legazione di Luitprando, che mandato fu da Ottone I. a Niceforo Foca nel 968. Dice queſto Veſcovo di Cremona: *Nicephorus . . livore quo in nos abundat Conſtantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut non permittat in omni Apulia ſeu Calabria Latine amplius, ſed græce divina myſteria celebrari . . Scripſit itaque Polyeuctus Conſtantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Epiſcopo, quatenus ſua auctoritate habeat licentiam Epiſcopos conſecrandi in Acerentile, Turcico, Gravina, Matera, Tricarico, qui ad conſecrationem Domini Apoſtolici pertinere videntur.* In Legatione *ad Nicephor. Phocam quam edidit Baronius ad annum DCCCCLXVIII.* Ed in quel tempo durante l'intervallo, in cui la dignità Metropolitica conceduta al Veſcovo di Salerno precedè quella del Veſcovo di Ac-

O

(1) *Epiſcopatus Potentinus vetuſtus eſt, olim Romano Pontifici immediate ſubjectus, cujus deinde voluntate ſuffraganeus attributus eſt Acheruntiæ Metropoli; hactenuſque ejus faces adorat, & Regiæ præſentationi obnoxius, cujus annuus cenſus eſt ſcutatorum fere 2200. taxatus in Lib. Fiſci Apoſt. ad florenis 108. Ugh. It. Sac.*

Acerenza; non oſtantecchè tutt' i Veſcovi del Principato Salernitano foſſero ſtati ſottopoſti al nuovo Metropolita, e Potenza foſſe fralle Città di quel Principato; tuttavia non ſi trova in verun monumento (1) il ſuo Veſcovado annoverato fra i ſuffraganei della Chieſa Salernitana. La prima memoria che ſi ha di ſua ſoggezione è un diploma di Aleſſandro II. del 1068. col quale conferma ad Arnoldo Arciveſcovo di Acerenza i ſuoi dritti Metropolitici ſopra le Chieſe di Venoſa, di Potenza, di Gravina. L'Ughelli ripiglia la ſerie nel 1080. cennando un Veſcovo di cui non ſi ſa il nome; ſedendo il quale, fu eretta la Chieſa di S. Giovanni, di cui ne reca l'Iſcrizione. Queſta però è di gran lunga poſteriore, come può ſcorgere ognuno, avendola noi alle altre Lapidi aggregata.

Può dunque la ſerie ripigliarſi con Gerardo, che precedette il Santo ſuo ſucceſſore del nome ſteſſo, e che viveva nel 1099.

Alla di lui morte eleſſero i Potentini Gerardo della Porta da Piacenza nel 1111. che fu dopo venerato ſu gli altari. Laſciò ſua ſpoglia mortale nel 1119. ed un anno dopo Calliſto II. nel ſuo ritorno in Roma il dichiarò degno della comune venerazione.

A lui Manfredi ſuo allievo ſoſtituirono ben preſto i Concittadini; il quale pien di zelo per la memoria dell'

(1) *Vide* Carmini Fimiani *de ortu, & progreſſu Metrop. P. III. C. IV.*

dell' uom Santo, ebbe cura che si canonizzasse; ed in quello stile, che a' suoi giorni ottimo riputar si poteva, narrò le sue geste ai posteri. Sua opera è quella vita di S. Gerardo, che si legge quì appresso.

Nel 1197. fu eletto Bartolommeo; che tre anni dopo ornò di pietre quadre la facciata della Cattedral Chiesa su quel gusto architettonico, che si prezzava allora, e che abbiam visto ancor Noi. Si è lasciata all' aspetto di tutti la lapide da lui messa con un' altra in elegante latino, che ne spiega il perchè. E' ancor questa fral numero de' marmi Cristiani da Noi recati.

Da una pergamena del Monastero di S. Lazzaro sotto Federico II. si ha il nome di Gioacchino Vescovo nel 1213.

Nel 1221. reggeva la Chiesa Potentina Garzia, il quale restrinse l'indeterminato numero de' Canonici della maggior Chiesa a dodici, i tre primi de' quali avessero il grado di Dignità; e lasciò loro il diritto di eleggere a' suffragj maggiori il successore al Canonico che trapassasse, o che rinunciasse. A questa carta tenner dietro due altre, l' una del 1314. del Vescovo Guglielmo, il quale coll' assenso ancora del Metropolitano conferma questo preteso diritto di elezione; coll' altra del 1364. il Vescovo Giovanni dichiara essere antichissimo questo diritto di eliggere del Collegio, ed il conferma anch' egli. E' scritto, che nei Secoli d' appresso fu questo diritto di elezione mantenuto fino alla fine del decimosettimo, in cui ces-

sò, e si tacque. Ma nel 1775. per l'elezione fatta dopo esame di un Teologo da Monsignor Rossi, si dimandò dal Collegio in giudizio colle cennate Pergamene il riacquisto di un diritto, che stato era tanto tempo in vigore. Dal Magistrato si chiese il parere di due Antiquarj sulla genuinità delle Carte; e questi le dissero Apocrise. Alcun però crede, che di tal fatta non erano. La Chiesa Cattedrale riteneva ancora il nome allora di S. Maria; giacchè alla nostra Donna Assunta in Cielo dall'origine sua fu dedicata. Negli anni appresso la divozion somma, ch'ebbero per lo Protettor S. Gerardo, le fece prendere il nome di questo, col quale oggi si appella.

Vien dopo Oberto Cittadino, e Vescovo. Costui, seguendo il comun modo di pensare di quell' età, in luogo nascosto ripose il corpo di S. Gerardo, e ne lasciò memoria a' Posteri con questa Iscrizione: *An. D.* 1250. *Corpus B. Gerardi positum est alibi in hac Ecclesia per Obertum Episcopum Potentinum* 12. *Madii*, 8. *Ind.* Un' antica tradizione vuole, che questa cassa sia stata allor messa dentro al muro del prospetto della Chiesa a man diritta della Porta maggiore. Oltre a ciò edificò egli al Santo suo predecessore particolare Cappella, sull' Altare della quale mise quella Statua di legno dorato, che Noi oggi veggiamo così ben conservata. Fu sotterrato nel 1256. presso all' Altare dell' Assunta colla seguente Iscrizione

Cum quinquaginta seu anni mille ducenti
Transacti fuerant Mariæ Virginis almæ

Hanc

Hanc cum Manfredi Cantoris cura peregit
Aram ad quam ſepellivit Præſul Obertus

Nel 1274. F. Guglielmo, o Gualtero, o com' altri vuole Giovanni Veſcovo di Potenza conſecrò la Chieſa di Diano coi Veſcovi di Acerno, e di Muro. Il chieſe il Clero di Monreale in Sicilia per ſuo Paſtore; ed egli non volle accettar l'invito, vedendo meſſa ad eſame la domanda da Nicolò III. e ſi rimaſe.

Reggeva la Chieſa Potentina l'an. 1289. Bonifacio.

Franceſco a lui ſuccedette nel 1302.

Nel 1314. Guglielmo Veſcovo conferma la reſtrizione del numero, e'l diritto del Collegio: tre anni dopo fece incroſtare di pietre quadrate la tribuna del coro della Cattedrale; ſulla quale eravi queſta Iſcrizione

Excidit iſtud opus Angelus ſub nomine digni
Præſulis, & Patris Guglielmi more benigni;
Annis octo novem Chriſti nunc mille trecentis
Regis Roberti ſub tempore ſceptra tenentis.

Viſſe gran pezza, leggendoſi ſua morte nel 1340. E' ſtato ſcritto dal Tutini, che fu Gran Protonotario del noſtro Regno.

Eleſſe alla ſua morte il Clero Potentino l'Arcidiacono Pietro de Maddio, e fece dell'elezione partecipe il Metropolitano; ma Clemente VI. facendo valere la reſervazion fatta da Giovanni XXII. nel 1326. delle Chieſe del Regno, dichiarò nullo l'operato

rato del Clero, e ſpedì Bolla a Fra Guglielmo di Torre d'Adria nel 1343., ed indi raccomandollo all'eletto Arciveſcovo d' Acerenza. Coſtui fu il primo fra Veſcovi Potentini, che la Sede Romana promoſſe.

Giovanni lo ſeguì, eletto nel 1351. trapaſſato nel 1364.

Giacomo Veſcovo di Muro fu da quella alla Sede Potentina trasferito nel 1364. Dieci anni dopo fece punto al ſuo vivere.

Lo Sciſma della Chieſa Romana laſciò per qualche anno la Sede Potentina vacante. L'Ughelli ſcrive, che fu Marco eletto nel 1386. Andrea nel 1389. In quegli ſteſſi anni ſi trovano nell'Archivio carte col nome del Veſcovo Marco nel 1396., e di Nicolò Veſcovo nel 1398. altra col nome di Stefano. Checchè ne ſia di quei tempi di confuſione; ſappiamo che Andrea fu nel 1392. trasferito alla Chieſa di Squillace da Bonifacio IX. dall'altra di Potenza.

Benedetto d' Arpugnano Frate dell' Oſſervanza fu eletto nel 1399. in luogo di Stefano Arciveſcovo di Durazzo nominato per la Chieſa Potentina; che non curò fra 'l tempo richieſto la ſpedizione delle Bolle di trasferimento. Nel 1402. fu Benedetto promoſſo all'Arciveſcovato Neopatrenſe.

Andrea Serrao di Averſa dalla Chieſa d'Iſernia fu nominato alla Potentina nel 1403. ove fermato non più di due anni, paſsò alla Sede di Cajazzo.

Benedetto Frate dell' Oſſervanza eletto nel 1405. dopo quindici anni di Sede preſentò ſua rinunzia

zia a Martino V. Pontefice Maſſimo ſecondo l' Ughelli. Dalle notizie della Chieſa Potentina abbiamo, che nel 1412. la reggeva il Cardinal Colonna, quello ſteſſo che nel Concilio di Coſtanza dato fine allo Scisma fu nominato Papa nel 1417. col nome di Martino V. Ampia Bolla del quale prodiga d' indulgenza a prò dell' antica ſua Chieſa ancor ſi legge nell' Archivio della Chieſa Cattedrale.

Angelo da Napoli dalla Sede di Tricarico nel 1419. fu trasferito alla Potentina; donde passò all' Arciveſcovile di Roſſano nel 1429. Fu egli caro a Giovanna, e ſuo Conſigliere. Abbiamo ancora il Regio Diploma, che il preponeva alla ricerca de' beni de' Catalani nelle Calabrie.

Giacomo Squacquara Abate dell' Ordine di Ciſtò nell' Iſola di Ponza fu nominato Veſcovo di Potenza nel 1429. ove morì nel 1449.

In queſto ſteſſo anno fu prepoſto alla Chieſa Potentina Giorgio Cardinale de Fliſco; del quale non ſi sa altro.

L' anno dopo il 1450. Antonio Angelo Canonico, e Vicario Generale della Chieſa Napoletana, indi Veſcovo di Lucera, fu promoſſo all' Veſcovado Potentino. Ferdinando di Aragona che il riputava aſſai, il fece ſuo Regio Conſigliere. Ben meritò della ſua Chieſa; per la quale fu tanta la ſua liberalità, che dopo sì lungo corſo di anni ne veggiamo ancor oggi ſegnali. Si conſerva fra i prezioſi arredi un Paſtorale di argento indorato di gran peſo con eccellenti baſſi-

baſſi rilievi all' intorno ; ſolo arredo ſopravanzato fra i moltiſſimi, ch' egli laſciò. V' è di più un libro in carta pecora per ordin ſuo ſcritto in caratteri gotici, ed elegantiſſimamente miniato, il quale contiene i Libri della Scrittura che ſi leggevano nell' Uffizio divino ; e ſon queſti di verſione alquanto diverſa dalla Volgata.

Giovanni di Torre Cremata Cardinal di S. Siſto fu nel 1459. Commendatario della Chieſa Potentina.

Nel 1472. il Veſcovo Liſolo celebrò un Sinodo Dioceſano. Morì nel 1482.

Nello ſteſſo anno Giovan Filippo Caſtiglione Milaneſe Arcidiacono di Parma gli fu ſorrogato. Eſiſtono ancora in Archivio alcuni Stabilimenti da lui dettati per la Sacra Diſciplina.

Nel 1491. Giorgio Margera Sacerdote Potentino fu propoſto alla Sede ſua Patria.

Giovanni Ortegha Spagnuolo fu da Aleſſandro VI. nominato alla Sede Potentina nel 1502. Un anno dopo primachè uſciſſe di Roma uſcì di vita, e fu ſepolto con lungo epitaffio in S. Maria del Popolo.

Nel 1503. fu data la Chieſa Potentina in commenda a Giovanni Cardinale Arborienſe del titolo di S. Clemente, il quale la raſſegnò a

Giacomo Nino d'Amelia nel 1506., che la reſſe per anni quattordici. Egli fu fra i Padri del Concilio di Laterano ſotto Giulio II., e ſottoſcriſſe nella Seſſ. II. il primo tra i Veſcovi ; il qual luogo ritenne anche ſotto Lione X. nel 1515. nella Seſſ. VI. dello

dello ſteſſo Sinodo; Ebbe lunghe quiſtioni col ſuo Clero a cagione del ſuſſidio caritativo.

Nel 1521. ebbe la Chieſa Potentina in Commenda Pompeo Cardinal Colonna, il quale celebrò ivi un Sinodo Dioceſano. Nel 1526. Clem. VII. colla porpora gli tolſe anche il Veſcovado Potentino, che fu dato ad ammiuiſtrare a Nino de Nini nipote dell' altro. Placato il Pontefice riacquiſtò e queſta e quella: ma egli raſſegnò la Chieſa nel 1530. all' Amminiſtratore del Nini.

Nino de' Nini d' Amelia reſſe la Chieſa Potentina dal 1530. al 1564. Celebrò un Sinodo nel 1548. il primo capitolo del quale tratta del diritto di elezione, di cui abbiam fatto parola, ch' egli conferma al Collegio. Ebbe gran parte nel lungo piato tra 'l Conte D. Carlo Guevara, e 'l Clero Secolare, e Regolare per le decime contraſtate, e fu per queſta cagione in Roma; ove ceſsò di vivere, e fu ſotterrato con queſta Iſcrizione.

NINO . NINIO . AMERINO . EPISC. POTENT.
PAVLVS . NINIVS . FRATRI . AMANTISSIMO
MOERENS . P. V. A. LXII. M. II. D. V.
OBIIT XXI. IAN. MDLXIV.

Lo ſteſſo anno fu eletto Felice de' Roſſi Regio Conſigliere; il quale non guari dopo fu prepoſto alla Sede di Tropea. Tutto ſi ſcorge dal ſuo Cenotafio nella Cappella di S. Reſtituta della Metropolitana di Napoli.

Tiberio Caraſa Napoletano prima militare fu da

Filippo II. prefentato a Pio V., che l' ordinò Vescovo di Potenza nel 1566. Nell'anno 1579. fu trasferito alla Chiesa di Cassano.

L' anno stesso fu consecrato Sebastiano Barnaba Napoletano, al quale già vecchio fu dato Coadjutore Antonio Vespolo. Questi dopo un anno morì: e gli fu sostituito Gaspare Cardoso nato in Ispagna Monaco Benedettino. Morì e fu sotterrato nella sua Chiesa Cattedrale nel 1606.

Fu subito a lui surrogato il Coadjutore Cardoso, che aveva già il titolo di Vescovo Dragonense. Celebrò un Sinodo, ben meritò del suo Gregge; ed in mezzo alla generale tristezza trapassò nel 1615.

L'anno dopo Achille Caracciolo nato in Ruoti Terra della Diocesi Potentina fu consecrato Vescovo. Uscì di vita nel 1623. Da una lapide rimasta sappiamo, ch'egli nel 1616. fec' edificare il Seminario con una certa magnificenza.

Diego Vargas nato in Ispagna resse la Chiesa Potentina dal 1626. al 1633.

Girolamo Magnesio da Polignano fu a quella preposto nel 1634. La morte il rapì nel 1641.

Michele Torres Napoletano Frate Predicatore Confessore del Vicerè Duca di Medina morì prima che compisse l'anno del Vescovado nel 1644., e fu sepolto nella Cattedrale. Recò di Roma in essa il Corpo di S. Gennaria Martire; promosse il culto della Vergine Santissima del Rosario; e nel fondo del maggiore altare ripose in una Cassa di piombo coverta

verta di velluto quelle poche ſpoglie, che in diſparte del Corpo del protettore S. Gerardo ſi conſervavano.

Bonaventura Claverio Frate Conventuale reſſe la Chieſa Potentina dal 1646. al 1672. Da una ſua lunga Lettera ſtampata fra quelle del Giuſtiniani ſcorgiamo ch'egli fu letterato Uomo: ſiccome dalle nobili ſoffitte laſciate nelle Chieſe dell' Ordin ſuo traghiamo argomento di ſua liberalità. Ebbe cura che il grandioſo Seminario cominciato dal Caracciolo, come ſi è detto, aveſſe ſuo compimento.

Vacata cinque anni la Sede fu nel 1677. eletto Diego Lozano Frate Carmelitano; il quale uſcì ſubito di vita in Settembre del 1681., e fu ſepolto nella Cattedrale ſua Chieſa.

Nel 1684. Fra Luigi de Filippis dell' Ordine de' Predicatori fu conſecrato Veſcovo Potentino, che non più di un anno ſopraviſſe alla ſua Dignità. Morì a' 5. Settembre 1685.

Colla brevità ſteſſa fu tolto al ſuo Gregge Baldaſſarre di Benevento Frate Minore, eletto nel 1686., e trapaſſato a 4. Novembre 1687. Del viver loro non ſappiamo nulla.

Pietro de Torres fu meſſo a reggere la Chieſa di Potenza nel 1689. indi ſei anni dopo laſciando queſta paſsò all' altra di Trani.

Nel qual' anno ſteſſo Agnello Roſſi dell' Ordine de' Carmelitani fu a quello ſoſtituito. Coſtui laſciò l' Epiſcopio che l' ultimo terremoto avea ſconquaſſato

per abitazion de' Seminariſti; e 'l Seminario eretto da Monſignor Caracciolo riduſſe in forma di Veſcovado nel 1696. Nella qual forma attualmente ſi vede con una Lapide in faccia, che di queſta coſa fa menzione. Uſcì di vita nel 1707.

Carlo Pignatelli fu conſecrato Veſcovo Potentino nel 1715. il quale ſette anni dopo fu deſtinato a reggere la Chieſa di Gaeta.

Biagio de Dura Napoletano dalla Chieſa di Caſtello a Mare di Stabia fu trasferito all' altra di Potenza; la qual Chieſa egli reſſe ſino al 1740.

Giuſeppe Melendez Frate Alcantarino nato in Iſpagna, e famigliare del noſtro Re Carlo III. fu conſecrato Veſcovo di Potenza nel 1741. La benevolenza del Sovrano per lui fu tutta adoperata a prò de' ſuoi Dioceſani. Ripurò egli ben fatto aggiugnere altri ſei Canonici ai dodici, ch' erano nella ſua Cattedrale; la qual coſa invano gli ſi contraſtò; non perchè ſi prevedeſſe il diſordine de' giorni noſtri, ma per capriccio. Quando il numero de' Preti era grandiſſimo, acconcia coſa era moltiplicare il Senato del Veſcovo; oggi che quel numero ſi è con ſaggezza proporzionata al numero del Popolo, ſconciſſimamente ſi vede in molte Chieſe Cattedrali il Capo vincere di grandezza il Corpo. Con diſpiacer ſommo viddero i Potentini nel 1747. il lor Paſtore prepoſto alla Metropolitana Sede di Palermo.

Tommaſo Serſale Napoletano Chierico Regolare fu nel 1748. eletto Veſcovo Potentino. La morte, che

che il rapì prima che un anno volgeſſe, vietò al ſua Gregge di fare ſperimento delle altre ſue virtù, come la fece di ſua liberalità.

Bonaventura Fabozzi Frate dell' Oſſervanza fu conſecrato nel 1748. Non ebbe pari coſtui nell' intelligenza delle Sacre Diſcipline, e nella carità per lo ſuo Gregge: imperciocchè qual degno ſucceſſor degli Apoſtoli altra cura non ebbe, che di badare alla felicità del Popolo, che la Provvidenza Divina aveva al ſuo reggimento commeſſo. Nel dodeceſimo anno del ſuo Pontificato in Napoli ove mal ſano a cacciar ſuoi malori era gito, pianto da tutti uſcì di queſta vita mortale.

Carlo Parlati della Congregazione de' Pii Operarj paſsò alla Sede Potentina nel 1761. Ebb' egli cura, che il Seminario ſi riduceſſe in miglior forma colle rendite ſteſſe del luogo: ma e la ſcarſezza di queſte, e la mala direzione della coſa fecero rimanere l' opera a metà. Dopo qualche anno di Veſcovado fu prepoſto alla Sede Metropolitana di Acerenza, e di Matera.

Domenico Roſſi Paroco Napoletano fu conſecrato Veſcovo di Potenza nel 1768. donde perchè poco tranquillamente viveva fu traſferito alla Chieſa di Monopoli nel 1778.

Vacata cinque anni la Sede creato venne Veſcovo Potentino nel 1783. Andrea Serrao di Caſtelmonardo in Calabria, ora dopo il terremoto Filadelfia. Egli avea con decoro profeſſato la filologia; ed in al-

alcuna delle ſue operette ſtampate ſoſtenuto aveva con ardore i diritti del Principato. Venuto nella ſua Diocesi, fralle ſue prime cure volle, che la Cattedrale da fondamenti abbattuta ſorgeſſe migliore; e lo abbiam detto altrove. Celebrò un Sinodo; introduſſe altra iſtituzione letteraria nel Seminario Diocesano. Alla fine quel generale diſaſtro, che tanto ſcompiglio nel noſtro Regno produſſe, il traſſe miſeramente dal mondo nel dì 24. Febbraro 1799.

Converrebbe intanto dar quì fine al noſtro ragionamento, e laſciare a poſteri la cura di proffe ir giudizio intorno al nuovo Paſtore di recente prepoſto al Gregge Potentino. Farei pure ciò di buon grado; ſa le apoſtoliche virtù, che innanzi tempo in lui ſi ſcovrono, e che il grido comune atteſta, non mi forzaſſero a parlare. Dopo molti anni dunque di vedovanza, volendo l' alto intendimento del noſtro Re e Signore provveder la Chieſa di Potenza di un' ottimo reggitore, rivolſe gli occhi ſopra Bariolommeo de Ceſare Napoletano, a cui affidata era la cura della Parocchia di S. Angelo a Segno. Nominollo al Veſcovado con Real Carta del meſe di Dicembre dell' anno 1804. : indi alla nomina è ſeguita ſua conſecrazione in Roma nel dì 30. Giugno del 1805., dopo la tornata da Oltremonti di Pio VII. Pontefice Maſſimo, che ſaggio eſtimatore della molta virtù ſua, lo ha della più ſtretta domeſtichezza in particolar modo degnato.

CA-

CAPITOLO VIII.

Della Contèa Polentina.

E Di latina origine il nome di Conte; imperciocchè così nel Codice Teodosiano, come nell' altro di Giustiniano leggiamo mentovato spesso il titolo, e la dignità di Conte nella Corte degli Augusti, e nei Governi delle Provincie. Ritennero questo nome i Barbari; ed i Goti fatti padroni del Paese italico chiamaron Conti i Governadori delle Città (1): la qual cosa non apparisce, che abbian fatto i Romani. Pare che il nome sia derivato da *Comes*, Uffiziale, compagno del Re, o del Capitano. Erano gli offizj del Conte il comandare alla gente armata, e profferir sentenza nelle liti del Popolo coll'assistenza degli *Scabini*, se da Tribunali minori eran portate al suo. Questa Signoria de' Conti fu sul cominciare dipendente dall' arbitrio del Principe; si rese subito a vita; ed indi a poco a poco ereditaria; e sotto il nome di *Comitatus*, Contèa, comprendea le Terre, le Castella, e le Ville sommesse alla loro giurisdizione. Non isdegnavano a quei tempi i primi Signori d'Italia di prendere il nome di Conti per lo reggimento particolare di qualche Città; veggendosi in uno stromento

to

(1) *Cluver. Germ. antiq. L. 1. C. 48.*

to del 1050. Alberto Azzo II. da Eſtè prendere il titolo di *Marchio, & Comes Lunenſis Comitatus*; ed Adalberto I. Marcheſe di Toſcana nomarſi *Comes Lucenſis*, perchè Governadore di Lucca (1). Per le Donne poi non eravi allora nome più onorevole di quello di Conteſſa. Nell' Epitaffio di Berta moglie di Adalberto II. Marcheſe di Toſcana, e figlia di Lotario Re di Lorena non v' ha altro titolo, che di *Comitiſſa*. Non fu però ſiffatto nome di Conte tanto in altra parte adoperato, quanto nell' appreſſo Reame Napoletano; poichè *nella parte orientale d' Italia, oggi Regno di Napoli, non fu in uſo la dignità e'l nome di Marcheſi, Principi, Duchi; e Conti ſolamente s' intitolavano i Gran Signori di quelle Contrade* (2). E queſti Conti del Ducato Beneventano agognando alla indipendenza degli altri Duchi Longobardi, s' arrogavano l' alto dominio nelle lor Dinaſtie; perlocchè in una carta ſopravanzata ſi legge (3): *Glorioſiſſimus Dominus Rinaldus Dei gratia Comes Marſorum.* Gran pezza in Regno fu in iſtima, ed in uſo il nome di Conte. Conte di Sicilia era nomato Ruggiero prima di ſua coronazione: Conti furono tutti i Signori, che viſſero durante ſuo Regno, come dal Catalogo recato dal Summ. nel Lib. III. della ſua Storia di Na-

(1) *Murat. Diſſ.* 8.
(2) *Murat. Ant. It. Diſſ. VI.*
(3) Giuſeppe Campanile notizie di Nobiltà.

Napoli : e non v' ha titolato di alto affare ſotto al Regno de' Normandi, degli Svevi, ed anche degli Angioini, che abbia altro nome portato che di Conte.

Or in che tempo abbia ſuo cominciamento avuto la Contèa di Potenza non è facile coſa l' indovinarlo ; imperciocchè rare ſono le memorie di quei primi Secoli dell' età mezzana oſcura, e rea; e quello che ſi ha, riguarda le coſe delle Città principi, non delle Città ſecondarie. Non ſi può quindi far altro, che andar fiutando in quelle vecchie carte, ſe per incidenza abbiano su di ciò fatto cadere gli Storici loro ragionamento. Io dunque trovo nel laborioſo *Saggio di Tavola Cronologica di Trajano Spinelli*, che fralle Contèe della dipendenza del Principato Beneventano v' ha quella di Potenza, la quale egli ſegna preſſo all' anno ottocento, ſeguendo Lione Oſtienſe (1). Poichè ſi trova ſcritto : che (2) *Indulfo Conte di Potenza muore in Agoſto* 803. *in Salerno, ed è ſeppellito nel Moniſtero della SS. Trinità della Cava*. Abbiamo appreſſo : *che Majone Conte di Potenza nell'* 808. *firmò la pace coi Napoletani in nome del Principe di Benevento ſuo affine Grimoaldo Staroſaix, Teſoriere innanzi di Grimoaldo I.* (3). Nella diviſione poi del Principato Beneventano rimaſe nel 850. il Con-

(1) *Lib.* 1. C. 14.
(2) *Chron. SS. Trin. Cav. an.* 803. *in Peregr. T.* 5.
(3) *Eadem Chr. Cav. in* 808.

te di Potenza ſoggetto al Principe di Salerno (1). Ma quali ſtati ſiano in quel tempo i Conti Potentini è all' oſcuro. Sappiam ſolamente che nel 1013. *il Conte di Conza inſieme con Vamfredo di Potenza combattè i Saraceni in Vatiliano, de' quali molti ne uccife; ma nell' Ottobre del* 1014. *furono da quelli ambedue battuti, e preſi* (2); e che nel 1066. viveva *Radulfo* Conte di Potenza conſanguineo del già morto Guaimaro Principe di Salerno (3). Si ſpegne il Principato di Salerno intanto, e naſce la Monarchia Siciliana per l'aſcendente, che prende Ruggiero ſopra de' Longobardi, e de' Greci. Par quinci natural coſa, che la maggior parte delle conquiſtate Contèe da lui ſi donaſſero a ſuoi benemeriti militi; e la Potentina fra quelle. Or chi ſia ſtato il dilei Conte ſotto Ruggiero, e ſotto tutta la ſua Schiatta Normanda non ſi sa; non eſſendo ſopravanzata memoria alcuna. Dev' eſſere nondimeno ciò ſcritto; ma lo ſvolgere quelle carte non è facile coſa; nè molto importante è ſaper qualche nome di più con grande impaccio in una ſerie di Perſonaggi tanto da Noi lontani, e che non ottennero alcuna celebrità. Sul primo regnar degli Svevi abbiam di nuovo contezza dei Conti Potentini; ed erano eſſi di quella illuſtre Fami-

(1) *Capitul. Princ. Radelch. cum Princ. Syconulpho.*
(2) *Chron. SS. Trin. Cav. an.* 1013.
(3) La ſteſſa Cron. nell'an. 1066.

miglia, che oggi col grado ſteſſo là ſignoreggia dopo tanti diverſi avvenimenti. Da una lapide diſſotterrata nella Cattedrale di Potenza l'anno 1580. in cui ſi leggeva: *Memoria Ranerii de Loffrido Comitis de Potentia requieſcat in pace. Vixit annos quadraginta duos.. Obiit an. D.* 1220. 15. *Nov. Ind.* 13. *Civ. Pot. D. S. Poſ.*, ſcorgiamo, che o da Errico, o da Federico ne' ſuoi primi anni era ſtato Ranieri creato Conte. La qual Contèa rimaſe a ſuo figliuolo Riccardo; che valoroſo uomo del pari, ch'il Padre aveva militato alla teſta delle ſquadre degli Alemanni per ſoſtenere il dominio Svevo nel Regno. Ed è queſto fatto accennato da un Diploma dello ſteſſo Federico II., che Noi più innanzi recheremo intero, allorchè ſi terrà ragionamento della Famiglia Loffredo. Sino a qual tempo queſto Riccardo di Loffredo viveſſe nell' ereditata Contèa di Potenza è incerto; e ſolamente per congetture poſſiam credere, che della ſua Schiatta tanto attaccata alla parte Sveva ſiano ſtati quei due, che al grido della venuta di Corradino alzarono bandiere di rivolta contro di Carlo I. Poichè ſcrivono (1) gl' Iſtorici, che fra i primi ad inſorgere furono Pietro, e Guglielmo Conti di Potenza, e non dicono niente di più; e taccion› ancora di lor ſorte dopo la vittoria di Carlo; il quale pro-

(1) Pandolfo da Peſaro, Summonte.

babilmente dovè far dono ad altri di lor Contèa. Abbiamo nel ſeguito interrompimento ſino al Regno di Giovanna I., nel qual tempo (1) ſi fa menzione di Luigi Pipino Conte di Potenza, e di Troja. Paſsò ben preſto in altre mani; leggendoſi nel Catalogo de' Titolati ſotto Carlo di Durazzo recato dal Summonte Ugo Sanſeverino Conte di Potenza, e di Tricarico. Notizia confermata da una lapide, che ſta ſulla porta di una Torre ſopravanzata al ruinato Caſtello di Policaſtro, la quale dice, che fu quella eretta nel 1393. da Jacopo Sanſeverino figlio del Conte di Potenza. Uſcì però immantinenti dalle mani di queſta poſſente Famiglia; la quale abuſando di ſua gran Signoria più di una volta operò coſe che mal ſi convenivano alla condizion di Vaſſallo. Furono i Sanſeverini autori, e capi della rivolta de' Baroni contro di Ladislao; e queſti tornando dall'Ungheria pien di cruccio quanti di loro vennero nelle ſue mani, gli fece tutti ſtrangolare nel Caſtelnuovo, e gittare i lor corpi ne' foſſati a' cani (2). Uno di coſtoro fu il Conte Ugo di Potenza, che ſtato era gran Protonotario in tempo di Giovanna.

Ladislao intanto facevano di danaro biſognoſo le guerre non interrotte, che furon durante ſua vita. Vendea (3) quindi a viliſſimo mercato, ſpezialmente dopo

(1) Vedi Coſtanzo fogl. 157., e Summonte L. IV.
(2) Summ. *L.* 5.
(3) Summ. *L.* 5.

dopo la ſua ſeconda tornata di Roma nel 1413. le Terre, e le Caſtella non ſolo de' Baroni ribellati, ma di coloro parimenti che gli eran ſoſpetti; coſicchè fuvvi allora uno che vantava dominio ſopra Feudi ottanta, come s' ha da' regiſtri dell' Archivio della Sommaria. Era coſtui Gorrello Origlia Conte di Acerra, di Potenza . . il quale nel Regno della ſeconda Giovanna fu gran Protonotario, e Logoteta. Lui morto i figliuoli non ſoddisfatti degli andamenti di Giovanna ſi fecero partigiani di Sforza (1); e quindi rei di fellonìa furon loro tolte le Terre, e conceſſe ad altri. Ma Sforza or nemico della Regina, or poſſente in Regno aveva ivi bene ſua Famiglia ſtabilita; e la Contèa Potentina era ſtata donata a Michele Attendolo ſuo congiunto, e partigiano. Fecero eſſi in difeſa di Giovanna guerra ad Alfonſo di Aragona, il quale (eſſendo così diſpoſte le coſe) reſtato ſuperiore ai pretendenti del Regno, tolſe le loro poſſeſſioni agli Sforza, ed inveſtinne quei che avevano di lui ben meritato.

Allora la Contèa di Potenza con altre Terre del ſuo vicinato fu conceſſa ad Innico di Guevara nobile uomo di Spagna, che ſeguito lo aveva nella ſpedizione di Napoli, e ch' egli eleſſe a Maggiordomo di ſua Caſa Reale, ed a gran Siniſcalco del Regno. La qual

(1) Summ. L. 5.

qual conceſſione in una carta conſervata in Potenza, e traſcritta dall' originale, come là diceſi, ha ſegnato l'anno 1444.. Viſſe egli ſino al 1471.; e diviſe morendo ai figli il ſuo gran retaggio. A Pietro ſuo primogenito laſciò il Marcheſato del Vaſto, e la Contèa di Ariano . . al ſecondo Antonio la Contèa di Potenza . . . il quale n'ebbe anni dopo l' inveſtitura da Ferdinando I. e rimaſe nel poſto di gran Siniſcalco. Lui trapaſſato, Giovanni ſuo figlio, ſecondo Conte Guevara ne ottenne l' inveſtitura nel 1515. dal Vicerè Villamare, confermatagli l'anno dopo da Carlo V. in Bruſelles. Queſti menò ſua vita fralle armi, ſempre militando nelle armate Imperiali; e moſtrò ſuo zelo nella invaſione del Regno fatta da Lautrech col fondere ſuo vaſellame d'argento per le paghe de' ſoldati. Era il ſuo nome riputato aſſai ne' torneamenti. In una briga col Peſcara Marcheſe del Vaſto, il ſuo figliuolo Antonio primogenito, difendendo il Padre, fu da queſto ammazzato (1); e fu queſta coſa cagione che non interveniſſe come gran Siniſcalco nell' ingreſſo ſolenne fatto dall' Imperador Carlo V. in Napoli. Dopo che ritornò di Spagna morì nella ſua terra di Vietri di Potenza.

Carlo ſuo quarto figliuolo agli altri ſopraviſſuto ereditò i molti Feudi del Padre, e fu anch' egli gran Si-

(1) Summ. L. 7.

Siniſcalco. Valente uomo nelle armi, come il Genitore, nell'impreſa Africana di Algeri comparve con tanta pompa, che la ſua tenda accolſe lo ſteſſo Imperador Carlo. Fu indi prepoſto alle Provincie dell' Adriatico; nelle quali moſtrò il ſuo grande ardore per la pubblica felicità, coſtruendo fortezze, appianando ſtrade, e diſtruggendo furfanti. Con magnificenza non comune i ſuoi figliuoli ſtettero in Milano ſotto gli ammaeſtramenti del Gonzaga loro Zio; l'ultimo de' quali che militava nelle Fiandre prima che là da lui giungeſſe il Padre uſcì di vita; e queſti recò ſuo cadavere alla Madre in Potenza. Mancano le notizie di ſua morte, e dell'avvenuto a' ſuoi figliuoli, da' quali grandi coſe ſperavanſi. Abbiamo ſolamente un pubblico atto del poſſeſſo preſo nel 1596. della Contèa Potentina dal Procuratore di Filippo della Noy Principe di Sulmona marito di Porſia Guevara; lo che fa giudicare, ch'eſſa ai fratelli ſopraviſſuta ereditò lor Feudi e poſſeſſioni. Abbiamo i Capitoli della Città di Potenza firmati lo ſteſſo anno da queſto Principe di Sulmona, il quale non guari dopo dovè uſcir di vita; leggendoſi negli ſteſſi Capitoli, e convenzioni del Comune di Potenza ſottoſcritto nel 1604. Errico Loffredo Conte, il quale ſpoſato avendo Beatrice Guevara fece acquiſto della Contèa Potentina. Or queſta fra tutte le nobili Famiglie che ivi hanno, come vedemmo ſignoreggiato, avuto avendo della Contèa più lungo poſſedimento; e gareggiando poi di ſplendore colle più illuſtri Schiatte di tutta

ta Italia; sarà pregio dell' opera salire innanzi all' origin sua, e cennare in breve i gran posti, e le virtù di quei Personaggi, che per lo corso di tanti secoli l' han fatta ragguardevole in più di una nazione di Europa.

La schiatta Loffredo suo lontano cominciamento ritrova nella progenie Reale dei Principi di Danimarca, e di Norvergia, che regnarono dal secolo nono innanzi nella Frisia, e nella Normandia; i cui discendenti sederono sui Troni dell' Inghilterra, e delle due Sicilie col nome di Normandi, checchè altri ne opini (1). Han chiamato gl' Istorici in generale Nortmandi, cioè uomini del Nord, i barbari ancor pagani, che venivano da Danimarca, da Norvergia, e da' vicini paesi nei secoli nono, e decimo sopra una infinità di piccoli bastimenti, per fare in ogni luogo dove poteano schiavi, e bottini (2). Dopo grandi devastazioni da coloro fatte in Francia, nella Spagna, ed anche in Italia in tempi diversi (3); nell-

anno'

(1) E' di parere Summonte *St. Nap. L.* 3. che siano i Loffredi di discendenza Longobarda; perchè uno di essi nel Secolo XI. ebbe il Ducato di Gaeta; e perchè il lor nome a lui pare più d' indole Longobarda, che Normanda. Vedremo però noi appresso, ch' ei s'ingannava. Crede altri la stessa cosa, veggendo qualche somiglianza fralle imprese adoperate dai Loffredo nello scudo, e le armi di Arechi primo Principe Beneventano. Ma è quella cosa di leggier momento.

(2) *Chr. Norm. p.* 154. presso Duchesne *t.* 2.

(3) *Ann. Bertin. an.* 850.

anno 882. l' Imperator Carlo, non potendo impedire l'indicibile guaſto che davano alla Francia, fece ſeco loro un trattato (1). Diede la Friſia a Godefredo uno de' loro Re che ſi fece battezzare co' ſuoi, e contentò l' altro Re chiamato Sigefredo per mezzo di una gran ſomma di danaro. Or da queſto Re Godefredo riputano concordemente gl' Iſtorici, che tratto abbiano i Loffredi la diſcendenza, ed il nome. Queſta coſa dicono Giulio Ceſare Capaccio (2), Scipione (3) Mazzella, e con maggior preciſione, che gli altri Guglielmo Glabro (4) nella ſua Cronaca, il quale ſcrive, che fu queſto Goffredo, o Loffredo figliuolo di Otric Re di Danimarca, e di Norvergia, e che fu il ceppo della ſchiatta Loffredo, perpetuando ſuo no-

R me.

(1) *Northmanni Godefredo Duce Sequanam aſcendentes Regnum Caroli prædantur .. Carolus Godefridum eum ſuis in ſocietatem Regni ſuſcepit, & terram eis ad habitandum delegavit .. Ann. Bertin. ann.* 882.

(2) Nel Foraſtiere *fol.* 143.

(3) Deſcrizione del Regno di Napoli.

(4) *Paulo poſt annum milleſimum diſceſſit a Northmandia Hugo ex Guillelmi II. Comitis Northmandiæ Regio ſanguine natus Dominus Ridelli, & profectus eſt in Apuliam; in qua, & vicinis Regionibus fixit domicilium cum poſteris ſuis. Hic ex Northmanna patris familia Northmannus cognominabatur: ſed in Apulia, & vicinis Regionibus ob avitam memoriam Goffridi, ſive Loffridi filii Hotrich Regis Norvegiorum, & Daniorum primi Neuſtriæ, ſeu Northmandiæ Comitis, ut præmiſi, Northmannus Goffridus, ſeu Loffridus cæpit denominari; & ita quoque cognominati ſunt filii, & nepotes ipſius, qui nunc tantum Loffridi, ſeu Goffridi incipiunt cognominari. Chronicon de Northmandiæ Principibus uſque ad an. MC.*

me. Più di uno Storico però con lui, ed il Baronio (1) ſteſſo confonde queſto Sovrano della Friſia che venne a patti con l'Imperator Carlo il Groſſo nell'anno 882. con Rollone capo de' Normandi, cui Carlo il Semplice nel 912. cedè tutto il paeſe chiamato poi Normandia. Queſto non quello trent'anni dopo ebbe Gisla dilui figliuola per iſpoſa, e la Brettagna in Feudo, dipendente dall'ottenuta Normandia; e preſe battezzandoſi il nome di Roberto (2). E' un error dunque il confondere due perſone Sovrane, che in tempi diverſi alla teſta delle loro armate in diverſe regioni lor concedute ſi ſtabilirono, e profeſſarono nuova Religione. V'ha di più, che ſe queſt'Ugone Normando, di cui parla il Glabro (3) figliuol fu com'egli dice, di Guglielmo II. di Normandia, ſtato ſarebbe fratello di Tancredi Conte di Altavilla di

(1) *Anno* 882. *Carolus Godefridum, & Sigeffridum Normannorum Duces avertit . . illi conceſſa Friſia, & Regia Puella . . . cum autem Regiam Puellam Gislam nomine Lotharii Regis filiam Godefridus in matrimonium accepiſſet, baptizatum fuiſſe, & ab ipſo Carolo de baptiſmo ſuſceptum Regino tradit. Baronius Ann. Eccl.* Queſto fallo in cui cadde il Baronio, ſeguendo l'Annaliſta Fuldenſe, è corretto dal Pagi nelle note agli anni ſeguenti.

(2) *Vill. Gemet. l. 2. c. 5.* Dudone da S. Quintino *Hiſt. Northm. l. 2.*

Io mi avvalgo della teſtimonianza del *Glabro* trovandolo citato in una delle *Lettere memorabili* del Giuſtiniani; ma la Cronaca attribuita a coſtui non l'incontro nè fra gli Scrittori antichi delle coſe de' Franchi uniti da *Pietro Pitheo*, che preſenta cinque libri d'Iſtoria ſcritta da

di coſtui figliuolo; e Zio quindi di Roberto Guiſcardo, e del Conte Ruggiero (1). Ma di così ſtretto parentado non hanno a noi laſciato notizia veruna gl' Iſtorici. Or quantunque non dal Duca Roberto di Normandia; ma dal Re Godefredo Signor della Friſia, o da altri, uſcito del pari, che quegli dalla Famiglia Sovrana dei paeſi del Nord, abbiano i Loffredo lor naſcimento avuto; è certa ſempre la lor diſcendenza da uom Sovrano, e di nazione Normanda. E ciò coſta così dalle ſtoriche teſtimonianze, che ſon tutte concordi; come da parecchi Reali Diplomi, che porremo interamente nelle note nel proprio lor luo-

da *Rodolfo Glabro*; nè fra gli Scrittori delle coſe de' Normandi di *Duchesne*; nè fralla voluminoſa raccolta del *Muratori*. Avrebbe quindi alcuno peravventura ſtimato, che ſi aveſſe dovuto tacer di coſtui. Ma io reputo, che il recar ſua autorità, ed il non far motto alcuno de' ſuoi racconti vale la ſteſſa coſa; quando il detto di altri Scrittori, i Diplomi Reali, ed i monumenti ſon concordi nell' affermar quello ſteſſo, che al *Glabro* ſi attribuiſce. Convengono nelle coſe del Secolo undecimo (ove ſolo la Cronaca controvertita ha luogo) oltre a' Cronisti di quel tempo, che da noi ſon citati, il Mazzella, il Caracciolo, e Scipione Capece, che in modo particolare al dire dell' Ammirato applicoſſi a teſſere la Genealogia dei Loffredo; il quale diſconviene ſolamente in ſtabilire il Ceppo, che da coloro ſi vuole, che ſtato foſſe Ugone, da lui Loffredo Conte di Seſſa, nipote di Riccardo Principe di Capua. Appreſſo, oltre alle pergamene, che nelle due ora fiorenti Famiglie di Trivico, e di Cardito ſi cuſtodiſcono, le altre lor carte, e particolari memorie non ſono in niun modo dalle coſe dette diſcordi. Strana coſa dunque par che non ſia il comprendere cogli altri da noi citati queſto da altri conoſciuto Scrittore.

(1) *Inveges* annali di Palermo *P. III.* 2.

go, e dalle operazioni che fecero i primi perſonaggi Loffredo, e in queſta parte d'Italia, ed altrove colla ſteſſa indipendenza dei figli di Tancredi Conte di Altavilla loro agnati.

Ma prima che paſſiamo ad altro, facciamo parola del cognome Loffredo loro rimaſto, e delle armi da loro uſate. Ognun ſa, che un uom grande, ed illuſtre ha fatto il ſuo nome comune a quei, che ſon viſſuti dopo di lui. Ceſari ſenza numero ha viſto il Solio Imperiale; prendon tutti il ſoprannome di Auguſto; molti furono gli Antonini. E fra gli uomini non Sovrani i Pierleoni, i Creſcenzj, gli Orſini, gli Annibaldi in Roma han lor caſato diſtinto con nome tratto da un illuſtre Antenato (1). A queſto modo i Loffredi han nominato il loro legnaggio da quel valentuomo loro progenitore, che nome aveva Godefredo, o Loffrido Re di Norvergia, e conquiſtatore della Friſia. Ma ſentiamo ciò dallo ſteſſo Croniſta Guglielmo Glabro: *Hic* (Hugo) *ob aviſam memoriam Gotfridi ſive Loffridi filii Horrich .. Gotfridus ſeu Lotfridus cœpit denominari, & ita quoque filii, & nepotes .. Quia inter ipſos fuerunt aliqui viri eximii, & potentes, quorum proprium nomen fuit Goffridus, ſive Gaufredus, Godefridus, Roffridus, Giffredus .. Loffredus, Lofridus; quæ voces hac æta-*

te

(1) *Baronius ann. 966. e 1101.*

re eamdem perſonam ſolent ſignificare, & pro eodem nomine accipiuntur; ſicuti hæ aliæ voces Guillelmus, Willielmus, & Willelmus . . . . quod hic noto pro poſteris, ut ætatis hujus uſum loquendi ſcientes, non cenſeant ſcriptorum errores, ſi eamdem perſonam variis prædictis vocibus reperierint nominatam. Queſto ſteſſo dice Carlo Borelli nel *Vindice Neapolitanæ nobilitatis*. E non diſcordando da lor dice il P. Caracciolo *in Nomenclatore*: *Loffredus quod aliquibus olim proprium nomen fuit, cæpit deinceps totius ſtirpis cognomen eſſe, quod multis aliis accidit familiis. Cum igitur extiterint viri clariſſimi Loffredi nomine; quid mirum id poſtea vocabulum cognomen ſtirpis evaſiſſe, & ad hæc uſque tempora floruiſſe, hodieque florere?*

Le inſegne da loro adoperate, e che ancor oggi uſano ſon tutte Normande. Il campo dello ſcudo è ripieno di Merli di Torri, i quali ſon ſegnale delle Città, e delle Rocche che furon preſe d' aſſalto da' loro antenati. La Corona meſſa ſullo Scudo dinota la diſcendenza loro Reale, un Elmo nel tempo dappreſſo è ſtato a quella unito con un motto ſcelto a lor ſenno, ed altra coſa (1). Or uno ſcudo ſiffatto

(1) *Hujus Normannæ familiæ Loffridæ inſignia eſt ſcutum planum argenteum plenum pinnis Turrium, aerei, ſeu cæleſtis coloris, taliter diſpoſitis, ut acumen cujuslibet pinnarum ſubjaceat illi puncto, ubi terminantur anguli inferiores duarum aliarum pinnarum; & ſic*

fatto su l'impresa del conquistator della Prisia; e l' asserisce lo stesso Glabro; che descrive ancor quella di Ruggiero nostro Re non gran fatto da questa dissomigliante. Diamo intanto cominciamento alla serie di questi prodi uomini, che confidando nel solo loro valore, vennero quì da tante rimote contrade a signoreggiare, a dispetto de' Longobardi, e de' Greci, che fecero loro per un pezzo vano contrasto.

Ugone fu il primo, che sul cominciare del secolo undecimo venne fra quei venturieri signori di Normandia a fare acquisto di dominio in questa ultima parte d' Italia. L' anno in cui venne è fra gl' Istorici incerto (1); benchè tutti convengano del fatto. Condusse Ugone con lui tre suoi figliuoli, che nome aveano Frontone, Petrone, Ottaviano (2). Frontone il primo signore di Ridello, e Conte d' Isernia diede i na-

---

& sic cætera alia. Supra scutum, seu planitiem dictam argenteam, adest Corona, indicans Regiam originem. Pinna vero &c. ostendunt, & sunt signa multarum Civitatum, & Arcium, in quas familia hujus antenati, propriis armis victores intraverunt. Gl. ib.

(1) Gio. Lorenzo Anania nella sua Cosmografia dice: *Ebbero i Loffredo origine da Normanni di Real progenie, i quali partitisi da Norvergia occuparono la Neustria, donde si trasferirono in questo Regno l'anno 1007.* = Il P. Caracciolo *in App. ad quatuor Chronol.* scrive: *Undecimum illud Christi Seculum multos protulit e Normannica gente Loffredos, stirpis nobilitate, rebus gestis, ampla ditione, & insigni dignitate clarissimos...*

(2) *Primus filius Hugonis fuit Frontonus Dominus item Ridelli, & etiam Isernia aliarumque Civitatum, qui ex prima uxore Be-*

i natali a Goffredo, o Giffredo Ridello Conſole, e Duca di Gaeta nel 1072., e Conte di Pontecorvo (1), il qual Conſolato, e Ducato di Città, che o poca, o neſſuna dipendenza aveva allora coll' Impero Greco, e col Principato di Capua, fu ereditato da' ſuoi diſcendenti, benchè con qualche interrompimento. Diede per moglie queſto primo Duca di Gaeta Loffredo Eba ſua figliuola a Giovanni V. Duca di Napoli, come ſcrive Beltrano nella Cronologia de' Duchi di Gaeta; il quale fa cenno di altri cinque Duchi ſucceſſori della ſchiatta Loffredo; di Ugone cioè, padre di Giovanni, e di Marino Duchi ambedue, di Gionata, e di Andrea, che il Ducato ottenne nel 1124. Ma di queſta illuſtre ſignoria de' Loffredo non v' ha teſtimonianza migliore, che un Reale Diploma di Guglielmo II. Re (2), nel quale oltre alla menzione che di

genuit Gotfridum, qui hereditavit Caſtrum Ridelli, & deinde fuit Cajetanus Dux: uterque etiam Normanni Loffridi, & Loſridi tantum dicti ſunt. Ipſius poſteri obtinent etiam Cajetanum Ducatum, & nulli nunc ſubduntur. Glab. Chr.

(1) Docum. Synchr. in Gattol. Hiſt. Caſſ. T. 1.

(2) Guillelmus II. Divina favente Clementia, Rex Sicilie; Apulie Dux, & Princeps Capue; Religionis Chriſtiane adjutor, & defenſor. Regalis excellentie noſtre provocamur liberalitate, fidelibus noſtris, tamquam de nobis bene promeritis, beneficia ampliori manu debere impendere; ut non ſolum fideliores inveniantur; ſed ut cæteri, ſpe retributionis adjuti, in noſtro ſervitio promptiores habeantur. Inde eſt, quod Nos attendentes ad nobilis viri Philippi de Loffredo obſequia Regia noſtra Corona præſtita: & merita vobis, etiam

di ciò fatti, si afferisce lo stretto ligame di parentado fra la regnante Famiglia Normanda, ed i Loffredo di Gaeta. E questa sovrana testimonianza di origine comune, e di agnazione l' avea già con altro Diploma fatto prima Ruggiero; e la fecero ne' secoli d' appresso Federico II. Imperadore, e Filippo IV. Re delle Spagne. Or queste Carte secondochè l' opportunità il richiede, saran messe da Noi nelle note; non essendosi avuto perciò riguardo all' epoca del tempo, che in questa di Guglielmo è più tarda dell' altra di Ruggiero. E questi soli Diplomi, ancorchè gl' Istorici tacessero, ed altro monumento non vi fosse, fanno testimonianza bastante dello splen-

dore

---

etiam Viri Nicolai de Loffrido sui Patris, cum scilicet ipse cum aliis viginti militibus propriis expensis conductis, in nostro exercitu contra Infideles strenue militaverit: necnon considerantes ipsius Illustrem Normannam Familiam, de Loffrido deinde nuncupatam, nostram esse Consanguineam; & præditum Nicolaum, inclitæ quondam Consanguineæ nostri Hugonis II. de Loffredo octavi, ex eadem Loffrida stirpe, Cajetæ Ducis, fuisse filium secundogenitum, rationabile æquitati nostræ videtur, eidem nobili Viro Philippo superstiti signum aliquod nostræ benevolentiæ exhibere. Præterea de benignitatis nostræ gratia, ipsi prænominato Nobili viro Philippo, & heredibus ejusdem, in perpetuum feudum concedimus, & donamus, cum omnibus juribus suis, Domos Vassallorum, & ipsas Vassallorum personas, quas nostra Curia nunc possidet in Territorio Aquini: ad cujus concessionis indicium ipsam per manus N. Matthæi Nostri V. Cancellarii scribi præcipimus, & Bulla aurea insigniri. Anno Regni nostri vigesimoprimo; & Dominicæ Incarnationis 1187. die decimanona mensis Decembris; Indictione quinta.

dore, in cui nacquero, e vissero in tanta distanza di tempo questi valentuomini Loffredo, e che si hanno mantenuta senza interrompimento fino al dì d'oggi colle loro virtù, siccome vedremo. Gran pezza fu in poter loro questo Ducato Gaetano; poichè, oltre all'anno segnato nel Diploma, abbiamo dal Caracciolo, e da altri, che fino al 1195. erano i Loffredo in Gaeta; della quale Città avea loro Ruggiero confermato il possesso; come si scorge da Copia di antica Pergamena conservata fra le Carte dei Marchesi di Trivico. Diede con quella Ruggiero Re l'investitura del Ducato di Gaeta nel 1146. a Riccardo Loffredo Conte di Sessa, e gli concede once dieci di oro da prenderle in ogni anno dalla somma delle gravezze, che avrebbero i Gaetani pagato al Regio Fisco, a cagione di sua fedeltà, e de' servigi, che prestati avea nel governo del Regno di Sicilia di là dal Faro.

Ebbe Frontone (1) dalla stessa sua prima moglie altro figliuolo di nome Loffrido Conte di Montescaglioso, e di Lecce. Questi, Uom prode nella sanguinosa battaglia di Nicea nel 1097. da Saraceni fu

S mor-

(1) *Eadem prima Uxor Frontonis ei genuit alterum filium Lotfridus nominatus, qui Montis Caveosi, & Aletii fuit Comes eximius; & apud Niceam an. 1097. ut bonus Dux viriliter cum suis pugnans contra infideles ipse, & Guillelmus Tancredi frater occisi sunt. In quo prælio ceciderunt de nostris . . . Vivit nunc e jusdem Comitis filius cui nomen Gaufredus sive Goffridus: & utrumque etiam sui Patris Comitatum possidet. Gugl. Glabr. Chron.* Lo stesso asserisce Orderico nel *L.* 9. della sua Storia Ecclesiastica, e Pietro Diacono.

morto; e Goffredo ſuo primo figliuolo ebbe in retaggio l'una, e l'altra Contèa. E' queſto Goffredo nominato dal Summonte fra i Titolati, che furono nel Regno di Ruggiero; ma in quel tempo ſteſſo morì ſenza prole. Lo che fece che il Re rimaſto padrone de' ſuoi Feudi, inveſtiſſe del Contado di Lecce Roberto ſuo Cugino. Di Loffrido fu ſecondo figliuolo Roberto; di cui ſi legge una ſcrittura in Mon„ tecaſino, che paga per ſe, e pel Conte ſuo fratel„ lo a detti Monaci per teſtamento dell' Avolo tante „ libre d'oro, e d'argento, quante a dì noſtri aſcen„ derebbero alla ſomma di 700. ſcudi (1)". Dopo molti anni di vedovanza Frontone (2), che la ragion di ſtato avea fatto nemico di Roberto Guiſcardo, ebbe da queſto in moglie Adige figliuola di Riccardo ſuo fratello; affinchè legame foſſe di riconciliazione.

Pietro (3) o Petrone come altri ſcrivono, fu il ſecondo figlio di Ugone. A coſtui nella diviſione, che fecero in Melfi nel 1045. i Capitani Normandi delle Ter-

(1) Scipione Ammirato P. II. della Famiglia Loffredo.

(2) *Annis multis poſt mortem primæ Uxoris hic Frontonus duxit Adigem filiam Richardi fratris Roberti Ducis Apuliæ ob vinculum pacis. Glabr. in Chron.* Lo ſteſſo dice il Mazzella.

(3) *Hugonis ſecundus filius fuit Petrus ſive Petronus, cui Comitatus Trani traditus eſt in ſuam partem in diviſione Civitatum Apuliæ, partim jam acquiſitarum, & partim acquirendarum facta ob finem pacis inter primos Capitaneos Normannos in Civitate Melfienſi. Glab. Chron.*

Terre del Ducato di Puglia non conquiſtate allora del tutto, aſſegnarono la Contèa di Trani. Ma queſta Città o non era in poter loro, o ſe lo era fu ritolta da Greci; imperciocchè leggiamo (1), che nel 1073. ſi fece il Conte Petrone Signore di Trani; e che ben toſto a lui la tolſe di mano il Duca Roberto. Riacquiſtolla però Petrone nel 1079., e la ritenne. Egli ebbe due figliuoli Loffredo, e Roberto. Del primo ſappiamo (2), che alla teſta di numeroſe Squadre meſſoſi in mare, tentò di far conquiſte a' danni de' Greci in Romania; e che il ſuo diſegno fu vano per la valentia di Mambrica Greco Ammiraglio, che lo reſpinſe. Roberto il ſecondo fu Conte di Matera fin dal 1064. ove ſignoreggiò con iſplendore, ed indipendenza fino all' anno di ſua morte 1080. Dice di lui il Protoſpata: *die 27. Julii 1080. Robertus Comes eximius mortuus eſt, & ejecti ſunt ſecundo Normanni a Matera: ſed in Vigilia S. Mariæ menſe Auguſti cepit regnare Loffredus Comes filius pro eo in Matera*. Queſto dilui figliuolo, che gli ſuccedette, e ch'è nomato Loffredo avea nome Amico, come ſi ſcorge dal Diploma di Ruggiero Re, che porremo quì ſotto; adoperando allora gli Storici a loro talen-

(1) *Anno 1073. intraverunt primo Normanni in Trano in Octava Epiphaniæ cum Petrono Comite; ſed Robertus Dux ejecto Petrono intravit ipſe in eam Civitatem in Purificatione S. Mariæ*. Lup. Protoſp. *in an.* 1073. e poco appreſſo: *anno 1079. rurſus Petronus intravit in Tranum*.

(2) *Lup. Protoſp. in an.* 1066.

to a dinotar queſti uomini ora il nome lor proprio, ora quello della famiglia, che ſcrivevano in diverſe guiſe, dicendo (1) or Giffredo, ur Godefredo, or Loffredo . . . Queſto Amico Loffredo Conte di Matera in una carta del 1090. a favore del Monaſtero di Banzi recata dal Baronio T. XI. conceſſa dal Duca di Puglia, ſi ſottoſcrive a differenza degli altri Conti là firmati egli ſolo *Amicus Dei gratia Comes inclitus*. Alla ſua morte nel 1101. Aleſſandro dilui figliuolo entrò in poſſedimento della Contèa. *Anno* 1101. *mortuus eſt Goffridus Comes, & Alexander filius ejus intravit in Materam, Lup. Protoſp.* Viſſe lunghi anni coſtui nella ſua Contèa tranquillo; ma era ben difficile coſa, che Ruggiero, dopocchè per diritto di guerra, e di retaggio avea alla ſua ſignoria unito nel 1127. gli Stati di Guglielmo ultimo Duca di Puglia; e dopocchè s'era fatto coronar Re, e fatti aveva ſuoi ligj tutti i Signori del Regno, e lo ſteſſo Roberto II. reggente l'ampio Principato di Capua; laſciati gli aveſſe ſignoreggiare in pace e fra di loro

(1) *Ea tamen vocabuli varietas . . ætatis illius uſui loquendi tribui debet, idem viri nomen aliter, atque aliter enunciantis: patet enim quod eadem geſta, quæ Ordericus L. 7. & 9. hiſt. Eccl. de Godefrido narrat, Petrus Diaconus Lib. 4. c. 2. Joffredo; & Archivii Caſſ. Codex MS. Loffredo attribuit: ut proinde appareat Normannis illius temporis nomen Godefridus, Giffredus, Joffredus, & Loffredus unum, eundemque virum ſignificaſſe . . . & apud Hiſtoricos idem oppidum intelligitur Mons Calloſus, Mons Scabioſus, Mons Caveoſus. Caracc. in App. ad quat. Chronol.*

loro nella eſteſa, e ricca Contèa Materana Aleſſandro Loffredo : mentr' eſſi che mal ſofferivano ſuo principato avean fatto quaſi general rivolta, ſperando che Lotario Re colle ſquadre Alemane lo avrebbe depreſſo. Ruggiero però benchè battuto da Roberto di Capua, e da Rainulfo Conte di Allife, piombò l'anno dopo come un folgore, e tutti vinſe, ed aſpramente trattò (1). Cinſe di aſſedio Matera; della quale per tradimento del Popolo ſi fece padrone. Il Conte Aleſſandro fuggito di quella per ſua ventura ſalvoſſi in Dalmazia ; ma ſuo figliuolo Giffredo ed i ſuoi grandi teſori rimaſero a diſpoſizione del vincitore, il quale indi ſommiſe tutte le Città, e le Terre, che comprendea la Contèa di Matera nel 1133., e di (2) queſta nè inveſtì Adamo ſuo genero. Ott'anni dopo, eſſendo già morto Aleſſandro preſſo del Conte Rainulfo, che accolto lo aveva, fece Ruggiero trar fuori della carcere Giffredo, e laſciatolo in libertà, gli fece liberar dono di annua entrata

(1) *Dum hæc geruntur Rex Rogerius Materam obſedit, quam acriter expugnans proditione populi comprehendit, ibique Giffredum filium Giffredi Comitis Dominum Civitatis alligavit: quibus ita peractis Civitatem aliam nomine Anſam ſuæ obtinuit poteſtati : revera theſaurum auri, & argenti Alexandri Comitis invenit. Quid multa? omnes Civitates ejuſdem Alexandri Comitis, & oppida ſua ſubmiſit ditioni. Alexander itaque Comes ſicut naufragus apud Comitem Rainulphum heu miſer mortuus eſt.* Fale. Benevent. *in ann.* 1133.

(2) Murat. *Ann. d' It. an.* 1133.

ta di tremila Marapetini. E questo dono, e la cagione di sua prigionia, e la nobiltà della schiatta, che colla Reale avea comune l' origine son cennate nel Diploma di Ruggiero (1), che noi trascriveremo quì in pro-

(1) *Rogerius D. G. Siciliæ Rex, Christianorum Adjutor, & Clypeus, Rogerii I. Comitis Hæres, & filius.*

Cum nobilis consanguineus noster Alexius de Loffrido, humiliter nobis exposuerit, se per octo circiter annos, in carceribus detentum (& nunc liberatum ex nostra gratia speciali) miseram vitam duxisse, & in dies ducere; a die qua nobilem Comitem consanguineum nostrum Alexandrum ejus Patrem regnantem in Materæ, viribus, & armis nostris debellavimus; & justo bello, & justis causis suo dominio, & thesauris auri, & argenti privavimus; & ipsius Civitates, & oppida nostræ subjecimus ditioni: & ideo nos supplicaverit, ut in perpetuum aliquos annuos reditus, ipsi, ejusdemque posteris assignaremus, quibus nobiliter, ut decet sub nostro dominio vivere possint. Nos memores ipsius Normandam Familiam, nuper de Loffrido nuncupatam, eandem cum Regia Normandia Ducum esse; ac proinde ab istis legitima linea masculina esse derivatos omnes nobiles Consanguineos nostros de eadem Familia; inter quos est ipse Alexius, & cæteri nobiles Comites consanguinei nostri Alexander ejus Pater; Amicus avus: Robertus Bisavus Comitis Petroni filius: necnon prædictos Comites successive, per annos sexagintanovem, in Materæ Comitatu regnasse: congruum benignitati nostræ censemus, ut competentes redditus eidem Nobili Consanguineo nostro Alexio, & Posteris ipsius, in perpetuum assignemus. Sicuti virtute hujus nostræ Concessionis, ipsi nobili viro Consanguineo nostro Alexio Normanno (sive de Loffrido) & posteris ipsius, in infinitum, ex corpore descendentibus, donamus Marapetina summa ter mille; ipsi, vel Posteris ipsius, singulis annis, mensa Decembris, a nostrarum pecuniarum Magistro Thesaurario, in hac Civitate Neapolis, pro tempore existente, in perpetuum solvenda, & vigore præsentis Concessionis ipsis nostris Thesaurariis pro tempore existentibus, præcipimus; & man-

prova delle cose narrate. Benchè però avessero i Loffredi di Trani acquistato allora questa Contèa di Matera, improbabile cosa non è, che qualcheduno di loro Schiatta là fosse restato a signoreggiare. Scrive Scipione Ammirato (2): „ che vedesi sepellito un Pir„ ro di Loffredo nel 1187. nel giuso in corpo dell' „ Arcivescovado di Trani in una nobile, e grande Se„ poltura di marmo con rilievo di un Uomo arma„ to, con la sopraveste sparsa tutta delle insegne del„ la Famiglia. E per antica usanza costuma la Cit„ tà di Trani per ciascun anno a 12. del mese di „ Maggio far ardere sopra il detto Sepolcro due Tor„ chi di cera di libre dieci." Aveva dunque costui ben meritato di quella Città.

Il terzo figliuolo di Ugone fu Ottaviano (1) Conte di Campobasso, e di altre Terre nell' oggi Con-

---

ma ndamus: ut ad omnem instantiam predicti Nobilis Consanguinei nostri Alexii, vel posterorum ipsius, seu haredum, ex corpore descend entium, solvere debeant quotannis, mense Decembris ter mille Marap etina. Ut autem talis Concessio, de mera nostra liberalitate, & gra tia speciali facta, robur perpetuæ firmitatis obineat, præsens Privile gium fieri, & sigillo aureo pendenti jussimus muniri. Datum Neapoli per manus nostræ Cancellarii Majonis de Bario, anno Regni nostri u ndecimo, & Dominicæ Incarnationis 1141. die 22. Novembris In dictione quarta.

(2) Delle Famiglie Nobili di Napoli *P. II.*

(1) *Primus se mihi offert Hugo Loffredus, cujus filium Octavianum ad annum 1062. figunt publicæ Tabulæ; eumque Campobasso, ad iisque insignibus Oppidi in Samnitum finibus proferunt dominante m.* Caracciolus *ib.*

Contado di Molise fin dal 1062. Generò egli Goffredo (1), che possedè, e lasciò il Contado di Sessa al suo figliuolo Riccardo. Da costui nacquero Ruggiero e Ranieri; de' quali ereditò il primo la Contèa di Sessa, e lasciolla al figlio Riccardo: il secondo fu padre di Loffredo, di Corrado, e di Arrigo. Questo Riccardo Conte di Sessa è quello che fu benemerito di Ruggiero Re, e ch'ebbe come dicemmo l'Investitura da lui del Ducato di Gaeta. Ei visse però in Sicilia, e tale fu l'adesion sua per le Reali Persone, e per la fermezza del loro soglio, che nelle turbolenze amare, che furono in Sicilia nel Regno dei due Guglielmi, egli, un suo fratello, ed altri di sua famiglia furono miserabilmente morti. Per la qual cosa il secondo Guglielmo riconoscente elegge suo general Vicario, e Governatore nel Regno di Sicilia, come stato era Riccardo, Ranieri Loffredo di lui figliuolo Duca di Gaeta, e Conte di Sessa. Darem nelle note copia di questa carta Reale, (2) che colle

(2) *Ex Octaviano tertio Hugonis filio natus est alius Goffredus, qui pro se, & posteris Suessa Comitatum adeptus est. Vivitque nunc cum prole numerosa. Glab. Chr.*

(1) *Gulielmus II. Dei gratia Rex ... Magnifico, & nobili Militi Rainerio Loffredo qu. Riccardi filio de Germanico sanguine, fideli nostro dilecto gratiam nostram, & bonam voluntatem. Decet Principes, & Reges bene de se meritos muneribus augere, ac eorum supplicationibus propitios se, ac faciles præbere: habentes respectum ad servitia vestri prafati Rainerii nobis præstita, qui in omni fortuna,*

colle altre conſervata è negli Archivj delle due ſopraviſſute famiglie di Loffredo. Tornando poi ai figli di Ranieri ſecondo figliuolo di Riccardo Conte di Seſſa; di Loffredo il primo non ſi sa nulla. Corra-

& maxime in præſentibus Regni hujus noſtri revolutionibus Nobis, & Statui noſtro animum, & integritatem veſtram attendiſtis, ac conſiderantes damna, exilia, & intereſſe ol nomen noſtrum per vos paſſa, qui adhuc a veſtris propriis domiciliis, exules eſtis; animadvertentes etiam mortem acerbam Genitoris, fratris, ac propinquorum veſtrorum, & ſervitia, quæ in futurum de bono ſemper in melius continuatione laudabili, præſtare poteris, Vos eundem Rainerium conſtituimus, & creamus ad veſtræ vitæ decurſum, & donec, & quouſque Vos bene geſſeritis Vicarium Generalem noſtrum in exercitu noſtro, & in Sicilia ultra pharum noſtrum Gubernatorem in præſente Regno, ut Pater veſter fuit in Vita ſua, ac etiam apud omnes, & quoſcumque Officiales dicti Regni, amoto abinde omni; & quocumque alio detentore cum proviſione, gagiis . . . ſolitis ac eodem modo quæ Prædeceſſores veſtri tenuerunt, & poſſederunt, recepto prius a Vobis ſolito fidelitatis de officio ipſo bene, & fideliter exercendo ad S. Dei Evangelia juramento tenore præſentium donamus, & concedimus; inveſtientes propterea Vos Rainerium Loffredo Ducem Gajetæ, & Comitem Seſſæ, & noſtrum Vicarium Generalem de noſtro Exercitu, & Gubernatorem in Regno Siciliæ ultra pharum, Vos de eodem officio per expeditionem præſentium, ut moris eſt, quam inveſtituram vim veræ realis, & corporalis aſſequtionis poſſeſſionis decernimus obtinere. Quocirca Vobis committimus, quatenus dictum officium Gubernatoris Siciliæ ultra pharum veſtri Vita durante ita ſtudeatis ad honorem, & fidelitatem noſtram, noſtræque Curiæ comodum diligenter exercere, & qualibet alia exſequi curetis ....In quorum fidem præſentes fieri juſſimus, & magno pendenti Sigillo Majeſtatis noſtræ communiri. Datum in noſtris felicibus Caſtris Capuanis die 17. menſis Aprilis 1171. De ordine, & mandato Sereniſſimi Regis Guglielmi II. ſcripſi ego Lotterius Capicius Secretarius; Angelus Rachus Miles ſubſcripſi.

do il ſecondo generò Rinaldo, il quale viſſe ſua vita in Sicilia, ov'ebbe feudi, ed ottenne la Contea di Monteſcaglioſo, ch'ereditò ſuo figlio Ranieri, poſſeduta per la ſeconda volta dalla loro famiglia. Fu queſti Capitan Generale del Re Ruggiero, e fu degnato di avere per moglie una dilui congiunta, la quale gli generò Arrigo, Roberto, e Lancellotto. Arrigo terzo figliuolo di Ranieri morì nelle ſpedizioni di Terra Santa.

Intorno a quell'età viveva in Francia Cammillo Loffredo Mareſciallo di Lodovico VII. facendoſi di lui menzione in una carta del Monaſtero della Cava dell'anno 1142. *Ludovico VII. Galliæ Rege Camillus de Loffredo Franciæ Mareſchallus in Archivo Cavenſis Monaſterii memoratur an.* 1147. Caracciolus. *in Nomenclatore*. Viſſerò i ſuoi diſcendenti in Regno, e lo ſappiamo da una carta di donazione fatta da Errico Loffredo di coſtui nipote alla Chieſa di S. Martino nella ſua Terra di Monteforte, mentr'era Gran Protonotario di Federico II. E ſcritto in queſta carta, che ſi conſerva nell'Archivio di Montevergine. *Anno* 1219. . . . *imperante Domino noſtro Federico II. auguſto* . . . *Dominus Henricus Loffrido bujus Regni Siciliæ Protonotarius donat Eccl. S. Martini ſitæ in ſuo Caſtro Monteforte duas petias terræ pro anima ſua & quondam genitoris ſui Alexii, & quondam avi ſui Franciæ Mareſchalli Camilli de Loffrido de Neapoli nobilium in Platea Capuana* . . . E poichè ſi fa cenno della lor patria Napoli, e dell'aggregazione loro alla Piaz-

Piazza Capuana ſin da quel tempo così lontano da noi; non ſarà fuor di propoſito ragionar dell'una coſa, e dell'altra, tornando alquanto indietro, e rompere il filo del ragionamento. Noi dicemmo, che Giov. V. Duca e Conſole di Napoli ſposò (1) Eba figliuola di Losfrido Duca di Gaeta; dopo il quale Giovanni trovaſi qualche vuoto nella ſerie dei Duchi, e Conſoli Napoletani ſino a Sergio VIII., che fu ſommeſſo da Ruggiero. Trovo ſcritto di più che Scipione di Loffredo Conſole di Napoli nel 1094. invitato con Bolla particolare da Urbano II. alla ſua celebre ſpedizione di Terra Santa, e decorato col nome di Vicario della Chieſa Romana morì nella Paleſtina, laſciando due ſuoi figli Riccardo ed Ugotto generati con Virgilia Urſina ſua moglie. Queſti Signori di Alvito, di Campomarino, e di molte altre terre rimaſero a ſoggiornare in Napoli. Or vivendo eſſi allora con tanta dignità frai Napoletani, de' quali eſercitato avevano la prima Magiſtratura, è probabile coſa, che Cammillo il Mareſciallo foſſe ſtato di lor diſcendenza, e che ſin dal primo loro ſtabilimento in quella Città aggregati furono al Portico o ſia Sedile Capuano il più diſtinto fra le piazze di Napoli e prima, e dopo dell'amplificazion fatta di quelle piazze dal Re Carlo I. d'Angiò. Ognun sa tutto

(1) *Docum. in antiq., & hiſt. Neap. Jul. Caſ. Capaccii.*

to ciò chè ſi è ſcritto intorno a quelle nobili adunanze napoletane. Oltre alla carta cennata però l'antica aggregazione dei Loffredo al Sedile Capuano è atteſtata da carte, e da Scrittori ſenza numero (1). Noi faremo parola a ſuo luogo di Franceſco Loffredo, che dai Nobili di Capuana eletto fu a preſentare le chiavi della Città nel ſuo primo entrare a Carlo I. iſtitutore delle nuove piazze: ma ora porremo quì la teſtimonianza di un nemico mortale dei nobili uomini di Napoli, che pur qualche volta fu coſtretto ſuo malgrado a lodare. Egli è *Elio Marcheſe*, il quale nel ſuo trattato delle *Famiglie nobili* fatto pubblico dal Borelli nel ſuo *Vind. Neap. Nobil.* dice: *Inter cæteros Capuanæ tribus nobiles Loffridos maxime claros invenio. Hi ex ulteriori Gallia oriundi quo tempore advenerint adfirmare non audeo: nam Caroli primi tempore eos jam Neapoli inter Patritios numeratos fuiſſe conſtat . . . Ex hac familia auratæ Militiæ Equites multi Carolo I. itemque ſecundo & Roberto Regibus ſtrenuam operam navavere.* E ſegue collo ſteſſo tenore a far menzione di parecchi valentuomini di queſta Schiatta, i quali ſempre benchè *fortuna alternante nunquam tamen a patritiis moribus, atque artibus diſceſſere.* Queſte moderate lodi in bocca di ſcrit-

tore

(1) Si leggano Luigi Contareni nella *Nobiltà Napoletana*: Scipione Capece: l' Ammirato.

tore ſiffatto vagliono aſſai più di qualunqu' encomio eſagerato, che altro ſcrittore faceſſe.

Tornando là donde partimmo, abbiamo un Arnaldo Loffredo Signore di Caſtelforte, di Avella, e di Durazzano, il qual' ebbe da Caterina Gaetano Guglielmo, ed Aleſſandro. Ereditò il primo le Terre del padre, e fu Conte ancora di Bojano; come ſi ſcorge da un ordine Sovrano del ſecondo Guglielmo, col quale gl' impoſe nel 1173. di prender conto delle ingiurie fatte in Lecce alla Guarnigione Reale, Aleſſandro il fratello fu Patriarca di Antiochia; di cui ſi conſerva copia di un reſcritto del 1185. per un affare della ſua Chieſa Antiochena. Da Guglielmo nacque Errico Loffredo; da queſto Roberto.

In quella età facendo valere ſue ragioni ſul Reame delle due Sicilie Errico VI. Suevo, Ugone Loffredo gran partigiano del terzo Guglielmo, di ſuo rigore temendo portoſſi in Iſpagna; ove il valor ſuo, i ſuoi natali il fecero vivere nella claſſe iſteſſa, nella quale aveva per l' innanzi viſſuto. Da una Dama Spagnuola ebbe Martirano Loffredo Cavaliere celeberrimo nelle Storie di Spagna per le coſe da lui operate contro gli Arabi regnant' in Cordova. Ugone di lui nipote, marito di Elena de Mendozza della Schiatta dell' Infantado fu Vicerè in Sardegna. Grandi feudi, grandi dignità ottennero ivi nei ſecoli dappreſſo i ſuoi diſcendenti; de' quali ſtendere ſerie continuata ſarebbe coſa no joſa; potendo chi ciò amaſſe di fare leggere queſte coſe nelle opere degl' Iſtorici

di

di Spagna, e ſpezialmente in una Prefazione meſſa innanzi ad una ſua Comedia da Lopez de Vega dedicata a Martirano Loffredo.

Or mentre uno dei Loffredo ſcanſava lo sdegno di Errico VI. Napoluccio Loffredo tanto bene meritò di colui, che gli fu dato il geloſo impiego di preſedere alla cura delle Fortezze tutte dell'Impero. Abbiam queſto dal Mazzella nel ſuo Trat. del *Sed. Cap.*, „ Fu di molta ſtima, dic'egli, appreſſo l'Imperatore „ Arrigo VI. Napoluccio di Loffredo, che fu nell' „ anno *1196.* creato Eſcalerio Imperiale; officio che „ provedeva a tutte le Fortezze dell'Impero.

In quella ſtagione Ranieri, e ſuo figlio Riccardo della tanto diramata famiglia Loffredo furon Conti di Potenza, come dicemmo a ſuo luogo. Non ſappiamo però s' eſſi appartenevano ai Loffredo di Monteſcaglioſo, o agli altri di Avella, e di Monteforte, dei quali due rami abbiamo in quel ſecolo grandi perſonaggi. Ci ſi fa innanzi in primo luogo Arrigo di Loffredo Conte di Monteforte Gran Protonotario nel *1119.* ſotto il ſecondo Federico. Un altro Arrigo nel *1123.* fu Gran Giuſtiziere dello ſteſſo Re. Dice di coſtui il Mazzella: „ Eſſendo note „ all' Imperatore Federico II. l' onorate qualità di „ Arrigo Loffredo lo creò nel *1223.* Gran Giuſtizie„ re del Regno di Napoli. (1) Paolo Loffredo fu allora

(1) *Paulus de Loffredo Neapolitani Regni Vicarius Generalis.*

O

fora qualche cosa dippiù. Lo elesse Federico nel 1225. suo Vicario Generale, carica che presso gli Angioini si lasciava agli eredi del Trono. A lui che immantinente uscì di vita, sostituì Federico nel generale Vicariato. Lancellotto Loffredo suo fratello, della di cui condotta ebbe colui molto a lodarsi. Le quali cose tutte scorgiamo da un onorevole Diploma che il Gran Federico fece scrivere a prò di Guglielmo figliuolo di Paolo, che alla testa delle sue Milizie debellò presso Canosa le Squadre unite de' Baroni del Regno, ch'erano insorti contro di lui. E questo Diploma (1), e le autorità storiche abbiam messe

---

& multorum oppidorum Dominus ann. 1225. excelluisse legitur in autenticis, publicisque tabulis. Fuerunt deinceps alii, atque alii, qui ad hanc usque aetatem Loffredorum prosapiam praclaris gestis, ac variis Dignitatum titulis magis, magisque illustrarunt.. Caracciolus ib.

(1) *Fridericus II. Romanorum Imperator, Siciliæ, & Hierusalem Rex &c. Dux Apuliæ, & Sveviæ, Princeps Capuæ &c. Universis nostras has literas inspecturis.... Benemeritis nostris beneficia prompte conferimus; & cum Nobis inserviendo, innumera pericula, labores, & damna, in propriis sint passi; de infidelium spoliis nostris ejusdem fidelibus gratiosius subvenimus. Sane attendentes merita, & obsequia sincera devotionis, ac fidei nobilis. Consanguinei nostri, Italarum Copiarum in nostro exercitu Generalis Doctoris, Guillelmi (de illustrium Normandorum Ducum Regia familia; primum Normanda Loffrida, deinde tantum Loffrida in istis Regionibus, nuncupata) Baronis Avellæ, Montis fortis, Durazzani, Bojani, Biccarii, Campi marini, Termini, & aliorum oppidorum. Item considerantes praclara merita, & servitia in magnis rebus, magnisque muneribus Cæsareæ nostræ Coronæ præstita per alios quondam nobiles Consanguineos nostros (de Loffrido nuncupatos) videlicet Paulum,*

ſe alla pubblica intelligenza; affinchè ſi comprenda lo ſplendore, in cui continuava a vivere in Regno queſta illuſtre famiglia, che vien da Federico riconoſciuta conſanguinea per la ſua diſcendenza materna della ſtirpe Normanda.

Pre-

---

lum, ipſius Guillelmi Patrem, & ejuſdem Patruum Lancellottum, quorum quilibet, in hujus Regni Sicilia Gubernatione, noſtras vices, ſumma cum fidelitate, & prudentia ſupplevit: necnon, per Raneriu, & ipſius filium Richardum Comites Potentinos, noſtrorum exercituum, olim, ſtrenuiſſimos Duces: & per Henricum noſtrum quondam Protonotarium, & alterum Henricum, etiam noſtrum quondam in hoc Regno Juſtitiarium. Quorum Majorum ſuorum ſtudia, ſinceram devotionem, & eximiam fidem imitatus nobilis prædictus Conſanguineus noſter Guillelmus; nuper apud Canuſium fortiter dimicando, noſtros rebelles proſtravit: a quibus varia prius damna, & multiplicata diſpendia, pro fidelitate erga nos exhibita paſſus erat: præcipue ab illis Hydruntina Provincia in qua, inter cætera bona, ſex mille tumulos ſalis amiſit. Nos hæc omnia grato animo proſpicientes; ipſum alicujus ſubventionis, & remunerationis, beneficio dignum, & benemeritum exiſtimamus. Ac proinde eidem Nobili Conſanguineo noſtro Guillelmo, ſuiſque hæredibus, & ſucceſſoribus natis, vel naſcituris in perpetuum donamus, & concedimus omnia bona mobilia, & ſtabilia prædictorum infidelium, quæ in Hydruntina noſtra Provincia reperiuntur, & ſunt ad noſtræ Curiæ manus devoluta..... in Burgenſaticorum natura... franca tamen libera, & exempta ab omni onere novæ ſervitutis, annui redditus, vel Cenſus ex cauſa quacumque.... ex cauſa donationis, noſtro proprio motu factæ: qua indiſtincte, & gratioſe concedimus, donamus, & tradimus prædicta bona ad habendum, tenendum, poſſidendum, faciendum, & diſponendum de eiſdem..... ſi cupiunt evitare. In cujus rei teſtimonium præſentes literas inde fieri, & noſtro Sigillo juſſimus muniri.... Quibus nihil obſtare volumus.... aliis clauſulis, & ſolemnitatibus juxta ritum noſtræ Curiæ roboratæ. Datum Neapoli in noſtris Ædibus Capuanis ultimo menſis Januarii anno Domini 1246. Indictione quarta.

Preparava Manfredi nel 1257. un torneamento in Bari per la venuta di Balduino Greco Imperatore: e dopochè invitati furono quanti erano in Regno Cavalieri valenti in giostra; di quattro Mantenitori, che si scelsero, il secondo fu Gioffredo di Loffredo giovane di età, ma di senno maturo. Conciossiacchè oltre al valor suo nelle armi, valeva ancora d' assai nelle arti pacifiche; essendo stato adoperato dallo stesso Manfredi a porre in calma gli animi de' Napoletani in tempi difficilissimi. Son questi fatti narrati a disteso dal Summonte, e dal Costanzo nelle loro Storie Napoletane.

Battuto, e morto Manfredi, Francesco Loffredo, che da Cavaliere di ventura avea militato nelle spedizioni di Terra Santa, ove il valor suo lo avea fatto conoscere da Carlo Duca d' Angiò, che stato era in Damiata col Re Luigi, fu eletto dal Comune di Napoli, e dai Nobili del Sedile Capuano ad uscire innanzi a quello già Re delle due Sicilie, e presentargli in segno di omaggio le chiavi della Città. Fu grata a Carlo l'elezion sua, l'onorò assai; e nell' invasione tentata da Corradino, confidando in lui, mandollo nelle Provincie di Terra di Bari, e di Terra d'Otranto Giustiziere, e Generale (1). E com'egli adempito aveva sue funzioni con zelo, ed attaccamento

(1) Matteo Spinelli da Giovenazzo.

to creollo dopo Conte di Capaccio (1), e laſciollo ſuo Generale Vicario in Regno per lo breve tempo, che durò la ſua navale ſpedizione in Sicilia. Il Summonte, che parla del padre ſcrive ancora che Fieramonte Loffredo di lui figliuolo Condottiere di numeroſe Milizie moſtrò la fedeltà ſteſſa, e lo ſteſſo valore del padre ſuo. Ciò (2) fece che i Re della Schiatta Angioina furon per eſſi prodighi nelle conceſſioni di Terre, e di Caſtella, e gli adoperarono al reggimento di quaſi tutte le Provincie del Regno.

Sopra di un tumulo nella Chieſa del Moniſtero di Montevergine ſi legge: *Hic jacet Corpus magni, & ſtrenui Militis Henrici Spada de Loffrido qui obiit an.* 1296. Or in un MS. del Maſſari leggiamo, che il ſoprannome di Spada fu dato a colui per la valentìa non comune, ch' egli aveva nel maneggiar quell' arma (3).

L' ar-

(1) Il Mazzella, e l' Anania ne' luoghi citati.

(2) *Qui vero his ſuccoſſere Loffredi, perpetuis erga noſtros Reges obſequiis conſtantem eorum gratiam invere, atque oppidis caſtriſque donati, ſingulas fere Regni Provincias adminiſtrarunt. Borrellius in Vind. Neap. Nobil.*

(3) Scrive di lui Scipione Ammirato: *Fu coſtui compagno d' arme del Duca di Durazzo (il quale per parte di Balduino ſuo Padre havea ragione, e pretendenza nell' Imperio Coſtantinopolitano) però ſi trovò ſpeſſo nelle guerre di Levante, ove ſi portò gloriosamente, e fu queſta Compagnia detta la Compagnia de' penitenti: anzi ſi leg-*

L'arte della guerra però era meglio intesa da Franceſco Loffredo *celebre Capitano di quell'età, Signore di Medugno, di Martino, e di altre Terre, ch'ebbe per moglie Delfina Siginulfa figlia del Conte di Teleſe* (1). L'Ammirato dice di più di queſto Franceſco, che viſſe preſſo al 1300. *Egli poſſiedè, come ſi vede per molte ſcritture, Stato non ſolo nel Regno di Napoli, ma eziandio in Grecia, nel Ducato di Durazzo*. Lo ſteſſo Elio Marcheſe riconoſcendolo per valentuomo dice di lui: *Omnes ea hac familia virtute ac fortuna Roberti tempore Franciſcus Loffredus ſuperavit: Vir armorum peritia valde clarus, qui meruit Delphinam Siginulpham Theleſiæ Comitis viri ampliſſimi filiam uxorem ducere. Hic Martinam, & Modugnum poſſedit.*

Più di un Franceſco in quell'età ſoſteneva il decoro della Schiatta Loffredo, dice il Mazzella, *e fra gli altri un Franceſco, che fu Generale Vicario in Acaja di Roberto Imperadore di Coſtantinopoli, come appare per Privilegio ſpedito nel 1343. nel quale il detto Imperadore gli dà titolo di Signore, Socio, Conſigliero, e familiar ſuo, che ſi conſerva in potere di Marc' Antonio di Loffredo. Dal qual Imperadore ebbe*

legge in un antico libro della Pietà; tornato Enrico dalla guerra col Duca, ed altri nobili di quella Compagnia nel 1310. lui eſſere ſtato fondatore di quella Chieſa.

(1) Il Mazzella nel luogo citato.

in ricompenſa de' ſuoi ſervizj molte Caſtella in Grecia nel 1345.: E nel libro 6. delle ſue Storie di Napoli Angiolo di Coſtanzo dice dello ſteſſo: *Si ritrovano alcuni Privilegj nei quali Franceſco di Loffredo diede agli aderenti ſuoi ſervidori alcuni Caſtelli in Grecia; onde ſi può preſupporre, che aveſſe avuto in Grecia Stati d' importanza in remunerazione per le coſe fatte da lui*. Ma con maggior preciſione di eſſi ragiona di queſto valentuomo Scipione Ammirato. Celebre fu medeſimamente, ſegue il Mazzella *un altro Franceſco, che nell' anno* 1352. *fu dal Re Lodovico marito di Giovanna I. eletto nel ſuprem' ordine d' e' Cavalieri del Nodo, primo Ordine d' Italia, inſieme col Principe di Taranto ſuo fratello, e Barnaba Viſconti Signor di Milano*. Intorno a che ragiona a queſto modo l'Ammirato: *Eſſendo legge del Re, che chiunque commetteſſe alcuna impreſa ſegnalata poteſſe portare il Nodo diſciolto; vedeſi che a queſto Franceſco particolarmente toccò poterlo in queſta guiſa portare; come nell' antiche ſepolture, ed impreſe di queſta caſa ſino a dì noſtri manifeſtamente appariſce*.

Nel 1360. Cammillo Arrigo di Loffredo figliuolo di Franceſco Generale in Acaja ritenne il Vicariato del padre nella ſteſſa Provincia preſſo il 1360. come ſcrive Giuliano Paſſaro Scrittore contemporaneo.

Abbiamo appreſſo Zampaglione di Loffredo valoroſo guerriero benemerito di Carlo III. Re, e di Ladislao ſuo figliuolo, che eleſſe ancora ſuo Capitano Luigi Loffredo nel 1390. Ad eſſi non cedeva di va-

valore Arrigo Loffredo uom prode ſepolto nella Cattedrale Chieſa Napoletana con queſto Epitaffio: *Hic jacet corpus domini Henrici de Loffrido Magni, & ſtrenui Militis qui obiit an.* 1421. Di coſtui ſcrive l'Ammirato: Che eſſendo vecchio ritornato in Napoli dopo le ſue militari azioni, fattolo a ſe chiamare Ladislao gli diſſe: „Ci parea coſa indegna, „ che Cavaliere della veſtra qualità, viva povero; „ perciò laſciatevi vedere, che ſommamente ci è a „ grado di ragionar con voi, e terremo noi partico„ lar penſiero di provedere alle neceſſità voſtre.

Nel 1405. fu eletto al reggimento della Città di Bologna in tempi torbidi Martino di Loffredo uom ſaggio e valoroſo; e quella reſſe fino a che venne la tranquillità, col titolo di Luogotenente; col qual nome è annoverato nella ſerie dei Rettori di Bologna.

Ma facciam paſſaggio a quel valentuomo, che piucchè tutti gli altri a noi appartiene, per aver dato il naſcimento ai Marcheſi di Trivico, ramo primogenito della diramata famiglia, che a quel Marcheſato han poi unito la Contèa Potentina. Egli fu Margaritone Loffredo caro aſſai al Re Alfonſo di Aragona, da queſto eletto frai mantenitori del famoſo torneamento dato nelle feſte per l'arrivo in Napoli di Federigo III. Imperadore. Era ei figliuol primogenito di Errico (1), che nato era da quel Fran-

ce-

(1) Scipione Ammirato dice, che Gabriele terzo figliuolo di que-

cesco, che dicemmo Vicario in Acaja ; sposò Maddalena Filomarino, che a lui generò Errico, Roberto, Gaspare, Pietro, e Giovanfrancesco. Errico V. di nome da Delfina Caracciolo ebbe Ferdinando, il celebre Cicco, Antonio, e Margaritone II. Gaspare di lui fratello fu eletto a reggere la Chiesa di Melfi da Sisto IV. nel 1472. Di lui scrive nell' Italia Sacra l' Ughelli : *Gaspar Loffredus ex Marchionibus Trivici huic Sedi a Xisto IV. præponitur an.* 1472. *Cathedralem Ecclesiam exornavit, amplixvit, perfecit, Palatium Episcopale aunit ; anno* 1480. *fato functus est. Vir nobilitate generis, scientia, rerumque usu & experientia celebris.*

S' interrompa intanto per un poco la cominciata serie de' nostri Marchesi di Trevico, facendo punto al riputato Cicco, per ripigliarla da lui ; e colla maggior precisione si faccia parola di altre persone della famiglia, che durante il Regno degli Aragonesi ebber grido, feudi, e magistrature: *Di questi tempi*, dice il Mazzella, *Marino Loffredo fu ricco Signore, e possedè Caffano. Avendo il Re Ferrante I. soggiogati i Baroni ribelli del Regno, donò a Pietro di Loffredo per causa della sua fedeltà, e servizj fatti*

in

questo Errico fu Padre di Giambattista, che generò Sigismondo Loffredo Reggente d'Italia Signore di Monteforte e di Cardito : da chi riconosce l' origine sua il ramo cadetto dei Loffredo, oggi Principi di Cardito.

in detta guerra le Baronie di Carovigno, e di Locorotondo, e lo creò Governadore delle Provincie di Principato, Basilicata, e Terra d'Otranto. Dice lo stesso Elio Marchese. Siegue il Mazzella: *Nel qual tempo fu anche rimunerato dallo stesso Re Roberto di Loffredo, donandoli la Baronia di Nocara, e Canna.* Trasfero da questo Roberto l'origine i Loffredi Duchi di Nocara, e Marchesi di Canna. Lo stesso Scrittore, che viveva presso al 1600., e dopo soggiunse: *Nè lasciar con silenzio si deve, come da centocinquant' anni in quà sempre continuamente nel consiglio di Guerra di questo Regno v' è stato uno della famiglia Loffredo, e talvolta due, come al presente pur son due.*

Cicco dunque ossia Francesco Loffredo fratello di Ferrante Marchese di Trivico, ch' edificò (1) *in Napoli nel 1501. la Chiesa del Monte di Dio, e dotò di annua entrata di ducati 200.*, fu Signore di Montefiascone, e di Zuncoli, giusta il Mazzella. Carlo V. conoscitore de' suoi talenti, e di sua integrità aggregollo al suo Supremo Collaterale Consiglio; la quale magistratura esercitò egli in modo, che rimasero appagati i pubblici desiderj. E ben si vide quant' era sua dirittura, e suo senno nel contrasto ch' ei fece in una cosa di gran momento a D. Pietro di Toledo imperioso Vicerè di Napoli; il quale avendo pre-

(1) Engenio Napoli Sacra p. 364.

precipitosamente giudicato, che a morte si dassero tre giovani nobili rei di un fallo commesso per leggerezza, volle che la sentenza capitale si approvasse da' Magistrati: tutti sottoscrissero: *ma Cicco Loffredo Presidente del Sacro Consiglio, e Reggente di Cancellaria non volle mai quel decreto firmare, parendogli ingiusto e precipitoso; dicendo che di giustizia non gli parea* (1). Furono non pertanto coloro menati a morte; ma quelche dopo avvenne pare che il Loffredo il profetizzasse. Da Beatrice Caracciolo ebb'egli Ferdinando, Arrigo, e Giovanni Antonio. Ferdinando il primo ereditò da Ferdinando lo zio morto senza figliuoli il Marchesato di Trivico; e prese quel titolo nell' Iscrizione messa al tumolo del padre nella lor Chiesa del Monte di Dio: *Cicco Loffredo a Carolo V. Imperatore in Summum Consilium cooptato, & Beatrici Caracciolæ Par. Ops. Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio posuit*. Fu costui da Carlo V. eletto General Capitano nelle Provincie di Terra di Bari, e di Terra di Otranto, quando colla sua flotta Maomettana infestava il Barbarossa collegato co' Francesi le marine del Regno: indi nel 1557. stette a fronte del Duca di Guisa negli Abbruzzi, e rese vani gli sforzi di quello per la tentata invasione del Regno. Col Padre Generale militarono Cicco, e Car-

(1) Summonte Il. di Nap. *L. VIII.*

Carlo figliuoli ; queſto ne' primi anni di ſua adoleſcenza reſe allora celebre il ſuo nome nella difeſa di Civitella del Tronto . L' Imperadore Carlo riconoſcente conceſſe a Ferdinando per la famiglia del primogenito durante la quarta generazione la Caſtellania di Lecce, ed una compagnia di cavalli (la qual conceſſione confermò Filippo IV. alla loro poſterità) e per lo ſecondogenito Carlo il Marcheſato di Santagata , ed un altra compagnia di cavalli (1) . Di Ferdinando benchè vecchio per la ſua intelligenza nel meſtiere delle armi ſi avvalſe ancora Filippo II. nella difficile intrapreſa contro del Turco . Ma queſto noſtro Marcheſe di Trivico non fu dai Militari ſoltanto prezzato , il conobbero gli uomini di lettere ancora ; poichè ſcriſſe de' Commentarj ſulla guerra condotta a fine ; e diede un ragionamento ſopra le antichità, ed i bagni di Pozzuoli .

X Gio-

(1) *Fu Signore*, dice il Mazzella, *di molta autorità, mentre viſſe molto verſato nell' arte militare: fu molti anni Decano del Conſiglio Supremo di queſto Regno , e nella Guerra di Monſignor di Guiſa , ſi portò col ſuo valore , e prudenza in modo tale , che fu potiſſima cagione a non far entrare i Franceſi nel Regno . Fu eletto queſto Cavaliere dal Re Filippo II. Aſſiſtente appreſſo D. Giovan d' Auſtria nell' Armata della lega Criſtiana contro i Turchi , negli anni 1571. Carlo di Loffredo ſuo figlio, eſſendo giovane di anni 18. pieno di vigor militare difeſe Civitella dal Campo Franceſe , ſotto il Generalato di Monſignor di Guiſa , e per i ſuoi meriti fu Conſiglier di Stato di queſto Regno , e Marcheſe di Santagata .*

Giovanni Antonio Loffredo degno fratello di Ferdinando visse e morì da suo pari. Il suo Epitaffio che si legge nella Chiesa del Monte di Dio gli serve d' elogio -- *Joanni Antonio Loffrido, Cicci filio, qui egregiam multis in bellis, Carolo V. Imperatori operam navavit: quique in Albæ Pompejæ munitione, Ductorum primus ingressus, omnibus fere destitutus, claram mortem fedæ prætulit fugæ, Ferdinandus Trivici Marchio, recepto ab Hostibus corpore, & huc relato fratri benem. Pos.*

Arrigo il terzo ancor giovanetto giusta l' usanza di quell' età eletto da Clemente VII. nel 1531. Vescovo di Capaccio intervenne sotto Paolo III. al General Concilio di Trento, ove fece punto al suo vivere in mezzo alla comune tristezza nel 1547. Scrive di lui Sforza Pallavicino, L. VII.: *Arrigo Loffredo Vescovo di Capaccio uno di quelli, che professavano spiriti da loro chiamati liberi.* E nel Lib. IX. *mancò Arrigo Loffredo uomo letterato e zelatore.* L' Ughelli ancora parla di lui con lode, facendone questa menzione nella sua *Italia Sacra*: *Henricus Loffredus Neapolitanus claræ nobilitatis juvenis, Caputaquensis Ecclesiæ administrator adlectus est a Clemente VII. an. 1531. quam deinde cum ad ætatem perveniisset in titulum accepit . . . Tridenti mortalitatem explevit an. 1547. Corpus ejus Neapolim delatum, in Ecclesia Montis Dei conditum fuit cum hoc Epitaphio: Henrici Loffridi, Cicci filii, Caputaquensium Episcopi; in Concilio a Paulo III. Pont. Max. Tridentum vocati; præclare*

clare ſuo munere, vitaque functi ... Corpus in hoc fra-terna pietatis inſigne monumentum, Ferdinandus Lof-fredus Trivici Marchio comportandum curavit.

Cicco primogenito del Marcheſe Ferdinando da Lucrezia di Capua ebbe un altro Ferdinando. Il padre ed il figlio valentuomini ambedue, e creſciuti nel meſtiere delle armi ſi han meritato le lodi degli Storici. Dice di loro il Mazzella: *Ferrante* (IV. di queſto nome) *Marcheſe di Trevico è del Conſiglio di Stato di queſto Regno: il di cui padre fu il Marcheſe Cecco ſimilmente del Conſiglio di Stato, perſonaggio di molta eſperienza nelle coſe di guerra e di pace, e di ſingolar eloquenza* .... e più ſotto: *Ferrante di Loffredo Marcheſe di Trevico negli anni addietro comandando un terzo d' Italiani, militò nelle guerre di Fiandra molti anni con fama di valoroſo guerriero*. Davila nella ſua *Storia delle guerre civili di Francia* fa parola di un impreſa operata da lui col maggiore ardimento nell' aſſedio della Roccella. Nè ſi taccia quel che ſcrive il Summonte: *il giovane Marcheſe Ferrante, ſeguendo i veſtigj de' ſuoi maggiori, in Francia, ed in Fiandra dimoſtra non degenerar punto da quelli*. Queſto Fedinando diede naſcita ad un altro Cicco, ſecondo nelle ſerie de' Marcheſi di Trevico. Coſtui ſotto Filippo III. militò nel Milaneſe con un terzo d' Italiani: e tal era ſua intelligenza nell'arte della guerra, che quanti de' Nobili giovanetti militarono ſotto le ſue bandiere, furon dopo valoroſi Condottieri. Morì ſenza laſciar prole ſotto

Casale in Monferrato ; e così il retaggio de' primogeniti unissi a quello della seconda linea , alla quale fa di mestieri che torniamo.

Carlo dunque secondo figliuolo di Ferdinando , che per la sua valentia ottenne il Marchesato di Santagata prese in moglie Vittoria Brancacci, che generogli Errico . Militava costui nel Milanese ; donde tornossi in Regno dopo la morte di Cicco , che lasciollo erede di suo Marchesato , e di sue Baronie . Sua buona ventura portò che a lui si unisse Beatrice Guevara sola sopravissuta della numerosa prole di Carlo Guevara, che recogli per successione la Contèa di Potenza : ed a questo modo appartennero alla stessa persona , come s' è continuato fin oggi , e son già due secoli compiuti , il Marchesato di Trivico , l'altro di S. Agata , e la Contèa di Potenza colle altre Terre e Feudi di minor conto a quegli aggregati . Abbiamo da questo Errico sottoscritti i Capitoli, e le Grazie dell' Università di Potenza nell' anno del possesso del Contado 1604. Ebbe Errico dalla Guevara Carlo, dei Loffredo secondo Conte di Potenza ; il quale con Elionora Crispana sua moglie generò Errico , e Francesco . Errico non degenere da' suoi maggiori giovanetto ancora nelle convulsioni di Napoli , e del Regno nel 1646,, e 1647. formato avendo due numerose compagnie di Cavalli , la seconda delle quali comandava suo fratello Francesco , si adoprò con tanto senno e valore per la pubblica tranquillità ; che fu degnato di speciale lettera di ringra-

zia-

ziamento da Filippo IV. Re di Spagna; ſottoſcritta dal Supremo Conſiglio d' Italia. Viſſe celibe queſto Errico, e laſciò al poſſedimento de' ſuoi beni Franceſco ſuo fratello; dopochè gli aveva prima fatta rinuncia del Contado di Potenza. Da Franceſco ebbe i natali Carlo, da Carlo Nicolò Errico. Sposò coſtui Ginevra Grillo, illuſtre, e ricca Dama di Genova, dalla quale ebbe Carlo. Fu Niccolò Errico per Carlo VI. Imperadore Vicerè in Baſilicata; menò la maggior parte del viver ſuo in Potenza, ove paſsò di queſta vita nel 1748. Ginevra ſua moglie ſcienziata donna del pari, che nobile ebbe anch' eſſa ſpeciale predilezione per la ſua Città di Potenza, ove viveva in mezzo ad una brigata di uomini di lettere, che la dilei perdita compianſero aſſai. Carlo di loro figliuolo eleſſe a ſua conſorte Marianna Albani nipote di Clemente XI. Pontefice Maſſimo, che generogli Franceſco, Ferrante, Gerardo. Queſta donna non iſcompariva a petto del marito in quanto a probità, letteratura, ed a quella maniera dignitoſa di vivere, che per eſſere rara ai giorni noſtri nominiamo antica virtù: ebbe la ſteſſa pendenza della Grillo per lo ſoggiorno Potentino, ove moſtrò ſegni di ſua indole magnanima e generoſa. Carlo rimaſto vedovo di lei fu dal Re noſtro Ferdinando IV. decorato dell' Ordine nobile di S. Gennaro; e di anni pieno trapaſsò alla fine nel 1791. Franceſco ſuo primogenito, che in vita del padre era ſtato conoſciuto col nome di Principe di Migliano è inveſtito di ſua ſucceſſione.

Que-

Queſti ammaeſtrato nelle ſcienze, e creſciuto in quella gentilezza di coſtumi, che rari acquiſtano, ſeppe unire ad una indole umaniſſima tale corredo di virtù, che facea la delizia di quanti avean a fare con lui, o che gli ſi avvicinavano per iſcelta. Lo eleſſe il Sovrano a ſuo primo Cavallerizzo; il creò Conſigliere nel Supremo Conſiglio delle Finanze, e gli diede il diſtintivo della Faſcia del noſtro prim' Ordine Cavalleresco. Preſe per iſpoſa Franceſca de Sangro unica figliuola del Principe di Viggiano, la quale recogli in dote la ſua Terra, che ha moltiplicato il numero de' feudi a loro appartenenti. Queſta nobile donna, che ha luogo diſtinto tra le Dame napoletane ha dato alla luce una figliuola, che fa l' ornamento dell' età noſtra, e che ereditato ha come il nome, così le virtù della grande ava Ginevra Grillo. Or coſtei, mancando la prole maſchile, dopo matura determinazione unita ſi è con Gerardo Loffredo fratello come dicemmo di Franceſco ſuo padre, che di vita uſcì nell' anno 1801. Gerardo Loffredo dunque (poichè Ferrante dilui maggiore fratello fin dalla ſua adoleſcenza ha vivuto ſua vita fra i Prelati della Corte Romana) rimaſto e' ſolo a rappreſentare quei tanti perſonaggi, che viſto abbiamo fra i Loffredo. Egli è grand' uomo al pari di loro, dotto, d' indole magnanima, faciliſſimo ad aſcoltare le domande di tutti anche importune; e gareggiar può con chicchefia nelle virtù, che a nobile e valente uomo convengono.

Ra-

Ragion vorrebbe intanto, che condotto avendo a fine la ſerie de' Conti di Potenza, quì punto faceſſimo al noſtro ragionamento. Ma diſcendendo dai ſecondogeniti dei noſtri Loffredo Marcheſi di Trevico la famiglia de' Principi di Cardito, Signori che han viſſuto di quelli al pari con iſplendore non comunale, facciam pure motto di loro. Coſtoro fin dalla metà del ſecolo decimoquinto ſeparati come dicemmo dal ceppo dieder naſcita ad altra famiglia, che ſi rendette celebre immantinente. Sigiſmondo Loffredo coevo con Cicco Loffredo gli andava del pari per letteratura, e per cariche. Dice il Mazzella di lui: *Sigiſmondo di Loffredo Signore di Monteforte, e Cardito fu dall' Imperadore Carlo V. creato Conſigliere Collaterale del Regno, ed inſieme Reggente d' Italia, e della Corona d' Aragona. Dignità nè prima nè dopo lui ad altri conceſſa.* Abbiamo per le ſtampe alcuni ſuoi volumi di Giureprudenza. A Giambattiſta Loffredo ſuo figlio confermò Filippo II. il Marcheſato di Monteforte, ed in un ſuo privilegio fa onorata menzione del padre. Un altro Giambattiſta nel 1543. partì da Generale per l' Africa a reſtituire nel Regno (1) Muleaſſe Re di Tuniſi, ove laſciò la vita ſul campo. Lo ſteſſo Summonte, dice, che Pirro Loffredo del Sedile Capuano Cavaliere avveduto quant' altri

(1) Il Sum. St. di Nap. *L. IX.*

altri mai fu dal Vicerè Duca d'Alva mandato da Paolo IV. in Roma per affare della più grande importanza, ove con intrepidezza ſoſtenne benchè trattato male il decoro della ſua Corte, e ſuo. Dai Cadetti di queſta famiglia hanno avuto naſcita i Principi di Maida, Duchi di Laconia, e Marcheſi di Amato; Franceſco Principe dell' Amoroſo, che da Filippo IV. ottenne (1) un decoroſo Diploma, che aggiungeremo quì a metà, come altro atteſtato de' tempi ultimi a favore di loro illuſtre origine, e dell' attenenza benchè lontana colle famiglie regnanti. Col luſtro ſteſſo queſti Signori di Cardito han viſſuto ſin oggi; ed il vivente Principe ſaggiamente opinando, che ſiffatto ſplendore di naſcita gran fatto non vale quando altro pregio in una perſona non trovaſi; ha in modo coltivato ſuo eccellente ingegno, che niuno nella ſua claſſe in ſapienza il vince, e radi gli ſtanno a fronte.

CA-

(1) *Pilippus D. G. Rex Caſtellæ, Aragonum, utriuſq. Siciliæ.. Univerſis... Cum illuſtris Conſanguineus noſter Franciſcus de Loffredo filius ſecundogenitus Joannis Baptiſtæ Marchionis Montiſfortis nobis ſupplicaverit, ut in teſtimonium ſuorum, ac nobilis totius ſuæ Familiæ meritorum, quæ ab antiquiſſimis Normandiæ Ducibus originem ducit, ipſum Principatus titulo ornare dignaremur. Nos præfatum illuſtrem Conſanguineum noſtrum. Principem Terræ de Amoroſo facimus, creamus* .....

V' ha in queſto Privilegio regiſtrato nella Reale Cancellaria la ſoſcrizione del Supremo Conſiglio d' Italia.

CAPITOLO IX.

De' Potentini uomini di lettere, e di alto affare.

IL primo uom Nobile, di cui ſi trovi memoria nelle antiche carte dopo l' età mezzana è Riccardo di Santaſofia Cittadino di Potenza Barone di Reviſco, Terra da queſta diſtante preſſo a due miglia; la quale nel Secolo diciaſſetteſimo rimaſe interamente diſabitata, e diſtrutta. Nelle ſue rovine oggi ſi trovano delle monete Romane; locchè fa opinare, che ſullo ſteſſo ſuolo altro antico Villaggio ha dovuto allora eſſere in piedi. Queſto ſuo Barone preſſo il 1180. fece la generoſa offerta da noi dett' altrove de' ſoldati per la ſpedizione di Terra Santa ſotto Guglielmo il Buono, come ſi ha da quel regiſtro: rapportando di più il Borrelli (1) un' offerta di gran lunga all' altra ſuperiore per quattro altre Terre, che in feudo ei poſſedeva. Un ſuo diſcendente di nome anche Ricoardo ebbe tanta parte, come dicemmo ancora nell' inſorgere de' Popoli a favore di Corradino, e ſeppe appreſſo renderſi benevolo il Vincitore, e laſciare ſuoi Feudi a' poſteri non oſtante ſua fellonia. Coſtoro il ritennero gran pezza; leggendoſi un Roberto Santaſofia fra i

(1) *In litt. ab ant. ref. monum.*

Nobili, che col Duca di Calabria nel 1325. ſi miſero in mare a danni de' Siciliani; e trovandoſi nelle carte Potentine ſpeſſa menzione di lor famiglia in tutto il Secolo decimoquarto. Non ſe ne ſa dippiù.

Abbiamo a ſuo luogo ragionato del Poeta Latino conoſciuto col nome di Euſtachio di Matera nella Storia della letteratura Italiana. S' egli Materano foſſe ſtato, o Potentino piuttoſto, ne faccia giudizio chi può diciferare quel ſuo confuſo Epigramma.

Ingeranno Stella (1) Luogotenente della Sommaria, ed Arciveſcovo di Capua fu nel 1327. dal Re Roberto ſollevato al poſto di Gran Cancelliere del Regno (2). Di coſtui dice Summonte. „ Eſſendo di „ rariſſime qualità, e di gran dottrina, volle di nuo„ vo eſaminare i Dottori del Regno, e ne riprobò „ molti, come nota Nicola Spinello di Giovenazzo „ nella

(1) L'Ughelli il quale fallò nello ſcrivere, che fu la Provenza la patria del noſtro Ingeranno, dice nella ſerie de' Paſtori Capuani: *Andreæ ſucceſſit Ingeranus juſſu Clementis V. anno 1312.. Fuit ipſe omni ſcientiarum genere optime eruditus, ac ſingulari prudentia præditus, ſummaque familiaritate Roberto Regi conjunctiſſimus Conſiliarius, & Quæſtor, ut Capycius ſcribit: deinde auctus Archiepiſcopali dignitate, magnus Regni Cancellarius creatus eſt anno 1320. cujus Magiſtratus auctoritate Neapolitano Gymnaſio præfuit, ejuſque dignitati ut conſuleret denuo ex ſtudiis redeuntes ſcholares novo examine probandos ſtatuit . . . Interfuit Canonizationi S. Thomæ Aquinatis Avenione celebratæ a Joanne XXII. an. 1325. & quarto loco oravit præſente Roberto Rege . . . .*

(2) Lib. dell' Arch. *an.* 1327.

„ nella *Leg. ſed & reprob. D. de excuſat.* Egli, e ſuo fratello Rotario Stella ſi trovano notati fra i Signori del ſeguito del Duca di Calabria nella ſpedizione contro la Sicilia in un regiſtro del 1325. Abbiamo ancora dagli ſteſſi regiſtri e dagli ſteſſi anni, che il Re fece dono di molti Feudi a Pietro Stella ſuo Ciamberlano; il quale probabilmente dev' eſſere lo ſteſſo che quel Perrino Stella Cavaliere dello Speron d'Oro, che ſeguì nel 1327. in Firenze il Duca di Calabria (1). Or queſta Famiglia ſi mantenne per qualche tempo nel ſuo ſplendore, ed ebbe uomini in cariche; le memorie de' quali capitaron male nel guaſto del 1647. Cominciò indi a degradare, ſino a che a' giorni noſtri (tal' è il corſo delle coſe mondane) ſi è ſpenta interamente in due fratelli morti nella claſſe de' contadini.

Intorno a quel tempo vivea Franceſco de Stampis Milite, Conſigliere, Famigliare del Re, e Giudice della Vicaria. Fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico di Napoli con un lungo epitaffio nel 1340. E' coſtui nei regiſtri della Regia Zecca ſotto il Re Roberto nominato *Miles Curiæ Vicariæ, Regni Regens*...

Nel 1354. viveva il *Nobile Milite Matteo de Stampis Conteſtabile*. Non fu coſtui Gran Conteſtabi-

(1) Iſt. di Nap. *L. IV.*

le del Regno, come alcuno ha falsamente creduto; ma uno dei Contestabili minori, che fin da' primi tempi della Monarchia Siciliana furono adoperati o al governo di una Città, o al comando di un Reggimento. Davasi ancora questo nome nei tempi d'appresso a colui, che comandava le Coorti di una Provincia del Regno. Vedi Tutino dell'offizio de' Contestabili; e gli Scrittori della Storia del Regno.

Giudice ancora della Vicaria fu allora Angelo de Maddio, come si dal suo Testamento del 1348. Lasciò legati senza numero; e la sua famiglia allora viveva col maggior agio, e contava Magistrati, e Militari di prim'ordine; le memorie de' quali son perdute ancora.

Giacomo Missanello Milite discendente di Guglielmo di Missanello, che sotto il secondo Guglielmo offrì per la spedizione di Terra Santa buon numero di soldati (1), intervenne coi Titolati al general Parlamento raccolto in S. Lorenzo del Re Alfonso I. di Aragona (2). Possedea la sua famiglia il Marchesato della Tiana; ed è perciò dallo stesso Summonte annoverata fra le Famiglie Nobili non compresse ne' Sedili Napoletani. Si spense lor gente in Potenza, ove vissero sempre, alla metà del Secolo decimosettimo. Tor-

(1) Borrel. *in Litter. ab antiq. rep. Mon.*
(2) *Sum. L. VI.*

Tornando indietro, abbiamo Manfredi allievo di S. Gerardo eletto a' ſuffragj concordi ſuo Succeſſore nel Veſcovado nel 1119. Sua opera è la vita del Santo, che facciam pubblica; la quale in quei tempi di oſcurità ſembrò certamente coſa meravigliosa.

Giovanni Cittadino, e Veſcovo di Potenza intervenne in Roma frai Padri del Concilio di Laterano nel 1179.

Bartolommeo fu ſoſtituito all'anteceſſore Giovanni nella Cattedra Potentina l'anno 1197., e di quella fu benemerito; come appariſce da una lapide, che abbiamo alle altre de' tempi mezzani annoverata.

Nel 1250. vivea Oberto da' ſuoi Concittadini promoſſo ancora all'Epiſcopato. Il ſappiamo da' verſi ſeguenti fatt' incidere da lui nella Cappella eretta per opera ſua al Santo Protettore.

Cum quinquaginta ſint anni mille ducenti;
En quo per carnem ſis Mater Virgo parenti;
Sumptibus hæc Populi curavit Civis Obertus
Sancto Gerardo nunc Præſul in Urbe . . .

Nel 1491. Giorgio Margera Potentino ottenne di ſedere anch'egli ſulla padria Sede Epiſcopale. Dieci anni dopo uſcì di queſta vita mortale.

Altra Potentina Famiglia nello ſpazio minore di un Secolo fu da tre Mitre Epiſcopali decorata. Giovan Franceſco Caporella Frate dell'Oſſervanza fu da Lione X. mandato in Aſia Nunzio Apoſtolico ai Maroniti per lo ſuo garbo, e per la ſua intelligenza nelle Sacre Diſcipline. Adempì con zelo ſua miſſione

ne; ebbe ſpeſſe conferenze con quelli; ed induſſe il Patriarca del Monte Libano Capo di loro Setta a mandare tre Legati in Roma, per riconoſcere la ſuperiorità della prima Chieſa della Criſtiana Comunione. Le Credenziali del Patriarca recate in Latino hanno ſegnato l'anno 1515. Ebbe il titolo di Veſcovo Scarenſe in Iſvezia (1). Fu indi promoſſo all' Arciveſcovado di Nazaret (2), ove immantinente morì. Nel tempo ſteſſo ſuo nipote Domenico Caporella Arcidiacono della Cattedrale di Potenza ottenne la Sede di Larino. Tenne dietro ai ſuoi Pietro Paolo Caporella Frate Conventuale Veſcovo di Cotrone dotto uomo nelle Scienze Sacre; che ſcriſſe più di un trattato ſulle materie di Controverſie, ch' erano allora in corſo; e ſpecialmente ſul matrimonio *Reginæ Angliæ*. Morì dopo l'anno 1560.

In quel Secolo Franceſco Stabile perito aſſai nella Scienza Medica, fu a far prova di ſua valentìa in Venezia; ove ſorte avventuroſa il fece diſtinguere nella guarigione di malattia epidemica, che là regnava. Scriſſe un Trattato ſu quel morbo, che re-

ſe

(1) *Wading an. de Fr. Min. T. VIII.*

(2) *F. Franciſcus de Potentia Epiſcopus Scarenſis ad Eccl. Nazarenam tranſlatus die 13. Jan. 1528. qua die Dominicus Archid. Potent. ejus ex Fratre Nepos Larinenſis Epiſcopus electus eſt. Brevi tempore Nazarenam rexit Eccleſiam, cùm vix ad eam acceſſiſſet, mortalitatem explevit. Ugh. It. Sac. Eccl. Nazar.*

ſe pubblico colle ſtampe; e laſciò grandi facoltà ai ſuoi diſcendenti. Un ſuo fratello militò nelle armate della Repubblica ne' paeſi, contraſtati dal Turco con un valore non ordinario; e non ordinario guiderdone gli fi conceſſe dal Senato.

Giambattiſta Leotta Frate Conventuale uomo riputato aſſai nell' Ordine ſuo nel 1589. fu conſecrato Veſcovo di Tiberiade.

Un ramo della illuſtre famiglia Cordova ſi è mantenuto gran pezza in Potenza; poichè leggiamo in una lapide meſſa ſulla Porta di una Caſa: *Joannes de Cordoba Majorum Ædes auxit, & reſtituit ſibi, & amicis.* 1588. Ed oh quanto ſon fra di eſſe differenti l'età! Ingrandiva colui un appartamento per gli amici, e non paſſava oltre di quattro ſtanze quaſi a pian terreno: oggi è quella Caſa ſteſſa abitazione di un falegname. Da chi abbia ſuo naſcimento queſto Giovanni avuto è coſa ignota; ma uomini della ſchiatta del Gran Capitano rimaſero in Regno, uno de' quali è ſtato certamente coſtui. Abbiamo dal Summonte, che di queſto Caſato furono i Duchi di Seſſa, i quali ſono ſtati ſucceſſivamente Grandi Ammiranti ſino al Regno di Carlo II. Queſta Famiglia, di cui non s'ha memoria alcuna ſi è ſpenta in Potenza preſſo la metà del Secolo decimottavo, come leggiamo in un libro dell' Archivio del Conte di Potenza, nel quale fra le altre perſone di queſta ſchiatta, ſi fa cenno di D. Gonſalvo di Cordova Potentino Gentiluomo, e di ſuo fratello Filippo Veſcovo

di

di Guardia Alfiera che viveano nel 1722.

Nicolò Centomani Arcidiacono Potentino ebbe le Sedi di Monopoli, ove morì nel 1732. Due suoi nipoti Gaetano, ed Ascanio valentuomini furono l'ornamento del Foro. Il primo fu Incaricato di affari della nostra Corte Napolerana in Roma; il secondo per gli suoi scritti asperi di acrimonia, e che furono allora letti con ardore, soffrì durante sua vita delle persecuzioni. I lor discendenti coll' acquisto del Marchesato di Macchiagodena fatti Baroni son giti a soggiornare in Napoli.

Circa la stessa età Carlo Jorio detto Giureconsulto scrisse l'opera sua *de Privilegiis Universitatum*; fu sempre in carica, e morì togato. Diego Jorio di lui fratello andò tanto innanzi nella scienza Medica, che poco, o nulla cedeva al riputato Cirillo. Corrono per le mani de' Potentini alcune sue Poesie Liriche scritte con un sapore Petrarchesco imprezzabile.

Eggidio Isabelli dopo lungo soggiorno in Roma fu preposto alla Diocesi di Piedimonte d' Allise; e là fece punto al suo vivere nel 1752.

Vincenzo Fimiani Colonnello, e Preside in Basilicata muore alla fine del secolo decimosettimo; avendo avuto per moglie la Duchessa di Bernalda. La sua discendenza è non ha guari finita.

Nel secolo ultimo, e quasi a nostri giorni oltre a parecchi Giureconsulti riputati nel Foro, vanta Potenza fra suoi Cittadini il Marchese Ruoti Presidente della Camera della Sommaria, carica confir-

mata

mata al dilui figliuolo. Il P. Maeſtro Rugilo Frate Conventuale eletto Veſcovo di Lucera uomo conoſciuto fra Letterati. Due altri Frati Conventuali Ferdinando, ed Antonio Garzillo fecero luminoſa comparſa nell' Ordine loro per le loro cognizioni; de' quali il primo fu Procuratore Generale dell' Ordine in Roma, dalla morte rapito a' poſti maggiori, e 'l ſecondo fu Provinciale Miniſtro. Nè queſti ſoli de' Potentini ottenuto hanno celebrità fra i Minori Conventuali. Fra i Cappuccini è ſtato uomo di grido Stanislao Joſa che paſsò dal Foro alla Cella per la ſua pietà. In Napoli ove trapaſsò nel 1774. acquiſtato avea grande celebrità per le ſue orazioni in lingua volgare, e per gli ſuoi componimenti in verſi latini. Lionardo Corteſe Giureconſulto giovine uomo, che nella bella letteratura latina ed italica ora tanto negletta, aveva pochi uguali, fu preſto aſſai dalla morte tolto alle ſcienze ch' ei profeſſava con molto decoro. Le allegazioni di lui rimaſte ſon manifeſto ſegnale del ſuo felice ingegno, e del ſano ſuo guſto. Vivono ancora Franceſco Dolce primario Profeſſore di Scienza Medica nell' Univerſità Napoletana; e Gerardo Gorgoglione celebre innanzi tra gli Avvocati, oggi Conſigliere. E non ſi ometta; che la famiglia Rendina, la quale oggi poſſiede la Contèa di Campomaggiore, prima dell' acquiſto di queſto feudo (e non ſono ancor cinquant' anni) aveva luogo diſtinto fralle famiglie Potentine. Ad un loro antenato, che viveva preſſo al 1660. del quale abbiam fatta parola, ſiam

debitori di non poche memorie, e di antichi manoſcritti, che ſenza le ſue cure ſarebbero come tutte le altre capitate male.

Or io alla fine reputo; che frai cennati Valentuomini luogo diſtinto aver debba un altro Potentino uomo, che le ſcienze, e i poſti umani non curando, ſua vita viſſe di celeſtiale dottrina ſempre paſcendoſi. Fu queſti Bonaventura Frate Conventuale nato nel 1651., il quale agognò alla Criſtiana perfezione, ed al difficile adempimento de' doveri tutti del ſuo Iſtituto; lo che il fece caro a Dio, ed agli uomini nel corſo di ſua vita mortale; e lo ha fatto indi degno della venerazione ſugli altari. Ceſsò di vivere in Ravello nel 1711. Clemente XIV. lo aſcriſſe al numero de' Beati nel 1775.

CAPITOLO X.

Dell' odierno Stato della Città.

NON v' ha, come dicemmo, in Baſilicata Città veruna grande, e ragguardevole; non perchè la Contrada nol comportaſſe; ma perchè diverſe cagioni, che pur cennammo il vietano. Potenza è fralle poche che tutte le altre ſorpaſſano; e ſe non toglie il primato a Melfi, ed a Venoſa, che le migliori ſono, ſi dia in parte la colpa alla mancanza delle ſtrade conſolari, che ivi preſta lo ſteſſo ſuolo, e l'arte; e che preſſo queſta non ſono, ove più ſarebbero neceſſarie.

Le

Le vince però in popolazione; ſiccome vince tutte le altre di Baſilicata nel numero de' Tempj, e delle Caſe Religioſe; lo che non ſi attribuiſca a probità maggiore, che abbiano i Potentini avuto, che pur come altri ſono; ma ad una certa loro ſpeciale inclinazione a queſte coſe. Eſſa dunque comprende la Chieſa Cattedrale, e due altre, che formano Collegio. Quella ſino agli anni ultimi di architettura gotica, come le altre due, ſi è rinnovata dalle fondamenta, con nobile diſegno di greca architettura di un allievo di Vanvitelli. E ſe le circoſtanze locali non aveſſero impedito il compimento dell' opera giuſta le regole dell' arte; ſarebbe ſingolar coſa nella Provincia. Tutto però ſi deve al guſto elegante, ed allo zelo del dotto Veſcovo, e della Potentina Chieſa benemerito Andrea Serrao, che la fece in breviſſimo tempo ſorgere, ſoſtenendone il peſo il Clero, e la Cittadinanza. Nella camera de' prezioſi arredi di queſta Chieſa avvi una rarità, che ſi ha in pregio ſoltanto dagl' Intendenti di Storia Naturale: ed è queſta un Oſſo (1) di ſmiſurata grandezza, che piucchè ad uomo

(1) E queſt' Oſſo una Scapula alta quattro palmi Romani; la quale ſe ad Uomo appartenuta foſſe, l' altezza di quello corpo avrebbe dovuto oltrepaſſare i palmi trenta. Or a tanta dimenſione non giunſero quei Giganti, di cui fa parola la Bibbia nel Deut. III., e nel II. de' Re; nè gli Scheletri di Puſione, e di Secundilla, che Plinio dice nel *L. VII. c. 16.* che ſi vedevano a ſuo tempo in *Condi-*

attribuir ſi deve a moſtruoſo animale. Le altre due Chieſe Collegiate, che han nome della SS. Trinità, e di S. Michele Arcangelo conſervano benchè in parte cambiata la loro primitiva ſtruttura, che non poſſa oltre del mille(1); come ſi argomenta ancora dalle car-

---

ditorio Salluſtianorum. Quel Cadavere sì trovato in Creta alto al dire dello ſteſſo Plinio ſedici cubiti; e quelle pretese oſſa del Re Theutobochus ſcavate nel 1619. nel Delfinato, che aveano piedi 25. $\frac{1}{2}$ di lunghezza, e 10. di larghezza alle ſpalle deſcritte dal Chirurgo Habicot in un libro confutato da Riolan, che attribuiva quelle oſſa ad un Elefante. Quiſtione che durò gran pezza, e che recata è a diſteſo da Bouffon nelle note *Giuſtificat.* al Tratt. dell' Ep. dalla Natura. Nelle quali note lo ſtorico della Natura dice, che a ſuo parere quelle oſſa prodigioſe piucchè ad uomini appartenute ſono a grandi animali; non avendo potuto in niun modo l' uman Corpo ſollevarſi a tanto ſmiſurate dimenſioni. Nell' Ep. 5. avea prima detto: *Si trovano nelle Terre del Nord come nelle noſtre, Conchiglie, Scheletri di Elefanti, di Rinoceronti, e le altre ſpoglie degli Animali terreſtri. E pare, che quei primi Animali terreſtri foſſero come i primi animali Marini più grandi, che i preſentanti. Abbiam parlato di quegli enormi denti quadrati che s' appartenevano ad un animale più grande dell' Elefante, la cui ſpecie non ſuſſiſte più . . . abbiam veduto Zanne, denti, omoplate di Elefanti di una grandezza ſuperiore a quella degli Elefanti attualmente eſiſtenti. Queſte grandi Oſſa ſon teſtimonj ſuſſiſtenti della gran forza della natura in quelle prime età*. Checchè intanto ſi voglia credere ſu di queſt' Epoche lontaniſſime imaginate da Bouffon, e ſenza negare l' eſiſtenza di Giganti altiſſimi, ben ſi ſcorge dalla forma ſteſſa, che l' oſſo noſtro di cui ſi parla ad uomo appartenuto non è. Manca in eſſo la ſeconda Apoſiſi; nè ſi vede ſegnale alcuno della Spina che ſi ſtende nel mezzo delle Scapule umane.

(1) Furon eſſe per avventura fabbricate quando *tertio ſupra milleſimum anno contigit in univerſo pene Orbe, præcipue in Italia & in*

carte contenute in quegli Archivj. Or benchè la ſtruttura ſia barbara, le mura eſterne però ſon fabbricate di pietre quadre; che forſe ad altro nobile antico edifizio erano ſtate adoperate. Evvi appreſſo un Monaſtero di Frati Conventuali grande aſſai, magnifico, e da numeroſa famiglia abitato; la cui fondazione ſale a' tempi primi dell' Ordine Franceſcano, e per opera de' compagni dello ſteſſo Iſtitutore. Il Vadingo negli annali de' Minori la cenna nell' anno 1266. Nel porticato di queſto Monaſtero vi ſon dipinture pregevoliſſime, ma che non ſon prezzate giuſta lor merito. Hanno per autore Giovanni di Gregorio conoſciuto col ſoprannome *del Pietraſeſa* dal nome della Patria, allievo della ſcuola di Raffaele e valentuomo: il quale per aver ſua vita vivuto nella Provincia non ottenne la celebrità, che meritava. Dipingeva egl' in Potenza nel 1609. V' ha fuori della Città un Monaſtero di Frati della Riforma col nome di S. Maria del Sepolcro, il primo Monaſtero dell' Ordine nella Provincia di Baſilicata edificato nel 1488. da Antonio Guevara Conte di Potenza, e deſtinato per abitazione dei Frati dell' Oſſervanza. Col de-

---

& in Galliis innovari Eccleſiarum Baſilicas, licet pleraque minime indiguiſſent: amulabatur tamen quaque gens Chriſticolarum adverſus alteram decentiore frui. Tunc Epiſcopalium Sedium Eccleſias pene univerſas, & Monaſteria in meliora permutavere Fideles. Rodul. Glabr. *Hiſt. L. III. apud Pithœum.*

decorrere (1) degli anni venne meno l'offervanza de' Frati, il Monaſtero decadde: i Potentini allora il ridussero alla forma attuale, e vi chiamaron dentro i Frati della Riforma nel 1652. In una ſtanza accanto alla Chieſa di queſto Monaſtero i Signori Guevara, e quanti altri dopo loro han ſignoreggiato nella Contèa, e ſon ivi trapaſſati, han fatto lor cadaveri deporre, non ſotterra, ma a quello ſteſſo modo con cui ſon meſſi tanti corpi morti de' Nobili nella Sagreſtia di S. Domenico di Napoli. Conſervano queſti Religioſi delle Dipinture di gran pregio; fra le quali ve n' ha più d'una ſopra legno, che debbono eſſere manifatture dello Zingaro, o di qualche ſuo valente allievo. Il Monaſtero de' PP. Cappuccini di S. Antonio in luogo romito fuori della Città vanta ſua fondazione nel 1530. ſul cominciare ſteſſo della Riforma dell' Oſſervanza in iſtituzione più rigida: concioſiacoſacchè uno de' primi cui piacque l' aſpro vivere e penitente propoſto da Frate Matteo Baſſo alla Sede apoſtolica fu Tullio Balſano da Potenza Frate Conventuale Oratore riputato aſſai, chi nel 1531. veſtito il ruvido panno de' Cappuccini l'abbracciato nuov'ordine promoſſe per le Provincie di Baſilicata, di Terra di Bari, e di Terra di Otranto; coſicchè la maggior parte delle Caſe de' Cappuccini allora

(1) *Wading. ann. de' Min.*

lora forte riconoſcono lui lor fondatore (1). Or l'Annaliſta de' Cappuccini, Padre Zaccaria Boerio reputa, che Frate Tullio nel ſuo paeſe patrio prima che altrove le anguſte celle edificaſſe a novelli penitenti; e perciò ne' primi anni dopo il 1530. ſtabiliſce l'epoca della fondazione del Chioſtro di S. Antonio. E che così ſia, il provano gli ſteſſi annali, e le memorie che ſono in quel Monaſtero; dalle quali ſi ha che nell' anno 1558. il Beato Pietro da Martino, che quella famiglia reggeva, ivi operò più coſe miracoloſe raccontate a diſteſo nella ſua vita. L'antico Caſtello della Città non più curato, che ſerviva a queſti Frati Cappuccini di Oſpizio, fu ridotto nel tempo d'appreſſo a ſeconda famiglia de' Religioſi nel 1612. per opera di Beatrice Guevara, e di D. Carlo Loffredo ſuo figliuolo Conte di Potenza, chi nell'anno di ſua morte 1626., laſciò loro conſiderevole ſomma per lo compimento della Chieſa, e del Monaſtero. Non v'è altro ſegnale del Caſtello, che una maeſtoſa Torre maltrattata non poco. Un Oſpedale col nome della SS. Annunziata ſervito da così detti Benfratelli, iſtituito dal Comune alla fine del ſecolo decimo'eſto, fa le veci di altr' Oſpedale, che avea il nome di S. Giovanni, come leggiamo in un iſtromento del 1253., e che ora non è più; e di un' altro del

(1) *Wadingo an. de' Frat. Min.*

del titolo di S. Domenico, di cui si fa menzione in altra carta del secolo decimoquarto. Contenea in se altre volte questa Città due Monasteri di donne della Regola di S. Benedetto col nome l'uno di S. Lazzaro, di S. Luca il secondo, e costa da due Pergamene del 1252. e 1253. dell' Archivio della Cattedrale, nelle quali si fa cenno della Badessa de Maddio del primo, e dei poderi del secondo. Ma questo Monastero di cui abbiam memoria fino al 1445. per forza degli umani accidenti decadde in tal modo, che si spense; e le sue Monache, i suoi fondi, le sue carte furon mischiate a quelle dell' altro Monastero di S. Luca: di che fanno testimonianza le Pergamene, che si conservano nell' attuale Archivio di quello, la Cappella di S. Lazaro, e le fabbriche del Monastero, che ancor sono. E sinistri accidenti alla fine del secolo decimoquinto accaddero al moltiplicato Monastero ancora; concioſiacchè la regolare disciplina negletta, il Chiostro minacciante rovina, e qualche altra non lieve cagione mossero i Cittadini, il Vescovo consentendo, a disciorre quella donnesca famiglia, che dall' istituzione si era allontanata. Non durò gran pezza la mancanza delle claustrali; poichè venticinque anni dopo Cobella vedova Contessa di Potenza in nome suo, e del giovane figlio porse supplica a Clemente VII. Pontefice Massimo, che nel vuoto Monastero s' introducessero in vece delle spente Monache Cistercienſi Suore dello istituto di S. Chiara, le quali com' erano più dappresso all' origin loro

con

con offervanza maggiore viveano (1). Il Pontefice il permiſe con ſua Bolla del 1531. Venner quindi dalla vicina Città di Tricarico alcune Chiariſte, che l'abbandonato Chioſtro aprirono, e raccolſero nuova famiglia; la quale fin oggi numeroſiſſima, e delle regole loro rigida cuſtode s'è con decoro ſenza interruzion mantenuta. Or in un modo diverſo da quello, con cui narra la Bolla Pontificia il fatto, viene ciò afferito dal P. Gonzaga (2). Dic' egli, che nel Pontificato di Paolo III. Papa eletto nel 1534. fu queſto Monaſtero di S. Luca a ſpeſe de' Potentini ſollevato dalle fondamenta. Afferzione gratuita. Abbiamo la Bolla di Clemente VII., e val più queſta certamente, che ſua nuda autorità. E poi ancorchè la Bolla non foſſe, le carte dell' Archivio di quel Monaſtero, e l'altre memorie che s' hanno, e che ab-

A a bia-

(1) *Urbis Potentinæ Comitiſſa Vidua, & Comes filius expoſuerunt Pontifici, quod ante annos viginticuinque fuerat Ordo S. Benedicti in Monaſterio S. Lucæ ejuſdem Urbis, & nulla illic remanente Sorore, domus ruinam minabatur; rogaveruntque, ut liceret illud convertere in domicilium Monialium S. Claræ ſub ſecunda regula, & regimine Miniſtri Provincialis Baſilicatæ victurarum. Annuit Pontifex datis litteris: Exponi Nobis nuper fecit ... Die 7. Martii* 1531. Wading *ann. Min.*

(2) *Hoc Sacrum Monialium Monaſterium, quod intra Potentinæ Civitatis mania in honorem S. Lucæ Evangeliſtæ cernitur ... ex indultu Pauli III. Pontificis Maximi communibus Potentinorum ſumptibus majori ex parte a fundamentis extructum, abſolutumque extitit.* Gonzaga *de Ortu, & prog. Seraph. Relig.*

biamo cennate, provano, che ha più alta origine del Pontificato di Paolo III. la fondazione di quel luogo; e che non fu di meſtieri, che altri ſuo denaro ſpendeſſe, eſſendo già il Monaſtero in piedi, ed avendo ſue poſſeſſioni, e ſue entrate. V'ha di più carta in quell' Archivio, dalla quale ſi ſcorge: che il Conte Carlo, promovendo l'opera da lui cominciata, donò al riſtabilito Monaſtero le rendite ch' ei traeva dalla ſua Terra di Trivigno per un decennio; affinchè ſi provvedeſſe alle biſogna della famiglia. Oltre a queſte Caſe avvi in Potenza una Grancia de' PP. Certoſini dipendente dalla Certoſa di S. Lorenzo della Padula. Non furon tardi i Potentini ad ergere lo a tutti raccomandato Seminario; imperciocchè nel *1616.* erano già forte le fabbriche e grandioſe. Queſte un ſecolo dopo diventarono abitazione del Veſcovo, come dicemmo, e l' Epiſcopio diventò Seminario; il quale poi tardi aſſai, come s' ha dalle Lapidi acquiſtò la forma in cui lo veggiamo. La iſtituzione che ha in quello la gioventù Dioceſana è varia, ſecondocchè vario è nelle ſcienze il guſto del Veſcovo che preſiede. Nella Città però in generale ſono ſtate ſempre in pregio le Diſcipline, per quanto ha comportata la condizione di Città ſecondaria: del che chiaro argomento ſono le Biblioteche, che ne' Monaſteri, e nelle caſe private ſi cuſtodiſcono; nelle quali v' ha, ſpezialmente in quella de' Frati della Riforma, dell'edizioni prezzate aſſai dagl' intendenti delle coſe tipografiche. Son queſte molte Opere di Scrittori claſſici

ci latini, di Santi Padri, e di qualche Filoſofo Greco, ſtampate parte alla fine del ſecolo XV. in quei caratteri (1) ſemigotici, che s' adoprarono ne' primi tempi dopo l' invenzione della ſtampa; parte in quei caratteri ritondati con tanta leggiadria in Roma, ed indi in Venezia. Seguono appreſſo delle bell' edizioni in corſivo di Aldo Manuzio, e di Paolo ſuo figliuolo; che ſon forſe pregevoli del pari. Son conoſciute anche le arti, e l' agricoltura meglio, che nell' altre Città della Provincia: ma nè queſta, nè quella ſon gite innanzi, perchè deboli ſono le forze fiſiche dell' uomo, quando loro non s' accompagnano le forze dei ritrovati dell' ingegno. Senza ſtromenti, ſenza macchine, ſenza lumi od incoraggimento, ſenza dominio ſui fondi, non può nè l' agricoltura ſorgere, nè le arti. Le derrate del ſuolo, che queſta Città commerciando manda fuori, ſono grano, lino, formaggi, lane.. e Salerno è la Città con cui ſuo traffico è maggiore: traffico che difficile aſſai rendono le ſtrade non appianate, e per luoghi malagevoli ſino a certa diſtanza. Il numero del Popolo, che attualmente contiene è di anime 9000.: numero forſe minore d' aſſai di quello de' tempi andati; poichè ne' libri del Cataſto dell' anno 1648. ſi trova ſegnato per fuochi 1178. negli altri del 1669. per fuochi 883.,

(1) Meerman *Origines Typograph.* v. 2.

883., nei più recenti del 1737. per fuochi 914. E' Città, che al ſuo Veſcovado uniſce una Dioceſi ampia nò, ma mezzana; formata da ſette buone Terre, che ſono Avigliano, Vignola, Tito, Picerno, Abriola, Ruoti, e Baragiano: fra le quali ſi diſtinguono Avigliano, che ora prende nome di Città per lo numero del Popolo, che pareggia quello di Potenza; e Vignola per una cert' agiatezza là introdotta dal traffico, che diceſi di *economia*, che ivi è quaſi il generale meſtiere. Comprendea altre volte anche la Terra di Lagopeſole, ch' eſſere doveva diverſa dall' attuale Caſtello, come s' ha da molte ſcritture dell' Archivio della Cattedrale. Ma quella Popolazione mancò; e la giurisdizion Potentina rimaſe ſopra un Monaſtero Benedettino là poſto col nome di S. Angelo del Boſco, l' eletto Abate del quale confermavaſi dal Veſcovo di Potenza. Mancarono anche i Monaci; e la Badia rimaſta nel ſolo nome, col diritto full' entrate, che non eran (1) poche, ſi conferiva parimenti dai Veſcovi Potentini; i quali appreſſo tacquero, e quei beni furon compreſi, agli Abati non più penſandoſi, fra le grandi poſſeſſioni del Poſſeſſore del Caſtello (2).

MAR-

(1) Come ſi legge in un Inventario del 1414. che ſi conſerva nell' Archivio della Cattedrale.

(2) Eran già queſti fogli ſul punto di eſſere impreſſi, quando a Noi fu da dotto amico comunicata un' Opera di Girolamo Brito-

tonio da Sicignano, Scrittor ch'ebbe luogo fra i mediocri Poeti, che fiorirono al principio del Secolo decimoſetto. Tirab. *Let. It. T. VII.* Or fra quei poetici componimenti v'hanno alcune ſtanze in lode di Carlo Conte Guevara, nelle quali celebrando i pregi di quello, celebra ancor quelli di Potenza che in feudo gli apparteneva. Ciocchè dice il Poeta intorno ad eſſa non può tutto reggere al certo, mettendoſi ad eſame; ma perchè ai Poeti ſi permette quello che ai Dicitori ſi vieta, abbiam riputato non diſconvenevole coſa aggiungere qui tre di quelle Stanze che i ſuoi penſamenti dimoſtrano.

Tal Città lor' alcun vuol che 'n ver fuſſe
L' antiquiſſima Thebe dei Lucani;
Et che 'l Mauro al paſſar ſuo la diſtruſſe,
Sendo Ella in tempo tal nei vicin piani;
Et poi ſe rifacendo ſi riduſſe
Ai poggi (ov' hor ſi vede) alti e ſovrani.
Et perch' era ſolà fuor di temenza
Da Thebe poi nomata fu Potenza.
Ed eſſer può; però che dentro & fuora
Di lei ſi trovan Pietre ſcritte e ſparte,
Che ſe (come ſi dice), chiar fann' ora
Ch' ivi condotte fur già d' altra parte:
Et con più nomi di Romani anchora
Noti per vecchie Hiſtorie in varie carte,
Che morir forſe in quei malvagi tempi,
Ch' indi varcaro i Mauri fieri, & empi.
Oltre già molti & molti Heroi di Roma
E' di Vibbio, & di Cannio ivi la tomba,
Et di quel buon Calpurnio che ſi noma
Sì, ch' ancor la ſua fama aſſai rimbomba:
Et d' Helvio, che di honor non minor ſoma
Hebbe già d' arme al ſuon d' ogni empia tromba.
Ognun di queſti fu ben chiaro in guerra,
Et fè gran coſe mentre viſſe in terra.
Gir. Britonio nei Canti, & Ragionamenti. *In Vinegia* 1550.

MARMI POTENTINI.

I.

Nel Palazzo del Conte.

MEFITI . VTIANAE
SACR
M. HELVIVS . M. F. POM
CLARVS . VERVLANVS . PRISCVS
AEDILIS . VIRQ. QVINQ. FLAMEN
ROMAE . FI . DIVI . AVGVSTI
CVRATOR . REIPVBLICAE
POTENTINORVM
D. S. P.

II.

In una Casa privata:

. . . . . .
C. MAMIVS
SEX . F. BAS . . .
C. AEPPIVS . C. F
MEFITI . VTIA
NAE . DONVM

NO-

NOTE.

Mefiti. Altro gli antichi, altro intendiam noi per Moſeta. Dinotava preſſo di loro un aura grave e ſpiacevole, ſorgente di terra; o che cotal voce l'aveſſer preſa dalla voce greca *Mephitis*, ſiccome vuole Priſciano, o che piuttoſto ſia a parer di Giuſeppe Scaligero *in Varr.* voce Toſcana loro data da' Sirj. E non ſolo tali aure putenti; ma quei luoghi ancora, ond' eſſe ſi levavan su, ſolevanſi chiamar Mofete: ne' quali veggendoſi gli animali, ed anche gli Uomini ſovente laſciar la vita, furon quelli detti *Porte di Acheronte, d' Inferno* .. da Latini, e da' Greci Πλουτωνια .. Un ſervo nel Trinummo di Plauto chiama Porta d' Acheronte la Moſeta, che dice eſſere ſtata nel Campo del ſuo Padrone. St. *Primum omnium terra quum proſcinditur, in quinto quoque ſulco moriuntur boves* .. Ph. *Apag.* St. *Acherontis Oſtium in noſtro eſt agro.* Seneca ſcriſſe, che erano in Italia frequentiſſime le moſete; coſa che oggi fatta più rara, fa che i Naturaliſti vadano indovinando il luogo dov' eſſe erano un tempo: *Quid quod pluribus Italiæ locis per quædam foramina pæſtilens exhalatur vapor, quem non homini ducere, non feræ tutum eſt.* I Tempj della Dea Meſite, o ſia Giunone, cioè l'aria magagnata dalla corruzione, ſi allogavano avanti le mura delle Città, acciocchè le difendeſſe dal puzzo; e tal era quello, che Tacito dice eſſere rimaſto ſalvo in Cremona, quando arſe quella Città per ordine di An-

Antonio Capitano di Veſpaſiano : *cum omnia ſacra profanaque in igne conſiderent , ſolum Mephitis Templum ſtetit ante mœnia loco ſeu numine defenſum*. Non ſi adoperava mica il ferro nel ſacrificare le vittime a queſta Dea ; ma non pertanto era men cruda , o più prezzante le vite umane: *In hujus honorem victimæ non mactabantur , ſed ad lacum applicatæ ſuffocabantur , & hoc erat genus litationis*. Servius ad Virg. Æneid. VII. Chi nello ſteſſo luogo ſcriſſe: *Mephitim Deam eſſe volunt Leucothoe connexam , ſicut eſt Veneri Adonis*. Ma vadano via le favole. Le Moſete ſon dette oggi dai noſtri Naturaliſti *Solfatare , acque termali , fontane di bitumi* . . . E di eſſe dice Bouffon T. 2. *Epoche della Natura:* „ Il numero de' Vulcani „ eſtinti è forſe cento volte più grande di quello de- „ gli attualmente in azione. Di più tra queſti due „ ſtati vi ſono gli ſtati di mezzo. Per eſempio le „ Solfatare non ſono nè Vulcani vivi , nè Vulcani „ morti; partecipano di ambedue .. E verſo il fine: „ Le acque termali, le fontane di Petrolio, e degli „ altri bitumi devono eſſere conſiderate come un al- „ tra miſchianza tra i Vulcani eſtinti , e quelli in „ azione. Allorchè i fuochi ſotterranei trovanſi vici- „ ni ad una miniera di carbone , eſſi la mettono in „ diſtillazione, e queſta è l'origine della maggior par- „ te delle ſorgenti di bitume. " Le Solfatare di Baſilicata non ſon conoſciute; e pur ve ne ha delle ragguardevoli. Il Vulcano eſtinto ſul monte Vulture, e trasformato in Laghi, meriterebbe che qualche uom dotto

dotto, più che altri non ha fatta, là impiegaſſe ſue cure: ma i noſtri dotti, ei dotti ſtranieri, come ſe la Terra Italica aveſſe ſuo termine in Napoli, giunti a Pozzuoli, ed a Somma oltre non vanno. Il ſopportino in pace queſte Regioni. Un tempo il loro ſplendore vinceva quello di Grecia, ed al loro paeſe diedero il titolo di *Magna Grecia*; ſon oggi in decadenza, e ſi vilipendono. Or a quale delle Mofete erano le noſtre Lapidi dedicate? Io reputo, che o ad una Mofeta anche oggi ſuperſtite nella vicina Terra del Tito, in cui ſi è trovata Lapide ſomigliante, ſi apparteneſſe; o ad altra Mofeta del circondario oggi ſpenta, e ſpogliata di ſua malignità; giacchè queſto aggiunto di *Utiane* non dinota più niente preſſo di noi. Le Mofete vanno via col tempo; o almeno l'aere che mandan fuori non è più micidiale. Lionardo da Capua Lez. 1. delle Mofete dice, che ſpeſſo nella ſteſſa Napoli nei luoghi di S. Lucia, e di Chiaja eſalavano nel cavamento de' pozzi piccole sì, ma poſſenti Mofete, che poi andavan via. Ed il Lago d'Agnano celebrato da Poeti, che fin a tre ſecoli addietro non accoglieva nelle ſue acque nè peſci, nè uccelli, oggi nudre diverſe generazioni degli uni, e degli altri.

M. F. Pom. Marci Filius Pomptina Tribu. Par fuori dubbio, che nella conceſſione del diritto del ſuffragio furono i Potentini aggregati a queſta Tribù; poichè nelle Lapidi, che abbiamo non ſi vede cennata altra Tribù, di queſta all' infuori.

Adilis, Virque Quinquennalis. Edili, Queſtori,

Prefetti, Duumviri Quinquennali eran tutti Magistrati delle Colonie, e de' Municipj, come si scorge dai Marmi. Anzi v' era nelle Colonie una certa emulazione, o superbia, la quale faceva, che si modellassero ad esempio della Città eterna; giacchè erigevano nelle loro Città anche il Campidoglio. *Peragrata Campania*, dice Sveton. in Tibi C. 40. *cum Capuæ Capitolium, Nolæ Templum Augusti dedicasset, Capreas se contulit*. E che quel che fecero i Capuani, fosse in quasi tutte le Romane Colonie, ne traggiam congettura dal seguente passo di Arnobio: *Nonne vides in Capitoliis omnibus virginales esse species Minervarum?* Sententiar nelle cause era l'ufizio degli Edili nelle colonie. *C. Albutius Silus cum ædilitate in patria fungeretur, quum forte jus diceret, ab iis contra quos pronuntiabat, pedibus a Tribunali detractus est*. Sveton. de Cl. Rhet. Cap. VI. Spettava ancor loro la conoscenza, e la punizione dei delitti men gravi. Abbiamo ciò dalla L. 12. D. de Decur. *Nequidem arcentur honoribus, qui ab Ædilibus flagellis cæsi sunt, quamquam jure suo ita Ædiles officio isto fungantur*. I Duumviri, o Quadrumviri Quinquennali, detti così dal tempo in cui durava la loro Magistratura erano nelle Curie Municipali lo stesso, che i Censori in Roma. Loro spettava segnare il numero de' Decurioni, recitarlo, e farlo indi intagliare nel bronzo. L. 1. D. t. III. de albo scrib. *Decuriones in albo ita scriptos esse oportet, ut lege municipali præcipitur*.

Fla-

Flamen. I. Erano i Flamini Sacerdoti, che il popolo eliggeva, ed il Pontefice Massimo consacrava, detti così da un cappello loro proprio, che adoperavano. Le mogli dette *Flaminicæ*, erano a parte del sacerdozio de' mariti, da' quali non potevano essere ripudiate in alcun modo; anzi alla lor morte cessava nel Flamine la dignità sacerdotale. Ebbe Cesare il primo in onor suo i Flamini; e tale usanza perpetuossi: *Quem is majorem honorem*, grida Cic. Fil. II. *consequutus erat, quam ut haberet pulvinar, simulacrum, fastigium, Flaminem? Est ergo Flamen ut Jovi, ut Marti, ut Quirino, sic Divo Julio M. Antonius?* Nel Cenotafio Pisano abbiamo un T. Statuleno Flamine di Augusto. Sparziano in Hadr. C. 27. dice: *Hadrianus rogante Antonino Divus a Senatu appellatus est, qui Templum ei pro Sepulcro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & Flamines, & Sodales.*

Curator Reipublicæ. Eran comuni nelle Colonie, e ne' Municipj i Curatori, come s' ha da molte Lapidi recate dal Doni *Addiq. Incrip.* Cl. V. Qual fosse il loro uffizio il dicono la *L.* 3. *D. de adm. rer. ad Civ. pert.*, la *L. ult. D. eod.*, e 'l Giureconsulto Paulos *L.* 46. *de dam. inf.* Dalle quali Leggi si scorge, ch' eran essi per lo più creati da Decurioni; benchè parecchie Iscrizioni recate dal Grutero *pag.* 446, e 306 dicano ch' erano assegnati spesso dagl' Imperadori. Ma di che avean cura? della Repubblica. Distinguevasi allora *Summa Respublica a Municipali Re-*

publica: *Utinam* ; Cic. in L. III. de Leg. *iſto animo atque virtute in ſumma Republica nobiſcum verſari, quam in municipali maluiſſes!* Feſto ſcrivendo delle Prefetture: *erat quædam earum Reſpublica, neque tamen Magiſtratus ſuos habebant*. In Giuriſprudenza tal voce valeva quelche da' Toſcani Comune, da noi dicesi Univerſità. *Reipublicæ fundi* ſon dette le poſſeſſioni pubbliche della Città in *L.* 11. *C. Theod. de Loc. fund. Reip.*

D. S. P. *De ſua pecunia.*

III.

Nella Caſa dell' Autore.

CERERI
VERT. SAC
BOVIA
MAXIMA
SACERDOS
XVVIRAI . .
. . S . .
. . . . . .

Antichiſſimo in Italia fu il culto, che prestavaſi a queſta Divinità. Omettendo tuttociò, che intorno ad eſſo apparteneva alle Colonie Greche, abbiamo da Dionigi di Alicarnaſſo *Antiq. Rom. L.* 1. §. 23., che l' Arcade Evandro il fece comune nel Lazio: Ce-

Cereri quoque Templum Arcades extruxerunt, & per feminas Sacerdotes Sacra ei fecerunt abſtemia, more Græco; quorum nihil mutatum eſt noſtro tempore. Lo ſteſſo Scrittore *L. VI.* dice, che in Roma nell'anno 253. le ſollevarono un Tempio: *Alter Conſul Caſſius Ædem Cereris . . dedicavit; quam Poſtumius Dictator prælium cum Latinis initurus Diis pro Republica vovebat.* Tra le Feſte religioſe dei Romani avean luogo diſtinto quelle di Cerere, Dea cui le donne ſole ſervivano da ſacerdoteſſe. Scorgiamo quindi toſto, che vale la noſtra Iſcrizione, così dal luogo rapportato di Dionigi, come da quel che ſegue di Livio *L. XXII.* 56. *Adeo (poſt Cladem Cannenſem) totam Urbem oppleviſſe luctus, ut ſacrum anniverſarium Cereris intermiſſum ſit; quia nec lugentibus id facere eſt fas; nec ulla in illa tempeſtate Matrona expers luctus fuerat.* Aveano i Greci nella lor Cronologia ſegnato il tempo in cui credevano, che foſſe arrivata Cerere in Atene per imparare l'utile arte ſua di coltivar le campagne; donde dicevano, che mandato aveſſe per tutto il Peloponneſo allo ſteſſo uopo Trittolemo. Queſto tempo è ſegnato nei Marmi di Paro, volgarmente detti di Arondello, nell'anno 1409. avanti l'Era volgare.

Vert. Queſta ſeconda parola dev'eſſere di neceſſità un'aggiunto proprio di Cerere, non potendo altra coſa ſignificare; il quale aggiunto, perchè meſſo a talento della Sacerdoteſſa non è di facile ſpiegazione. Congetturando ſi potrebbe leggere *Vertenti*; intenden-

tendendoſi o nel ſenſo in cui diſſero *annus vertens*, *menſis vertens*. *Cic.*, o nel ſenſo in cui ſcriſſe Properzio *L.* 2. *Et Deus & durus vertitur ipſe dies*; eſſendo ſtato queſto verbo anche attivamente adoperato in ſenſo neutro da *Liv. L. III. e V.* Ed in tal modo la divota Bovia avrebbe inteſo per Cerere, o le ſue produzioni, che interrottamente rinaſcono, come prendevano allora Giove per l'aere, per lo fuoco . . o ſofferto eſſendoſi penuria di biade, faceva eſſa preghiere alla ſua Dea, che di volere cambiavaſi.

XVVIRALIS. Era coſtei Sacerdoteſſa Quindecemvirale: *Quindecim hominum ſacris addictorum*. Lac. an. 11. il quale nome valeva lo ſteſſo, che pubblica Sacerdoteſſa. In Grutero è una conſimile Iſcrizione.

CAPSONIA P. F
MAXIMA
SACERDOS CERERIS
PVBLICA

IV.

In una Caſa privata.

VENERI . ERICINAE
SACR
OPPIA . N. LIBERTA
RESTITVTA . PP
FAVSTINO . ERVTINO

Ognun

Ognun sa, che l'aggiunto di Ericina diedero gli antichi a Venere dal Monte Erice in Sicilia; alla qual Dea particolar culto prestavasi dai Romani. Le si votò un Tempio in Roma da Q. Fabio Massimo Dittatore, il qual egli stesso dedicò negli anni appresso creato Duumviro a quest' uopo. *Q. Fabius Maximus Dictator . . cum docuisset Patres, plus negligentia cæremoniarum, quam temeritate, atque insciția peccatum a C. Flaminio Cons. esse . . pervicit . . ut Decemviri Libros Sybillinos adire juberentur, qui inspectis fatalibus libris retulerant . . Ædes Veneri Erycinæ ac menti vovendas esse . . Veneri ædem Q. Fabius Maximus Dictator vovit; quia ita ex fatalibus libris edictum erat, ut is voveret, cujus maximum imperium in Civitate esset. Liv. XXII.* 11. Un altro Tempio le fu dopo innalzato presso la Porta Collina promesso in voto da L. Porzio Licinio Console nell' an. della Città 570. Vedi *Liv. XXXX.*, ed Appiano *L.* 1. *Civ.*

PP. Può leggersi *Patrono*, nome, che ha relazione con *Liberta*; intendendosi con questa voce quell' uomo, che aveva fatto dono della libertà al suo Schiavo.

V.

V.

Nella Chiesa della SS. Trinità.

P. PLAETORIO
P. F. : OM
VRSO
AED. IIII VIR. I. DG
: : ONTIF. AVG. VI
: iiiIISTRILARVM
AVGG
PATRONO
D. D. D

P. F. Pom. *Publii Filio, Pompina Tribu.*

Æd. IIII. Vir. I. Dic. *Ædili, Quatuorviro Jure dicundo.* A quel modo stesso, con cui la Città reggevasi da Consoli, annale ed ordinaria Magistratura, erano le Colonie, ed i Municipj retti da Duumviri, che in alcuni di essi, come nel nostro, si stendevano a quattro. Vestivano essi la Toga pretesta: *Magistratibus in Coloniis, Municipiisque Togæ prætextæ habendæ jus est; nec id vivi solum habeant tantum insigne, sed etiam ut cum eo crementur mortui. Liv. L. XXXIV. 7.* Erano anche preceduti da' Littori, come si ha dal C. I. delle Trasformazioni di Apulejo: locchè fa intendere, che oltre alla giudicatura, spettava loro il diritto di punizione.

PON-

Pontif. Aug. *Pontifici Auguſtali*. Sentiamo che dice Tullio in Agr. II. del Sacerdozio delle Colonie. *Hinc iſti Decemviri cum numerum Colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum Decuriones, decem Augures, ſex Pontifices conſtituerint, quos illorum animos, quos impetus, quam ferociam fore putatis? Et in L. II. de leg. Divis aliis alii Sacerdotes, omnibus Pontifices, ſingulis Flamines ſunt.* Ad Auguſto fatto Dio ſi deſtinarono i ſuoi Pontefici, che dal ſuo nome detti furono Auguſtali del pari, che le Sacerdoteſſe. *Tunc vero (Patres) conſecrantes Auguſtum, ſodales ei, & ſacra inſtituerunt, & Sacerdotem Liviam.* Dio *L.* 55. La qual coſa abbiam confermata da Ovidio *L.* 4 *de Ponto*: *Stans pariter Natuſque pius, Conjuxque Sacerdos, Numina jam facto non leviora Deo.* E ſiccome empievano la magione celeſte ſempre di nuove Divinità, a ſomiglianza degli Auguſtali venner dopo i Sacerdoti *Flavj*, *gli Adrianali*, *gli Eliani*, *gli Antonini*, e quanti altri ne cennano i Marmi Latini. Furono gli Auguſtali ſecondo Tacito iſtituiti in Roma ſul cominciamento del Principato di Tiberio, Auguſto già morto; ma fuori della Città vivendo lui, quand'era egli venerato ancora come un Nume. A queſto Nume preſtarono i Potentini culto particolare; poichè dall' Iſcrizione ſeguente, che ſi legge nel Caſtello della Città di Muro ſcorgiamo del pari, che dalla noſtra eſſere in Potenza ſtato un Collegio di Auguſtali.

P. AEQVITIO
P. LIB. PRIMANO
AVGVSTALI . POTENT
P. AEQVITIVS
PRIMANVS PATRI
B. M. F

La ſcrittura, che vien dopo è guaſta a ſegno da non poterſene nulla raccapezzare. Paſſerem quindi a dire, ſpiegando le rimanenti parole, che ſiccome adoravaſi la Fortuna, ed il Genio degli Auguſti, così diriggevano lor voti gli antichi ai Dei Lari dell' Auguſta Famiglia; le quali coſe leggonſi ſpeſſo nelle Iſcrizioni, e ſpezialmente in una, che trovas' in Verona, ove ſta ſcritto: *Laribus Auguſtorum Dominorum noſtrorum*. Niuno ignora, che queſte Deità aveano il loro particolar nome di familiari, perchè diverſi dai Lari Urbani, che le Città; e dai Rurali, che i Villaggi avevano in cuſtodia.

D. D. D. Datum decreto Decurionum.

VI.

Nel Cortile del Seminario.
. : A. VITELLIVS. PAC. I
: : : A . FACIE . . . .

E' queſta Lapide un maeſtoſo avanzo ſalvato dalle

dalle mani di un fabbro per ventura. E' ſcritto in caratteri alti quaſi un palmo Romano; coſicchè dà luogo a congetturare, ch' in faccia a qualche gran fabbrica foſſe ſtata adoperata. Dal frammento, non abbiamo altro, che 'l nome di Vitellio, la quale Romana famiglia era ſtabilita in Puglia. *Tempore deinde Samnitici belli* (dice Svet. nella vita di Vitellio) *præſidio in Apulia miſſo quosdam ex Vitellis ſubſediſſe Luceriæ, eorumque progeniem longo poſt intervallo repetiſſe Urbem atque ordinem Senatorium*.

VII.

Nella Chieſa Cattedrale:

: : IRIO . Q . F . HOR SEP : :
: : IO . IIII VIR VIARVM . CVR . :
: : VM . TRIBVNO . MILITVM . L : :
: : VNDAE . ADIVTRICIS . DONI : :
: : TARIBVS . BELLO . SVEBICO : :
: : M : : CO . CORONA . MVRALI . COR :
: : LARI . HASTIS . PVRIS . DVOBVS . V : X.
: : GENTEIS . DVOBVS . O : : ONTRI : :
: : GIONVM . QVINQ . O : AEST . PRO :
: : VINCIAE . CRETAE . ET . CYREN
: : B : : TS . PRAETORI : : : :
: : TRONO : : : : MVNICIPI : :
: : : : TAMENTO . FILII . E : VS
D. D. D.

Posero questa Lapide ne' tempi oscuri, tagliata in amendue i lati nella base di un Pilastro della Chiesa Cattedrale; ove a stento è stata altre volte letta male, e male trascritta dagli Antiquarj. Senza fare l'indovino nelle parole cancellate o inesplicabili supplirem a quello, che per noi si può intorno al rimanente.

Q. F. Hor. Quinti Filio Horatia (Tribu). Quantunque siffatto nome non leggasi frai nomi delle trentacinque Tribù recati dal Sigonio *de Ant. jur. Civ. Roman. L.* 1. il Panvinio però dice; che invece dell' *Ocriculana* annoverata da quello, si dee sostituire l'Orazia. Ed è a questo modo secondo lui spiegata la nostra Iscrizione.

IIIIVIR . . . . *Quatuorviro viarum curandarum Tribuno militum Legionis secundae adjutricis.* Davansi alle pubbliche vie i Curatori dai Romani; la quale istituzione Svetonio C. 37. vuole, che si debba ad Augusto, contradicente Pomponio, che le attribuisce origine più antica. *L. II. de Orig. juris.* Oltre alla spessa menzione, che negli antichi Marmi si fa di questa legione adjutrice, parla di tal cognome Sparziano ancora nella vita di Adriano *C. II.*, e Tacito (*Histor. III.*) che dice : *initio per Hispaniam a prima Legione Adjutrice orto.*

Donis . . . . . *militaribus bello Svebico*, e forse *Dalmatico*. E' scritto *Svebico* pro *Svevico*, o *Svevo*. Scrive Properzio *Lib. III. Eleg. II. Svevo perfusus sanguine Rhenus.* E Tacito de morib. Germ. *Dextro Svevici maris Littore.* Co-

Corona murali, cor. . . . . *Corona murali, corona vallari seu castrensi*. Della corona murale facevasi dono dall' Imperadore a colui, che primo s' era avvicinato alle mura della Città cinta di assedio, e che le avea coraggiosamente sormontate; ed era questa corona di oro. Di oro similmente era la corona vallare, che davas in dono a quel Militare, che primo era entrato nel campo nemico, coll' innoltrarsi senza timore nel fossato. Paschal. de *Coronis*.

Hastis puris . . . . Ancor queste erano un dono per le valorose gesta de' valentuomini. *Posidem Spadonem Britannico triumpho hasta pura donavit*. Sveton. *Claud.* C. 28. Diceasi *pura* perchè senza ferro, ed era segnale di pace.

GENTEIS . . *Argenteis duobus* . . E le parole che seguono potrebbero leggersi *Quinquennali Quæstori Provinciæ Cretæ & Cyrenensis* . . *Praetori* . . *Patrono*, indi *Potentini Municipii ex Testamento filii ejus*.

D. D. D. *Datum Decretum Decurionum*.

VIII.

VIII.

In una Caſa privata.

T . METIO . POTITO
VIXIT . AN . XVIII.
GOLL . MVL . ET
ASINAR.
GOL. MVL. ET ASINAR. *Collegium*

Mulionum & Aſinariorum

E ſtato queſto Marmo di recente trovato nello ſcavarſi le fondamenta della Cappella di Santo Stefano, che ora è ridotta a bottega da Speziale; intorno alla quale per antichiſſimo coſtume nel dì ſolenne del Santo i Mulattieri e gli Aſinaj Potentini giravano replicate volte coi loro Ronzini, (ed il fanno ancora) colla fiducia, che fiffatto divoto paſſeggio gli aveſſe a preſervare da' mali. Or non è egli queſto un' argomento da credere, che avanticchè il Criſtianeſimo foſſe, la Cappella ſervito aveſſe alle unioni Religioſe degli Antichi Mulattieri, ed Aſinaj Potentini, i quali han dovuto ivi eſſer ſempre frequenti a cagione della montuoſità del luogo? Potè dunque quella Cappella eſſere allora un Collegio di gente fiffatta; giacchè Romani e Greci ebber coſtume di formar varj Collegj di Artefici nelle loro Città. *Artium diviſionem excogitavit* (Plut. in Numa) *Tibicinum, Auri-*

fi-

rificum, *Tinctorum*, *Sutorum* . . E Plinio in *Ep.* 42. *L.* 1. *An instituendum putes Collegium Fabrorum?* L' Imperadore Alessandro Severo (*apud Lanpridium*) formò in Roma i *Corpi*, ossia i Collegj degli Artisti; e di là nel Codice Teodosiano il nome di Corporati. Rinnovarono tale usanza nel secolo duodecimo gl' Italiani; quindi è che leggiamo, che quando nelle Città ragguardevoli, perloppiù di Lombardia, accadevano torbidi, si correva alle armi, gridando: *Vivano le arti, e'l Popolo*. I Fiorentini, che in quella età tanto valsero a far risorgere in Italia la perduta civilità, divisero le arti in maggiori, ed in minori, giusta la stima che di quelle facevano. Muratore *Diss. Medii Ævi*.

IX.

Nel Monistero di S. Luca.

: : ANNIO . P. F. SEN : :
: : ANNIO . P. F. RVFO
: VIA . L . F . MATER . MISER
SIBI . ET . FILIIS
FECIT
H . M . H . N . S.

Questo maltrattato Marmo sepolcrale è scritto in caratteri eleganti; come elegante n' è lo stile.

X.

H. M. H. N. S. *Hoc Monumentum heredes non sequitur.*

X.

Nella pubblica Fontana.

D . M.
M . ALLIO . FELICI
VIXIT . A . V . M . X
ALLIVS . OPTATVS
ET . IVLIA . LVCRE
TIA . FILIO

XI.

Nella Chiesa Cattedrale.

GAVIAE . PRIMAE
VIX . AN. XX. M. I
AMANDA . MATER
FILIAE . DVLCISSIMI
MAE . B. M. FECIT

XII.

Digitized by Google

XII.

Nella Chiesa Cattedrale.

D . M
VITALIE
VIXIT . AN. XVI
POSVIT . MATER
FILIAE . PIENTISSIMAE

XIII.

Nella Casa di Uom privato:
M. INSTEIVS
MELEAGER . SIBI
ET . M . INSTEIO
FIRMO . FILIO

XIV.

Negli Orti di un privato :

D . M . I
M. VALERIO . M. F
POM. CRESENTIANO
AED. IIII VIR. I. D.
VIXIT . AN. XLI. M. X.
IVLIA . CORINTHIAS
MARITO
B. M. F

Sono intagliate queſte parole ſu di una pietra alta ſette palmi Romani, ampia due palmi e mezzo in quadro. In una delle facce è ſcolpita un' Idria, in un' altra uno Scudo della forma di quei che furon detti Pelta, emblemi forſe delle lagrime, e della fortezza.

D. M. I. *Diis Manibus Inferis.*

Queſta ſola fra le noſtre Lapidi ſepolcrali ha un' aggiunto ne' Mani, aggiunto ch' è tutto ſolo adoperato alle volte a dinotare le Deità infernali. *Impiis apud Inferos pœnas eſſe præparatas. Cic. de Invent.* 1. Dei Mani ragiona poi lungamente il Noris de *Cenot. Piſ. Diſ. III.* e Guterio *de jure Manium*. Tutta l' Iſcrizione è come ognun vede di faciliſſima intelligenza.

XV.

XV.

In una Casa privata.

D . M
IVLIO . CLAVDIO
LEONIDI
CORNELIA . RESTITVTA
CONIVGI
B. M. P

XVI.

D. M
ACERRONIO . ACERRO
NIVS . CELER
FILIO . CHARISSIMO

Ne' Fasti Consolari abbiamo nell'anno della Città 790. Consoli C. Acerronio Proculo, e C. Ponzio Nigrino.

Questa, e le altre che seguono son tutte in Case private.

XVII.

D. M
L. CALPVRNIO . FAVSTINO
AEDILI . QVAESTORIQUE
VIXIT . A. XXV.
CALPVRNIVS : : : : PATER
ET . MEGLA . OPTATA
FILIO . BENEMERENTI
FECERVNT

XVIII.

D. M
CALPVRNIVS . COLVBER
ET . FORTVNATA : : :
POMPONIO . FILIO
QVI . VIXIT . AN. XV. D. X.

XIX.

D. M.
APRONIANO . Q. V. A. VI.
SILVINVS . ET . FIRMILLA
F. B. F

XX.

XX.

. . . . . .
. . . . . BENNONIAE
FELICIANAE . CONIVGI
SVAE . CVM . QVA . VIXIT
AN. XLV. ET . POSTERIS
FECIT

XXI.

D. M.
GAVDENTIO . MARITO
BENEMER. QVI . VIXIT
P. M. XXX.
ERCIANA . VXOR . FECIT
P. M. *Plus Minus*.

XXII.

Nella Chiesa di S. Michele Arcangelo:

L. AFARIVS
MEMOR
MVMMIAE : : : :
: : : CONIVGI : : :
BENEMER. POSVIT

XXIII.

XXIII.

D. M
NEAPOLIDI
POTENT
V. A. I. M. IIII
M . HELVIVS . ACCE
PTVS : : : : : :

XXIV.

D. M.
. . VATIA . POTITA
METIO . POTITO
FRATRI . KARIS
SIMO

XXV.

D. M
VIBINAE . FELICI
VIX . AN. XVII
VESONIA . MATER
: : F. B. P

XXVI.

XXVI.

Nel Campanile della Chieſa di S. Michele Arcangelo.

PLETORIAE
NIGRINAE . CONIVGI
VENEMERENTI
ANNIVS . RESTITV
TVS . ET . SIBI . SE
VIBO . POSVIT

E' frequentiſſimo nelle Lapidi antiche il cambiamento della B. in P, ed in V. ed al contrario; leggendoſi ſpeſſo *Pleps* in vece di *Plebs*, *Probincia* in vece di *Provincia* . . concioſſiacchè da' Grammatici eran queſte Conſonanti dette Affini. Ed a queſto propoſito ſi conſideri, che la pronunzia rea del Latino, come la non oſſervata comune Ortografia precederono di molto la decadenza delle lettere. Le Lapidi che ſi diſſotterrano nel Circondario di Pozzuoli ivi laſciate dagli Uffiziali dell' Armata Navale di Miſeno ridondano di barbariſmi, e per l'origine ſtraniera di quelli, e per la pronunzia che nelle Regioni d' Italia lontane dal Lazio ſi ſcoſtava dal retto latino. E poi dice nella *Diſſert.* 31. delle coſe dell' età mezzana Muratori: Che non che in Italia, ma nella ſteſſa Roma a tempi di Ceſare ſi ſentivano Soleciſmi, e Barbariſmi; locchè mantenne ivi continuata Scuola di Gramma-

tica

tica Latina : Che ſi hanno Iſcrizioni Romane del tempo di Auguſto ſcritte nel corrotto linguaggio del Popolo: Che lo ſteſſo Auguſto al dire di Svetonio ſi appartava nello ſcrivere dell' Ortografia ricevuta, e ch' era del partito di coloro che riputavano : *ſcribendum eſſe ut loquitur* :. Scriveva egli dunque *iſſe per ipſe*. E' quindi difficile coſa il giudicar bene dall' età loro, leggendo ſiffatte Iſcrizioni.

FRAMMENTI.

Raccolti, e meſſi unitamente in una Baſe nella Cattedral Chieſa.

I.

D. M.
P . PLETORIO
: : AVG . PLETORIVS
: : CRES : :

II.

: : VMA . ET
. . . . . .
: : LIS . LIBERTAE
: : POSIERVNT

III.

III.

: : : : : . . : : : .
: : MOV : O : :
: : ET . HER : :
POPVLVS . POTENT

IV.

: : DEO :
: : SOSIE :
: : VIX . A :
: : I . VIB :
: : RMV :
B. M. P

I Frammenti, che seguono son dispersi sulle gradinate delle Case.

I.

DIIS . MAN
: : ACERRO : :
: : : CCIO : : : :

II.

P . CAMPVSIVS
. . . . . .

VI.

. . . . . : : :
: . NVS . DEC . LIB
DIGNVS : : OREM : :
RIS : : ET : AVG
CAM . MORE . DEDIT
SINGVLA : : : : .
AVG . MXII . POPVLO
MIS : : : : : : LIVS
AVGVSTVS : : : : : :

XVII.

In faccia al Muro di una Bottega.

C . BRITTIO . PRIMI
C[illegible]NIO . VIX . AN. III
[illegible]RITTIVS . PRIMI
. . . . . .

Queſta illuſtre Lucana Famiglia vanta quattro Conſoli, ed un Correttore; fra' quali fu Bruzzio Preſente Conſole nell'anno di Roma 892., ed indi nel 906. che diede ſua figliuola Criſtina in moglie a Commodo Imperadore. *Filio ſuo*, dice Capitolino in M. Anton. Phil. *filiam Bruttii Præſentis junxit, nuptiis celebratis exemplo privatorum*. E ch' egli foſſe ſtato Lucano l'abbiamo da Plinio *let.* 3. *l.* 7. *Tantæne*

perſeverantia tu modo in Lucania, modo in Campania ipſe enim inquis Lucanus, uxor Campana. In un Marmo recato dal Muratori *Inſcr. f.* 339. ſi cita il Conſolato ancora di ſuo figliuolo; nel quale Marmo come nel noſtro ſta ſcritto *Brittius* non già *Bruttius*, come replicatamente ſi legge nel Codice. E negli altri Marmi parimente ſempre *Brittius* ſi legge. In una Inſcrizione Capuana rapportata da Grutero *fol.* 1092. leggiamo *Brittio Præteſtato V. Cl.* Ed in un altra della Licoſa; *Brittius Præteſtatus V. C. Corrector curavit*. Anche nella Tavola Peutingeriana è ſcritto *Ager Brittius pro Bruttio*. Scrivevaſi allora del pari *Bruttii*, *Brettii*, *Britii*. Or che fra i Padri Coſcritti aveſſero avuto luogo i Lucani, il ſentiamo da Tacito *Ann. II. Hetruria, Lucaniaque in Senatum accitis*. Coſta poi, che i Terenzj, gli Otacilj, i Gabinj, i Cluenzj, gli Aſinj abbian lor origine avuta in Lucania. Donato nella vita del Comico Terenzio vuole, che queſti foſſe ſtato Liberto di C. Terenzio Lucano Senatore, quei che primo al dire di Plinio *L.* 35. *c.* 7. *pingere autem gladiatoria munera, atque in publicum exponere cœpit*: il qual Senatore dal non eſſere annoverato da Plinio *c.* 4. *ib.* fra i Dipintori Romani, ſi congettura che ſtato foſſe di Lucania. Degli Otacilj poi oltre ad un Marmo eſiſtente in Bucino recato dal Grutero *fol.* 446. da altri Marmi, che ſi leggono in quelle vicinanze ſi ſcorge, che più perſone di quella Gente facevano in Lucania ſoggiorno. Otacilia Severa fu moglie dell' Imperadore

Fi-

Filippo. Il Giureconſulto Trebazio di Cicerone amico era nato in Velia. *Epiſt. fam. l.* 1. 20. Ad Auguſto finalmente per altro non dire, era da M. Antonio rimproverato; che ſua ſchiatta traeſſe da Turio l'origin ſua, nominandolo per iſcherno Turino: *Infanti Cognomen Thurino inditum eſt in memoriam Majorum originis. Suet. in Vita Aug. L. II.* Improbabile cosa dunque non è, che il Brizzio del noſtro Marmo appartenuto foſſe a qualche ramo della Gente Brizzia Senatoria.

XXVIII.

Nella Porta detta di S. Luca:

. . . . . .
: IATA . ANN . XX . MEN
VIII . DIES . VIIII
ABSTVLIT . VNA . DIES
ANIMA . CORPVS O :
SIM :: VR . ARSIT . ET . IN
CINERES . IACET . HIC
ADQVE . FAVILLA . SV
PREMVM . MVNVS . MI
SERO . POSVERE
SODALES . FORTVNESIS

La coſtruzione intralciata, ed il diſordine, che s'incontra in queſta Iſcrizione ben dimoſtra, che ſia fattura de' tempi della decadenza delle lettere. Noi fa-

re-

remo parola ſoltanto dei Sodali, che ſon quì cennati; avendo gli antichi conoſciuto due generi di Sodalità, oſſia Collegj. Altri uomini univans' inſieme col nome di Sodali, e nelle adunanze loro agli uffizj di Religione attendevano: *Cajus l. ult. ff. de Colleg. & Conſt.* Altri per ſollazzarſi, ed alleviare lor cure in oneſta brigata raccolti celebravan conviti. *Cic. de Senect. c.* 13. A quale delle due differenti Sodalità attribuiron Noi ſiffatto Monumento?

XXIX.

In una Caſa privata.

XXX.

XXX.

Nella Chiesa di S. Michele Arcangiolo.

DIS . M
: : ANX III AEMRDE
: : LVX III AEX L III CE
: : MATRI ET CONT
: : MMPI S III LIRINE
: : ENS IEREN
: : SVIT

E' cosa ben facile lo scorgere, che le due soprascritte Lapidi appartenute sieno alla Classe degli Schiavi. Questa razza di Uomini, che da straniè Contrade era suo malgrado trapiantata in Italia, faceva cruda mischianza del favellare suo patrio, e del favellare latino; e scrivendo siffatti nuovi vocaboli con caratteri svisati, rendeva le sue cose non intelligibili in verun modo. Sarebbe quindi vera perdita di tempo il por mano a diciferare scritture dispregevoli a questo segno.

Alle Lapidi Potentine aggiungo queſta che ſiegue forſe non ancor conoſciuta, la quale ſi legge nel Caſtello di Lagopeſole.

IM : : COES : :
M . AVREL . VALER
MAX:NTIVS . P . FL
INVICTVS . AVG
PONTIF . MAX . TRIB
POTESTATE . VI . VIAM
HERCVLIAM . AD . PRI
STINAM . FACIEM
RESTITVIT

Imperator Cæſar Marcus Aurelius Valerius Maxentius Pius Felix Inviſtus Auguſtus Pontifex Maximus Tribunitia . . .

Abbiamo dalla Iſcrizione, che Maſſenzio di Maſſimiano Erculeo figliuolo riduſſe al ſuo primo aſpetto la ſtrada Erculea. Per quanto io mi ſappia, gli Scrittori antichi non han fatto menzione di altra ſtrada, che aveſſe ſiffatto nome portato, che di quella appianata ſul lido del Seno di Baja meſſa come un argine fra'l Mare, ed il Lago Lucrino. *Strab. L. V.*, e *Cicer. Orat. II. in Rull. Adjungitur & illa via vendibilis Herculanea multaque delitiarum & magnæ pecuniæ.* Ma quella ſtrada Campana non poteva in modo veruno appartenere a queſta Lapide Lucana. Ragioneremo noi dunque; e conſiderando che l' Appia

ſi ſten-

ſi ſtendeva in poche miglia di diſtanza da Lagopeſole; e che i diverſi rami di eſſa prendevano diverſo nome dai nomi di coloro, che gli facevano aprire, potrem dire, che un tratto di ſtrada aperto o riſtorato da Maſſimiano Erculeo aveſſe preſo ſuo nome, che vien cennato nella Lapide di ſuo figliuolo. L'Appia fendeva l'interno del Regno; l' Egnazia ſi ſtendeva pel litorale dell'Adriatico, la quale perchè ſelciata da Trajano preſe il nome di via Trajana. Galeno in *Meth. med. L. 9.* M. Aurelio riſtorato avendo lo ſpazio tra Eclano e Venoſa laſciò ivi queſta Iſcrizione = *Imp. Cæſar M. Aurelius Antoninus Auguſtus Arm. Parthicus P. P. Et M. Aurelius Commodus Aug. Proc. reficiendam curavit.*

Or il Caſtello di Lagopeſole è un luogo mezzano tra Venoſa e Potenza, due Città per le quali la Via Conſolare era tirata innanzi ſino al Faro, traverſando le interne parti di tutta Italia. Lo che leggiamo nell' Itinerario dell' Imperador Antonino, ove ſta ſcritto: *Iter quod a Mediolano per . . . Campaniam ad Columnam ideſt Trajectum Siciliæ ducit* = *Venuſium M. P. XXVIII.* = *ad Fluvium Bradanum M. P. XXIX. Potentiam M. P. XXIV.* = *Grumentum M. P. XXVIII.* (Queſta miſura di ſpazio ha biſogno di correzione). Ed oltre a queſta ſtrada *erat Iter quod Appia Via recta itinere ab Urbe ad Columnam ducit*. Non è dunque coſa ſtrana il credere, che qualche ſpazio di ſiffatta ſtrada, che per la Lucania ſi ſtendeva, avuto aveſſe il nome di *Erculea*

da Massimiano, che gareggiava con Domiziano suo collega nel ristoramento delle pubbliche cose.

Marmi Cristiani.

† HIC REQ IN PAC SIMPLEx
NOM LIVANIA QV SVB INCO
PARABILI CRTIA PAVL IVST
ANN XVIII QVOS NEQ DIES NEQ
NOX INVEN IRTOS ET DEFVNC
ESTANN PL MXXX SDIDIVL
IND VI PC MBORTI ET CONIV
RT PER DIEM TREMENDI IVDI
CII NE QVIS HOC ALIQVANDO
AVDEAT VIOLARE SEPVLCRVM †

Le Note in questa classe di Lapidi adoperate son tanto diverse dalle Note delle Lapidi Romane, quanto diversa è lo stile, e la purità della lingua nelle une, e nelle altre. Noi sperando di non fallare leggiamo a questo modo la soprascritta Iscrizione = *Hic requiescit in pace Simplex nomine Livania, quæ vixit sub incomparabili gratia paulo justius annorum XVIII. quos neque dies, neque nox invenit irrequietos: & defuncta est annorum plus minus triginta, sexto die idus Julias Indictione VI. post Consulatum Maborsi: & conjuraverunt per diem tremendi judicii, ne quis hoc aliquando audeat violare sepulcrum.*

L'età di siffatte Lapidi è incerta perloppiù, e per

per congetture s' indovina dalla maniera della ſcrittura; ma l' età di queſta par che ſia ſtata ſegnata. Se dice *Poſt Conſ. Maborti*, com' ogni ragion vuole, che ſi legga, non è più tardo il tempo ſuo dell' anno 530.; imperciocchè abbiamo nei Faſti Conſolari del Panvinio, che Fl. Mavorzio fu Conſole nel 527., e che i tre anni d' appreſſo furon ſegnati così: *Poſt Conſul. Maborti. v. Cl.* Il cambiamento dell' V. in B. abbiam detto altrove, che faciliſſimo era. Rimane che facciam parola delle minacce adoperate contro de' violatori. Eran queſte frequentiſſime preſſo de' Criſtiani ne' tempi di mezzo; ed eſempj ve n' ha ſenza numero nella Raccolta delle *Iſcrizioni* di Muratori, e nella *Roma ſubterranea* di Aringhio. Somigliantiſſima a queſta noſtra è l' imprecazion, che ſi legge in un Marmo di Sorrento recato dal Capaccio nelle ſua Storia Napoletana. Ma qualche volta il defunto uomo non ſi rimaneva alle ſemplici parole, leggendoſi da noi in una Iſcrizione recata dal Grutero f. 810., che ſi trova in Bucino antico Oppido Lucano = *in quem ſarcophagum dum receptum fuerit Corpus meum* = *Nulli unquam liceat accedere, neque vexare oſſa mea* = *non filius . . . ſi quis autem infringere vel aperire auſus fuerit* = *is tum inferet pœnæ nomine Reipublicæ folles mille . . . .*

Nel Monistero di S. Francesco.

† VIRGINĒV.PARTV̄.ST̄.LVSTRA.SĒCVTĀ.DVCEN
TA
SĒX.ĒT.TRIGINTA FIĒRI.CVM.CĒPIT.ADĒP
VSIBV̄.HVMANIS.MAGNI.DOMVS.ISTA.IOH
ANNIS
QD.ROBĒRTVS.OPVS.SĒX.CONSVMAVIT.I

CONIVGĒ.CVM.PALMA.QVOS.DĒSTRA
COLLIGAT.ALMA

HL

III.

Nella Chieſa Cattedrale.

ASPICIENS. MIRAT. OP. QO. SCEMAE. DEGO
PCIPE . Q . NO SV . FABRICA. MATER. EGO
FILIA. PONTIFICE. VENI. P. BARTHOLOMEVM
CVI . PRINCIPIVM . SOLLICITVDO . MEVM
MILLE. DVCENTA. MEV. PRECESSERVT. RENOVAR
TERA. POST . PARTV. Q . FVIT . ABSQVE. PAR

In breve . Queſta Lapide fu meſſa innanzi alla facciata della maggior Chieſa incroſtata di pietre quadre dal Veſcovo Bartolommeo nel 1200. Altre ſe ne leggono dello ſteſſo genere ; ma con minore artifizio compoſte che io non ho voluto quì rapportare. Soggiungerò ſolamente , che ſiffatta barbarie non deve far maraviglia , eſſendo le coſe di quella età ſomigliantiſſime per tutta l' Italia. Mi rammenta , che a Bartolommeo di Capua fu ſcritto nel 1316. queſto Epitaffio recato dal Panciroli *L.* 2. *c.* 48. = *Annis ſub mille trecentis bis & octo* = *Quem capiat Deus obiit bene Bartholomæus* = Ed in un latino forſe peggiore ſcriſſero in Firenze in mezzo al Ponte vecchio la memoria della rinnovazione di quello dopo le rovine cagionate dal diluvio , che ha nelle ſue Iſtorie deſcritto Giovanni Villani . *Vi-*

Vita & Martyrium Sanctorum duodecim Fratrum:

Ex antiquo Potentinæ Ecclesiæ manuscripto Codice, aliquantum consumpto, transcripta.

QUum furor Maximiani diversis pœnis Christianos perimeret; Africa tunc Regio Christi Militum occultabat cohortem: inter quos Vir christianissimus Bonifacius cum conjuge Tecla nomine, Adrumentina Urbe morabantur. Habebant pueros duodecim filios, quos fidei devotæ documentis educabant quotidie, nolebant eos scire velle, præterquam didicerant Christum. . . & ipsi dum rudimentis, & precibus Bonifacius cum Conjuge filios in fide solidarent, isti nihil horum quæ a parentibus de iis audierant obliti sunt, sed sicut terra bona seminare ceperunt, & multiplicatum Fidei fructum parentibus reddiderunt. Africanis assidue verbum veritatis, & Baptismum Jesu Christi prædicabant, & multi per eos errore relicto ad Baptismi gratiam pervenerunt, quorum nomina non immemor Africa, & merito memoratur. Erant ut diximus fratres duodecim, Donatus, Felix, Arontius, Honoratus, Fortunatianus, Sabinianus, Septiminus, Januarius, Vitalis, Felix, Saturnus, & Repositus. Interea Adrumentini Cives in eadem urbe Jovi sacrificabant, & Herculi, ad quorum Tem-

Templa duodecim properantes infidelium turbam exprobabant; nolite, inquiunt, hæc fratres agere, ſed potius Creatori, quod Creaturæ humilia ſubdite colla . . . . Pontifices unanimiter ſævire cœperunt, ex quibus unus Florentius nomine, Miniſter Herculis in medium ſe ejiciens dixit . . Cujus religionis eſtis, aut ex quo genere orti? Tunc beatiſſimi fratres dixerunt Chriſtiani ſumus, & genere doctrinaque inſtructi. Florentius dixit ergo ad hoc veniſtis, ut cultum Deorum noſtrorum ſubvertatis? An neſcitis Maximianum rebelles Deorum innumerabilibus cruciatibus diſſipare? Sancti vero dixerunt. Credere dubium non eſt Maximianum veſtrum ſimili pœna vobiſcum in æternum condemnandum eſſe: niſi qui crediderit in Dominum Jeſum Chriſtum non poteſt pœna evadere. Florentius dixit, multi confitentes Jeſum Chriſtum male perierunt. Beatiſſimi Fratres reſponderunt dicentes; nolite dicere male perierunt, qui Domino Jeſu crediderunt, ſed ſi ab oculis lacerantium ablati pereunt, in perpetuum cum Domino gloriosi permanent. Eodem tempore Cyprianus vir ſanctiſſimus Carthaginenſem regebat Eccleſiam, qui audiens Sanctorum Fratrum celeberrimam famam ad ſe accerſiri rogavit; quo dum perveniſſent officioſiſſime eos ſuſcipiens gaudens ſuper eos dixit . . Benedicti vos a Domino Deo Cœli Fratres, & Filii quia bona fama de Vobis, ut cerno, in omni loco perſonavit, bona enim arbor, dicente Domino bonos fructus affert, de dignis Parentibus digna proles eſtis effecti. Tunc unum ex

eis

eis Presbyterum ordinavit Donatum, Felicem post ipsum genitum Subdiaconum fecit, augens illis fidem Jesu Christi, ut intrepidanter salutaria paganis ministrarent consilia, & osculatus singulos ire permisit. Multa tamen in eadem Charragine per eos dignatus Dominus operari, quoniam quicumque qualibet valetudine detinebatur Sanctorum precibus sanabatur, & ita coruscabant miraculis, ut eos confiterentur etiam Demonia. Nam in predicta Civitate erat relicta cujusdam Senatoris Restituta nomine habens unicum filium, quem crebro Demon vexabat, & per os pueri clamabat, nisi venerit Donatus, & Felix servi Jesu Christi cum cæteris fratribus nunquam a vase ista recedam. Restituta hæc audiens quatuor missis militibus dixit; ubicumque vos inveneritis ducite illos . . abierunt, & cum omni gaudio a Restituta suscepti sunt, quæ flens graviter ait ad eos; succurrite piissimi unico filio meo, ne tam gravi pereat cruciatu: Beatissimi Donatus, & Felix dixerunt, cur non magnis Diis vestris hic infirmus convaluit? Restituta pedibus Sanctorum provoluta sanitatem unici postulabat. Tribunus quidam Deodatus nomine dixit ad Sanctos, o utinam vestris beneficiis convalesceret, ut immensis muneribus proficiscerem ditati! Sancti vero subridentes dixerunt . . munus est Deum ipsum toto corde diligere, & ad Restitutam conversi dixerunt . . age constanter, & crede Dominum J. Chr. te posse ab errore redimere, & ne hunc Puerum contendas sequi quem voluerit, & confestim vide-

bis

bis virtutem Domini vivi Jesu Christi, in Puero esse manifestam. Restituta dixit ad eos, hoc tamen videam, ut Puer ab hac vexatione liberetur, nec illum prohibeo, & me ipsam cum omni domo mea fieri Christianam promitto. Beatissimi Fratres circa vexati lectulum corruentes orabant, & dum diutius singuli singulas preces effunderent, erigens se Donatus dixit, Optimus Deus, qui Centurionis Puerum, & Cananeæ filiam fide interveniente verbo sanasti, respice propitius fidem mulieris hujus, & hunc Puerum libera. . . in eadem hora Diabolus tamquam Leo rugiens cunctis fidelibus videntibus abscessit, & Puerum reliquit. Puer vero ad pedes provolutus Sanctorum glorificabat Deum dicens, nunc cognovi unum Deum in Cœlo, & in Terra, quem miseri pagani nesciunt. Mater vero læta efficitur, & promissum, quod dederat fidei cum filio, & omni domo sua, baptizata implevit, & multi ex paganis hæc videntes baptizati sunt credentes in Jesum.

Maximianus interea audiens famam Sanctorum Fratrum, Valeriano præcipiens dixit, proficiscere Chartaginem, rebelles Deorum nostrorum nostris Tribunalibus appresentate. Data itaque auctoritate Valerianus cum exercitu perrexit Chartaginem. Restituta ut audivit Valerianum intrasse Chartaginem, & cimbalorum, & citararum sonum audiens clausit fores domui suæ, & cum Christianis. & cum hæc circa fœminam peragunt, Valerianus intravit domum ejus, & cum jurgio ait, quis te demens alienavit a cultura Deorum? Restituta respondit . . sperans eram ego aliquando . . .

Idolis, ſed niſi certius virtutem agnoviſſem Domini mei Jeſu Chriſti funditus domus mea immenſibus malis perierat, ſed unicus filius meus jam morti proximus, & a Dæmonio vexatus per famulos Dei Donatum, & Felicem . . . . . eſt mihi incolumis. Valerianus autem ira repletus ait . . Inquit de quibus loqueris? B. Reſtituta reſpondit. Adrumentina Civitate ſua eos reperies; qui ſtatim vocavit Tribunum ſuum nomine Victor, ut cum militibus ad inquirendos illos curreret. Tribunus cum militibus invenit eos orationi vacantes, quos proterve alloquitur dicens; Vos ne eſtis Populi ſeductores, & Diis noſtris negantes libamina? B. Donatus, & Felix dixerunt, ſervi ſumus Domini noſtri Jeſu Chriſti, & dicimus omni Populo, ne relicto Deo, qui in Cœlis eſt vana ſequatur, & Dæmonibus ſervitutem exhibeant. Tribunus dixit ergo ſi omnes Deum, quem aſſeritis ſequantur, a quibus Jupiter venerabitur & Hercules? Beatiſſimi Donatus, & Felix dixerunt; audi obſervamus Victor Tribune, & oſtendamus quomodo venerari non debet Deus . . ſed ne te Victor hic error dilaniet, crede in J. Chr., & renaſcere unda purificationis, ut æternum poſſis aufugere ſupplicium. Cum hæc, & ſimilia a ſingulis Fratribus percepiſſet, amor fidei aſcendit, ita ut ab eis baptiſma peteretur; qui in fide Jeſu Chriſti baptizatus eſt una cum militibus in nomine SS. Trinitatis. Illis autem moram facientibus ſupervenerunt ad Valerianum miſſi milites, & cum injuriis capti ſunt, deducti Chartaginem, ubi ſedens pro Tribunali Valeria-

nus

mus duodecim ante ſe ſiſti præcepit; dicite ait ſeductores nequiſſimi, unde vobis tanta audacia, ut contra decreta Principum crucifixum præponatis immortalibus Diis? Per ſalutem Maximiani, niſi confitentes Diis ad thurificandum veneritis crudelibus vos faciam perire ſuppliciis. Tunc duodecim vultu placido, & mente robuſti adſtabant. B. Donatus ait Valeriano, revera duodecim ſumus Fratres ſervi Domini, & tam ferventes igne martyrii, ut ſi unum extingues, alius magis roboretur in Chriſtum. Accenſus igitur Valerianus furore magno ſingulos juſſit fuſtibus cædi, & verberatos cæcum trudi in carcerem. Medio vero noctis tempore immenſum lumen refulſit cælitus in carcere, ita ut Cuſtodes oculis ferre non poſſint, unus tamen propius dum Divinum vidit, ſuum lumen corporis amiſit. In medio luminis venit Angelus Domini dicens, miſit me Dominus ſolvere vincula veſtra, ad cujus vocem quibus tenebantur diſſoluta ſunt vincula. . . Mora igitur civitas Sanctorum miraculis; Valerianus autem, ne populus Chriſto amplius crederet catenarum vinculis duodecim colla, manuſque ſtringens ad ſe victos duci præcipit, quibus ipſi, & milites ſunt profecti navigio navigantibus. Interea pariter tempeſtas facta eſt valida, ita ut navis fluctibus mergeretur, & fruſtra a Numinibus invocato præſidio, convocans duodecim dixit Valerianus, invocate Deum veſtrum, ut a nobis hæc recedat turbatio. Beati Donatus, & Felix dixerunt, permittis renunciare Idolis, & ſtatim videbis invocato Chriſti nomine mare eſſe placabile. Valerianus, ſi quod

dicitis factis probaveritis faciam, quæ hortamini. Tunc duodecim vinctis catenis in faciem orantibus, facta eſt tranquillitas magna . . Valerianus autem non ferens nomen Chriſti, Deos ſuos tranquillitatem feciſſe probat; multi tamen milites in Chriſtum crediderunt; navigantes vero litus Syracuſanum Siciliæ deſcenderunt, & manſerunt ibi duobus diebus, deinde in Cataneam pervenerunt, ubi ad terram Chriſti milites juſſit deponi. Aſcendentes item navem Meſſanam deducti ſunt, in qua permorati alia die transfretantes Regium deſcenderunt, dimiſſoque navigio terram Brutiorum luſtrantes, Locras applicaverunt; deinde iter agentes pervenerunt Conſentiam; poſt inde profecti Cirratim. Ibi igitur Valerianus juſſit militibus, ut una cum martyribus agerent, quatenus eos poſſet Maximiano Romam perducere. Moventes inde Grumentum profecti ſunt, & die altero Marcillianum properantes, deinde Civitatem venerunt Potentiam. Sedens igitur Valerianus pro Tribunali quatuor ſibi ex fratribus Arontium, Honoratum, Fortunatianum, & Sabinianum adduci præcepit, quos in fide coſtantes quum reperiret, juſſit capitalem ſubire ſententiam in eadem Civitate VI. Kalendas Septembris. Alia die abiit in Venuſiam Civitatem, Sanctos ſecum deferens, ubi Septiminum, Januarium, & Felicem juſſit decollari V. Kal. Septembris. Die vero altera advenit Valerianus, & cum recubuiſſet in prandium inſatiatus adhuc ſcelere ejuſmodi officio jugulandos tres ſibi viros afferri juſſit Vitalem, Saturum, & Repoſitum, qui permanentes in confeſſionibus ſuis pertu-

le-

lerunt Martyrium IV. Kal. Septembris. Deinde iter agens Valerianus in . . . . . pervenit partem Apuliæ. Beati vero Donatus, & Felix germanorum superstites videntes suorum fratrum constantiam, velut sitiens clara fluenta desiderans ita fervebant amore martyrii, & illis orantibus misit ad eos Valerianus, & ad se adduci præcepit. Stabant ambo immobiles. Sic eos Valerianus alloquitur. Nonne vos estis Magistri scelerum? recedite ab hac stultitia, & sacrificate Diis ne fratrum vestrorum sententiam mancipemini. Beati dixerunt, non nobis jam monitis ulla vicerunt perfidia, jam tuam crudelitatem excipimus; Christiani sumus; de nobis fac quid tibi videtur. Valerianus jussit eos in aculeo acriter torqueri, & dum diutius torquerentur constantes, & hilari vultu dixerunt; gratias tibi agimus Domine qui inter tormenta servis tuis virtutem præbes constantiæ; quos laceratis diversis plagis semivivos jussit detrudi in Carcere, & alio die præcepit spiculatori, ut capita eorum incidat; decollati autem sunt Beatissimi Donatus, & Felix eo die post Kal. Septembris. Martus itaque Eclanæ Urbis Episcopus venit nocte cum Clericis suis, rapuit corpora Sanctorum, & in Civitate sua cum omni gaudio sepelivit. Post multo annorum curriculo non est passus eos Dominus separare corporibus, qui & fide, & passionibus indissolubiles extiterunt, dum diversis squallentioribus loculis tenerentur, Vir sapientissimus Arechis Longobardorum Gentibus celeberrimus Princeps collegit eorum pretiosissima corpora, & quos sanguine germanos, & fide

fide reperierat; cum ingenti honore Beneventi sub uno tumulo collocavit; qui indesinenter manifestis pollent miraculis. Quamobrem eorum patrociniis subjiciemus, quia sanguinis quacumque tenentur infirmitate suis beneficiis prosunt, præstante Domino Jesu Christo, qui cum Patre, & Sp. S. vivit & regnat (1).

Quæ sequitur vita a Manfredo Gerardi discipulo, & in Potentino Pontificatu successore, quum diem festum illius agitarent, fuit in Christiano conventu anno MCXX. recitata.

Vita almi Patris nostri Gerardi Episcopi Potentini.

Sicut enim in omnibus Libris Divinis, & in omni narratione passionum omnium Sanctorum operæ pretium est non quærere phaleratas dictiones verborum, sed rei gestæ veritatem, sic & nos perutile duximus vestris auribus nobis audirum præstantibus, de vita, & moribus Sancti Gerardi Episcopi, & Confessoris intimam di-

(1) I Bollandisti Autori degli Atti de' Santi sotto al dì primo di Settembre lungamente ragionano intorno al martirio di questi nostri Santi Fratelli; ed indi ad altri Atti più brevi, ed alla Storia in versi esametri dell' Arcivescovo Alfano, che ivi presentano, uniscono ancor questa coi voti, che sono nel nostro Manoscritto, riempiti, col titolo seguente: *Alia altera prolixiora & minus sincera Auctore Anonymo ex editione Ivardi.* Uscì questa edizione dai Torchi di Roma nel 1730.

dicere veritatem; cujus hodie cariſſimi feſtivitatem divina pietas concedere dignata eſt . . . . licet omnis fidelis Chriſtianus . . omnium Sanctorum ſolemnitatum ſit amator, & laudator; nobis tamen proprie hoc peculiarius eſt manifeſtis vocibus, & inditiis, qui ejus partes Epiſcopatus incolimus, magis hanc feſtivitatem laudare, & celebrare ad gloriam Domini J. Chr. Obitus itaque Sancti Confeſſoris Gerardi III. Kal. Novembris celebratur vocibus exultantibus, & corde jucundo, prout poſſumus amabiliter a nobis miſeris famulis extollatur: Ita tamen . . . ut credatis hujus diei recurſum non ſolum ad animarum, ſed ad æternam pertinere ſalutem. Dum igitur ad annua celebraturi concurritis feſta Paſtoris, gaudia quaritis veſtri Conditoris. Devotis itaque precibus, & ſolerti ſtudio dum ad ſacras convenitis vigilias, hujus Confeſſoris celebrare votivas epulas, Paradiſi deſideratis æternas. Ille etenim devotionem veſtram non deſeret . . . . O veneranda Sancti Patris noſtri Feſtivitas! quam ſic decoravit divina pietas . . . . . Præcipue namque die migrationis ejus in terris per miſerationis ejus imploratione reſerantur mutorum labia, aperiuntur cæcorum lumina, redduntur priſtinæ ſanitati multorum corpora infirma . . . Igitur fratres cariſſimi annualem circulum revolventes, & ſacra ejus beneficia implorantes, quod voce promimus, teneamus affectu: magnum etenim, & admirabile præmium huic Dominus tanto conceſsit viro, ut apud Populum Potentinum pauco degens tempore Paſtor eorum promeruit fieri, cum gloria expectata Paradiſi . . . .

hic

Hic nobili Placentinorum editus progenie litteris ad plene imbutus ad Apuliam Divino nutu deſtinatus Potentiam venit; illic vero parvo tempore degens qualis ejus fuerit vita ſanctiſſima ejus declarant merita. Confidenter igitur illius adjutus hortatu, qui dixit; Aperi os tuum, & ego implebo illud, ut qui brutei Animalis voluit os fari, pauca de hoc ſancto viro miracula auditoribus insinuare curavi. Quædam quæ noſtris oculis vidimus; quædam ab aliis religioſis viris audivimus. Ad ejus ergo vitam ſanctiſſimam, quibus viguit virtutibus, quibuſve floruit operibus ſtylum narrandi convertimus. Ex nobili itaque ut diximus genere editus Italas perluſtrans Provincias Potentiæ pervenit ad Urbem: ſancto enim plenus ſpiritus verba veritatis non ceſſabat oſtendere dictis, & exemplis; juſtus quia erat juſtitiam & veritatem tenebat, caſtus ut erat caſtitatem tenere docebat, humilis benignus, manſuetus, humilitatem, benignitatem, manſuetudinem habere omnes jubebat . . . . Tanta erat in eo ſobrietas ut monachus putaretur, legerat utique, ſancti carnem domant, ſpiritum roborant fide . . . . Talium itaque ſequutus veſtigia æternorum gaudia adeptus eſt præmiorum. Regnat igitur in Cœlis cum omnibus Sanctis, quia Deo charus eſt inventus cum illis; adjuvent nos ejus meritа, cujus vita fulget glorioſa. Cum igitur his, & aliis B. Gerardus multis polleret virtutibus, vir veneranda canitie decoratus Cathedra Pontificali a Clero, Populoque Rotenſino eſt dignus inventus. Eligitur itaque vir per omnia Sanctiſſimus, & ad Metropolitanam

Acheruntinam Eccleſiam deducitur conſecrandus. Eo igitur conſacrato, & ad ſedem propriam regreſſo ingens clamor letitiæ, & exultationis ad Deum extollitur; jucundatur Civitas de tanto Paſtore, gaudet cunctus Populus decoratus novo Domino; ob beata Apulia, quæ noviter ornatis novo Patrono! ſed beatior Potentia, quæ decoraris proprio Domino. Jam novum ſidus fulſit in Apuliæ confinibus .... Pontificali ergo decoratus gloria humilior, manſuetior, benignior ... Fuerunt præterea de fratribus Viri boni teſtimonii Monachi, & Clerici, qui teſtimonio fidei veritatis aſſerunt Deum pro ejus amore in loco ubi nihil vini erat de aqua feciſſe vinum. Quum itaque apud Diœceſim quemdam Sanctam Mariam nomine acceſſum æſtivo tempore gratia viſitandi habuiſſet, in ſitim cum eo univerſi fratres impatienter vinum, quod non erat in loco illo ſtudioſe quærebant: quod cum vir Dei tanto tempore ſuos deſiderare videret, commotus animo aquam ſibi de fonte afferri præcepit; ſigno itaque crucis facto contra naturam mutavit aquam confeſtim ſaporis vini, ſenſuram ..... Stupefacti ad hæc ſocii admiratione virtutis, Beatus ut erat nihil gloriæ appetens poſtulavit dexteras ſuorum ſibi dari omnium ſociorum, ne tantæ virtutis gloriam producant ..... Octavo itaque ſuæ ordinationis anno cum jam omnis ardor carnalis eum deſeruiſſet, quem vix haud unquam viſus eſt habuiſſe, reddidit Domino animam quam perdiderat Mundo. Angeli itaque migrantem ad Dominum lætis ſuſcipiunt in Cœlis ... Cives dolent ſuo orbati Paſto-

ſtore . . Non multo poſt ex quo vitam finivit, homo quadragenarius quem vidimus curvis incedens genibus . . liberam . . abeundi virtutem accepit . . . Fuit homo itaque maniacus ad Sepulcrum B. Viri deductus quem Domini pietas per merita, & interceſſionem B. Confeſſoris Chriſti Gerardi ad plenam reduxit memoriam ſenſuum, & intellectus . . De ſimilibus præterea multis ad eum veniſſe, & ſanitatem recepiſſe nullus veſtrum teneat ambiguum: ideo nos de multis unum tamen ſcripſimus, ne prolixitas multorum miraculorum hebetaret mentem audientium multorum mirorum . . . Item unum vel ad multum plus duo in genere cæcorum qui lumen ſuorum receperunt oculorum . . . . quos nos ſcribentes vidimus: etenim cum tot ſint miracula quæ per eum Dominus, & Salvator noſter dignatus eſt oſtendere nobis præſentibus, quod nos prius ſcribendi facultas deſereret, quam veram notitiam miraculorum, quæ facta ſunt referre . . . . . Dicamus igitur de virtutibus & prodigiis oculis noſtris oſtenſis, ut dum nitimur ſcribendo placere Deo, & S. Gerardo non videamur diviſſe plus vero, quod ſemper eſt contrarium Deo. Fuerunt item plures homines detenti in carcere, quos præſentia B. Gerardi tempore nocturno liberavit viſitando; compedes namque quibus tenebantur virtute Dei, & viſitatione B. Gerardi de pedibus eorum ceciderunt, & hi de carcere eruti cum omni celeritate viſitarunt Sepulchrum B. Viri liberatoris ſui, hique vota Deo, & Sancto Gerardo cum hymnis, & laudibus devotiſſime perſolventes hilares redierunt in ſua . . . . . Nec

mi-

miracula quæ ſæpiſsime didicimus facta in eadem Eccleſia prætereamus ſilentio; cum autem Sacriſta in Eccleſia more ſolito lampades ardentes ſupra ſepulchrum prædicti Confeſſoris extinguere videret, per nullum ignem terrenum, ſed ſola Domini voluntate, qui omnia quæcumque voluit fecit in Cælo, & in Terra ſæpenumero accenſæ ſunt. Vidimus nos hoc prodigium perſæpe: candelæ quoque ardentes viſæ ſunt cecidiſſe & arſiſſe ſuper pannos Sepulchri ejus longitudine uniuſcubiti vel plus eo, & nihil læſionis habuiſſe. Hæc & alia multa ad declarandum Dei amicum miracula facta ſunt; verum quia longum narrare . . . . . dicamus breviloquio quomodo ad canonizandum ſanctitas, & veneratio religioſiſsimi viri pervenerim. Apparuit itaque Fratres, mihi Manfredo levi ſomno detento prædictus Vir canitie venerandus terribiliter injungens mihi me curam habere ſui; quod cum ego ſtupens & ignarus quod juberet cogitarem, rurſum adjecit: curam non fugias noſtri Corporis, & Eccleſiæ Chriſti quum canonizandus ſuo tempore ſum reſervatus; adhuc quidem me hæſitantem manum extendit, quaſi ad feriendum, & abſceſſit. Expergefactus ad hæc tacitus expectavi, quid ſibi vellet viſio talis; at non multo tempore poſt Clerus, ac Populus Potentinus quaſi promiſſa B. Gerardi completurus utilem ſibi unanimiter poſcunt dari Paſtorem, me quoque inutilem ſervum, & Dei famulum Eccleſiæ ſuæ conclamarunt neceſſarium. Animadverſio igitur illorum, & petitio eſt adimpleta continuo. Poſt conſecrationem itaque meam non immemor injunctæ mi-

bi voluntatis B. Gerardi, ejus ſecurus hortaminibus urbe progrediens cum Potentinis Romanum adimus Pontificem; illum etenim ſatis invenimus benignum, & petitioni noſtræ per omnia placitum; conſenſus ejus, & omnium Cardinalium adprobat hoc fieri; comuni decreto fratrum omnium fit; itaque examinatio de vita tanti Viri inter Cardinales fit, & eſt viſa habere digna inter Sanctos Confeſſores. Poſtquam vero a Romano Pontifice Caliſto nomine viva voce canonizatus eſt, Epiſcopus . . . nomine Guglielmus, & Petrus Acheruntinus Archiepiſcopus, Guido Gravinenſis Epiſcopus, & Leo Grumentinus Epiſcopus mittuntur ad decorandam, & confirmandam ſuam Domini, & Paſtoris ſententiam. Veniunt itaque Potentiam, & cum humilitate, providentia, facta condonatione quadraginta dierum omnium venientium ad annuam feſtivitatem Sanctam Confeſſoris Chriſti, ad laudem & gloriam Domini noſtri, qui cum Patre & Sp. S. vivit, & regnat in ſæcula ſæculorum Amen.

Nella

Nella recitazione dell' Uffizio Divino ne' giorni festivi di S. Gerardo v' ha tradizione, che si leggevano, e cantavano una volta i seguenti versi.

Venit ab Italia Domino ducente Gerardus,
Ipse Placentinus Civis placuit beno Christo;
Firque Potentinus Doctor, sic postea Præsul,
Ecclesiam rexit, dictando magnificavit,
Commissumque gregem egregie faciendo beavit;
Sobrius, ornatus, prudens, mitisque, pudicus;
Pervigil, ac solers, auctus, patiensque, benignus,
Cultor justitiæ, rectus, pius, undique dignus,
Lector, & assiduus Doctor, largitor ægenis.
Præsentis vitæ dimittens lubrica castra
Terrea commutat Cœlo, dum migrat ad Astra,
Pro carnis pugna cælestem sumere palmam,
Quod datur his sociis; quod amicus crevit amicis
Congaudent, ægris subita veniente salute,
Pelluntur morbi, febresque fugantur acutæ;
Redduntur claudis gressus, & lumina cæcis:
O lumen patriæ, Populi Dux, gloria Cleri
Digneris, precibus, nos Sancte Gerarde tueri:
Illustra patriam, populum rege, protege Clerum
Et tecum simus, per sæcula cuncta dierum
Cernentes pariter lumen de lumine verum.

IN.

INDICE

DE' CAPITOLI.

I. *Preambolo. Dell' antica virtù, e dell' antico ſplendore Lucano.* Pag. 1.

II. *Degli antichi abitatori della Lucania; e dell' origine, e del nome di Potenza.* 14

III. *Delle vicende de' Lucani dal tempo di loro indipendenza ſino all' Impero di Auguſto. Delle vicende Potentine.* 24

IV. *Del ſito dell' antica Città di Potenza.* 44

V. *Delle vicende Lucane e Potentine dall' Impero di Auguſto ſino all' erezione in Monarchia di queſte ultime Regioni d' Italia.* 50

VI. *Delle vicende Potentine dal comincíamento della Monarchia ſino a' dì noſtri.* 66

VII. *Del Veſcovado Potentino.* 101

VIII. *Della Contèa Potentina.* 119

IX. *De' Potentini Uomini di lettere, e di alto affare.* 169

X. *Dell' odierno Stato della Città di Potenza.* 178

Marmi Potentini. 190

Vita & Martyrium Sanctarum duodecim Fratrum. 238

Vita almi Patris noſtri Gerardi Epiſcopi Potentini. 247

Adm. Rev. Dom. P. M. F. Carolus Palella S. Th. Prof. perlegat autographum operis ſuperius enunciati, & ſcripto referat. Die 24. *menſis Septembris* 1805.

DOM. PESCE V. G.
F. Roſſi Can. Dep.

Eño, e Rño.

Nel libro intitolato *Memorie della Veſcovil Città di Potenza*, che ho riveduto per ordine di V. Eña Rña, niente ho ritrovato, che offenda la noſtra Santa Religione, la ſana Morale, ed i Reali Dritti: perciò ſono d'opinione, che poſſa darſi alle publiche ſtampe, ſe piacerà all' Eña voſtra Rña, a cui bacio le mani.

Dato dal Real Convento del Carmine Maggiore il dì 25. Settembre 1805.

Umil., ed Obl. ſervo vero.
F. Carlo M. Palella.

Viſa relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Datum die 25. *Septembris* 1805.

DOM. PESCE V. G.
F. Roſſi Can. Dep.

Rñus Dominus Canonicus D. Joachim Lavitrano perlegat, & in ſcriptis referat, ſi quid potiſſimum occurrat; quod S. Religionis Regiis juribus boniſque moribus adverſetur. Neapoli die 11. *menſis Julii* 1805.

Fr. Auguſtinus Cap. Maj.
S. R. M.

Ho letto per ubbidire all' autorevol comando della M. V. l'opera, che ha per titolo: *Memorie per la Ve-*

Veſcovil Città di Potenza; e l' ho ritrovato capace di riſchiarire molti fatti appartenenti alla Storia del noſtro Regno, e per niuna parte contraria alla Fede Cattolica, alle regole del buon coſtume, e ai Reali Diritti. Però giudico, che ſe ne poſſa permetter la ſtampa. Napoli 5. Agoſto 1805.

Di V. M.

Fedeliſs., ed Umiliſs. Vaſſallo
Gioacchino Can. Lavitrano.

Viſis, approbatione Regii Reviſoris D. Joachim Lavitrano, relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Conſultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali reſcripto de die 27. Septembris 1805.

Die 27. menſis Septembris 1805. *Neapoli.*

Regalis Cameræ S. Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur, quod concordat ſervata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum &c.

CIANCIULLI CARAVITA
V. A. R. C.

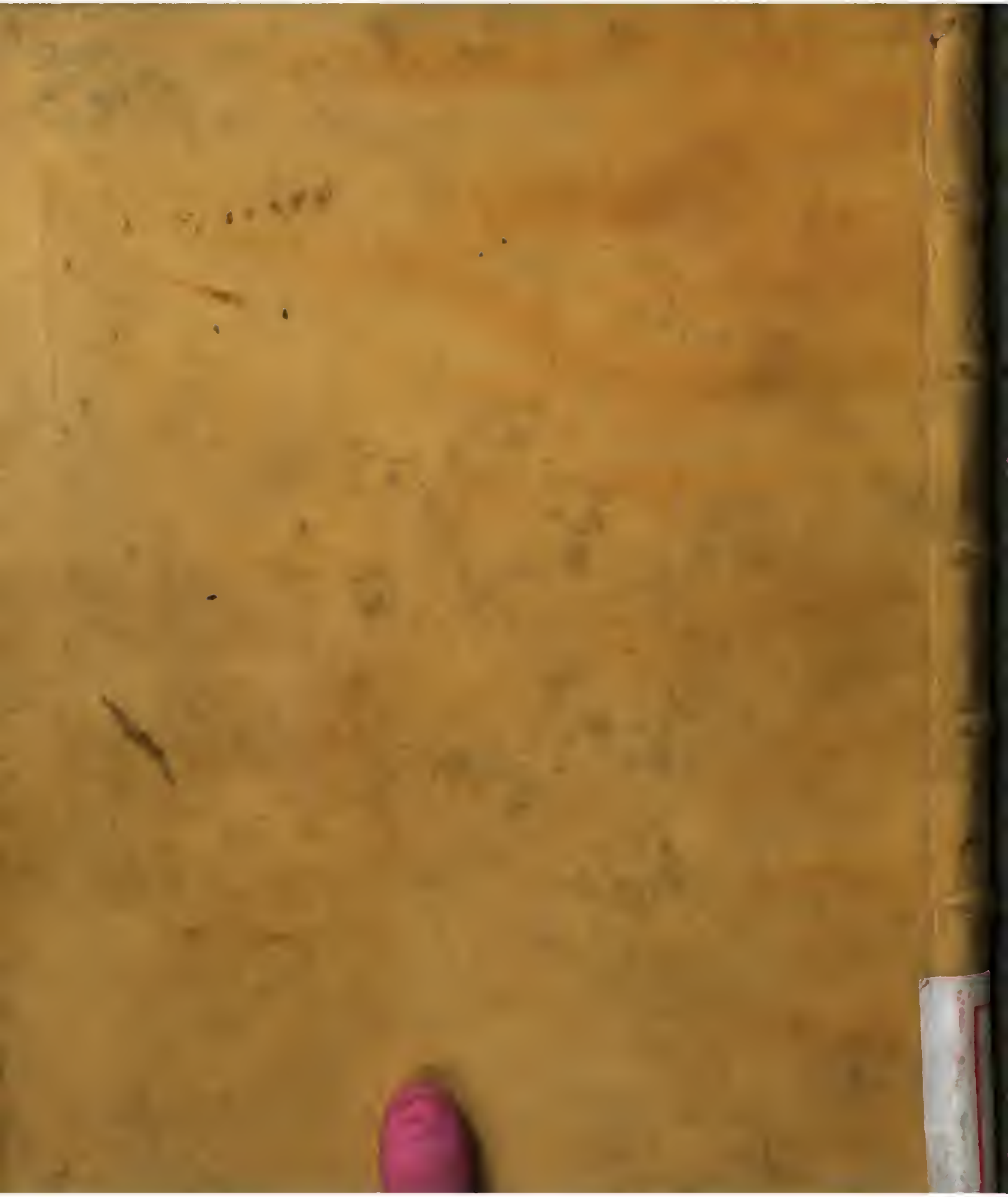
Izzo Canc.
Reg. fol. 60.

Paſcale

Illuſtris Marchio de Jorio P. R. C., & cæteri Spectabiles Aularum Præfecti, tempore ſubſcriptionis impediti.

Reg. fol. 35.
Lama.

VAL
153446

140
.4
16

Digitized by Google